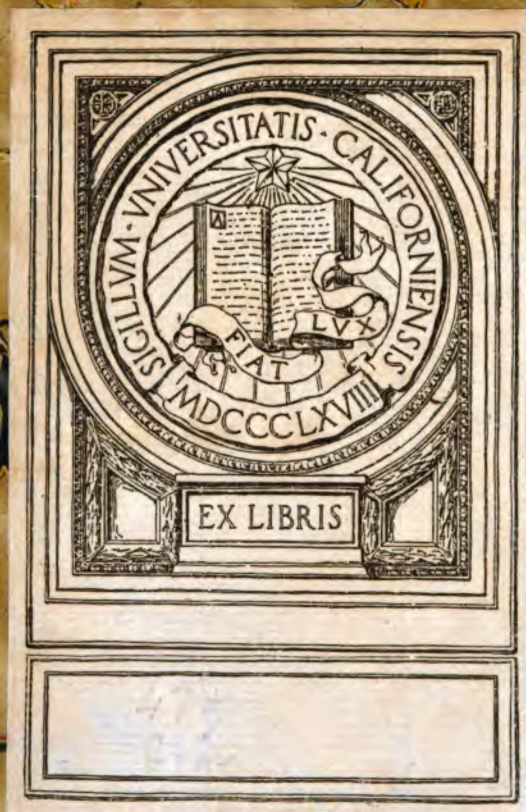

UC-NRLF
$B 285 976


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS



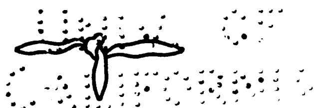




Avv. Innocenzo Calderone

IL PROBLEMA DELL'ANIMA

STUDIO DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE



PALERMO
Tip. Giannone & Cosentino
1908

Alla Memoria

di tre anime care

d' Innocenzo Colajanni mio nonno

che mi amò tanto

di

mio padre

di

mio figlio Peppino

del quale conservo l'ultimo bacio

e l'ultimo sorriso di quaggiù

Io Dedico

questo mio lavoro frutto di una fede

che ad essi mi trasporta e mi lega

per una eternità di affetti

AL LETTORE.

Non mi passava per la mente alcun desiderio di pubblicare questo modestissimo lavoro. Avevo da tempo studiato, per conto mio esclusivo, il problema dell' anima sui dati che offrono le scienze sperimentali moderne ; e mi bastava la convinzione che avevo ricavato della sua immortalità e della finalità sua, dopo essere passato per le prove del dubbio e per tutte le ansie che amareggiano la via della ricerca.

Se non che, avendo dovuto sullo scorcio dell'anno passato aderire al desiderio di un mio egregio amico di scrivere alcuni articoli sulla **medianità** *per il giornale quotidiano* **L'Ora**, *dopo le prime pubblicazioni fui incoraggiato da un gran numero di lettere, e da insistenti pressioni di carissimi amici, con le quali mi si chiedeva ad ogni costo una monografia, che potesse servire a popolarizzare gli studî nuovi che si sono fatti intorno a questo, che é il più importante problema della vita.*

Avvenne così che io, che in principio non m'ero dissi-

mulato il pericolo di dover affrontare il sogghigno scherzevole degli scettici di professione, degli ignoranti, e più di tutto delle persone di spirito — che in vero non ne mancano — mi son trovato, senza volerlo, in condizione — anche per dare a costoro una qualsiasi risposta, di dover contentare le esigenze degli altri, che veramente non mi aspettavo fossero in tanto numero.

Ed ecco come ho dovuto, mio malgrado ed in brevissimo tempo, compilare questo studio di psicologia sperimentale, *che io offro di tutto cuore alla considerazione degli amici che me lo hanno richiesto.*

Palermo, Maggio 1908.

Avv. Innocenzo Calderone

CAPITOLO I.

SOMMARIO. — Definizione dell'anima. — Il suo veicolo. — Rapporti tra le manifestazioni del Macrocosmo e del Microcosmo. — Le nuove cognizioni sulla natura della materia. — L'anima è un centro di coscienza indipendente dalle funzioni di essa.

L'anima si può definire un centro di coscienza messo in rapporti autocoscienti con se stesso e con l'universo esterno, per mezzo di un veicolo materiale che ne costituisce la sua manifestazione fenomenica — che noi chiamiamo l'uomo — e ciò a mezzo di un movimento od energia che serve a congiungere i rapporti dell'*io* cosciente col *me* materiale.

Come la coscienza dell'uomo non può essere concepita che come una limitazione della coscienza infinita che regola le funzioni del Macrocosmo, così il veicolo materiale che costituisce la forma di manifestazione del microcosmo—l'uomo—non può concepirsi nella sua essenza più intima che come un

derivato della sostanza universale di natura così raffinata ed eterea da trascendere tutte quelle proprietà e qualità, alle quali fino a poco tempo addietro la scienza positiva associava il concetto della medesima.

Nelle manifestazioni del Macrocosmo si presentano costantemente alla nostra osservazione tre ordini di percezioni: l' aspetto di una coscienza ordinatrice delle leggi che governano tale manifestazione; l'aspetto della sostanza o materia che ne rappresenta l'obbiettivazione; l'aspetto della energia o movimento, che rappresenta il mezzo con cui la infinita coscienza si manifesta in modo finito e concreto. Sarebbero questi i tre aspetti dell' *Unica realtà.* Il Dio uno e trino di tutte le concezioni esoteriche religiose.

Ne nasce che l'anima umana ha come radice della coscienza la sua origine nella coscienza universale, e che l'uomo, come manifestazione oggettiva di questa coscienza, ha la sua radice nella materia, o come gli orientalisti la chiamano, sostanza radice della manifestazione del Macrocosmo.

I caratteri delle due manifestazioni sono identici nella natura, ma diversi nella quantità. In quella rappresenta una manifestazione illimitata dell'Anima Universale a mezzo della materia e dell'energia, in questa una manifestazione limitata e ad opera dello stesso mezzo producente la coscienza umana od una autocoscienza. I tre aspetti per tanto nell' Anima Universale e nell'anima umana trovansi sempre associati.

*
* *

Le moderne cognizioni sulla natura della materia sono radicalmente mutate da quelle che parevano le ultime acquisizioni della scienza. Queste cognizioni oramai vanno dissociando dalla materia tutto quanto si riferiva al rapporto di essa coll'idea di una misura o di un peso, essendosi constatato che tale forma di materia rappresenta solamente la sua manifestazione tangibile ai nostri sensi, in questo piano che chiamiamo fisico; ma essa pur troppo in tale stato non è che il derivato di diversi modi di combinazioni o di aggruppamenti, corrispondenti alle varie manifestazioni dell' energia, che è proprietà coesistente a quella unità di sostanza che trovasi alla base di ogni aspetto della natura — la sostanza radice — È per tanto evidente che ci sia un punto originario in cui la materia si confonde coll' energia e questa a sua volta colla coscienza, trasportando in tal guisa le leggi atomiche della conservazione delle forze e della correlazione dell' energia, nei rami della coscienza pura. Si potrebbe quasi dire — invertendo l'ordine dei risultati — la coscienza mette in essere l' energia, e questa le forme della sua manifestazione sensibile. Non v'ha chi non veda, come si sia arrivato a questo risultato finale, ad opera di quella stessa scienza materialista che con altri dati, ed altre cognizioni sulla proprietà della materia, era venuta nella erronea affermazione di ritenere la coscienza una proprietà della stessa materia organizzata.

È appunto in vista di questi nuovi orizzonti che la moderna psicologia deve studiare i diversi regni della natura, alla stregua delle stesse leggi; ed è in base a questo nuovo sistema di investigazione che si vede scomparire l'abisso che sembrava dividere la materia dalla coscienza, che, come si è detto superiormente, apparisce come la causa creatrice delle forme che sono la sua espressione finita nella materia, al fine della sua evoluzione infinita.

*
* *

Dopo queste premesse, la dimostrazione dell'esistenza dell'anima come centro di coscienza indipendentemente dalle funzioni organiche del cervello, riesce al certo più facile, anche quando si vogliono studiare solamente, come facciamo per ora, i fenomeni della coscienza fisiologica, e tralasciando gli altri immensamente più vasti della coscienza sopranormale, della quale largamente dovremo intrattenerci.

Parliamo quindi di quelli che si manifestano e si esteriorizzano in rapporto alle nostre percezioni sensibili. Noi nelle nostre abitudini di ricerche sogliamo tenere due metodi, coi quali vogliamo salire alle cause delle cose; quello dell'osservazione diretta delle dette cause quando lo possiamo, e l'altro che risale alle medesime dalla natura degli effetti osservati. Adopereremo l'un metodo e l'altro e speriamo ci sarà facile di conseguire la certezza che l'anima

esiste come centro di autocoscienza indipendente dalle funzioni organiche che la rivestono, e che la individualizzano nel nostro mondo fisico sotto le umane sembianze.

Osserviamo in prima il meccanismo del nostro corpo. Esso è regolato da una energia centrale che va dall'interno alla periferia. Le emozioni, il volere, il sentire hanno origine nei più reconditi recessi del nostro essere; possono o rimanere all' interno allo stato di idee o di sentimenti soggettivi, o venir fuori allo esterno colla parola e coll'opera.

Vero è bene che in molti casi lo interno scaturire delle medesime possa essere dovuto a stimoli esterni provocanti le sensazioni, che poi formano le idee, ma è vero altresì che se non fosse presente nello interno un centro potenziale di coscienza capace di essere eccitato, gli stimoli esterni non potrebbero suscitare una risposta cosciente. Il moto puramente meccanico che producono gli stimoli esterni non può spiegare l'apparizione di un fattore cosciente; ed il materialismo afferma cosa indimostrabile quando sostiene che la materia, sotto certe condizioni, è capace di rivelare quella tale proprietà che noi abbiamo chiamato coscienza dell' anima. Esso, il materialismo, confonde la concomitanza dello stimolo, che è stato convertito in impressione sensoria, con la funzione—tutto affatto cosciente—che costruisce e sintetizza gli stimoli esterni allo scopo di mettersi in contatto colle condizioni materiali. La coscienza in fatti, che è una funzione dell'anima, ha la prero-

gativa di conoscere se stessa come esistente, indipendentemente dai sensi. Nessuno può pensare di non esistere e formulare a se stesso in questa propria coscienza: « *Io non sono* » L' affermazione contraria « *Io sono* » viene prima di ogni altra e sta al di sopra e al di là di ogni argomento. Come ben dice *Annie Besant* « nessuna prova può renderla più salda, nessuna confutazione indebolirla ».

Nè ciò è tutto! Un'altra delle funzioni più alte dell'anima è certamente il pensiero. Ora il pensiero non è che la cognizione dei rapporti esistenti tra le varie sensazioni, cioè in altri termini: una unità, che percepisce ed allaccia insieme tutti questi rapporti. Se per tanto, le esterne sensazioni possono dar luogo alla manifestazione del pensiero, il fatto che esso le percepisce e stabilisce fra esse le relazioni in una unità di coscienza, sfugge certamente a ció che potremmo chiamare la conseguenza immediata degli stimoli esterni.

*
* *

L'anima inoltre si manifesta colla conoscenza - che è il potere di concentrarsi internamente; colla volontà, che è il potere di esplicarsi verso l' esterno, così come essa vuole; coll'energia, che è il potere di porre la volontà in azione. Io penso, io voglio, io agisco, ecco le tre caratteristiche potenziali dell'anima; ora tali caratteristiche o facoltà non potrebbero funzionare indipendentemente da un centro potenziale di coscienza, capace di essere eccitato.

La conoscenza a mezzo del potere percettivo del pensiero ha il valore di purificare e nobilitare la vita, facilitando la evoluzione del carattere morale dell'uomo, e modificandone anche le tendenze perverse; il che implica la libera scelta degli stimoli che devono produrre le conseguenze volute. Ciò costituisce appunto il regolamento di una energia centrale che agisce, come abbiamo detto, dall' interno all'esterno nel nostro organismo umano.

Se così non fosse, e se l'anima non potesse considerarsi che come il risultato delle esterne sensazioni tramandate al cervello, quelle che chiamiamo la burrasca delle passioni, che colpiscono i sensi, dovrebbero sempre ed in tutti estrinsecare le manifestazioni esteriori consimili. Invece avviene che l'anima impone la calma, dando alla libera incarnazione dei suoi sentimenti una certa media misura, che adatta allo esterno l'uso di una espressione fisiognonomica diversa dalla sensazione ricevuta - come direbbe la scuola Hegeliana, — ed è questa la prova migliore della sua patronanza diretta sulla materia, che avrebbe dovuto dar causa ad opposti risultati.

Ogni uomo ha un aspetto fisiognomonico tutto proprio, diverso dagli altri, ed è per tale apparenza che, in forza di un certo istinto, ognuno crede di potersi pronunziare sulla natura morale di un altro. In ciò può facilmente cadersi in errore, avvegnacchè, nella preponderante esteriorità, si possono affettare delle qualità che non corrispondono perfettamente a quelle che le sensazioni hanno suscitato nel-

l'anima, e ciò per la libera azione che essa può esercitare nella modificazione del suo carattere e dei suoi sentimenti. Epperò, nel caso in cui l'anima dovesse considerarsi come il risultato degli stimoli sensorii, l'espressione sempre e costantemente dovrebbe essere patognomonica, cioè variabile e conseguente alla natura transitoria delle sensazioni ricevute.

*
* *

Dice il distinto psicologo Ladd nel suo trattato di *Psicologia fisiologica,* « che nessuno sforzo di immaginazione, come nessuna sottigliezza di argomentazione possono dimostrare come *una* mente, la quale non sia effettivamente *una,* abbia potere di affermarsi a se stessa; nè possono distruggere la convinzione insita nella stessa struttura dell'autocoscienza, che l' essere spirituale e reale; non sia un punto fortuito di convergenza, od un centro fenomenale di modi variabili, ma piuttosto un *essere-unità, la ragione di ogni unità,* su ciò che diviene l'oggetto del suo pensiero. » E soggiunge a tal proposito il Dr. Anderson nel suo trattato sull' *Anima Umana* « che il riconoscimento di una *reale unità,* di un « *Io sono io* » non varia mai dalla culla alla tomba, nel dolore e nella sofferenza, nella gioia e nella felicità, nella gioventù e nella vecchiaia; quantunque l' uno dopo l' altro, i mezzi di comunicazioni colle cose esterne, vengano soppressi dalle malattie e dall'età, malgrado qualunque cambiamento mentale di

opinione o di credenza. L' *Io sono io,* rimane inalterato. » E questo fatto viene anche dimostrato da una ragione fisiologica, che è pregio di riprodurre testualmente da una conferenza di I. C. Chatterji sulla Filosofia Esoterica dell'India, nella quale così è detto. « Noi sappiamo che il corpo è soggetto a variazioni ed a cambiamenti perpetui. In sette anni circa si rinnova del tutto, fino all'ultima particella, e l'uomo ciò non ostante conserva la sua identità. Sotto il velo mutevole del corpo, c'è dunque qualche cosa di *relativamente* invariabile, c' è un testimonio di questi cambiamenti. »

« Se così non fosse, noi non percepiremmo affatto le variazioni del nostro corpo. Se la nostra intelligenza si rinnovasse com'esso e con la stessa rapidità, essa non sarebbe mai cosciente di queste variazioni. « Per conoscere un movimento, l' osservatore deve essere in riposo o per lo meno deve muoversi d'un movimento differente.

« Questa legge di *relatività* regge tutto quello che noi conosciamo: nulla può percepirsi senza contrasto. Il solo fatto che noi siamo coscienti dei cambiamenti del corpo, implica che dietro il corpo c'è qualche caso che li registra. Ora oltre a questi cambiamenti del corpo fisico, ce ne sono altri, più sottili che si producono continuamente ed ai quali di solito non si pensa. Così, la *percezione* di un oggetto non è dovuta che ad una successione di modificazioni rapide, o in una parola, di vibrazioni che toccano l' essere che percepisce. Queste modificazioni

sono collegate sistematicamente fra di loro da quello che noi chiamiamo lo stato cosciente. Senza la continuità dello stato cosciente sarebbe impossibile la percezione. Tutti i fatti percepiti sono collegati fra loro e conservati nella memoria. Dove si trova questa memoria ?

« Riesce difficile concepirla localizzata nel cervello fisico. Come avviene che tante cose dimenticate a lungo, dopo che la massa cerebrale si è tutta cambiata, ritornano talvolta con tanta chiarezza ? Come avviene che in certi stati patologici si riproducono alla memoria fatti dimenticati dall'infanzia ?....

..... E, seguendo lo stesso conferenziere, parlando della *mente,* che è un'altra funzione dell'anima dice : ...... « noi troviamo che essa subisce cambiamenti e non resta affatto stazionaria. Le passioni vanno e vengono, gli stati d'animo si succedono ondeggianti e diversi : d'anno in anno l'intelligenza si sviluppa o si vela ; finalmente la coscienza stessa diventa più lucida in seguito allo sviluppo della natura umana. « Così tutti gli elementi mentali variano, e queste variazioni essendo evidentemente conosciute, è necessario che ci sia dietro la mente qualche cosa di più stabile, e questa qualche cosa esiste in realtà ed è l'anima : le cui caratteristiche sono il sacrifizio, l'amore, l'abnegazione e tutte le virtù superiori che distinguono essenzialmente l'uomo dall'animale. »

« Sono questi sentimenti che ci danno la più grande felicità e soventi l'uomo considera questo fattore come il proprio vero essere, come se stesso. Questo

fattore differisce dalla mente, soggetta a costanti variazioni, come il gas differisce dal solido e dal liquido. Ma anche la natura spirituale dell'anima cambia a sua volta. Essa può crescere col tempo: ed è chiaro che noi percepiamo questi cambiamenti; e dietro di questa rimane sempre quella qualche cosa che ne percepisce le modificazioni: questa qualche cosa è il *se* dell' uomo »—l'anima in linguaggio nostro, — che registra tutte le funzioni spirituali, mentali e corporali di quest'essere che chiamiamo: *l'uomo*.

*
* *

Sotto un'altro punto di vista l' anima ha la facoltà di distinguere se stessa da tutto ciò che è fuori di se. Essa in tal modo rappresenta il soggetto *Conoscitore*, mentre le cose che stanno fuori di essa rappresentano l' oggetto o il *Conosciuto*. I sensi in questo caso non servono che a stabilire il rapporto tra il soggetto e l'oggetto; sono in altri termini il mezzo della Conoscenza, cioè lo strumento che mette in rapporto il *Conoscitore* colla cosa *conosciuta*. Per ispiegare questa funzione dell'an ma, non basta affermare che il moto meccanico dell'oggetto conosciuto, agitando le molecole cerebrali, abbia prodotto quella tale sensazione per la quale l' anima distingue se stessa da ciò che sta fuori di se, perchè resterebbe sempre a provare, come possa avvenire che un urto intieramente meccanico e fisico si tramuti in termine di coscienza affatto dissimile dalla sua causa.

Il Dottor Anderson, di sopra citato, parlando delle funzioni dell'anima nelle manifestazioni della memoria, dice che « essa si dimostra un centro unitario per il fatto che ogni anima non ricorda che le proprie esperienze; e soggiunge che, del pari che la memoria, anche la volontà umana è sempre specializzata, non esistendo una volontà generica e non potendo la volontà agire che sopra un effetto definito « Il suo unico mezzo materiale è, che quando decide di compiere un atto si mettono in movimento certe molecole associate coll'idea dell'atto voluto..... in vero è una correlazione fisica di molecole con un atto di coscienza, e non una produzione di volontà o di coscienza in quel movimento. Se non vi fossero altre prove, i casi indubbiamente genuini di guarigioni per l'azione della volontà, da malattie profondamente localizzate, sarebbero sufficienti a dimostrare che è in attività l' anima stessa (o il suo agente) tenendosi totalmente superiore al corpo fisico da essa dominato. È vero che alcuni atti della volontà sono derivati primariamente dalle sensazioni e percezioni dipendenti dallo ambiente, ma la scelta della particolare sensazione o percezione a cui deve essere diretta l'attenzione, è un nuovo elemento che non può essere relegato fra i fenomeni semplici o le combinazioni di altre attività mentali, qualunque esse sieno. È la scelta deliberata di uno strumento fatta da un operaio che ne ha più d'uno a sua disposizione ».

« Infatti se esaminiamo queste medesime sensazioni che il materialista pretende sieno emesse dal

moto meccanico delle molecole fisiche, troviamo che sono situate nella mente stessa e non nel corpo. Esse sfuggono a qualunque tentativo di ridurle per mezzo della misura nel dominio della fisica; non vi è in tutta la fisica molecolare alcun termine di misura per determinare la quantità di sensazione compresa in un *grave dolore* o in un sentimento *altamente piacevole*. Essendo attività della sola mente, non risultati da una trasmutazione di una attività molecolare, ma semplicemente in correlazione con queste, le sensazioni possono unicamente venire espresse con termini di coscienza e non con termini della fisica. »

« Noi abbiamo pure diversi organi sensorii, di cui ciascuno apporta alla mente una speciale categoria di impressioni. Per sintetizzare queste svariatissime attività in un tutto armonico riconosciute dall'*Io* come sue esperienze, occorre che questo *Io* sia una cosa a parte, e superiore a ciascuna singola attività od al loro complesso. E su questa facoltà di associare differenti categorie di sensazioni è fondato il potere della mente di projettare nello spazio e localizzarvi quegli oggetti che i suoi organi sensorii mettono alla sua portata. Le sensazioni poi non possono avere estensione entro il cervello; occorre anzi che l'anima stessa sia dotata di un forte potere per giungere a projettare nello spazio quelle sensazioni, le quali, come si è già accennato, dipendono da attività molecolari che ne differiscono intieramente e per azione e per essenza. La presenza di questo centro sin-

tetizzante è dimostrata in modo irrefragabile dal fatto stesso che ha luogo una sintesi per la quale due o più sensazioni distinte sono unificate nella mente come un solo oggetto. Varii sensi, quali la vista, l'udito, il tatto possono tutti riflettere lo stesso oggetto, ma se non vi fosse il centro sintetizzatore, come potrebbe derivare da tutte queste distinte impressioni la nozione che si tratta di un solo e medesimo oggetto? In oltre se non vi fosse la sintesi, solo una sensazione alla volta potrebbe essere attivamente presente, in una coscienza composta soltanto di dati variabili. E se non vi fosse che un solo organo sensorio, come praticamente accadrebbe che non ne potesse agire che un solo alla volta, le nostre attuali concezioni di tempo e di spazio sarebbero così mutate da ridurci forse nelle condizioni dell'ostrica, la cui coscienza dev'essere in vero molto simile a ciò che sarebbe la nostra in tal caso ».

*
* *

In tutto quanto fin qui è stato detto, si può solamente osservare una concomitanza della funzione dell'anima coll'apparecchio fisico, ma da questa concomitanza, non può dedursene la conseguenza della non indipendenza di essa *come entità,* o la impossibilità che *essa possa funzionare* senza il corpo, cioè indipendentemente dall' apparato fisico, avvegnacchè noi presenteremo allo esame dello studioso una serie di altri poteri di *essa* molto più alti di

quelli che i suoi organi sensorii le permettono di manifestare, e ciò in istati speciali di coscienza in cui i sensi tacciono affatto, o sono interamente sopiti, od in condizione di potersi paragonare il corpo fisico allo stato di morte.

Questi casi vanno studiati alla stregua dei risultati oramai inconcussi nelle scienze sperimentali moderne, ed essi appunto ci mostreranno che l' anima non perde la sua realtà assoluta e la sua natura affatto caratteristica.

Così noi abbiamo trovato una quantità di funzioni che sono in rapporti diretti col corpo, che agiscono come effettiva trasmissione di energia, d'onde la responsività fisica alla volontà, ciò che possiamo chiamare la funzione dell'*Io sensorio;* come troveremo del pari una quantità di funzioni che agiscono nella inerzia del corpo che non hanno con esso connessione di causa ad effetto, funzioni tutto affatto subliminali della coscienza, quasi sempre superiori a quella ordinaria, che possiamo chiamare funzioni della subcoscienza o dell'*Io subliminale.*

Ora è appunto in quest'io subliminale che occorre di cercare l'anima dell'uomo, quell'anima immortale che raccoglie e sintetizza le esperienze, che evolve attraverso le sue esistenze fisiologiche, e che costituisce appunto la vera e propria individualità coesistente durante la vita fisica alla personalità fenomenica o sensoria, e che percorre la via ascendente nella scala del divenire.

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — La sede dell'anima nella *subcoscienza*. — La teoria di Kant e di Carlo Du Prel. — Che cosa è la subcoscienza. — Doppia natura di essa. — I presentimenti nella veglia. — Sogni che devono essere studiati. — Poteri dell'anima nel sonno. — Il nottambulismo e la coordinazione dei movimenti.

Quello che abbiamo sommariamente esposto, non è un nostro concetto peregrino, che va accolto come la fantasia di un cervello ammalato. È bensì il concetto della scuola di Kant, in quest'ultimo secolo ribadito e discusso da Carlo Du Prel, il quale formula così la dottrina: *L'anima non risiede nel campo rischiarato dalla coscienza dell'*io *ma nell'Incosciente.*

All'epoca di Kant le condizioni di studio erano ben diverse di quelle che sono oggi, grazie al grande sviluppo delle scienze sperimentali. Allora la sua concezione fu bensì quella del genio, che prevede ed intuisce una grande verità che annunzia come premessa, mentre oggi potrebbe annunziarsi come corollario.

Oggi l'uomo di scienza si è impossessato di tutta una mole di fenomeni detti subcoscienti, e ne ha scoperti e studiati altri di ordine psichico importantissimi, che si manifestano in istati speciali. Sono uno sprazzo di luce che vien fuori dall'immenso faro che scaturisce dalle leggi ignote del Cosmo, ma quanto bastano al momento per preannunziare, con quasi probabilità, che l' importante problema dell' anima che appariva d'ordine speculativo ed insolubile, quasi inutile di essere posato, cominci a rientrare nella categoria delle deduzioni d'ordine sperimentale.

Kant in un primo tempo della esposizione della sua dottrina aveva già detto che « *la vita consiste nel commercio dell'anima col corpo* » (non come un rapporto di causalità, come ritengono i materialisti, ma come un rapporto di coordinazione.) « *Il principio della vita, è il principio di tal commercio; la fine della vita, è la fine di esso. Il principio del commercio é la nascita, e la fine la morte, la sua durata è la vita. La nascita é il cominciamento della vita, non però della vita dell' anima, ma di quella dell'uomo. La morte è la fine della vita, non però della vita dell'anima, ma di quella dell'uomo. Nascita, vita e morte sono quindi per l'anima dei semplici stati. Anche se il corpo si dissolve resta però la sostanza, e questa doveva già esistere quando il corpo si formò. La vita dell'uomo è doppia: animale e spirituale. La vita animale é dell'uomo come uomo, e quindi il corpo è necessario a ciò l'uomo viva; l'altra é la vita dello spirito,*

nella quale l'anima deve continuare ad esercitare gli stessi atti vitali indipendentemente dal corpo. (Kants, Vorlesungen über Psicologie — Leipzg 1889).

Richiamiamo l'attenzione dello studioso su questa ultima parte della dottrina enunciata, cioè: *l'altra è la vita dello spirito, nella quale l' anima deve continuare ad esercitare gli stessi atti vitali indipendentemente dal corpo.*

Sembra che il Kant intraveda una corporietà spirituale che accompagna l' anima dopo la morte, a mezzo della quale continua ad esercitare gli stessi atti vitali. Questa geniale intuizione, si vedrà nel proseguo all' opera, come abbia avuto ad un secolo e mezzo di distanza, la riprova scientifica nella scoperta del perispirito, o corpo spirituale, del quale avremo occasione di occuparci diffusamente a suo tempo.

*
* *

Per ora torniamo al nostro soggetto. Abbiamo accennato al Du Prel, di cui è pregio di esporre la dottrina esplicativa del concetto di Kant, modernizzato dal risultato delle nuove ricerche scientifiche, colle sue stesse parole che stralciamo dalla sua opera: *L'enigma Umano* — Milano, 1894.

« Lo scetticismo potrebbe ribattere: Se l' anima sta nell' incosciente, essa non potrà venire evocata; perciò la soluzione del problema dell'anima deve essere ritardata fino a quando lo sviluppo biologico

permetterà alla coscienza dell'*Io* di estendersi maggiormente. Ma l' affare non è così disperato. Se le funzioni dell'anima ci sono incoscie riguardo al loro processo, qualche cosa però del loro effetto giunge alla nostra coscienza come noi vedremo. V'è relativamente alla nostra anima un fenomeno abbastanza costante, che incosciente o cosciente entrano in azione solo alternativamente. Già nelle manifestazioni del Genio noi vediamo offuscata e nell'ipnosi soppressa la coscienza sensoria, come condizione di quei fenomeni che appartengono all'incosciente: lo svegliarsi senza ricordi è una ulteriore dimostrazione di questa alternazione. »

« Ora questa alternazione dimostra irrefragabilmente un dualismo nella vita del nostro spirito e così tosto, noi ci troviamo dinanzi l'importante quesito se si tratti soltanto di un dualismo cerebrale o di un dualismo fra cervello ed anima. Nel primo caso si avrebbe da fare con un doppio io, le cui due parti sarebbero oggetto della psicologia fisiologica; nella seconda noi dovremmo accettare quella definizione dell'uomo che già Kant aveva dato cento anni or sono: un soggetto che si scompone in due persone: l'una che sarebbe di natura fisiologica e l'altra di natura psicologica. Che questa definizione sia o no giusta, dipende interamente dal fatto, se ogni attività dello spirito sia unita alla vita del cervello, oppure se si possono intravedere come emananti dall'incosciente funzioni tali che si distinguono *toto genere* da quelle manifestazioni col mezzo del

cervello e per le quali dovremmo ammettere un organo speciale. Solo in quest' ultimo caso avremmo trovato un'anima nell'incosciente. »

« La definizione Kantiana dell' uomo è rimasta senza influenza sulla psicologia, perchè la scienza ha fino ad oggi trascurato (forse ora non trascura più) inconsultamente quell'insieme di fatti che forma la base fondamentale a questa definizione, e che disgraziatamente ai tempi di Kant era sconosciuto. I fatti di cui si tratta formano l'oggetto delle scienze occulte (tali erano ritenuti ai tempi in cui scrisse il Du Prel e tali sono ritenuti ancora oggi parte di essi) le quali come è noto sono ancora fin oggi le reiette. »

« L'insuccesso della soluzione del problema dell'anima dipende dunque dalle due circostanze sudette; da prima si cercò l'anima in una sede falsa, nella coscienza anzicchè nell'incosciente; poi — e ciò solo da poco tempo — quando si comprese nel campo delle ricerche l' incosciente, pur cercandola nella giusta sede, si diè peso a fatti non decisivi, cioè a quelli che dimostrano una attività incosciente del cervello e non a quelli che dimostrano una vita dell'anima estranea a quella del cervello. »

« Chi accetta i fatti delle scienze occulte, si trova ricondotto alla definizione Kantiana dell'uomo. Egli non la assume arbitrariamente, ma costrettovi. Egli afferma allora ciò che dimostrano le scienze occulte, che la nostra vita dell'anima si trova bensì in ciò che è incosciente, rispetto alla nostra coscienza ter-

rena, ma che l'anima stessa non è per niun conto un incosciente: che le sue funzioni si manifestano alternativamente alle coscienti; che quelle funzioni sono qualitativamente affatto diverse da queste, e col ritorno della coscienza normale ridiventano per noi incoscienti. »

« Con ciò è ammessa nel nostro esame una reale duplicità, un dualismo di anima e cervello, e non un puro dualismo entro la vita del cervello. La coscienza legata ai sensi ed al cervello come suo organo abbraccerebbe solo una metà del nostro essere, cioè il fenomeno terreno; e da questo si dovrebbe distinguere l' altra metà dell' essere che pel momento possiamo chiamare la parte sopra sensibile ».

*
* *

Ma che cosa è questa che chiamasi la subcoscienza?

Non è facile dare ad essa una definizione. Parrebbe a prima vista che essa sia una specie di ripostiglio, dove giacciono confusamente gli avanzi di ogni sorta di cognizioni, acquistate sia per la via dei sensi fisici, sia per le altre a noi ignote; avanzi che normalmente dormono nella coscienza ordinaria. La classificazione e la natura di questi avanzi è difficile, tanta è la varietà e la quantità dei medesimi, per poco che vengono alla soglia della coscienza normale o che si manifestano nella sua ecclissi to-

tale o parziale. In essa gli scienziati materialisti ed alcune scuole occultiste collocano quelle strane e confuse reminiscenze del nostro passato, giunte a noi o per mezzo dello atavismo o per mezzo di atomi permanenti che in realtà per la moderna fisiologia non esistono. Sono reminiscenze di natura vaga, confusa, difficile ad afferrarsi, forse reliquati di vita selvagia e per fino di esistenze animali, tentativi incerti, lasciati indietro da lungo tempo dalla coscienza umana progredita, memorie oscure e cieche che hanno lasciato le loro traccie indelebili sul nostro sistema fisico.

Ve ne hanno degli altri di natura tutto affatto diversa, sono delle visioni a distanza, delle letture di pensiero, delle premunizioni, delle autoscopie, dei fatti di psicometria, ed altri ed altri molti che in contrapposto alle prime diremmo di natura subliminali, dei quali occorrerà discorrere partitamente.

Questa diversità nella natura delle due emergenze sulla coscienza ordinaria ha dato luogo alla distinzione in *subcoscienti* per ciò che è al disotto della coscienza ordinaria, ed in *supercoscienti* per ciò che è al di sopra.

Noi amiamo di definire la subcoscienza: uno stato nel quale, essendo la coscienza ordinaria in maggiore o minor grado sospesa, o soppressa del tutto, emerge una coscienza interna con facoltà e funzioni ora inferiori ora superiori alla medesima. Uno stato nel quale le facoltà superiormente accennate, non possono essere il risultato di esterne sensazioni, ma

una azione diretta del subcosciente per un mezzo, della cui natura, ci sfugge la cognizione delle leggi.

Ciò non ostante allo studioso della moderna psicologia, che vuol tenere il sistema da noi adottato, non possono sfuggire le manifestazioni subcoscienti nella loro doppia natura, perchè dal collegamento di essi che vanno da un minimo di reminiscenze confuse che ricordano un passato, che come si disse, conserva le traccie di una coscienza rudimentale, ad un crescendo di cognizioni subliminali o supercoscienti nei rapporti dell'ordinaria allo stato normale, si può intravedere il legame che unisce questi due estremi dell' evoluzione dall' inizio ad oggi, di questa monera divina che è l' anima, la quale nel nostro sistema, come sarà più innanzi dimostrato, ha cominciato il suo pellegrinaggio dalle più basse forme della materia sino all'uomo, in cui ha raggiunto la propria individualità, che più non si può perdere, per seguire la sua evoluzione verso più alti stati di esistenza e di perfettibilità infinita.

Vedrà in seguito il lettore — chè qui non è il luogo — come questo concetto, che sarà il corollario della esposizione scientifica con cui facciamo le nostre ricerche sulla natura dell' anima, sia perfettamente concorrente colla teoria dell'evoluzione delle forme proclamata dalla scuola di Darwin, alla quale senza restrizione noi sottoscriviamo.

Per ora è il caso di continuare le nostre ricerche. Torniamo per tanto ai fenomeni della subcoscienza.

*
* *

Essa si manifesta allo stato di veglia, allo stato di sonno, in alcuni stati patologici naturali o provocati come sarebbero gli stati sonnambolici, gli stati ipnotici, quelli di anestesia indotti, nella *trance* di qualunque natura, nei fenomeni telepatici, di chiarovegenza, di chiaraudienza, in taluni fenomeni della medianità ed in altri congeneri che possono tutti comprendersi nella definizione generica di *fenomeni psichici.*

I fenomeni allo stato di veglia che si manifestano sotto le forme di vaghe paure di dolorosi incubi, di pericoli imminenti, di strane intuizioni, di presentimenti di morte o di malattie di persone care, quando non ne succede la realizzazione, possono rappresentare dei ricordi dimenticati di fatti che ci sono stati trasmessi sotto altre forme di esistenza, le cui impressioni hanno lasciato impronte indelebili nell'anima nostra. Sono fatti e reminiscenze che per quanto vaghe e confuse vengono alla soglia della coscienza per una serie di condizioni d'ordine fisiologico che disturba momentaneamente le nostre organiche funzioni in modo anche impercettibile.

Ordinariamente si attribuiscono quei fatti ad effetti di questo stato del nostro organismo, ma ciò è erroneo, perchè lo stato non è la causa, ma l'occasione che determina una azione diretta dall'interno della coscienza all'esterno di essa. E ciò si vedrà

chiaramente se si mette attenzione a quell'altro genere di manifestazioni consimili in cui le impressioni sono seguiti dalla realizzazione del fatto intraveduto che pure avviene nelle stesse condizioni patologiche dell' organismo. Se la causa che determina tutti questi fatti non può essere che della stessa natura, e se lo stato dell'organismo in questa seconda occasione agisce come mezzo di manifestazione della visione tramandata all'esterno, la logica conseguenza è questa che gli uni e gli altri provengono o da realtà passate che non possono essere ripetute in atto, o da realtà *presenti* o *avvenire* che trovano il loro riscontro nella sopravvenienza oggettiva di essi.

In questo secondo caso questi fatti appartengono alla subcoscienza sopra normale, o alla supercoscienza, dato che agiscono per percezione diretta dell'anima in un mezzo diverso dell'ordinario dei mezzi fisici.

Di questi che sono comuni cogli altri fenomeni della stessa natura che si verificano negli stati propriamente anormali, ne parleremo insieme per darne l'analoga spiegazione. Però occorre dire fin d'ora che essi non possono considerarsi come delle semplici accidentalità devolute al puro caso, perchè sfuggono ad ogni calcolo di probabilità e sono in numero così enorme, ma così simili anzi *identici* a quelli che si possono provocare a volontà negli stati sonnambolici o ipnotici, che una tale supposizione apparisce a dirittura ridicola.

Lasciamo per tanto di discuterne espressamente. Per ora ci basti di averne constatata la realtà. E non ne vogliamo discorrere espressamente, anche perchè essendo tali fenomeni concorrenti allo stato di veglia si potrebbe parlare di uno stimolo di natura iperfisica che agisca sulla sensibilità normale, della quale eccitandone la potenzialità percettiva la renda capace di ricevere vibrazioni più sensibili e diverse da quelle ordinarie che provocano la manifestazione del fenomeno sopranormale. Parliamo per tanto degli altri di natura identica nei quali tacciono assolutamente i sensi esterni o sono artificialmente ridotti nello stato di inerzia completa.

In ordine logico dobbiamo pei primi parlare delle manifestazioni subcoscienti nello stato del sonno normale, cioè dei sogni.

*
* *

Nello stato di sogno, dice il Flammarion, le nostre facoltà intellettuali restano in attività con questa differenza essenziale e capitale che chi agisce è l'incosciente, e non già la nostra logica cosciente dello stato di veglia.

Non dobbiamo occuparci certamente di quei sogni che come è stato detto: *sono le immagini del dì guaste e corrotte*: sebbene anche in questi, il cultore di psicologia, non deve trascurare un fatto che ha la sua importanza cioè: che anche in questa natura di sogni il sognatore vede gli oggetti e le

persone realmente obbiettivate senza il mezzo dell'occhio fisico, sente gli odori, non solo senza il mezzo dell'olfatto ma senza che ci sia la materia che lo stimoli, udisce i suoni inesistenti senza l'organo dell'udito, riceve sensazioni d'indole anormale come quello di volare, di precipitare, di colpire o di essere colpito, tutto realizzando in una obbiettività più o meno limpida più o meno confusa, pur mancando lo stimolo dell'oggetto esterno trasportato alla sensazione cerebrale. Non dobbiamo parlare di quella specie di sogni nei quali, pur non potendosi trovare alcuna ripercussione dei fatti del giorno, si riproducono le immagini le più assurde, le più burlesche, le più disparate, le più incoerenti che si associano senza connessione e senza logica; nè dobbiamo parlare di quei sogni che rappresentano lontani ricordi di fatti o di persone da noi conosciuti e dimenticati, sebbene anche per questi resterà sempre incompreso al materialista come essi sorgano al limite della coscienza senza l'esterna sensazione che li provoca: mentre per noi possono rappresentare dei ricordi dell'anima, che riflettendo sopra se stessa, li riporta al limite della coscienza normale. Nè dobbiamo parlare del fatto caratteristico che nel sogno le idee di tempo e di spazio si annullano potendosi quotidianamente constatare con quale rapidità si svolgono avvenimenti che se fossero reali occorrerebbero dei giorni e degli anni. Fatto questo anormale che potrebbe essere dato solamente come attributo dell'anima cosciente, e mai all'anima fisiologica la quale

non può agire indipendentemente dalla coscienza del tempo e dello spazio.

Tutta questa congierie di sogni sogliono spiegarsi col fatto di una difficile digestione, di una respirazione contrariata, di una posizione incomoda del corpo, di una sensazione esterna che ci raffreddi o ci riscaldi improvvisamente alla periferia, di una sensazione vaga di odore, di luce, di rumore o d'altro che agisca anche impercettibilmente sui nostri sensi. E sia! ma tutte queste cause non spiegano tutte le forme di sogni strani ai quali abbiamo accennato, per non dire con troppo esclusivismo che non ne spiegano alcuno, perchè spesso mancano affatto codeste sensazioni, o se c'è la probabilità della attualità di qualcuna, il sogno non risponde affatto, e spesso è contrario a quello che la sensazione avrebbe dovuto produrre.

Per dir breve. Noi dobbiamo occuparci bensì, al fine delle nostre ricerche, di una classe speciale di sogni di natura eccezionale che diconsi *sogni psichici o sogni lucidi.* Ma prima di far ciò dobbiamo aprire una parentesi.

*
* *

Dobbiamo portare all' attenzione dello studioso un fatto non raro di una grande importanza cioè di una funzione che pur non essendo un sogno, si esplica nello stato di sonno. Il fatto a cui si allude è questo: La nostra anima nella inerzia completa

dei sensi, provocata dal sonno profondo, compie spesso portentosi risultati su cose incominciate allo stato di veglia, e per le quali si erano incontrate difficoltà tali da determinarci a cedere dal lavoro incominciato. Già non c' è persona intellettuale che non sappia il noto adagio, che il *sonno porta consigli*: spesso una cosa dimenticata allo stato di veglia e ripensata prima di andare a letto, apparisce chiara ed è ricordata al risveglio.

Un lavoro intellettuale incominciato si compie soventi a nostra insaputa e senza il concorso della volontà nel sonno, e ci si presenta bello e compiuto al risveglio. Fin dalla tenera infanzia il giovane apprende a studiare la sera la sua lezione che resta impressa a metà, per comparire lucidamente scolpita nella memoria al suo svegliarsi. L'assimilazione di certe idee astruse che si mantiene difficile alla sera apparisce chiara e limpida dopo il sonno. Dire per spiegare questo genere di fenomeni, come fanno i negatori dell'anima, che esso è l' effetto del riposo mentale, che durante il sonno concentra maggiormente il pensiero, è dire cosa che non spiega nulla, perchè il fatto non prova che il pensiero abbia riposato, perchè noi non abbiamo accennato a casi in cui allo svegliarsi occorreva di rifare la strada che si era fatta la sera, e di averla trovata più agevole, ma di fatti in cui dopo il sonno il pensiero aveva già compiuto intieramente la strada fino al suo limite.

Se ciò è vero non si può non ammettere che il

pensiero, che è una funzione dell'anima, ha funzionato per opera di essa, che è rimasta cosciente di sè nel silenzio completo dei sensi, e che continua a compiere il lavoro al quale essi avevano dato solamente l'impulso.

— Condillac, come egli stesso racconta lasciava prima di abbandonarsi al sonno un lavoro preparato ed incompleto; allo svegliarsi il lavoro era già bello e completato nel suo spirito.

— Voltaire compose e recitò a se stesso nel sonno un canto della sua *Henviade* diverso da quello che aveva scritto, e molto più bello di esso.

— Il seguente fatto di Tartini che ci viene riferito dal Flammarion nella sua opera: sull'*Ignoto e i Problemi psichici* si può classificare tra quelli precedentemente accennati, sebbene sia stato accompagnato da una rappresentazione di sogno obbiettivante una scena dalla quale scaturisce la composizione bella e fatta dal subcosciente nello stato di sonno. Il Tartini si era addormentato dopo di avere cercato invano di terminare una suonata. Tale preoccupazione lo seguì nel sonno. Nel momento in cui in sogno egli si credeva nuovamente intento al suo lavoro e si disperava di compirlo, con sì poco estro e successo, egli vede ad un tratto il Diavolo apparirgli e proporgli di compire lui la suonata, se egli vuole abbandonargli la sua anima.

— Soggiogato intieramente da quella apparizione egli accetta il patto proposto dal Diavolo e lo sente allora distintamente seguire sul violino la suonata

tanto desiderata con un fascino inesprimibile di esecuzione. Si sveglia e nella piena della gioia corse al suo scrittojo e scrisse a memoria il pezzo che aveva terminato, credendo di sentirlo.

*
* *

Come si producono immagini simili, si domanda il Flammarion, a quello che abbiamo visto nel sogno di Tartini? « È possibile che l'immagine del Diavolo venuta ad associarsi al lavoro mentale del grande compositore trova la sua ragione di essere e la sua spiegazione in qualche pensiero, che abbia attraversato la mente del musicista, in qualche rappresentazione artistica, disegno o pittura dello spirito del male, offertasi al suo sguardo. Ma questo è un punto secondario nella quistione. Ciò che noi constateremo una volta di più è la maniera in cui il sogno si è prodotto e la genesi del sogno: il Pensiero di Tartini era stato fortemente occupato dalla composizione musicale alla quale si dedicava e come avviene molto spesso nelle opere dello spirito l' idea non era ancora matura, e nessuno effetto era stato ottenuto a tutta prima; ma durante e malgrado il sonno, il lavoro incominciato si era compiuto e la melodia maravigliosa era come scaturita dalla profondità del cervello del musicista ».

Qui dove si arresta il Flammarion, al fine dei nostri studii, occorre che il lettore ponga la sua attenzione: *il lavoro incominciato si era compiuto,*

e la melodia maravigliosa era come scaturita dal cervello del musicista. Ma, per compiere la melodia occorreva non solo la concezione del motivo, ma la coordinazione delle note musicali necessarie ad esprimerlo, questo è appunto lavoro cosciente di cui bisogna tener conto, un lavoro che non può essere effetto dello strumento sensorio che era riuscito inattivo ed impotente a compirlo, ma nel quale occorse che questo strumento sensorio tacesse del tutto per dare campo all' unica realtà, che è l'anima, di concepirlo e trasmetterlo dall'interno all'esterno nella coscienza dell'*Io* sensorio. In ciò noi osserviamo un doppio meccanismo, uno materiale ed uno psichico, uno che va dall'esterno all' interno sotto forma di impulso nello stato di veglia, che fa nascere il desiderio di compiere il lavoro ad onta degli sforzi mal riusciti, e l'altro tutto affatto psichico che va dall'interno allo esterno quando il lavoro, internamente concepito, è trasmesso alla coscienza sensoria nello stato di veglia. Come si spiegherebbe ciò senza ammettere l'anima come forza cosciente per se indipendentemente dai sensi?

Nè il fatto di Tartini è isolato nella storia dei fenomeni autentici che lo rassomigliano.

— Quest'altro dell'assiriologo Hilprecht che riceve in sogno la spiegazione difficilissima di una iscrizione su due creduti anelli antichi, è della stessa natura, ma alquanto più complicato nei suoi dettagli. Togliamo dall' opera di V. Tummolo la descrizione che ne fa lo stesso Hilprecht. « Un sabato di

sera verso la metà di marzo del 1893 io mi ero stancato, come avevo fatto assai spesso da parecchie settimane, in vani sforzi per decifrare una iscrizione su due frammenti di agata, che supponevasi sarebbero stati due anelli di qualche Babilonese. Il lavoro era reso di molto più difficile dal fatto che quei pezzi non presentavano se non lettere a righe, mezzo cancellate; che due dozzine di frammenti simili erano state trovate nel tempio di Bel a Nippur, da cui non si era potuto cavare alcun costrutto e che in oltre, nel mio caso, io non avevo mai avuto sotto gli occhi gli originali, sì solamente un rapido schizzo tracciato da uno dei membri della commissione mandata a Babilonia dall'Università di Pensilvania. Tutto quello che potevo dire io era che quei frammenti, dato il luogo ove erano stati scoverti, e considerati i caratteri particolari delle loro lettere cuneiformi si riferivano al periodo cassista della storia babilonica da 1700 a 1140 anni avanti G. C. all'incirca. Di più, siccome il primo segno della terza linea del primo pezzo pareva essere *Ku*, lo attribuivo, ma con un punto di interrogazione, al Re Kurigalzu, e ponevo l'altro quale di classificazione impossibile con altri frammenti della stessa epoca, nelle pagine in cui pubblicavo quelli che non riuscivo a classificare. »

Malcontento del suo lavoro, malcontento di se stesso il signor Hilprecht in sulla mezzanotte si coricò e si addormentò profondamente, ed ebbe allora il curioso sogno che egli racconta nel seguente modo: « Un prete della religione precristiana di Nippur,

magro, di alta statura, sui quaranta anni, vestito di un semplice « *abbà* » mi condusse nel tesoro del tempio. Era una stanza piccola e bassa, senza finestre, occupata da un grande cofano di legno, per terra erano scheggie di agata e di lapis lazzuli. Poi mi disse: I due frammenti che pubblicate separati a pag. 22 e 26 vanno insieme: essi non erano punto anelli ed eccovi la loro storia:

« Il Re Kurigalzu intorno a 1300 anni av. G. C. mandò una volta al tempio di Bel fra gli altri oggetti di agata e di lapis lazzuli un cilindro votivo di agata con iscrizioni. Poco appresso ci fu dato all'improvviso ordine a noi preti di fare per la statua del Dio Ninib un paio di buccole od orecchini di agata. Ne fummo assai sconcertati, non avendo allora sottomano agata da lavorare, cosicchè per eseguire l'ordine dovemmo segare il cilindro votivo in tre parti e ridurlo in tre anelli, onde ciascuno portava una parte dell'epigrafe originale. I due primi anelli servirono come orecchini alla statua del Dio e i due frammenti che vi hanno dato tanta pena sono parte dei medesimi. Accostateli e vedrete che dico il vero; quanto al terzo però non lo avete ancora scoperto nelle vostre ricerche, anzi non lo troverete mai. »

« Dette queste parole il sacerdote scomparve. »

Allora il signor Hilprecht si svegliò e colpito da quel sogno strano lo raccontò a sua moglie. Poi si addormentò. La dimani Domenica fu grande il suo stupore nel riscontrare che tutto verificava i

particolari del suo sogno. Unendo insieme le porzioni dei creduti anelli, l'iscrizione del cilindro votivo risultava essere stata questa: *Al Dio Ninib figlio di Bel suo signore, Kurigalzu Pontefice di Bel ha offerto questo dono.* Qualche mese dopo visitando il Museo imperiale il signor Hilprecht potè vedere i frammenti originali di agata in quistione. Siccome si giudicavano estranei l'uno all'altro erano stati posti in vetrine diverse. Avvicinati bene ambidue combaciavano perfettamente.

In questo sogno che come si è detto è da classificarsi come simile a quello del Tartini, àvvi una specialità che in esso si contiene una circostanza di fatto, che il prof. Hilprecht non poteva avere costatato, che cioè i due frammenti combaciavano esattamente negli originali: circostanza che egli potè verificare posteriormente al Museo imperiale. Questo fatto, se non potesse o dovesse ammettersi la visione diretta dell'anima nello stato di sogno dei due pezzi originali, implicherebbe senza dubbio l'intervento reale in iscena di un altro personaggio — il prete di Nippur — che avrebbe dato all'anima dello scienziato la notizia di un fatto reale e contestabile. Ma siccome entreremmo in un campo d'indagini che pel momento non ci è consentito, lo riserbiamo allo esame di quei fatti nei quali sarà assolutamente necessario di ricorrere all' intervento di entità coscienti nei fenomeni psichici.

*
* *

Altri fatti della stessa natura vengono raccontati dal Du Prel, il quale ci assicura che Volfango Goëte compose il suo Fausto dormendo, e come lo stesso Goëte confessa di avere avuto un grande aiuto dai sogni nelle composizioni del suo *prometeo.*

— Il prof. Sante de Sanchis cita altri fatti simili del Reinhold, del Francklin, del Colevidge e del filosofo Burdch.

Un gran numero di questi fatti sono pure riprodotti nell'opera citata del prof. V. Tummolo « *Sulle Basi positive dello spiritualismo,* alla cui fonte trarremo in proseguo molte preziose cognizioni di altri fatti di subcoscienza di natura diversa.

È questa un'opera che dovrebbe essere più diffusa in Italia di quanto non lo sia, essendo veramente degna di studio profondo non solo per gli spiritisti della cui dottrina il Tummolo si dichiara seguace, ma per tutti i ricercatori che si occupano del problema dell'anima anche per vie diverse, ma con metodo tutto affatto scientifico. Rimandiamo quindi il nostro lettore all'opera di lui se ha la voglia di approfondire questi fatti e di attingere alle fonti originali, alle quali il Tummolo non manca di rimandarlo nelle sue citazioni.

Qui occorre di non dimenticare come si possano anche comprendere in questa categoria del subcosciente i fenomeni tanto comuni di operazioni mec-

caniche compiute in sonno con matematica precisione, dalle persone affette da nottambulismo.

È in loro caratteristico il fatto della precisione con cui essi coordinano i loro movimenti, spesso di natura tale che non sarebbe possibile di ripeterli nello stato di veglia.

Esempi di fatti di tal genere si contano a migliaia ed è perfettamente inutile di accennare al benchè menomo dubbio sulla loro esistenza, tanta e così generale anche nel volgo è la cognizione di essi. I nottamboli camminano evitando ostacoli, pigliano nel sonno piccoli oggetti, chiudono ed aprono porte.

— Rodolphi parla di un legatore di libri il quale lavorando si addormentava, e non solamente continuava e compiva il suo lavoro, ma giuocava anche al bigliardo, e di nulla più si sovveniva al risveglio. È celebre la storia narrata dal P. Soave di quel farmacista Milanese che esercitava dormendo esattissimamente l'arte sua, scriveva ricette, accendeva zolfanelli, preparava medicinali e rifiutava le false ricette anche se recanti il nome di un medico illustre.

In questo genere di fatti addirittura straordinarii l'azione dell'anima evidentemente si manifesta, non solo come potere cosciente e percipiente di fatti che hanno bisogno di essere dedotti in seguito allo uso del raziocinio, come nel gioco del bigliardo, nella composizione del medicinale, nella distinzione tra la ricetta eseguibile o meno, ma altresì come

direttrice diretta sulla coordinazione dei movimenti, che hanno luogo senza l' intervento del senso della vista nei fatti p. e. di passaggio per un punto scosceso, tracciando con sicurezza la diritta via, nei fatti di ritrovare con precisione nell'oscurità e senza tentennamenti un oggetto o uno strumento, anche pericoloso nel suo maneggio, e di farne uso preciso ad un determinato fine. Qui senza dubbio la coscienza dell' anima agisce dall' interno allo esterno, ed in modo tutto affatto opposto al procedimento ordinario nel quale i moti della volontà appariscono come riflessi di stimoli esterni.

CAPITOLO III.

SOMMARIO — Fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa voce — Sogni lucidi o Psichici — Visione contemporanea a distanza nel sogno — Sogni premonitorii — È l' anima una semplice funzione fisiologica del cervello, o una entità per sè stante che sopravvive alla desintegrazione della personalità umana?

Prima di trattare dei sogni *psichici o lucidi* che sono di natura più complessa dei precedenti e di un ordine affatto superiore, al fine delle nostre ricerche, non sarà inutile di cennare altri pochi casi di fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa parola.

Vero é che sonnambulismo val quanto dire l'azione di camminare dormendo, ma ordinariamente sotto questa denominazione s' intende quella specie di sonno più profondo nel quale si eseguiscono da chi dorme atti che sono propri dell'uomo nello stato di veglia. Abbiamo preferito perciò pei casi precedenti di adottare il termine di nottambulismo, per

distinguerli da quelli della natura di questi altri di cui discorriamo.

In questo stato, testimonia il filosofo Burdach, che molte persone affatto prive di conoscenze musicali suonino degli strumenti, altri si esprimano in lingue straniere più speditamente e con più facilità e giustezza che nella sveglia.

— Gustavo Hansel, pur non essendo poeta, trovò un bel matino nella sua scrivania un ode a Napoleone scritta di suo pugno, la quale accoppiava nobiltà di concetti e vigoria di espressione con prosodia correttissima.

— Un sonnambulo francese ebbe un giorno l'idea di trovare una serie di rime in *ique* e vi si lambiccava il cervello, quando venne distratto da questo lavoro, che poi per altre occupazioni dimenticò; fattasi notte andò a dormire. La matina appresso trovò nel suo comodino il memoriale che aveva lasciato nella tasca dell'abito e in esso scritta di suo carattere una poesia di 73 versi in *ique*. (1)

— Il D.r Abercrombie, narra il Figuier nella sua opera: *Conosci te stesso*; conobbe una giovane serva di intelligenza deficiente che soleva in istato di sonnambulismo trattare i soggetti più varii con una facilità ed una scelta di espressioni notevoli con un tatto maraviglioso ed una potenza di mimica davvero sorprendenti; e che spesso imitava con le labbra in modo sì perfetto i suoni melodiosi di un vio-

(1) Tummolo, op. cit.

lino e quelli di un pianoforte, e che i suoi padroni furono attratti dalle sue dolci note fino alla stanza dove essa dormiva.

— Un giovane pittore sonnambulo si recava quasi ogni notte nel suo studio; vi dipingeva un paio di ore; al matino non sapeva persuadersi di essere egli l'autore di quel lavoro. Mentre una volta lavava il pennello qualcuno gli tolse il quadro dal cavalletto ed in luogo di esso mise un cartone. Egli senza avvedersene continuò la sua pittura, il che dimostra che egli nella sua mente doveva avere il modello già compiuto. Tale esperimento fu più volte ripetuto. (1)

Fatti varii si narrano di studenti che riuscirono nel sonno a comporre dei temi che svegli non avevano potuto comporre.

Di persone che nel sonnambulismo ripetevano *col canto*, melodie intese una sola volta; *suonare* a memoria il pianoforte, ciò che non sapevano fare da desti; parlare correttamente lingue straniere senza averne completa conoscenza; risolvere con facilità problemi di trigonometria persone che avevano poca disposizione alle matematiche; ed a questo proposito il Wallace fa cenno di uno studente che dopo di essersi lambiccata la mente per tre giorni invano, a fine di risolvere un quesito di matematica vi riuscì poi da sonnambulo; laonde con sua grande maraviglia ne rinvenne la soluzione scritta di suo

(1) Idem, com. sop.

proprio pugno immediatamente dopo che si fu desto, e la trovò non solo senza il più piccolo errore ma in oltre eseguita con un metodo assai più semplice e razionale di qùello da lui adoperato per lo innanzi.

La scienza cosidetta ufficiale non nega, nè può negare tutti questi portenti del subcosciente, ma li chiama languidamente lavori dell'*incosciente fisiologico o colature della memoria!!*

La discussione a suo tempo. Continuiamo per ora l'esposizione degli altri fenomeni del subcosciente penetrando nel vasto campo dei sogni che abbiamo detto *lucidi o psichici.*

In questo genere vanno classificati quelli nei quali in sogno si hanno fenomeni di visioni a distanza, di avvenimenti presenti ed attuali, quelli nei quali si hanno visioni di fatti premonitorii, o visioni del futuro.

Nell'opera del Flammarin che abbiamo citata, la quale può considerarsi come un documento di una utilità immensa per la ricerca dei problemi dell'anima, si trovano registrati un gran numero di casi di tal natura, sufficientemente accertati; e negli *annali*, non meno importanti, *della Società di Ricerche Psichiche di Londra* i fatti del genere scrupolosamente raccolti e classificati sono addirittura di numero considerevole.

Tali lavori di raccolta fatta con criterii e con metodo di rigoroso accertamento , giova immensamente agli studii della psicologia moderna, in quanto

costituiscono il materiale scientifico che serve alla scoperta delle leggi a cui essi vengono associati.

La psicologia studiata nel campo della speculazione intellettuale solamente non poteva mai risolvere il problema dell'anima, perchè i fatti che sono la riprova della speculazione mancavano, od erano così vaghi, così frammentarii, così indecisamente affermati, che facilmente cadevano nel discredito e nella non curanza.

Il gran fatto che caratterizza in questo secolo, questo che è lo studio più importante che l' uomo si sia proposto mai è appunto la febbre di ricercare accuratamente, scrupolosamente, senza avventare teorie preconcepite, gli avvenimenti sopranormali che avvengono nel sonno lucido, nei fenomeni dell'ipnotismo, nel sonnambulismo naturale o provocato, nella medianità; e fortunatamente per noi questo lavoro continuato con tanta pazienza, con perseveranza e con disinteresse dai pochi luminari delle scienze di ogni ramo — che si sono fin oggi ribellati al famoso *non possumus* di una officialità incosciente della sua alta missione – sfidando magari sul principio il compianto e spesso il ridicolo — ha fruttato tali e tanti elementi, che hanno dovuto proclamare veri per la suprema legge dell'onore, da riuscire ad una immensa utilità per la nuova scienza dell'anima.

Oramai tali fatti non si negano più. Mutano le denominazioni, si avvicenda una fraseologia ricercata, spesso impropria, altre volte lussoreggiante di lettere, che adombrano antiche definizioni o antichi

concetti, ma i fatti sono quelli, e pochi assai rimangono ancora, ultimi fossili di una antichità che scompare, coloro che osano di negarli. Dicendo pochi intendiamo di dire uomini di scienze che non hanno mai tentato, o che non hanno voluto tentare tali ricerche; perchè di quelli della volgare quantità degli uomini *così detti di spirito forte*, e che poi non hanno nessun valore per pesare sulla bilancia di una scoperta che presto o tardi dovranno subire, sono molti.

A costoro noi ripetiamo il monito che Chatterji, giovane filosofo indiano ha dato nelle sue conferenze tenute anni or sono nei principali centri di cultura europea, che sono raccolte in un volume: *Filosofia Esoterica Indiana, da noi altra volta citato.* « É strano sentire affermare da tanta gente che l'anima non c'è. Che cosa ne sanno infine tutti costoro? Hanno essi una qualsiasi autorità in materia? Soltanto coloro che hanno autorità hanno il diritto di essere categorici nelle affermazioni.

« Un avvocato riconoscerà volentieri di non aver autorità in fatto di medicina. Egli non ha consacrato a questa scienza nè il suo tempo, nè le sue forze, perciò la modestia gli si impone come sola attitudine possibile. Invece, nessuno si maraviglia di sentire negare *a priori* l'esistenza dell'*anima* da persone che non hanno consacrato agli studii *psichici* la millesima parte del tempo e della energia impiegata nella cura dei loro affari.

« Ciò è semplicemente assurdo. Oh! se prima di

negare l'anima consacrassero almeno alla sua ricerca la decima parte delle energie dissipate altrove! »

*
* *

Torniamo ai *sogni lucidi*, di visioni a distanza traendone qualcuno a caso, tra i tanti che sono registrati e documentati nell'opera citata del *Flammarion*, che ognuno può leggere nei suoi dettagli se ha la voglia di approfondire le sue conoscenze. Per noi basta affermarne la esistenza come fatti reali e citare qualche esempio.

— Una signora di Versaglia trovandosi ad Aneame nella stessa notte del 6 gennajo dopo aver festeggiato la festa dell'Epifania, sogna di vedere la madre ed il fratello in gran lutto, si sveglia a mezza notte precisa sotto il peso di una penosa impressione. In quella stessa notte ed ora, la nonna moriva in una campagna dei dintorni di *Rocheforte-sur-mer*.

— Camillo Massot farmacista di prima classe a *Banyuls-sur-mer* nei Pirenei orientali, la domenica *in albis* del 1871 essendosi buttato vestito sul letto, sognò di essere nella sua casa paterna e di vedere sua madre moribonda sul letto. Il sogno avveniva verso le 3, ora nella quale avveniva realmente la morte della madre.

— Alfonso Vidal istitutore in Aramon (Gard) in una notte di inverno del 1895 sogna che un certo Crouzies ottoagenario del suo nativo villagio a 10

chilometri di distanza da Aramon, moriva intirizzito dal freddo. Il fatto venne confermato tale e quale.

— Il D.r F. De M. mentre era studente a Parigi sognava la morte del proprio zio che gli aveva fatto da padre — essendo orfano di entrambi i genitori — nella stessa ora in cui avveniva il decesso ad Avana.

— Una signora di Lione la notte dell'assassinio di Carnot ne ebbe piena cognizione. Siccome essa non abitava a Lione ma a Croix Rousse, nessuna notizia dei fatti avvenuti in quella memorabile serata era giunto sino a lei. La matina la serva entrò nella sua camera ed ella le disse: Ho sognato che Carnot è stato ucciso. Più tardi i giornali portarono la notizia dello avvenimento.

— Una signora vede in sogno uno dei suoi amici che annega, colle particolarità dell'accidente, che poscia si riscontra vero in tutti i suoi dettagli e avvenuto nell'ora precisa del sogno.

Questi fatti di visione a distanza nel sogno realizzati nello stesso momento del percipiente, si possono moltiplicare a migliaia; e chi di noi non conosce fra le persone amiche in ogni classe dalle più modeste, alle più cospicue, individui che non ce ne abbia raccontato qualcuno del genere superiormente accennato?

Nè mancano tali fatti in tutte le storie antiche che abbiano carattere incontestabile, riportate nelle opere di Omero, di Oripide, di Ovidio, di Virgilio, di Cicerone. Fatti ricordati nei libri della Bibbia, nelle opere di Plutarco, di Giulio Cesare, di Valerio Mas-

simo, di Gregorio di Tours, nei Commentarii di Montluc; nelle vite dei Santi, nelle Storie prodigiose di Francesco di Belleforest, nelle memorie del Sully, nelle opere di Davide Fabricius famoso astronomo tedesco. scopritore della *Mira Ceti*, il quale al pari della celebre Giovanna d'Arco — predisse con precisione matematica che sarebbe morto il 7 maggio del 1617. Prese tutte le pracauzioni possibili per scampare alla sua sorte. Si tenne tutto il giorno in casa. Però verso le 10 di sera, avendo voluto uscire per respirare un poco d'aria buona fu ucciso da un contadino con un colpo di forca.

*
* *

La differenza degli antichi fatti e dei moderni sta appunto in questo che di quelli si registrarono solamente quei soli che ebbero un carattere spiccato; appunto perchè lontani sembrano circondati dalle ombre della leggenda e della superstizione, mentre di questi di cui se ne va oggi facendo la raccolta se ne può provare l'assoluta ed indiscutibile realtà. Ed è su questa realtà che si spiegano non a torto nuovi orizzonti della scienza dell'anima, essendo per loro mezzo provata e riprovata un' azione psichica fra due punti distanti senza l' intervento dei sensi; una realtà di comunicazioni esclusivamente mentali; la realtà di percezioni coscienti di fatti e di cose realmente verificantesi col mezzo diretto dell'anima senza che tali fatti si possano attribuire o a puro

caso, o ad iperestesia del senso della vista e dell'udito; ma all'azione diretta del senso psichico interiore.

Dicesi da taluni scienziati che codesti fenomeni bisogna ricercarli negli effetti delle vibrazioni del movimento nell'etere. Ogni movimento imprime nell'Etere una forma, ed è questa che impressiona direttamente il cervello ricettore di essa. E sia anche questa la loro spiegazione scientifica. Sia pure che le sensazioni, le impressioni, le visioni indichino effetti fisici prodotti fra cervelli, ma chi li ordina in idee codesti effetti? chi li riduce in termini di coscienza? Le correnti elettriche, magnetiche o aeree, possono ben paragonarsi alle correnti psichiche, ma come nelle prime non può concepirsi la loro azione senza un apparecchio trasmissore ed un altro ricettore, che le metta in rapporto di causa ad effetto; così nelle correnti psichiche non si può fare a meno di ammettere una emissione psichica altrimenti cosciente che li emette, ed un'altra anch'essa cosciente che li riceve direttamente senza l'organo ordinario dei sensi.

Ora questo è un fatto capitale perchè dimostra assolutamente che l'anima agendo a distanza, a mezzo di una forza sua propria, che abbiamo chiamato forza psichica, esiste come èssere reale per se stante indipendentemente dalle funzioni sensorie che agiscono sul meccanismo fisiologico della massa cerebrale.

Ma quì non si fermano le potenzialità dell'anima nelle manifestazioni supercoscienti della subcoscienza.

Un'altro e più alto genere di fenomeni apre alla mente nostra orizzonti più larghi, prove, più decise della sua potenzialità ed indipendenza. Sono i sogni premonitorii che portano a conseguenze di gran lunga superiori di quelli della visione a distanza, in quanto nei premonitori la azione diretta dell'anima non estende la sua facoltà visiva su ciò che avviene in un luogo lontano più o meno considerevolmente tale, ma penetra in quello stato di esistenza che racchiude in potenzialità ciò che noi ordinariamente chiamiamo l'avvenire.

C'è un avvenire? Dice il Flammarion, nell'opera ricordata.

« Potenzialmente l'avvenire esiste determinato dalle cause che produrranno gli effetti successivi, e la vita interiore dell'anima può anche conoscerlo preventivamente. L'osservazione positiva prova l'esistenza di un mondo psichico altrettanto reale quanto il mondo che conosciamo per mezzo dei sensi. »

Delle premunizioni in sogno rigurgitano gli esempii. Se ne possono riscontrare un gran numero nelle opere antiche, nelle quali sono rimasti classici il sogno d'*Imera*, quelli di Torquato e di Decio; quello di Calpurnia; dei due Arcadi; di Alessandro Macedone; di Tiberio Maurizio ed altri — e dei moderni nelle opere che ho citate, e specie nei volumi che contengono questo genere di fatti, raccolti *dalla benemerita Società di Londra per le Ricerche psichiche.*

Se ne troveranno dai più semplici ai più com-

plicati, dalla previsione di fatti prossimi ad avverarsi, a quella di fatti remoti, preconizzati nei più minuti dettagli. Più di ogni speculazione, di ogni argomento che suggerisce la logica di un ragionamento severo, quanta convinzione non sorge dalla genuina narrazione di essi!

Quanti hanno sognato l'arrivo di una persona cara, punto non preveduta nè prevedibile, circostanza che si è effettivamente realizzata. Quante giovinette hanno visto in sogno il giovane ancora ignoto che le sposerà, e lo ritrovano più tardi realmente tale e quale l'hanno sognato.

Una grande quantità di persone hanno visto anticipatamente le città, i paesaggi, le situazioni, spesso difficili, dove in seguito realmente si sono trovati nei loro più precisi dettagli.

Frequenti premunizioni di morte predette con precisione matematica di tempo e di luogo. Ve ne hanno talmente caratteristici da impressionare il più incredulo degli increduli. Eccone p. e. uno tra i tanti che togliamo dalla inchiesta del Flammarion. Si tratta di un magistrato che vede tre anni prima, nei suoi più minuti particolari, l'esecuzione di un delitto.

*
* *

« Il Deputato M. Derard antico magistrato ha pubblicato il seguente racconto nella *Revue de Revues* del 15 ottobre 1895.

« Qualche decina d'anni fa ero magistrato, avevo finito allora la lunga e laboriosa istruzione di un delitto spaventevole che aveva portato il terrore all'intorno; giorno e notte da più settimane non avevo visto nella veglia e nel sonno altro che cadaveri, sangue e assassini.

« Ero venuto, collo spirito ancora sotto l'impressione di tali ricordi sanguinosi, a riposarmi in una piccola città d'acque balneari, che dorme tranquilla, triste, taciturna, senza chiassoso casino, senza carrozze assordanti, al fondo delle nostre montagne boscose.

« Ogni giorno io m'internavo a traverso le foreste di querci o di faggi, o anche per i grandi boschi di abete. In queste corse vagabonde mi accadde una volta di smarrirmi completamente avendo perduto di vista le cime elevate che mi permettevano abitualmente di ritrovare la direzione del mio albergo.

« Al calar della notte io sbucai della foresta in una strada solitaria che tagliava la stretta gola di due alte montagne; la discesa era rapida e nella gola a fianco della via non v'era posto che per un piccolo ruscello che cadeva dalle roccie verso il piano in mille cascate. Dalle due parti la foresta scura, silenziosa all'infinito.

« Sulla strada un pilastro indicava che la città era a dieci chilometri, sarebbe stata la mia via; ma sfinito per sei ore di cammino, tormentato dalla fame, aspiravo a un riposo e a un desinare immediato.

« A qualche passo di distanza una misera osteria isolata, sosta di carrettieri, mostrava la sua insegna tinta: *Al ritrovo degli amici.* Entrai. L' unica sala era affumicata, bassa ed oscura; l' oste dalle forme erculee, il viso cattivo, la tinta gialla: sua moglie piccola, nera, lo sguardo losco e sornione, m'indisposero al mio arrivo.

«Domandai da mangiare, e se fosse possibile dove dormire. Dopo un magro, anzi magrissimo desinare, preso di mira dall'occhio sospettoso e stranamente inquisitore dell'oste, all'ombra di una miserabile lucerna che rischiarava malissimo, ma in compenso spandeva un fumo ed un odore nauseabondo, seguii l'ostessa che mi condusse a traverso un corridoio e una dura scala, in una camera appartata posta sopra la scuderia. L'oste, sua moglie ed io, eravamo certamente soli in questa casaccia persa nella foresta, lontana da ogni villagio.

« Io posseggo una prudenza spinta fino al timore, derivata dalla mia professione, che senza tregua mi fa pensare ai delitti passati e agli assassinii possibili. Visitai minuziosamente la mia camera dopo aver chiuso la porta a chiave; un letto o piuttosto una cuccia, due sedie sgangherate; nel fondo quasi dissimulata, una porta munita di una serratura senza chiave. Aprii questa porta: essa dava sopra una specie di scala sospesa nel vuoto: rinchiusi la porta e vi posi davanti per ritenerla — se si tentava di aprirla dal di fuori—una tavola in legno bianco che sosteneva una catinella inclinata che serviva da toletta, vi posi ac-

canto una delle due sedie. In questo modo non si poteva aprire la porta senza far chiasso. E andai a letto.

« Dopo una simile giornata mi addormentai profondamente. A un tratto mi svegliai in sussulto mi sembrava che aprissero la porta e nell'aprirla spingessero la tavola, credei per fino di vedere la luce di una lampada, d'una lanterna o di un lumino, per il buco restato vuoto della serratura; spaventato mi rizzai in un mezzo risveglio e gridai: Chi è là? Nulla, silenzio, l'oscurità completa. Dovevo aver sognato, essere stato il gioco d'una strana illusione.

« Rimasi lunghe ore senza dormire come sotto il peso di un vago terrore. Poi la stanchezza vinse la paura e mi addormentai di un sonno pesante e penoso interrotto da incubi.

« Credevo vedere. Vedevo nel mio sonno la camera dov'ero; nel letto io e un altro, non so bene: la porta nascosta si apriva, l'oste entrava con un lungo coltello in mano, dietro sulla soglia della porta, sua moglie in piedi, sudicia in gonnellino, velando coi suoi diti neri la luce di una lanterna; l'oste a passo di lupo si avvicina al letto e spinge il suo coltello al cuore del dormiente. Poi il marito portando il cadavere per i piedi, la moglie portandolo per la testa, tutti e due discendono la stretta scala, *ed ecco un curioso particolare; il marito portava tra i denti il piccolo anello che reggeva la lanterna, e i due assassini discendevano la scala oscura alla luce incerta della lanterna.*

« Mi risvegliai in sussulto, la fronte inondata di un sudore freddo, terrorizzato. Dalle imposte socchiuse i raggi del sole di agosto inondavano la camera: era senza dubio la luce della lanterna, vidi l'ostessa sola, silenziosa sorniona, e scappai contento, come da un inferno da questa osteria minacciosa per respirare sulla grande via polverosa l'aria pura degli abeti, sotto il sole splendente tra i gridi degli uccelli in festa.

« Non pensai più al mio sogno. Tre anni dopo lessi in un giornale un avviso presso a poco scritto in questi termini: I bagnanti e la popolazione di X.... sono agitati per la scomparsa improvvisa e incomprensibile del sig. Vittorio Arnaud, avvocato, che da otto giorni, dopo essersi allontanato per una gita di poche ore nelle montagne, non è tornato al suo albergo. Tutti si perdono in supposizioni, intorno a questa incredibile scomparsa.

« Per qual ragione una strana associazione di idee ricondusse il mio spirito verso il mio sogno all' osteria? Io non so, ma questa associazione di idee si fissò più fortemente ancora, quando tre giorni dopo, lo stesso giornale riportò le parole seguenti: La sera del 24 agosto fu visto da un carrettiere in una osteria isolata: *al Ritrovo degli amici*, ove si disponeva a passare la notte. L'oste, la cui riputazione è delle più sospette, e che fino allora aveva serbato il silenzio intorno al suo viaggiatore, è stato interrogato. Egli pretende che questi l'ha lasciato la sera stessa e che non ha affatto dormito in casa sua. Non

ostante tali affermazioni, strane versioni incominciano a circolare per il paese. Si parla di un altro viaggiatore di origine inglese scomparso sei anni fa. D'altra parte una piccola pecoraia afferma di aver visto la moglie dell'oste gettare in un burrone, nascosto nei boschi, dei panni insanguinati. Vi è quì un mistero che sarà utile rischiarare.

« Non potei più ritenermi e spinto da una forza invincibile che mi diceva che il mio sogno era divenuto terribile realtà, mi recai nella città. Il magistrato colpito dal fatto della opinione pubblica cercava senza dati precisi. Arrivai nel gabinetto del mio collega, il giudice Istruttore, il giorno stesso in cui ascoltava le deposizioni della mia antica ostessa. Gli domandai il permesso di rimanere nel suo gabinetto durante la deposizione.

« Nell'entrare, la donna non mi riconobbe, nè fece alcuna attenzione alla mia presenza.

Ella raccontò che effettivamente un viaggiatore i cui contrassegni somigliavano a quelli del sig. Vittorio Arnaud era venuto la sera del 24 agosto nella sua osteria, ma che egli non vi aveva passata la notte. Del resto, essa aveva aggiunto, non ci sono che due camere all'osteria, e che in quella notte tutte e due erano occupate da due carrettieri, già ascoltati dall'istruzione e che hanno confermato il fatto.

« Ed allora, io intervenendo improvvisamente chiesi:

E la terza camera sulla scuderia?

« L'ostessa trasalì bruscamente, e parve improvvisamente come in un risveglio riconoscermi.

« Ed io ispirato, con audace franchezza continuai: Vittorio Arnaud ha dormito in questa terza camera. Durante la notte voi siete venuta con vostro marito, voi tenendo una lanterna, lui un lungo coltello, siete montati per la scala della scuderia, avete aperta una porta nascosta che sta in questa camera, voi siete restata sulla soglia della porta, mentre vostro marito è andato a scannare il suo viaggiatore per potergli rubare l'orologio e il portafoglio.

« Era il mio sogno di tre anni prima che io raccontavo, il mio collega mi ascoltava stordito, la donna spaventata, gli occhi smisuratamente aperti, i denti che stridevano pel terrore, era restata come pietrificata.

« Poi tutte e due – aggiunsi — avete preso il cadavere, vostro marito pei piedi voi per la testa e siete scesi per la scaletta. Per vederci, vostro marito portava l'anello della lanterna nei denti.

Allora la donna, terrorizzata, pallida, piegandosi sulle gambe: Voi dunque avete visto tutto? gridò!

Poi ferocemente rifiutandosi di firmare, si chiuse in un mutismo assoluto.

Quando il mio collega rifece al marito il mio racconto, questi credendosi accusato dalla moglie, con una orribile bestemmia esclamò: Ah! la c..... me la pagherà!

Il mio sogno era dunque vero ed era divenuto una orribile realtà.

Nella scuderia dell' albergaccio, sotto un fitto strato di fieno fu trovato il cadavere dello sfortu-

nato Arnaud, e vicino a lui delle ossa umane, forse quelle dell' inglese scomparso sei anni prima nelle identiche condizioni misteriose. »

Un'altro esempio di sogno premonitorio a lunga scadenza ci è riferito dal Dr. F. G. Lee nel suo libro *Glimpses of the Supernatural* (Barlumi del soprannaturale).

« La signora Hannah Green, la governante di una famiglia dimorante in campagna nell'Oxfordshire, una notte sognò ch' era stata lasciata sola in casa, di domenica sera, e che avendo udito picchiare alla porta dell'entrata principale, andava a vedere chi fosse e si trovava innanzi un mascalzone dalla faccia sinistra armato di un battaglio, il quale insisteva nei suoi sforzi per entrare nella casa. Ella sognava pure di lottare per qualche tempo onde impedirgli di far ciò, ma senza nessun risultato, perchè gettata a terra era rimasta priva di sensi, egli riusciva così ad entrare nell' abitazione. A questo punto si svegliò.

« Non essendo accaduto nulla per un considerevole periodo di tempo, le circostanze del sogno furono ben presto dimenticate o, come ella stessa afferma, erano del tutto sparite dalla sua mente. Avvenne però che sette anni più tardi questa stessa governante, essendo stata lasciata con altri due servi a custodia di un'abitazione isolata a Kensington (dove in seguito stabilì la sua residenza la famiglia), una certa domenica sera, in cui i suoi compagni, erano usciti e lei era restata sola, intese improvvisamente picchiare con forza alla porta di facciata.

« D'un tratto il ricordo dell'antico sogno le tornò in mente con singolare vivezza e notevole gagliardia ed essa intese profondamente l'isolamento in cui si trovava. Accese perciò immediatamente un lume sul tavolo della sala — mentre si ripeteva con vigore il picchio alla porta — ed ebbe la precauzione di salire a un pianerottolo ed aprire la finestra: subito scorse con suo grande terrore proprio l' uomo che aveva già veduto anni prima nel sogno, armato del suo battaglio e che domandava di entrare.

« Con una grande presenza di spirito ella scese nell'entrata principale, ne assicurò la porta, fece altrettanto con altre porte e finestre, si mise a suonare violentemente tutti i campanelli della casa e accese dei lumi nelle stanze superiori. La conclusione fu, che per mezzo di quegli atti, l'importuno fu spaventato e si ritirò. »

Togliamo questo altro esempio di sogno premonitorio a breve scadenza dall' opera di Mr. Crowe *Il lato oscuro della natura.* (*Night side of Nature.*

« Alcuni anni fa il Dottor Watson, ora residente a Glascow, sognò di ricevere l'invito di assistere un infermo che si trovava in un luogo distante alcune miglia da lui; sognò di partire a cavallo e di traversare una macchia dove, assalito furiosamente da un toro riuscì a sfuggire alle sue cornate rifugiandosi in un posto inaccessibile all' animale: dopo avere molto aspettato in tale condizione, alcune persone accortesi della sua situazione, vennero in suo aiuto e lo liberarono.

« La mattina seguente, mentre faceva colazione, giunse l'invito, e sorridendo della strana coincidenza (com'egli credeva) montò a cavallo e partì. Era affatto ignorante della strada da seguire, ma gira e rigira arrivò alla macchia che riconobbe e ben tosto un toro gli apparve innanzi lanciandosi a tutta possa verso di lui. Però il suo sogno gli aveva mostrato il luogo di rifugio che egli raggiunse istantaneamente e dove passò tre o quattr'ore assediato dallo animale, fino a che delle persone di campagna lo liberarono. »

« Il Dottor Watson dichiara che, se non fosse stato pel sogno, non avrebbe saputo in qual direzione correre per mettersi al sicuro ».

*
* *

Fin qui abbiamo trattato semplicemente una specie di fenomeni subcoscienti di natura inferiore alla coscienza normale, e altri di natura ad essa superiore o supercoscienti, che si verificano nello stato di veglia, o nello stato di sonno con o senza sogni; e da questi fenomeni abbiamo potuto cavare la nozione esatta della coesistenza nell'uomo di due personalità una fisiologica nello stato normale di veglia, e l'altra psicologica o subcosciente che si manifesta negli stati anch' essi normali, ma insensibili della nostra esistenza, cioè gli stati di sonno e dei sogni che in esso si producono.

Del primo di questi due stati, abbiamo trattato

nel 1° capitolo di quest'opera. Del secondo, per quello che ne abbiamo detto fin qui, possiamo rilevare fin d'ora come ci conduca alla teoria di un'anima trascendentale che esiste da se, dotata di facoltà ignote alla scienza, che agisce e percepisce a distanza senza l'organo dei sensi corporei, che può leggere in un avvenire preparato prima che avvenga, e determinato dalle cause che lo producono.

Ma, tali facoltà, per quanto dimostrino la natura di un'anima trascendentale indipendente nell'organismo umano e vivente, dotata di funzioni e di forze proprie, autorizzano a dare come dimostrata la sopravvivenza di essa al corpo fisico, che è quanto dire la sua immortalità?

La scienza c'insegna che luce, colore, suono, elettricità non sono che effetti di dati modi di energia: infatti ciò che noi chiamiamo luce non è che una sensazione prodotta sul nostro nervo ottico delle vibrazioni dell'etere — *per se stesse oscure* — comprese tra un minimo di 400 trilioni al minuto e un massimo di 756 trilioni, così il colore, il prodotto di altre vibrazioni di diversa rapidità, così il suono, così l'elettricità; e perchè — dicono i materialisti — non potrebbe l'anima trovarsi nello stesso caso? Cioè essere l'effetto fisico prodotto fra cervelli, corrispondente a delle sensazioni date da speciali movimenti di cui noi ignoriamo la natura?

A questa domanda che fino ad un certo punto è perfettamente logica rispondere ora sarebbe prematuro; lo faremo in proseguo e questo è appunto

il fine delle nostre ricerche, quando avremo parlato degli altri fenomeni di subcoscienza, nelle anastesie, nell'ipnotismo, nella chiaroveggenza, nella medianità negli sdoppiamenti dei viventi, che si collegano agli esperimenti di gabinetto sulla esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, delle apparizioni dei morti, dell' esistenza di un corpo astrale o perispirito, e saremo al caso di classificare tra quelli in cui l'azione può essere compresa tra gli atti fisiologici tra cervello e cervello, e gli altri che non possono altrimenti spiegarsi che come azione di un essere pensante indipendente affatto da un organismo corporeo, da cui puó allontanarsi temporaneamente durante la vita fisica, agendo a distanza, e che è quello appunto che sopravvive alla cessazione di esso.

Per ora quindi continuiamo la serie delle nostre ricerche, accumuliamo le prove dedotte dalle testimonianze sicure, numerose e concordanti, esaminiamo gli altri fenomeni di natura complessa, senza abbandonare giammai lo spirito critico che è indispensabile in questo genere di ricerche, e vedremo come sorga dimostrata scientificamente e luminosamente la nostra tesi sulla sopravvivenza dell'anima.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO — Telepatia e sua definizione — Fenomeni telepatici di diversa natura — Alcuni esempii pigliati a caso — La teoria di Flammarion e di William Crookes per la spiegazione di alcuni di tali fenomeni — Casi che non possono spiegarsi con queste teorie. — Casi di telepatia esperimentale.

I fenomeni di telepatia non si discutono più. Anche tra i più scettici, i più ignoranti i *più forti di spirito*, quando voi accennate a qualcuno di questi casi vi rispondono subito: Ah! la telepatia esiste, ma..... è un'altra cosa! Quale di grazia? Fino a tempo addietro rispondevano con una alzata di spalle, oggi la risposta la trovano molto più facile, vi dicono: quale? ma è un fenomeno come il telegrafo senza fili — e non sanno poveri sciocchi di scambiare *tra il mezzo con cui il fenomeno si produce, ed il fenomeno in sè.*

Ora, abbiano costoro la pazienza, di seguirci un poco, senza ugia e senza partito preso, di pensare

con serenità e con calma quello che loro diremo e poscia diano con maggior senno la loro risposta qualunque essa sia.

Telepatia! Che cosa è la telepatia? Aprendo un dizionario qualunque dei migliori del nostro gergo, non si trova codesta voce; epperò per sapere quale genere di fenomeni essa indichi deve supporsi che abbiate letto delle opere scientifiche, dove l'avete riscontrata, o per lo meno delle riviste e dei giornali in cui sia stato riprodotto a titolo di varietà qualche caso che così si è convenuto di appellare.

Il nome di telepatia dice Flammarion nell'opera ricordata, si è costruito etimologicamente come si erano formati i nomi di teloscopio, telegrafo, telefono, dalla radice greca τηλε (lontano) e παθος (sensazione): significa dunque semplicemente, essere avvertiti con una sensazione qualunque di una cosa che avviene lontana.

I casi telepatici sono di varia natura: consistono in apparizioni di morti, apparizioni di viventi non ammalati, apparizioni di moribondi, vista di fatti che avvengono a distanza, incontri presentiti, presentimenti realizzati: movimento di oggetti senza cause apparenti che si collegano a fatti di disgrazia o di morti poscia constatati, impressioni provate anche da animali, chiamate intese a grande distanza ed altri simili.

Casi di telepatia si raccontano a centinaja, anzi a migliaia, e sebbene essi sieno avvenuti in tutti i tempi attribuendoli altra volta a cause soprannatu-

rali, spesso diaboliche, e qualche volta ad effetto della divina volontà, oggi di essi se ne è impadronita la scienza per studiarne la vera natura.

Adottiamo per tanto la definizione data e citiamo succintamente alcuni pochi casi che togliamo all'inchiesta fatta dal Flammarion, dove si possono trovare in disteso nell' ordine di classificazione, e nel modo come sono stati raccolti, e con tutti i dettagli che si desiderano, al nostro fine bastando pochi esempii. E ciò varrà anche per gli altri fenomeni dei quali ci occuperemo, e pei quali rimanderemo sempre il lettore alle fonti originali per sua comodità di studio.

Espongo per primo questo che mi scrisse recentemente il Prof. Capponi, noto e distinto insegnante nelle scuole di Palermo.

« Ero insegnante ad Isnello, piccolo comune di 3000 anime circa, a 12 miglia da Cefalù. Nelle vacanze di carnevale, venuto a Palermo, mi recai a visitare il mio amico d'infanzia, Nunzio Madonia, giovane di mente eletta e di cuore ben fatto, che mi era stato compagno di studi e collega nell'insegnamento. Lo trovai ammalato, in condizioni disperate; e, ciò che è singolare, così convinto della sua prossima fine, che mi disse, con una serenità che mi fece rabbrividire: « Non credevo di dover morire a soli 23 anni! »

« Prima di ripartire tornai a vederlo, e nell'accommiatarmi da lui pensavo che non l'avrei più riveduto.

« Tornai ad Isnello e l'immagine del mio povero amico in quello stato penoso mi stava sempre presente al pensiero.

« Una notte mi svegliai in sussulto; girai intorno lo sguardo quasi atterrito ed esclamai; « Nunzio è morto! »

« Il domani, appena levatomi segnai nelle mie carte « 14 aprile 1871 » Quella data non l'ho dimenticato mai più.

« Finito l'anno scolastico tornai a Palermo, e seppi dagli amici che il povero Madonia era morto proprio il 14 aprile; poi, dalla sorella di lui, Direttrice nelle nostre scuole, che la di lui morte era avvenuta sul far dell'alba del 15 aprile, cioè poche ore dopo che, non so per qual misterioso tramite, la notizia era giunta sino a me, nel sonno, senza che io sognassi di lui.

Ed ora a quelli narrati dal Flammarion.

— In una casa di via Gregoriana a Roma la signora Berta Bloch viaggiando in Italia, mentre stava vestendosi vide improvvisamente a se vicino Renato Kraener di lei nipotino quattordicenne, che doveva trovarsi a Parigi, che la guardava e che le diceva ridendo: *Ma si sono morto davvero.* Spaventatissima di tale apparizione ne tenne parola al di lei figlio. Effettivamente in quel giorno 12 giugno 1896, ed in quell'ora, il ragazzo Renato moriva nella sua casa di Parigi, dopo avere più volte espresso il desiderio di vedere sua zia Berta.

Bisogna notare, dice il relatore di questo caso

telepatico, che mai in nessuna delle numerose lettere che la signora riceveva da Parigi era stata detta una parola della malattia del nipotino; non le avevano nè meno telegrafata la notizia della sua morte.

— Il signor Kerkhove, a Texas negli Stati Uniti, il 25 agosto 1874 mentre il sole era per tramontare, vide distintamente il suo vecchio nonno, nel vano della porta rischiarata dagli ultimi raggi solari.

Sei settimane dopo, seppe da una lettera che suo nonno era morto la notte del 25 al 26 agosto fra l'una e le due del matino. Data la longitudine del Belgio e quella di Texas, che differisce di 5 ore e mezzo, il fatto della visione coincideva colla stessa ora della morte.

— Il signor Vogler dottore Danese, dimorante a Gudum presso Alborg (Iutland) una notte essendosi coricato e mentre leggeva ancora *udì aprirsi e richiudersi la porta di strada* ma non vi fece caso. Poi dopo un momento intese un rumore di passi strascicati e un poco stanchi salire le scale e fermarsi dietro la porta della sua stanza. Vide la porta aprirsi, ma niuno apparve, i passi non per tanto continuarono ed egli li intese avvicinarsi al letto. Non vide assolutamente nulla benchè la camera fosse ben rischiarata. Quando il rumore di passi giunse presso al letto, *egli intese un gran sospiro che riconobbe tosto come quello di sua nonna che aveva lasciato in buona salute in Danimarca:* nel medesimo tempo riconobbe anche il passo che era precisamente il vecchio passo strascicato della sua avola.

Dopo tempo una lettera gli confermò la notizia della morte *improvvisa* della nonna, avvenuta precisamente nel giorno e nell' ora in cui il fenomeno era stato osservato dal signor Vogler.

— Cloris Hugues, narra questo fatto che è pregio di riportare colle sue stesse parole : « Mio caro Maestro ed amico — la lettera è diretta al Flammarion — « Era il 1871 nella età in cui si colgono i fiorellini nei campi, come voi cogliete stelle nell'infinito : ma in un momento nel quale avevo dimenticato di fare la mia raccolta ordinaria, avevo scritto un articolo che mi aveva valso un certo numero di anni di prigione. Tutto viene a proposito a chi non sa aspettare. Ora io mi trovavo nella prigione Saint Pierre di Marsiglia. Ivi era anche Gastone Crémieux, condannato a morte. Io l'amavo molto perchè aveva avuto gli stessi sogni, ed eravamo caduti nella stessa realtà. Nella prigione all'ora delle passeggiate ci avveniva di trattare, nelle nostre chiacchierate, la quistione di Dio e dell'anima immortale. Un giorno che alcuni compagni si erano dichiarati atei e materialisti con veemenza poco ordinaria, ad un cenno di Crémieux, feci loro notare che era poco conveniente dal canto nostro proclamare queste negazioni dinanzi ad un condannato a morte, che credeva in Dio e nella immortalità dell'anima.

Il condannato mi disse sorridendo : Grazie amico mio. *Quando mi fucileranno, ve ne darò la prova manifestandomi nella vostra cella.*

« Il matino del 30 novembre sul fare dell' alba

fui svegliato subitamente da un rumore di *piccoli colpi secchi dati sulla tavola.* Io mi rivolsi, il rumore cessò e mi riaddormentai. Alcuni istanti dopo il medesimo rumore ricominciò. Saltai allora dal mio letto e mi piantai ben desto innanzi la tavola, il *rumore continuò.* Ciò si riprodusse ancora uno o due volte sempre nelle medesime condizioni.

« Tutte le matine appena alzato avevo l'abitudine, colla complicità di un buon guardiano, di recarmi, nella cella di Gastone Crémieux, dove una tazza di caffè mi aspettava. Quel giorno, come gli altri, fui fedele al nostro amichevole appuntamento. Ahimè! La porta era coperta di sugelli, e mettendo l'occhio al finestrino di *spia*, constatai che il prigioniero non v'era più. Avevo fatto appena questa terribile constatazione, quando il buon guardiano tutto in lagrime si gettò nelle mie braccia: Ce l'hanno fucilato stamattina all'alba; ma è morto molto coraggiosamente.

« L'emozione fu grande fra i prigionieri. Nel cortile in cui scambiavamo le nostre dolorose impressioni, improvvisamente mi rammentai dei rumori sentiti. Non so quale timore di essere canzonato m'impedì di raccontare ai miei compagni di sventura ciò che era avvenuto nella mia cella, nell'istante preciso in cui Crémieux cadeva con 12 palle nel petto. Tuttavia ne feci confidenza ad uno di essi Francesco Roustan ».

— Alfonso Berget dottore in scienze e preparatore al laboratorio di fisica della Sorbona fa fede,

che la madre sentì cantare una sua giovane amica che aveva preso il velo molti anni prima in un convento di Strasburgo, e che non vedeva da gran tempo, e ciò nello stesso giorno ed ora in cui avvenne la morte della povera amica. Un telegramma arrivato più tardi confermò la notizia.

— La signora Fouvielle abitante a Rotterdam vide dinanzi a se aprirsi le cortine dai piedi del letto, ed apparire distintamente con una precisione perfetta come di persona viva, *un' amica che non vedeva da più di tre anni per una indelicatezza commessa verso la famiglia sua, tanto che in casa non si pronunziava più il suo nome.* Era vestita in grande accappatoio biancó, aveva i capelli neri spioventi sulle spalle, e la guardava fissa coi suoi grandi occhi neri *stendendole la mano e dicendole in Olandese: Signora, me ne vado, potete voi perdonarmi?*

La signora De Fouvielle si mise a sedere sul letto, stava per stenderle a sua volta la mano, ma la visione disparve.

La matina dopo un telegramma dall'Aja confermò la notizia del decesso all' ora stessa della visione.

— La Baronessa Staffe, scrittrice insigne, racconta di una sua amica che chiama M. che trovandosi in un giorno di primavera appoggiata coi gomiti al balcone della casa paterna, pensando al suo fidanzato, ad un tratto lo vede nel giardino sottostante, ma molto pallido e come estenuato. Non di

méno felice e giuliva esclama: *Harry, Harry* e discende come un turbine la scala: apre precipitosamente la porta, credendo di trovare la persona amata... non c'era nessuno. Rimase rattristata ed inquieta. Alcun tempo dopo ebbe la notizia che il suo fidanzato era morto in quel giorno ed in quell'ora in alto mare per un subito malore.

Reader riproduce nella *Nuova Parola* del 1905 (pag. 359) questo caso telepatico complesso e accompagnato da materializzazione ricavandolo dal giornale *Light*.

« N. N. Ghose, della redazione dell'*Indian Nation* di Calcutta, manda al *Light* una lettera nella quale racconta una strana e complessa esperienza, avvenuta a Mr. Hari Mohun Baneyca, signore bengalese dimorante a Calcutta, Punchanontola - lane. Per qualche tempo egli fu obbligato a vivere fuori di Calcutta, essendo tutore di un giovane vivente a Cossipore. Egli aveva fatto un calcolo astrologico dal quale risultava che il suo primo figlio Nirangan, sarebbe morto durante l'Aprile scorso. E poichè una predizione fatta concordava coll'oroscopo, Mr. Baneyca pregò la moglie di aver cura speciale del giovane, e di non permettergli di allontanarsi dalla città, poichè secondo la predizione, la morte doveva avvenire in un luogo strano.

« Sui primi di Aprile giunse in casa del Baneyca la notizia che il genero era gravemente malato a Mayurbhanj, presso Calcutta. Nirangan, giovane forte di 19 anni, offrì subito di recarsi lui

presso il cognato. La madre non voleva assolutamente mandarlo. La sorella, moglie del malato, era naturalmente impaziente, e voleva andar lei, se solo qualcuno l'avesse accompagnata. Ma Nirangan insistè per andar lui, rise delle paure superstiziose dei suoi genitori, e finalmente ottenne di recarsi a Mayurbhani, accompagnato da suo cugino Rash Behary Baneyca.

« A Mayurbhani egli si diede a curare il cognato sollevandolo molto ma in conseguenza dei disagi cominciò a risentirsi male, e a poco a poco la malattia si sviluppò in colera. Nessun trattamento fu sufficiente a liberarlo dal grave malore; e dopo molte sofferenze, il giovane Nirangan, morì a Mayurbhani il 13 Aprile alle 4 pom.

« Quasi subito dopo, Nirangan fu visto dalla sua zia materna, una signora maritata che abitava a Yorasanko, Calcutta. Egli le apparve in casa e le disse: « Non verrete a casa nostra? C'è l'Aunapurna Puja » Essa rispose: « Sì verrò subito, se mi si porta un *gharry* (vettura) » Nirangan rispose: « Andrò io a cercare il *gharry* » e si allontanò. Questa conversazione fu tenuta in presenza di una serva e di un ragazzo di quattordici o quindici anni. La signora non aveva avuto alcuna notizia della morte di Nirangan e non sapeva nemmeno che avesse lasciata la città.

« Pochi minuti dopo questa conversazione, un fratello minore di Nirangan venne dalla signora, la invitò in casa per la Puja, e le offrì di andare a

prendere un *gharry*. La signora ringraziò, dicendo che Nirangan era stato da lei poco prima e che s'era recato a prendere un *gharry*. Il fratello replicò che non era possibile, e disse dove si era recato Nirangan. La signora rispose che non poteva fare a meno di credere ai propri occhi, e le sue parole furono confermate dalla serva e dal ragazzo. Il ragazzo anzi indicò precisamente dove si era recato Nirangan, ed accompagnò il fratello a cercarlo. Ma naturalmente non lo trovarono.

— Dopo la morte di Nirangan, il suo cugino e compagno Rash Behary, lasciò Mayurbhani per Calcutta. Quando il giorno lo sorprese in treno, egli fu svegliato da Nirangan che lo scuoteva. Aprì gli occhi e vide il cugino. « Come sei tu quì ? Tu sei morto » esclamò il giovane spaventato. Nirangan rispose: « Vuoi venire a fare una passeggiata con me ? Rash Behary declinò simile piacere. Nirangan ripetè : « Andiamo, vieni a fare una passeggiata per i boschi: » Il cugino non si sentì ugualmente ben disposto per quell'avventura e rifiutò senz'altro. Nirangan sparì, e poi non fu più visto.

« É superfluo dire che, quando il fratello di Nirangan si recò dalla zia a Calcutta, la notizia della morte non era ancor giunta a nessuno. Questa esposizione di un insieme di fatti così strani, è stata sottoposta a Mr. Mohun Baneiyca il quale ne ha riscontrata l'esistenza.

*
* *

Citiamo ora qualche fatto telepatico in cui si produce contemporaneamente l'impressione su parecchie persone e anche sopra animali. Di questi fatti se ne possono riscontrare in grandissimo numero oltrecchè nell'opera del Flammarion, negli atti della Società delle Ricerche Psichiche di Londra *(Society for Psychical Research)* dei signori Gurney, Myers e Podmore.

— La signora Minnie Cox nella sera del 21 agosto 1869, trovandosi seduta nella sua camera da letto vide entrare un di lei nipotino di sette anni gridando: *zia zia, ho visto papà girare intorno al mio letto.* Gli disse che era una sciocchezza e che aveva sognato, tentando di calmarlo. Quegli rispose che non aveva sognato, e si rifiutò di tornare nella sua camera, nella quale entrando dopo circa un'ora la stessa signora Cox vide ella stessa distintamente le forme di suo fratello, padre del ragazzo, sopra una sedia, tinto di un pallore mortale sul viso; intese nettamente una voce chiamarla per nome e la visione disparve. Il fratello si trovava a Hong — Kong e quando venne il corriere seguente della Cina portò la triste notizia del suo decesso, avvenuta in quel giorno ed in quell'ora che il figlio e lei l'avevano visto.

— H. B. Garling mentre egli e la sua famiglia erano per ritirarsi nelle loro stanze da letto, por-

tando con loro un piccolo cane *terrier* sentirono alla porta di ingresso uno strepito si grande e si ripetuto che la porta sembrava scuotersi e vibrare sotto i colpi cosi formidabili, che riempirono tutti di stupore. I domestici giunsero a metà vestiti per sapere che cosa succedesse. Il piccolo *terrier* contro le sue abitudini, si nascose tremando sotto il *canapè.* E ciò avveniva nello stesso giorno in cui una famiglia intima di quella del Garling, da pochi giorni lasciata in ottima salute a Wadsworth — Road, era stata colpita da una terribile epidemia di colera che in poche ore l'aveva quasi distrutta.

— Eugenia Wickam moglie di un tenente colonnello di Artiglieria ed un suo figlio, dormivano nella stessa stanza e videro contemporaneamente il fantasma di un ufficiale loro amico, che ondeggiava nella loro camera, a mezzo piede dal pavimento, nella stessa ora in cui avveniva il suo decesso.

— A Morison fa fede che un suo amico e la moglie sentirono contemporaneamente battere improvvisamente le cortine del letto e nello stesso tempo un lungo lamento e un rumore di passi sul pavimento. La dimani appresero la morte, avvenuta nella stessa ora, di un amico che dimorava a quattro chilometri di distanza.

— Anatole di Iackson il 29 Ottobre 1869 sentiva insieme alla madre, alle ore 9 di sera, un rumore nella camera vicina, che somigliava a quello che farebbe una cornice cadendo, qualche giorno dopo appresero la morte del fratello della madre all'ospe-

dale militare di Calais, nella stessa sera e nella stessa ora.

— La Dottoressa Maria de Thilo la mattina del 29 Ottobre 1890 fu svegliata da' piccoli colpi battuti alla porta della sua stanza da letto. I colpi si ripeterono. Il suo gatto che occupava il suo posto ordinario, ai piedi del suo letto, col pelo irto tremava e guaiva. La porta si agitò come spinta da un leggiero colpo di vento e vide apparire una forma coperta da una specie di stoffa bianca vaporosa, come un velo sopra un vestito nero. La forma le si avvicinò ed ella si sentì avvolta in un soffio glaciale. Il gatto miagolò furiosamente tremando tutto, ed era malido di sudore. Il fatto coincideva colla morte di una sua cara amica avvenuta nello stesso giorno ed ora a Svinagar nel Kashmir.

— La moglie del signor Arland e la sua materassaia nel 5 Aprile 1892 sentirono entrambe dei colpi battuti alla porta della stanza dove lavoravano. La dimani al medesimo luogo ed ora le due donne, non che la cameriera, intesero il medesimo rumore della vigilia. La loro sorpresa questa volta divenne stupore. Una lettera arrivata dopo annunziava la morte della zia della signora, due giorni prima, il 5 aprile.

— Un ragazzo sente per due giorni consecutivi l'ululato di un grosso uccello nella cantina e scende insieme alla madre per rinvenire il volatile che non si trova, quantunque l'ululato si facesse ancora sentire. Il fatto coincide colla morte del fratello della

madre: la quale nella sua ingenuità esclama: è venuto il povero mio fratello per reclamare la sua messa. Essa aveva l'abitudine di farne dire una per ogni parente decesso.

In questi due ultimi casi che non sono i soli, le manifestazioni del morente si ripetono anche alla distanza di 24 ore dalla morte. Tutti questi ed altre centinaia, come abbiamo detto sono stati accuratamente classificati e raccolti ad opera di scienziati autentici; ed essi hanno unanimemente escluso con inconfutabili deduzioni che sieno delle allucinazioni ipnogogiche, confrontandoli con altri di questa natura nei quali il carattere è costantemente diverso e non si collega ad alcun fatto o avvenimento contemporaneo o susseguente. Sono stati del pari esclusi coi calcoli di probabilità le ipotesi del caso o della coincidenza fortuita; e si è conchiuso *senza distinzione* per l'esistenza *di una forza psichica sconosciuta*, emanata dall'*essere* umano che può agire ed impressionare un altro *essere* a grande distanza. Essi possono quindi prestarsi ad una eloquente dimostrazione dell'esistenza reale dell'anima come entità indipendente dai sensi corporei.

*
* *

Un'altra categoria di fenomeni telepatici da pigliare in considerazione è quella che si riferisce a percezioni psichiche sopra normali che voglionsi trasmessi da animale ad uomo.

Eccone alcuni casi che togliamo da uno scritto di Ernesto Bozzano inserito nella *Nuova Parola* dell'anno 1905 pag. 146 e seguenti — che egli riporta dal *Journale of the Psichical Research.*

Lo scrittore Inglese Mr. Rider Haggard racconta che s'era coricato tranquillamente verso l'una antimeridiana del 10 luglio. Un'ora dopo, la signora Haggard che dormiva in un altro letto nella stessa camera, si svegliò di soprassalto, udendo il marito gemere ed emettere suoni inarticolati simili al lamento di una bestia ferita. Lo chiamò spaventata; il marito udì la sua voce come in sogno, ma non riuscì a liberarsi subito dall'incubo che l'opprimeva. Quando si svegliò completamente, narrò alla moglie che aveva sognato di Bob, il vecchio cane bracco della loro primogenita, e che lo aveva veduto dibattersi in una lotta terribile, come se stesse per morire.

Il sogno aveva avuto due parti distinte. Della prima il romanziere ricordava soltanto di aver provato un senso di affannosa oppressione, come se si fosse trovato in pericolo di affogare. Ma tra il momento in cui udì la voce della moglie e quello in cui riprese la piena conoscenza, il sogno divenne assai più vivace. « Vedevo il buon vecchio Bob steso sul fianco tra i canneti di uno stagno. Mi pareva che la mia stessa personalità uscisse in modo misterioso dal corpo del cane che sollevava stranamente la testa contro il mio viso. Bob tentava di parlarmi e, non riuscendo a farsi capire coi suoni, mi

trasmise in qualche altro modo indefinibile la nozione che esso stava morendo ».

I due coniugi si riaddormentarono, e il romanziere non fu più turbato nel sonno.

Il mattino a colazione narrò alle figlie quanto aveva sognato e rise con esse per la paura che la madre aveva provato: egli attribuiva l'incubo alla cattiva digestione. Quanto a Bob, nessuno se ne preoccupò, poichè la sera antecedente era stato veduto con gli altri numerosi cani della villa e aveva fatto la solita festa alla padroncina. Ma l'ora del pasto quotidiano passò senza che Bob comparisse; la padroncina era inquieta e il romanziere cominciò a sospettare che il sogno fosse stato veridico. Si iniziarono attive ricerche che durarono quattro giorni finalmente il romanziere stesso trovò il povero cane galleggiante in uno stagno, a due chilometri dalla villa, col cranio fracassato e le zampe spezzate.

Un primo esame del veterinario fece supporre che la bestia fosse stata colta in una trappola; ma si trovarono poi tracce indiscutibili che il cane era stato urtato da un treno sovra un ponte che traversa lo stagno e gettato dall'urto stesso tra i canneti dell'acqua.

La mattina del 10 luglio un cantoniere ferroviario aveva trovato sul ponte il collare insanguinato di Bob, sicchè non v'era dubbio che il cane era morto la notte del sogno. Per caso quella notte era passato poco prima di mezzanotte un treno straordinario che aveva dovuto compiere il misfatto.

Tutte le precedenti circostanze sono provate dal romanziere con una serie di documenti testimoniali. Secondo il veterinario la morte dovette essere quasi istantanea; cosicchè avrebbe preceduto di un paio *d'ore e più* il sogno dell'Haggard ».

— Ms. Beanchamp, così si esprime nel brano di lettera qui riprodotta e indirizzata a Mrs. Wood, Colchester:

« ... *Megatherium* è il nome di un mio cagnolino indiano, il quale dorme nella camera di mia figlia. La sera scorsa io mi destai d'improvviso perchè lo avevo sentito a saltellare per la stanza. Conosco assai bene il suo caratteristico saltellio. Anche mio marito non tardò a risvegliarsi. Lo interrogai: « Senti tu? ». Al che egli rispose: « C'è *Meg* ». Accendemmo tosto una candela, guardammo per ogni dove, ma nulla rinvenimmo nella camera, e constatammo che la porta era ben chiusa. Allora mi prese l'idea che qualche cosa di male avesse incolto *Meg*; avevo il sentimento ch'esso fosse morto in quel preciso istante; guardai l'orologio onde rendermi conto dell'ora, e pensai ch'io dovevo scendere e recarmi tosto ad accertarmi del fatto. Senonchè la cosa mi pareva così sciocca, e poi faceva tanto freddo. Stetti un momento indecisa, e mi riprese il sonno. Ben poco tempo poteva essere trascorso, allorchè qualcheduno venne a battere alla porta: era mia figlia che con espressione di grande ansietà mi avvertì: « Mamma, mamma, *Meg* sta morendo ». Prendemmo tutti le scale di volo, e trovammo Meg ri-

verso su di un fianco, con le gambe allungate e irrigidite come morto. Mio marito lo sollevò da terra e si accertò che il cane era ancora in vita, ma per un momento egli non riuscì a darsi conto di ciò ch'era avvenuto. Si trovò infine che *Meg* non si sa come, erasi attorcigliata la correggiola della propria giubba intorno al collo, dimodochè n'era uscito pressochè strangolato. Lo liberammo tosto, e non appena il cane potè respirare, non tardò a ravvivarsi e a rimettersi.

D'ora in avanti, qualora a me accada di provare altre precise sensazioni congeneri al riguardo di qualcuno, mi propongo di accorrere senza indugio. Posso giurare di aver sentito il saltellio caratteristico di *Meg* intorno al letto, ed altrettanto può affermare mio marito ».

E. W. Phibbs così racconta: « Nel primo lunedì dell' agosto 1883 (ferie del Commercio), io mi trovavo a Ilfracombe. — Verso le 10 pomeridiane andai a letto, e tosto, mi addormentai. Fui risvegliato verso le 10 e mezza da mia moglie che entrava nella stanza, alla quale raccontai come in quel momento avessi fatto un sogno in cui vedevo il mio cane *Fox* giacente ferito e moribondo ai piedi di un muro. Non avevo idea precisa circa la località: con tutto ciò avevo osservato che si trattava di uno dei soliti muri a secco particolari alla provincia di Gloucester. Ne avevo desunto che il cane doveva essere precipitato dall'alto del muro; tanto più ch'esso aveva il vezzo di arrampicarsi. Il

domani, martedì, mi pervenne da casa (Barton End Grange, Nailsworth) una lettera scrittami dalla donna di servizio, e con la quale mi si avvertiva che *Fox* non si era più lasciato vedere da due giorni. Replicai subito ingiugendo di procedere alle più minute ricerche. Mi si rispose il sabato con lettera ch'io ebbi il giorno dopo, domenica. Mi s'informava che il cane era stato assalito ed ucciso da due cani *bull-dogs* nella sera del procedente lunedì.

Tornato a casa una quindicina di giorni dopo, impresi tosto a fare un'inchiesta più accurata, in seguito alla quale ebbi ad accertare che verso le cinque pomeridiane del lunedì in quistione, una signora aveva visto i due *bull-dogs* assalire e dilaniare ferocemente il mio cane. Un'altra donna, dimorante nelle vicinanze, informò che verso le 9 pomeridiane del giorno stesso aveva visto il mio cane giacente moribondo ai piedi di un muro, ch'essa mi indicò, e ch'io vedevo per la prima volta. Il mattino seguente il cane non era più in quel posto. Seppi in seguito che il proprietario dei *bull-dogs*, non appena aveva appreso il fatto, temendone le conseguenze, aveva provvisto a farlo seppellire verso le 10 e mezza pomeridiane della sera medesima. L'ora dell'avvenimento coincide con la visione del mio sogno ».

— Si legge in un interessante articolo di Mrs. E. D'Esperance, scritto sul *Light*, in data 22 ottobre 1904 p. 511.

« ... Una volta soltanto ebbe a intervenirmi un

alcunchè di analago a una prova *personale* della presenza in ispirito di un animale che io avevo conosciuto in vita. Si trattava di un piccolo *terrier*, grande favorito di casa nostra, il quale in causa della partenza del suo padrone, era stato regalato ad un ammiratore, abitante un centinaio di miglia lontano.

Un anno dopo, o poco più, entrando io un mattino nella sala da pranzo, vidi con mio grande stupore la piccola *Morna* a correre saltellando intorno alla stanza come in preda a frenesia di gioia; girava girava, ora cacciandosi sotto i tavoli, ora strisciando sotto le sedie, così com'era solita fare in momenti di eccitamento e di gioia dopo un'assenza più o meno prolungata da casa. Io ne conclusi naturalmente che il nuovo padrone di *Morna* l'aveva ricondotta a noi, o, quanto meno, che la cagnolina stessa era pervenuta da sè a rintracciare la strada che conduceva all'antica dimora. Mi recai subito a interrogare gli altri membri della famiglia, ma nulla essi sapevano al riguardo, e per quanto si cercasse dovunque e la si chiamasse per nome, *Morna* non si fece più vedere. Mi si disse pertanto ch'io dovevo aver sognato, o, per lo meno, ch'io dovevo essere stata vittima di un'allucinazione; dopo di che l'incidente fu presto dimenticato.

Trascorsero molti mesi, forse un anno, prima che ci avvenisse d'imbatterci nel nuovo padrone di *Morna* Domandammo tosto notizie di essa. Egli riferì che *Morna* era morta in seguito a ferite riportate du-

rante una zuffa con un poderoso nemico. Ora, per quanto a me fu dato accertare, tutto ciò era occorso circa l'epoca medesima, o ben poco prima del giorno in cui io l'avevo scorta (in ispirito) a correre, a saltellare, a girare intorno alla sala dell'antica sua dimora ».

Tolgo dai *Proceedings of the S. P. R.*, vol. XIV, p. 285, il caso seguente dovuto a Mrs. Mary Bagot.

« Nell'anno 1883 eravamo alloggiati all'*Hòtel des Anglais* a Mentone. Io avevo lasciato a casa (in Norflk) un cagnolino *terrier* giallo-nero di nome *Iudy*, mio grande favorito, e lo avevo affidato alle cure del nostro giardiniere. Mentre un giorno io sedevo a *table d'hôte*, scorsi improvvisamente il mio cagnolino che attraversava la sala, e senza riflettere esclamai: « O, come mai, qui c'è *Iudy*! Non esistevano cani nell'Hotel. Non appena ebbi modo di recarmi di sopra, raccontai la cosa a mia figlia, la quale era a letto indisposta. Pochi giorni dopo, io ricevetti una lettera nella quale mi si riferiva che *Iudy*, dopo essere uscito il mattino col giardiniere a fare la solita passeggiata, durante la quale stava benissimo, era stato colto da malore improvviso verso l'ora di colazione, ed era morto in mezz'ora. Stante il tempo trascorso, io non sono in grado di ricordare in modo preciso se le date coincidevano; la mia impressione però è che il cagnolino venne a morire il giorno stesso in cui lo vidi ».

— Nel numero di gennaio 1905, p. 51, della *Revue Spirite*. — É narrato dal barone Joseph de Kronhelm, noto collaboratore di Riviste psichiche.

« Un ufficiale di mia conoscenza, di guarnigione a Gajsin, in Podolia, era partito nello scorso aprile per la Manciuria a la guerra col Giappone. Alla vigilia della sua partenza, egli aveva consegnato il proprio cane da caccia — bello e intelligente animale affezionatissimo al padrone — ad un altro ufficiale dello stesso reggimento, appassionato cacciatore e amico suo, pregandolo a volerlo tenere presso di sè fino al suo ritorno, dato che Dio gli avesse concesso di rivedere i suoi. In caso di morte, il cane doveva restare proprietà dell'amico.

Erano scorsi tre mesi dalla partenza dell'ufficiale allorchè un mattino il cane prese ad urlare in modo terribile, senza alcuna causa apparente, e con tale insistenza da riuscire di grave disturbo alla famiglia e al vicinato. Si tentò di tutto onde calmarlo, ma inutilmente. La povera bestia non prestava nessuna attenzione alle carezze che gli prodigavano l'ufficiale e la sua signora, non volle assaggiar cibo e continuò ad urlare senza posa fino al terzo giorno. L'ufficiale, uomo dotto, il quale aveva già inteso parlare di presentimenti presso gli animali, prese nota della data del fatto, e disse alla moglie: « Dio voglia ch'io m'inganni, ma gli urli lamentosi ed insistenti del nostro cane senza causa apparente, mi suonano segno di cattivo augurio... Sono convinto che ci sovrasta qualche disgrazia, o che ci perverrà qualche cattiva nuova ». E la cattiva nuova non si fece attendere; pochi giorni dopo si venne a conoscere la morte dell'ufficiale proprietario del cane.

Egli era caduto in uno scontro coi Giapponesi, e precisamente nel mattino di quel giorno in cui il proprio cane si era dato all'improvviso ad urlare terribilmente ».

*
* *

Vediamo quali sono a proposito di questi fatti sopranormali le conclusioni del Flammarion:

« Questi fatti che in realtà rappresentano un ordine di cose molto più esteso che oggi non si pensi non hanno niente di soprannaturale. La funzione della scienza è: 1.° di non respingerli ciecamente, 2.° di cercare di spiegarli. Ora fra tutte le spiegazioni che possono essere immaginate, la più semplice, e nello stesso tempo quella che sembra imporsi con maggior forza è di ammettere che lo spirito del moribondo, ha agito a distanza sulla persona o sulle persone impressionate. Le apparizioni, le audizioni, gli spettri, i fantasmi, gli spostamenti di oggetti, i rumori, tutto sembra fittizio; niente p. e. potrebbe essere fotografato. (1)

« *A parte alcuni casi sui quali ritorneremo* tutto avviene nel cervello delle persone impressionate.

« Non è lo spirito degli osservatori, di coloro

---

(1) Quest'affermazione dello scienziato veramente non si può ritenere con sicurezza una verità assoluta: perchè gli avvenimenti vengono inaspettati, quindi non è possibile che si trovi pronta una lastra fotografica e una macchina per registrarli. Epperò questo il giudizio che tutto sembra fittizio, per lo meno è una opinione discutibile.

che hanno risentito queste impressioni quello che si è trasportato verso il moribondo. È il moribondo che li ha colpiti. La *maggior parte* degli esempii indica che là è la causa, e non in una chiaroveggenza, in una seconda vista del soggetto impressionato. Non è ne anco più necessario supporre che l'anima del moribondo si sposti, trasportandosi verso il soggetto impressionato. Può trattarsi quì di una radiazione, di un modo d'energia ancora sconosciuto, di una vibrazione dell'etere, di un onda che colpisce il cervello, dandogli la illusione di una realtà esterna. Del resto tutti gli oggetti che noi vediamo non ci sono sensibili, non arrivano al nostro spirito che medianti immagini cerebrali. Questa ipotesi esplicativa, mi pare necessaria e sufficiente *per quel che concerne il maggior numero dei fatti telepatici fin quì esposti.*

« Dunque noi porremo come conclusione di queste osservazioni: che uno *spirito* può agire a distanza sopra *un altro*, senza l'intermediario abituale della parola, o per alcun segno sensibile. »

Noti il lettore la riserba del Flammarion il quale afferma nettamente *che non tutti i casi possono spiegarsi nello stesso modo!*

Tale spiegazione p. e. non si potrebbe dare per quei casi così detti telepatici in cui il percipiente riceve l'annunzio della morte dopo molte ore, o anche dopo qualche giorno; in questi l'intervallo di tempo non è compatibile con la celerità colla quale agisce il pensiero; la data spiegazione è affatto in-

sufficiente, e devesi piuttosto ammettere, la teoria che li ascrive a fenomemi di spiritismo, o di materializzazione di una persona defunta.

Il celebre William Crookes nel discorso inaugurale pronunziato al congresso dell'associazione Brittannica per l'avanzamento delle scienze che si riunì a Bristol nel 1898, e nel quale egli fu nominato Presidente, disse a proposito della Telepatia — « Se io presentassi oggi per la prima volta le mie ricerche al mondo scientifico, sceglierei un punto di partenza differente da quello che ho scelto una volta. Sarebbe bene di incominciare dalla telepatia, posando ciò che io credo di essere una legge fondamentale che il pensiero e le immagini possono essere trasportate da uno spirito in un altro senza l'intermedio dei sensi, e che delle conoscenze possono penetrare nello spirito umano senza passare per nessuna delle vie fin oggi conosciute.

« Bene è vero che queste ricerche novelle hanno fatto scoprire dei fatti importanti in ciò che concerne la natura umana. Essa non ha ancora presa la posizione esperimentale che permette a ciascuno di noi di essere esperimentata utilmente. Per tanto io mi limito a segnalare la direzione, nella quale la investigazione scientifica può legitimamente ingaggiarsi.

« Se la telepatia esiste noi siamo in presenza di due fatti materiali: un cambiamento fisico prodotto da un cervello di A. il soggetto suggestionato, ed un cambiamento fisico analago prodotto nel cervello di B. soggetto ricettore della suggestione.

« In mezzo a questi due fatti fisici deve esistere una catena di cause fisiche. Quando uno comincerà a conoscere questa serie di cause intermediarie, allora questa investigazione rientrerà nel dominio di una delle sezioni dell'associazione Brittannica. Questa serie di cause reclama la presenza di un mezzo intermedio. (1) Tutti i fenomeni dell'universo sono come ognuno può presumere in certo modo continui, ed egli è autiscientifico di chiamare a suo soccorso degli agenti misteriosi (2) allorchè ciascun nuovo progresso per la scienza ci dimostra che le vibrazioni dell'etere hanno dei poteri e delle qualità ampliamente sufficienti per rendere conto di tutto, anche della trasmissione del pensiero.

« Qualche fisiologista suppone che le cellule essenziali dei nervi non sono punto in contatto ma che esse sono separate da un piccolo intervallo, che si allarga durante il sonno e sparisce presso a poco durante l'attività mentale della veglia. Questa condizione è singolarmente simile a quella di un *cohereur di Branly* di Lodge che sugerisce un' altra analogia.

« La struttura del cervello e quello dei nervi essendo simile, si possono rinvenire nel cervello delle masse di materia simile nervosa, di cui la funzione speciale può essere di ricevere gli impulsi

(1) Perchè non potrebbe essere l'anima ?

(2) Sarebbe per avventura un agente misterioso l'anima umana ?

apportati dallo esterno per una serie di onde dell'etere di un ordine di grandezza appropriato. (1)

« Roentgen ci ha familiarizzato con un ordine di vibrazioni di una piccolezza estrema rispetto a quelle onde più tenui delle quali noi avevamo precedentemente conoscenza, e di dimensioni paragonabili alle distanze tra i centri degli atomi, di cui il nostro universo materiale è composto, e non vi ha ragione per supporre che noi abbiamo ragiunto gli estremi limiti della frequenza.

« Si sa che l'azione del pensiero è accompagnata da certi movimenti moleculari nel cervello, e qui noi abbiamo vibrazioni fisiche capaci, per la loro estrema piccolezza, di agire direttamente sopra ciascuna molecula, poicchè la loro rapidità si accosta a quella dei movimenti interni ed esterni degli atomi stessi.

« I fenomeni telepatici sono confermati da tutta una serie di esperienze concordati e da numerosi fatti spontanei, che non si possono spiegare altrimenti.

« *Le prove le più varie sono forse tirate dall'analisi delle attività subcoscienti dello spirito*, (2) quando questa attività o accidentalmente, o *intenzio-*

(1) Ma chi li riceve se non è l'anima, o come piace di chiamarla al Flammarion, lo spirito?

(2) Ecco come vien fuori spontanea la grande parola, lo spirito capace di attività cosciente, che trasmette agisce ed impressiona a distanza, col mezzo che ci viene spiegato dal decano della scienza ufficiale moderna.

nalmente è indotta nel campo di osservazione della coscienza normale. Dalla sua fondazione la Società per le Ricerche Psichiche ha dimostrato l'esistenza di una regione che si estende al di sotto della coscienza normale.

« Tutte queste prove sono state pesate e riunite in un tutto armonioso dal genio di Federico Myers. Bisognerà passare al crivello della scienza una massa enorme di fenomeni, prima che potessimo comprendere in effetto una facoltà così strana, così sconcertante, rimasta per lunga età così impenetrabile come l'azione diretta di uno *spirito sopra un altro spirito.*

« Un uomo eminente, uno di coloro che mi hanno preceduto in questo seggio presidenziale ha detto così: Per necessità intellettuali io sorpasso i limiti delle prove sperimentali e distinguo in questa materia — che nella nostra ignoranza dei suoi poteri latenti, e malgrado il preteso rispetto che abbiamo del suo Creatore, abbiamo fino ad ora coperto di obbrobrio — la potenza di creare tutta la vita terrestre e la probabilità che essa l'abbia creato.

« *Io amerei meglio rovesciare l'apotegma e dire: nella vita io vedo la potenza di creare tutte le forme della materia, e la probabilità che essa l'abbia fatto* ».

Con tutto il rispetto al sommo pensatore e maestro, vorremmo anche noi rovesciare l'apotegma e dire: Se la vita è per voi lo spirito cosciente di cui avete parlato, o l'anima come noi la chiamiamo,

sarebbe meglio avere la franchezza di chiamare le cose col proprio nome e di conchiudere: *che l'anima ha la potenza di creare le forme della materia e la probabilità che essa l'abbia fatto.*

Il riserbo di William Crookes è pur troppo giustificato dagli attacchi ai quali egli fu fatto segno dopo le sue famose esperienze sulla medianità, allo studio delle quali dedicò quasi 30 anni della sua esistenza, e dei suoi giudizii di allora varrà la pena di parlarne a suo tempo. Però constatiamo fin d'ora, che anche in questo discorso dei suoi ultimi anni, nei quali traspare l'idea di volersi conciliare cogli ortodossi dell' ufficialità scientifica, ha pur sempre il coraggio di ribellarsi all'idea che la vita e le sue funzioni sieno le proprietà della materia in date condizioni, e in questo suo discorso spira un' aura di spiritualità che ne rivela l'intimo convincimento.

*
* *

Il concetto di William Crookes, considerato in tutto il complesso delle manifestazioni materiali sensibili, adombra una grande verità in senso più lato che può essere estesa alla manifestazione universale. Se è vero che lo spirito umano non è che una limitazione dello spirito universale, che si è individualizzato attraverso i molteplici stati di esistenza nelle forme inferiori fino all' uomo, in cui questa individualizzazione è stata raggiunta, sarà vero del pari che l'*unica realtà* nella manifestazione del Co-

smo non è che lo Spirito Universale di cui le forme non sono che le sue manifestazioni fenomeniche.

Nè ciò può essere facilmente negato anche dai positivisti, se ricorderanno le ultime parole di Erberto Spencer contenute nel capitolo: *Quistioni ultime*, del suo ultimo scritto.

« Che cosa è la coscienza durante il tempo in cui essa continua e che ne è di lei quando finisce? Noi possiamo soltanto arguire che è una forma *specializzata e individuata* di quella energia infinita ed eterna che trascende tanto la nostra coscienza, quanto la nostra immaginazione, e alla morte i suoi elementi ricadono in seno all'energia infinita ed eterna da cui derivano ».

Solo in ciò non saremo d'accordo coi positivisti, nello affermare che la coscienza, raggiunta la sua *specializzazione ed individualizzazione*, possa tornare indietro per disciogliersi nei suoi elementi. La natura non abbandona punto le sue conquiste, e le sue leggi sono la evoluzione e non il regresso al quale ci condurrebbe la supposizione di Spencer; del resto non è questo il postulato ultimo che scaturisce dagli studii della psicologia sperimentale?

Procediamo dritti per la nostra via, senza fretta ma senza preconcetti, e si vedrà come venga dimostrata scientificamente la deduzione della nostra sopravvivenza alla desintegrazione della materia.

---

*
* *

Vanno annoverati tra i casi telepatici quegli altri, che sono moltissimi, divisioni di fantasmi materializzati ignoti al percipiente, percepiti contemporaneamente da lui e da animali.

In questa categoria, come ognuno potrà vedere da sè, la teoria del Flammarion e del Crookes non può affatto suggerire alcuna spiegazione, perchè manca l'azione di un agente noto, *trasmettitore*, e molto meno un *fatto* che si collega alla percezione ricevuta contemporaneamente dall'animale e dall'uomo: molto meno si può parlare di allucinazione contemporanea dell'uno e dall'altro. In questi l'unica spiegazione possibile apparisce lo ammettere *l'obbiettivazione reale* del fantasma sconosciuto ai percipienti — uomo ed animale.

Eccone due casi tra i tanti che togliamo all'articolo citato del Bozzano — *Nuova Parola 1905* — dai (*Proceedings of the S. P. R.*, vol. X, p. 327). Sindney e Violet Montgomery narrano:

— Si era nell'anno 1875; mia sorella ed io (avevamo allora tredici anni) ritornavamo a casa in carrozza verso le quattro di un pomeriggio estivo, allorchè scorgemmo improvvisamente al di sopra di una siepe una forma di donna sospesa in aria, la quale attraversò sorvolando la strada. La forma era bianco - vestita, mantenevasi in posizione obliqua, e stava sospesa a circa dieci piedi dal suolo.

Il cavallo erasi improvvisamente fermato, e tremava di paura a tal segno che non avevamo più azione alcuna su di esso.

Mi rivolsi a mia sorella esclamando: « Vedi tu? » Ella mi rispose affermativamente, e ripetè la medesima domanda al servo indigeno che si trovava entro la carrozza.

Tale forma sorvolò sopra la siepe, traversò la strada, e continuò ad inoltrarsi al di sopra dei campi, fino a che la perdemmo di vista al di là di una piantagione.

Ritengo che fummo in grado di osservarla per la durata di due minuti. Non toccò mai il suolo; essa galleggiò costantemente in aria mantenendosi a breve altezza.

Non appena giungemmo a casa, raccontammo l'occorso a nostra madre. Avevamo l'assoluta certezza che non potesse trattarsi di errore, nè d' illusione dei sensi, nè di un corvo, nè di un alcunchè di simile.

Non mi occorse mai nulla di analogo, nè mai fui soggetto a visioni, sia prima che dopo. Eravamo tutti e tre in ottima salute, il tempo era bello, e nessuno aveva mai parlato con noi di apparizioni, allorchè ci venne di assistere al transito aereo di quella in discorso.

Venimmo a sapere più tardi, che il tronco di strada di cui si tratta aveva fama di essere località infestata, e che parecchie altre persone del paese avevano scorto come noi l'apparizione.

Dal volume *Phantasms of the Livings*, vol. II, p. 197, togliamo questo fatto narrato da Miss. K.

« Era una sera d'inverno dell'anno 18.... Mi trovavo nella mia camera seduta accanto al fuoco, interamente assorta nell'accarezzare una mia gattina favorita — l'illustre signora Caterina — ora, ahimè! non più tra i vivi. Essa mi stava accoccolata in grembo, in attitudine quasi pensosa, con gli occhi semichiusi, in uno stato incipiente di dormiveglia.

« Sebbene non vi fossero lumi nella camera, ogni cosa appariva perfettamente rischiarata dal vivo bagliore del fuoco. La camera aveva due porte, una delle quali metteva in un appartamento temporaneamente chiuso, l'altra, situata di fronte alla prima conduceva al corridoio.

« La mamma mi aveva lasciato da pochi minuti, e l'ampia, antiquata poltrona dall'alta spalliera, ch'essa occupava, rimaneva vacante dall'altro lato del camino. La gattina, con la testa appoggiata sul mio braccio, appariva di più in più sonnacchiosa, ed io pensavo ad andarmene a letto. D'un tratto m'avvidi che un alcunchè d'intempestivo era sopraggiunto a turbare la pace della mia favorita. Aveva essa bruscamente cessato di russare, e dava chiari segni d'inquietudine rapidamente crescente. Mi ero curvata su di essa studiandomi di ricondurla alla quiete con le mie carezze; quand'ecco, si rizza di scatto sulle quattro zampe, e prende a sbuffare con veemenza, la schiena arcata e la coda grossa, in attitudine di sfida e di terrore.

Quel suo modo di condursi trasse me ad alzare la testa, e scorsi, con mio immenso terrore, una piccola, brutta, rugosa figura di vecchia megera la quale occupava la poltrona di mia madre. Teneva essa le mani sulle ginocchia, e aveva il corpo proteso in modo da portare la sua faccia in prossimità della mia. I suoi occhi, penetranti, luccicanti, malvagi si affisavano immobili nei miei. Attraverso ad essi pareva mi guardasse il demonio. Gli abiti che indossava e l'insieme del suo aspetto erano quelli di una donna della borghesia francese; ma di ciò non mi curavo, poichè quelle pupille tanto stranamente dilatate e malvagie assorbivano completamente i miei sensi. Avrei voluto strillare con tutta la forza dei miei polmoni, ma quell'occhio malefico mi affascinava, mi toglieva il respiro. Non potevo distoglierne lo sguardo, nè tanto meno alzarmi.

Procuravo intanto di tenere saldamente la gattina, ma questa pareva risoluta a non voler più restare in tale orribile prossimità; dopo alcuni sforzi disperati, pervenne a liberarsi, e saltando sopra sedie, tavoli, tutto quanto le si parava dinanzi, prese a lanciarsi ripetute volte con violenza estrema contro le impannate superiori della porta che metteva nell'appartamento chiuso. Indi, rivolgendosi all' altra porta, ricominciò daccapo a lanciarvisi contro con raddoppiata frenetica furia. Il mio terrore erasi per tal guisa duplicato: ora guardavo quella vecchiaccia il cui sguardo malefico si affisava costantemente in me, ora guardavo la gatta che di più in più dive-

niva frenetica. Alla fine, l'idea terribile che l'animale fosse diventato rabbioso ebbe per effetto di ridarmi il respiro, e mi posi a strillare con tutte le forze.

La mamma accorse prontamente. Non appena ella aperse la porta, la gatta saltò letteralmente sopra la sua testa, e per una buona mezz'ora continuò a correre su e giù per le scale come se qualcuno la inseguisse. Io mi volsi per mostrare alla mamma la causa del mio terrore: tutto era sparito.

Date siffatte circostanze, è ben difficile poter apprezzare la durata del tempo; comunque, io penso che l'apparizione abbia persistito per quattro o cinque minuti.

Si venne a conoscere in seguito che quella casa era stata in precedenza di proprietà di una donna, la quale erasi impiccata in quella medesima camera ».

*
* *

Ma la telepatia non è la sola che conduce alla dimostrazione del nostro postulato.

Per quanto l'indole di questo lavoro non consenta di fare in dettaglio l'esposizione degli esperimenti che si riferiscono alla trasmissione del pensiero, alla suggestione mentale, alle comunicazioni a distanza tra viventi, al sonnambulismo provocato, alle sensazioni degli anasterizzati, ai fenomeni della chiaroveggenza e della medianità, pure è d'uopo di trattare brevemente di ciascuno di codesti esperi-

menti, per poi trarne le conseguenze dirette allo studio che ci siamo proposti.

Prima però di far ciò e di passare quindi agli altri capitoli in cui discorreremo delle cose sudette dobbiamo ancora dire un' altra parola a proposito della telepatia.

Gli oppositori sistematici dei fenomeni sopranormali, che vorrebbero ad ogni costo attribuire ad essi un valore scientifico qualsiasi, semprecchè si potessero riprodurre a volontà collo esperimento, non hanno meno insistito su ciò, anche rispetto alla telepatia; e delle prove sono state tentate in questo senso. A dir vero i risultati non mancarono, sebbene tuttavia non possa dirsi che il numero degli esperimenti sia stragrande. Però, per quel poco che essi sieno, qualche luce ne è venuta in proposito, ed è giusto che il lettore ne tenga conto.

— Uno di essi è stato tentato da Moses e l' altro da Clarence Godfrey (togliamone la narrazione dall'opera di Nigro Licò: *Occultismo,* edita Hoepli 1905, che alla sua volta li riporta dalla relazione di un libro di Podmore, della *Società delle Ricerche Psichiche* di Londra dal titolo: *Apparitions and Thongth-transference*).

« Una sera del gennaio 1883 Moses vuole apparire a Z. che si trova a poche miglia di distanza. Nel coricarsi fa uno sforzo di volontà pensando a Z., poi si addormenta. All'indomani appena si ricorda di tale circostanza e dubita molto dell'effetto conseguito. Non di meno alcuni giorni dopo trovando il

Z. gli chiede se in quella data notte gli era accaduto nulla. Certamente risponde l'altro : Sabato verso la mezzanotte stava con M. accanto il fuoco con lui.

« Allorchè egli se ne andò ed io l'ebbi accompagnato alla porta, me ne tornai al mio posto per finire una pipata, quand'ecco vidi voi seduto a quella poltrona, che M. aveva abbandonato allora. Io vi fissai lo sguardo addosso, poi per assicurarmi che non sognavo ve lo distolsi guardando un giornale e nuovamente ne lo portai. Voi eravate ancora allo stesso posto. Nella mia immagine vi vedevo coricato sul letto vestito con quegli abiti che siete solito portare.

Dunque l'esperimento era riuscito. Il Moses volle ritentare, ed in fatti in una seconda apparizione potè trattenersi in conversazione con Z.

Bisogna notare che in nessuno dei due casi il sig.Z. era stato prevenuto della intenzione dell'amico suo, chè altrimenti si potrebbe con maggior facilità attribuire il fenomeno alla suggestione di Z. su Moses o all'auto-suggestione di Z. medesimo.

Questo fenomeno può bene spiegarsi colla teoria messa avanti dal Flammarion. Non fu lo spirito di Moses che si trasportò a Z. Si può trattare di una radiazione, di un modo di energia messo in azione dalla volontà forte dell'operatore e diretta al subcosciente del soggetto Z. a cui ha data la illusione di una realtà estrema, e anche quella di una conversazione avvenuta realmente.

Ciò è perfettamente possibile, senza uscire dallo

andito delle conoscenze scientifiche sulle potenzialità del pensiero.

Vediamo ora il secondo esperimento tentato da Clarence Godfrey, descritto dal Podmore.

« La sera del 15 novembre 1886 alle 22, 3[4 Godfrey si trovava a letto volgendo il pensiero ad una sua conoscenza collo scopo di rendersele visibile. Addormentatosi poi, nel sonno gli pareva di chiedere a lei se l'avesse visto, ed udirne una risposta affermativa. Svegliatosi immediatamente dopo tale sogno egli guardò l'orologio e vide che segnava ore 3,40.

« Al domani recatosi dalla sua conoscente potè convincersi che l'esperimento era riuscito come prova la seguente dichiarazione che gli fu fatta:

« Ieri mattina, 16 novembre 1886, alle ore 3,30 circa, mi svegliai improvvisamente coll'idea che qualcuno fosse penetrato nella mia stanza. Udii un rumore particolare e dubitai che fosse prodotto all'esterno dagli uccelli che vengono a pernottare fra l'edera addossata alla casa. Provavo in oltre una strana manìa di uscire dalla stanza e scendere le scale; accesi una candela e scesi coll' idea di prendere una gassosa che speravo potesse calmarmi. Mentre risalivo nella stanza vidi il signor Godfrey in piedi sotto il finestrone della scala. Egli era vestito come al suo solito ed aveva sul viso quella espressione che in lui avevo notato altra volta, quando egli operava qualche cosa con grande interesse, stava fermo, ed io alzata la candela lo fissai

con stupore per tre o quattro secondi, poi mentre salivo le scale sparì. L'impressione che ne riportai fu così viva che volevo svegliare una mia amica, la quale dorme con me nella stessa stanza, ma fui trattenuta dal pensiero di diventare ridicola. Non fui spaventata dalla apparizione ma restai molto eccitata ».

Questo esperimento dà campo a due osservazioni: una è che non essendosi la visione verificata nel momento in cui l'atto di volontà era stato emesso dell'operatore allo stato di veglia, cioè alle 22, 3[4 ma dopo 5 ore, cioè alle 3, 1[2, questo atto di volontà non fu più quello dell'*Io* sensorio, ma dell'*Io* subcosciente che l'aveva raccolto e che poscia lo tradusse in atto dopo tutto quel tempo. In oltre, potendo l'*Io* subcosciente esteriorizzarsi come sarà dimostrato in proseguo, potrebbe questa essere stata una reale obbiettivazione sensibile dell'operatore, nel qual caso si tratterebbe di una vera e propria apparizione.

Questa deduzione potrebbe essere prematura per ora, che non abbiamo parlato della possibilità di una tale esteriorizzazione, quindi non immoriamo a discuterla, facciamo solamente rilevare la differenza tra questo e il caso precedente, e come non possa essere spiegato come quello, e ciò perchè il lettore se ne ricordi a tempo ed a luogo.

Non è il caso di dire come in questo debba escludersi qualunque ipotesi di allucinazione, la grande panacea alla quale sino a poco tempo addie-

tro solevano ricorrere taluni scienziati, quelli stessi che ora si contentano per lo meno d'affermare la esistenza di una forza psichica, di cui ne resta sconosciuta la natura.

Nè è da mettere in dubbio quest'altro fatto cioè che l'azione in questo caso essendo stata messa in movimento alle ore 3,30 nello stato di sonno dello operatore, e ricevuta nello stesso stato del soggetto percipiente che si sveglia di soprassalto — come egli stesso riferisce—sia stata tramandata direttamente da subcosciente a subcosciente.

Ora sono appunto queste trasmissioni del subcosciente del trasmettitore al subcosciente del percipiente che devono richiamare maggiormente l'attenzione dello studioso, in quanto esse manifestano senza alcun dubbio la potenzialità volitiva dell'anima, indipendentemente da qualunque esterna sensazione che la determini, e per un mezzo anch'esso estraneo all'ordinaria sensibilità.

P. e. in molti casi telepatici contemporanei alla morte del trasmettitore, si può ricorrere alla teoria della vibrazione del pensiero intenso, come si è accennato precedentemente; ma se la morte avviene repentinamente cioè in condizioni di non lasciar tempo al trasmettitore di vibrare il suo pensiero alla persona cara, l'ipotesi è assolutamente insostenibile.

Ecco un fatto telepatico di questa natura che ci viene riferito da un nostro collega notissimo il Cavalier Avv. Salvatore De Maria; occorso al di lui parente Sig. Giovanni Mulè Bertòlo da Caltanissetta,

persona coltissima e di inconcussa rispettabilità, di cui ci favorisce la seguente lettera:

« Il 19 marzo 1871 in Caltanissetta mi desto sotto l'incubo d'una malinconia, della quale non so darmi ragione. All'1 p. m. piango come un fanciullo, facendo spessi sospiri. Venuta la sera non ho più requie: ogni rumore, sia anche di fuori, è una voce che mi chiami. Non so dire quante volte mi affaccio al balcone.

« Questo stato di cose dura tutta la notte con brevissimi intervalli di requie. Mancano circa due ore al far del giorno e mi affaccio al balcone: due vetture, una da sella e l'altra da soma stanno lì sotto, e la voce di certo Antonino Mendola, persona molto affezionata alla mia famiglia, residente in Villalba, mi chiama di nome. Il mio cuore è preso da forti sussulti.

« Mi vogliono a casa: Leopoldo, il quale più che fratello mi è padre affettuosissimo, proprio la mattina del 19 marzo è colpito da terribile epilessia e proprio, poco più o meno, all'una pomeridiana si comunica per viatico. » *Giovanni Mulé Bertòlo.*

Il Sig. Mulè come ognun vede riceve la comunicazione telepatica nella stessa ora in cui il fratello è colpito da un terribile colpo *epilettico.* Ora chi non conosce come i colpi epilettici sieno fulminei, e privino assolutamente della coscienza il colpito? Chi ha dunque trasmesso in questo caso, se non l'*io* subcosciente del fratello al subcosciente del sig. Mulè?



Più caratteristico ancora (sebbene questo non sia un caso di telepatia provocata, ma di telepatia in sogno) in cui si possa affermare con quasi certezza il fatto della reale obbiettivazione del trasmettitore al percipiente, è quello raccontato dal Flammarion, avvenuto al farmacista di Cette, il quale essendosi nei primi giorni di novembre 1869 recato a Montpellier per continuare i suoi studii, nella notte del 22 dello stesso mese, svegliatosi di soprassalto, vide comparirsi innanzi la figura di sua sorella Elena, pallida, sanguinante, inanimata che con un grido straziante ripetuto e lamentevole gli diceva: Che fai tu Luigi mio? Ma vieni dunque, ma vieni! Venne constatato in modo non dubbio che la sorella, di cui egli ignorava la malattia, che fulmineamente la uccise, era morta *diciotto ore prima* della visione avuta da lui.

E quest'altro più interessante che viene raccontato dal Dott. *Woetzel*: « Una sera dopo alcune settimane che mia moglie era morta, trovandomi nella mia camera, mi si levò attorno d'improvviso, come un soffio di vento vorticoso, per quanto le porte e le finestre fossero chiuse. Alla debole luce che regnava nella camera, io ho scorto la forma di mia moglie che con fievole voce mi ha detto: « Carlo, io sono immortale, un giorno ci rivedremo. » L'apparizione si ripetè una seconda volta, ed in questa

il mio cane descrisse un cerchio intorno al luogo dove stava l'apparizione, scodinzolando festosamente ».

Questi due casi autentici dimostrano come non sempre si possano applicare le spiegazioni date dal Flammarion e dal William Crookes dell'azione del pensiero a distanza, poichè le obbiettivazioni non sono contemporanee ed immediate alla morte, ma postume di 18 ore il primo, e di più settimane l'altro. Quindi, piuttosto che ricorrere alla teoria della corrente psichica, pare invece che si debba ricorrere a ben'altra ipotesi.

Noi non ignoriamo quello che in questi casi la speculazione scientifica ha messo avanti; epperò siccome è necessario di classificarli prima di ogni spiegazione, non potendosi a tutti darne una identica, è così che per ora noi dobbiamo limitarci solo a constatarne la differenza.

CAPITOLO V.

SOMMARIO — Trasmissione di pensiero nello stato normale o provocato. — Visione a distanza—Fenomeni ipnotici—Personalità multiple—Visioni nell' anastesia. — Suggestione postipnotica. — Visione e diagnosi delle malattie — Trasposizione dei sensi — Il sonnambulismo nell'antichità.

I fatti di trasmissione di pensiero secondo le teorie antecedentemente svolte ed accertate sono di natura telepatica, dato che la telepatia rappresenti una emissione di *forza psichica determinata* allo scopo di impressionare il cervello di una persona lontana. Però in questa categoria si vogliono specificare più propriamente quei tali fatti con cui allo stato di veglia due persone possono trasmettersi delle comunicazioni da un punto all'altro.

Esempi di tal natura non ne mancano, è una quistione di allenamento che può benissimo farsi col quale si può bene raggiungere lo scopo voluto. Se ne possono trovare facilmente da per tutto e

molti di tali fatti sono registrati nell' opera magna di Federico Myers, oltrecchè nelle opere classiche del De Guaita, del De Rochas, dell'Ochorowicz del Carpignon del Dussart, nelle esperienze del Richet in quelle di Baraduc ed altri molti.

Annie Besant nel suo studio recente sulla *Teosofia e la Nuova Psicologia* ne cita uno interessante compiuto da un dottore di *San Francisco* colla propria moglie, in un tempo in cui erano distanti un centinaio di miglia. Addita il metodo pratico con cui può svilupparsi questa facoltà latente in ognuno, che allo stato normale di esistenza è intralciata dall'azione dei sensi fisici, non ancora adatti a tali generi di manifestazioni.

Altri centinaia di casi sono stati esposti e studiati dal Gilbert, dal Ianet i quali hanno ottenuto risultati sorprendenti che possono riscontrarsi nelle loro relazioni ai congressi, come nelle loro opere speciali. Si tratta di scienziati noti, di professori di cattedra specialisti e competentissimi.

A proposito di questi fenomemi il Prof. Ottolenghi della Università di Siena nel suo trattato sulla *Suggestione e le facoltà psichiche occulte* dopo di aver tentato di dimostrare come essi possono spiegarsi in parte coi movimenti incoscienti e coll'automatismo psichico del soggetto, in parte colla suggestione mentale non apparente, sente però nella sua lealtá di scienziato — consciente della sua missione — di dovere affermare che non tutti sono spiegabili colle leggi della moderna biologia e che essi

inducono a credere che oltre alle note vie dei senzi, possono esservi altre vie di comunicazioni tra individuo ed individuo, vie che oggi noi non conosciamo. La scienza deve spassionatamente, registrare queste comunicazioni *abnormali* da individuo ad individuo per quanto non possa spiegarli, e come sostenne *Richet* al terzo congresso nazionale di Psicologia, « l'essenziale è raccogliere i fatti: le ipotesi emesse per ispiegarli non mancheranno certo, ma quelli rimarranno patrimonio scientifico, origine alla loro volta di nuove scoperte.» (pag. 137) Precede questa conclusione una estesa esposizione dei fatti accertati sperimentalmente, cosidetti *abnormali*, che il lettore può approfondire in questa opera di un incontestabile valore scientifico.

Cosí come per la trasmissione del pensiero non sono varii gli esempii di visioni a distanza anche in condizioni normali, sebbene questi possano in taluni casi venire considerati quali ripercussioni di una trasmissione di pensiero per parte del soggetto percepito.

P. e. uno fra tanti: — La figlia del generale Besstran il 29 gennaio 1844 a Modena, mentre discorre tranquillamente senza nessuna inquietitudine, per coloro che amava e che aveva lasciato in Francia, a un tratto impallidisce e grida: *È morto mio padre: l'ho visto*; fatto che poscia viene confermato nella data e nell'ora.

Quest'altro, che mi racconta un eminente magistrato della nostra Corte di Appello di Palermo, di

un giovane che mentre studia nel Collegio di Caltanissetta emette un grido disperato dicendo: *Hanno ucciso mio padre nella piazza* mentre ciò avviene realmente nel comune di Serradifalco, dove il padre era sindaco. In questi due fatti ed in tutti quelli identici potrebbe essere accaduto che il morente abbia vibrato un'onda di pensiero alla persona cara nel momento critico, e che questa l'abbia percepito nella sua realtà obbiettiva.

— Tolgo al numero di Aprile della *Nuova Parola*, del 1906, diretta da uno dei più colti idealisti moderni: *Arnaldo Cervesato*, questo caso di visione a distanza esposto dal *Reader*.

« Rovistando in questi giorni fra i manoscritti della biblioteca privata Wey di Lucerna, ebbi la fortuna di trovare fra alcune carte che appartennero al signor De Ranke la copia di una curiosa lettera di M.ma la Duchessa di Orléans, Elisabetta Carlotta, contessa palatina del Reno, che fu seconda moglie del fratello di Luigi XIV. Eccone la traduzione fedele.

« *Alla Signorina Luisa di Degenfeld.* »

... Mi scrivono in questo mentre da Parigi che una signorina predisse la propria morte e non poche altre cose ancora. Col resto deve anche aver detto che una grande battaglia sta per essere ingaggiata quest'anno presso Béthune, che i nostri la vinceranno e che dopo soltanto si farà la pace. Fra qualche mese vedremo se proprio si tratta di una

profezia. Sta di fatto però che la signorina è morta il giorno e l'ora che ella aveva predetto...

« Fra i selvaggi del Canadà molti ve ne sono che prevedono il futuro. Circa dieci anni addietro venne a questa Corte un gentiluomo francese, ch'era stato paggio del maresciallo d'Humiéres ed aveva preso in moglie una delle mie donzelle. Aveva condotto seco un selvaggio. Un giorno che si trovava senza un pensiero al mondo, perchè a tavola, il selvaggio si fece triste e col volto conturbato. « Che hai tu? chiese Longueuil (era questo il nome del gentiluomo) « Forse che t'hanno fatto del male? » — « No », rispose il selvaggio, che si mise a piangere amaramente. « Io voglio che tu mi dica subito quello che hai », soggiunse Longueuil. « Non forzarmi a dirtelo », replicò il selvaggio, « poichè la cosa ti tocca da vicino ». E poichè il signore tuttavia insistette per sapere: « Ebbene », gli disse il selvaggio, « in questo istante io ho veduto dalla finestra che tuo fratello è stato ucciso al Canadà, nel tale e tal luogo, dal tale ». Longueuil si mise a ridere e disse: « Tu sei diventato matto! » — « Io non sono pazzo! »; rispose il selvaggio. « Prendi nota di ciò che t'ho detto, ed anche troppo presto sarai convinto della verità ». Tutti i presenti, per la stranezza della cosa, fecero delle annotazioni, aggiungendo il giorno e l'ora. Sei mesi dopo, quando i bastimenti tornarono dal Canadà, Longueuil ricevette la notizia che suo fratello era stato ucciso, proprio come il selvaggio aveva veduto dalla finestra, nell'aria. Il racconto è assolutamente vero!



Ve ne sono però di altri di natura tale pei quali non si può ammettere la spiegazione di una trasmissione di pensiero. Sono quei fatti di visione a distanza di cose e di avvenimenti su cui l' attenzione del percipiente è stata attratta direttamente. Questi si confondono a loro volta con quelli che noi chiamiamo di chiarovegenza e dei quali ci occuperemo nel prossimo capitolo.

Cenniamo piuttosto qualche caso di visione a distanza in certi stati di sonnambolismo provocato o spontaneo.

Nell'opera di Francesco Guidi sul *Magnetismo animale* ne troviamo qualcuno ben constatato.

— Un tale: Martano Pietro di Chieri in Piemonte, avvinazzatosi con tre suoi compagni e da essi smarrito, più non tornò a casa: Madamigella Luisa nello stato sonnambolico provocato, consultata in proposito, quando da tutti ignoravavasi il mistero della misera fine di quell'infelice, indicò con precisione il luogo, dove poi dopo due giorni ne fu rinvenuta la salma. Questo fatto è pure riprodotto nel giornale L'*Unione di Torino* del 30 giugno 1857.

— Fuggiva l'unico figlio di Pietro Fantino. Ogni ricerca sua e della questura era restata vana: madamingella Luisa lo descrisse con precisione, accennò il giorno, l'ora e le circostanze della fuga e disse che lo vedeva nelle vicinanze di Moncalieri, dando

le più esatte indicazioni della località nella quale trovavasi. Effettivamente fu trovato il giovane scomparso nella casa di Gaspare Audone, nel Borgo di Le Aire, vicino alla strada di Torino, nel luogo e presso le persone indicate dalla sonnambula.

— Marco Battaglia pubblica nella *Gazzetta del Popolo* di Milano del 10 Marzo 1860 che avendo fatto un contratto con persona alla quale aveva fiducia per la vendita di merci, ammontanti ad una cospicua somma, il consegnatario fuggì colla merce, e non era stato possibile di rintracciarlo.

A mezzo della stessa sonnambola seppe il luogo dove essa si trovava cioè: parte a Torino e parte ad Alessandria dove venne rinvenuta nei siti indicati.

— Il Dottor Lorenzo Granetti direttore dei Bagni d'Aqui avendo perduto un anello che eragli caro consultò la Luisa e lo rinvenne nel luogo indicato.

Questa sonnambola aveva una visione retrospettiva abbastanza marcata. È rimasto notissimo il caso del nostro Generale La Masa il quale trovandosi a Torino ed assistendo da ignoto ad una seduta di studio di questo soggetto, che a Torino faceva in quel tempo parlare tanto dei suoi fenomeni, ebbe da lei descritti tutti i più minuti particolari della sua vita a cominciare dalla infanzia, fino alle numerose vicende che egli aveva fino allora incontrato.

Questo potrebbe essere benissimo un fatto di lettura di pensiero.



Casi di questa specie se ne trovano a centinaia, e se la natura del nostro lavoro ce lo consentisse, potremmo riempirne dei volumi intieri, tanta e così estesa è la raccolta che se ne potrebbe fare.

Però i fenomeni del sonnambulismo, sia esso naturale od indotto, offrono addirittura un nuovo campo di osservazioni di una vastità enorme. In esso vanno compresi tutti i fenomeni che furono detti: ora di magnetismo animale, ora di isterismo con sognazione spontanea; ora di ipnotismo, con una frase creata per essere accettati dalla scienza ufficiale, dopo di averli miscreduti e derisi.

Un caso classico che ha una tradizione storica nel nostro paese, prima di esporne qualcuno degli altri, e di parlar dei nuovi ed alti postulati che ne sono emersi, è quello che venne descritto e largamente studiato, verso la metà del secolo scorso nel 1853, dal nostro concittadino il Dottor Nicolò Cervello, professore di questo Ateneo, illustre non meno del nostro amico di lui figlio, Dottore Professore Vincenzo, che in atto occupa un posto eminente nelle Scienze Mediche nazionali.

Il Prof. Nicolò Cervello sotto il titolo di *Storia di un caso d'Isterismo con sognazione spontanea* descrisse ed offerse alle considerazioni dei dotti un fenomeno di isteria sonnambolica, della quale fu oggetto una distinta signorina Palermitana, di famiglia cospicua: Ninfa Filiberto allora alla età di 16 anni.

Durante quello stato la Filiberto presentò tutta quella serie di fenomeni con manifestazioni sopranormali che son oggi l'oggetto principale di studio, per parte dei moderni psicologhi fra i quali non mancano distinte personalità delle scienze d'ogni ramo.

Nella Filiberto si constatarono i fenomeni della trasposizione dei sensi; quelli della visione a distanza e di lettura di pensiero; istruiva preventivamente su tutte le fasi della sua malattia, indicando il numero, l'ora e il giorno dei suoi parosismi, e il tempo che essi dovevano durare.

Scriveva con maravigliosa correttezza le parole a rovescio e sostituiva talvolta il numero alle lettere dell'alfabeto, dando a ciascun numero il valore della lettera numerata in ordine progressivo; contava un dato numero di oggetti in ordine inverso partendo dall'ultimo fino al numero uno. Il che doveva sorprendere più di quello di scrivere al rovescio le parole, « perchè, come bene osserva il prof. Cervello, di una parola qualunque che si ha in mente di scrivere le lettere tutte sono cognite e la difficoltà di scriverla dall'ultima lettera sta solo riposta nell'agire in opposizione all'abitudine; laddove il contare una collezione di oggetti simili dall' ultimo numero, importa conoscere la quantità determinata di questo numero, e quando essa è un incognità il contare al rovescio non è già difficile cosa ma diviene impossibile ».

Impossibile no, tanto vero che il fatto avveniva, il che si spiega benissimo col potere dell'anima, svin-

colata dai sensi, di penetrare a traverso i corpi, e di percepire direttamente le cose che vuol percepire. Se così non fosse nessuno dei fenomeni sopranormali potrebbe essere spiegato; del resto lo dice anche il celebre *Charcot*, vi sono nei fenomeni del sonnambulismo accanto ai fatti palpabili, materiali, grossolani rasentanti di continuo la fisiologia, altri del tutto straordinarii inesplicabili i quali non corrispondono a nessuna legge *fisiologica*.

Per la sicurtà dell' accennato fenomeno furono prese varie e numerevoli precauzioni, si mandarono a pigliare dei confetti chiusi in sacchetto di cui nessuno conosceva il numero, e senza intervallo di tempo offerto alla Filiberto, venne da lei letto nel modo indicato cioè colle numerazione in ordine in verso dando come primo numero la quantità intiera e scendendo sino all'unità. Fu provato a sottrarre ed ad aggiungere dal pacco un dato numero di confetti. Le prove riuscirono sempre ed ugualmente precise.

Parlò correttamente l'italiano toscano, che essa non conosceva, con tutte le sue finezze e con precisione di accento, e conversò in bello e splendido francese, quantunque essa ne abbia ricevuti i primi rudimenti e non fosse andata così oltre da parlarlo con tanta speditezza e precisione.

Il 15 settembre 1850 avendo preannunziato che avrebbe parlato l' inglese — lingua assolutamente ignota a lei — lo fece in modo corretto e con inappuntabile precisione. — È però da notare che in

quel giorno erano stati invitati, per vedere, se ciò fosse avvenuto realmente, due Inglesi di nascita ed altre cospicue personalità palermitane, tra cui noto l'avv. Giacomo Armò tutt'ora vivente, Primo Presidente di Cassazione al ritiro, e senatore del Regno.

Ebbe frequenti visioni che forono chiamate allucinatorie, e che pur troppo potrebbero essere visioni reali quantunque non controllabili dai nostri sensi ordinarii, ma che per anologia dovrebbero essere trattati come le altre allucinazioni veridiche controllate.

Consistevano in conversazioni con personaggi da lei solo veduti. « Sentiva le loro domande, le ricambiava di convenienti risposte, dirigeva loro delle inchieste e di ciò che rispondevano pareva restare quando sodisfatta e quando no. I fantasmi che vedeva altri erano venerandi altri piacenti, truci altri e spaventevoli, come poteva scorgersi all'atteggiarsi del viso, che era ora riverente, ora appassionato, ora atterrito seguendo la natura di quelle visioni, or si turbava, or si rasserenava, or paventava. Talvolta parea sentire qualche melodia accompagnata da armonioso canto, ed assopita nel piacere di quella sensazione ne ripeteva alcune note e legava la stanzetta con 'adattati ritornelli. Al risveglio nessuna traccia ».

Leggiamo in nota della dotta relazione del prof. Cervello come altri casi simili erano stati studiati in quel tempo; uno era stato a Gallidoro nel 1844 in una giovinetta della distinta famiglia Cacopardo che

ebbe fenomeni splendidi di visioni a distanza. Essa rivelò quel che si *faceva e si diceva* in chiesa nell'atto che venivasi preparando il *santo viatico* che doveva esserle recato.

Parlò di un fatto che compievasi in Lentini luogo distante 60 miglia da Gallidoro: e mise in chiaro un altro fatto (non si dice quale) che, passato tra le tenebri, sarebbe rimasto in perpetua oscurità. Parlò lingue a lei affatto sconosciute.

Anche il prof. Giovanni Raffaele, assai rinomato fra noi, vide egli stesso a Naso una giovane a nome Annetta Trassari la quale, negli accessi, parlava il latino terso.

*
* *

Non meno dei naturali, sono i fenomeni prodotti del sonnambulismo provocato. L'ipnotismo è un fatto nuovo e maraviglioso che senza la luce di una dottrina animista non trova alcuna spiegazione plausibile in una enorme quantità di fenomeni sopranormali.

Meritano tra questi di essere apprezzati quelli che diconsi di mutamento di personalità. I soggetti passano da una personalità ad un'altra « Dice il Richet » Linguaggio, natura gesti, timbro della voce, espressioni, idee, sentimenti, tutto cambia e si assiste a scene veramente comiche. Quando si trasforma una giovane donna, p. e. in un soldato, in un vecchio, in un prete, in un pescatore, in un personaggio storico, o ancora in questa o qualche altra persona conosciuta si recita una commedia vera ».

« Commedia perchè rimane sempre una porzione di coscienza che apprezza i fatti che si producono; in oltre è una commedia vera, perchè il possesso della parte invade talmente, che i soggetti non hanno più la forza di resistere e si lasciano dominare completamente dal personaggio che rappresentano, dimenticando la loro esistenza e dandosi senza freno alla fantasia della loro creazione ».

Tali esperienze sono state constatate con altre della stessa natura da Ribot, dal Ianet, dal De Rochas, dal Lombroso, dal Morselli, dall'Ochorowicz e da altri molti. Esse rivelano un fatto costante che non può sfuggire all'esame del psicologo ed è: che in essi non trattasi di manifestazioni suggerite o prodotte dalla azione dei sensi, o tramandati alla coscienza interna dell'anima normale o sensoria; specialmente in quei casi in cui la sugestione è stata solamente trasmessa col pensiero dell'operatore, ma sono al contrario delle estrinsecazioni di una alta potenzialità immaginativa dell' anima, la quale in questi dati casi si manifesta con facoltà e con rappresentazioni esteriori di natura ora diversa, ora affatto contraria alla normale.

Ne viene che l' anima subcosciente spastoiata dalla sensibilità del corpo se ne renda padrona assoluta e lo adatta, con perfetta imitazione, al genere di manifestazioni da essa volute.

L'azione dell'operatore come si vede si limita a provocare l'inerzia completa della sensibilità corporale e col vibrare direttamente alla psiche del so-

getto la sua volontà iniziale, la quale raccolta, accettata o subita, produce il genere conforme di risposta, manifestata esternamente a mezzo del corpo, incapace in quel momento di corrispondere alle ordinarie sensazioni fisiche.

Abbiamo detto che l'operatore non fa che trasmettere la sua volontà iniziale e ciò è bene esatto perchè quando egli ha indicato anche mentalmente, il genere della suggestione, la rappresentazione esterna di essa rimane tutta nel campo esteso della percezione dell'anima del paziente, la quale la traduce in atto con quella meravigliosa rappresentazione di cui sovente non sarebbe capace di rappresentarla lo stesso operatore.

L'anima subcosciente per siffatto modo si addimostra fornita di capacità rappresentative, di emozioni e di idealità che messe in confronto colle normali del sogetto segnano spesse volte, se non sempre, enorme dislivello.

*
* *

Ma avviene spesso in esperimenti di questa natura che si verifichi una depersonalizzazione del soggetto, sul quale fatto richiamarono l'attenzione della scienza il Dugas, il Leroy, il Moreau, ed il Taine. La persona in questo caso si sente come spogliata del proprio *Io* che vede esteriorizzato come se fosse quello di un'altro individuo, pure riconoscendo che si tratta di lui stesso, vede i suoi movimenti come

se non fossero i suoi, può giungere perfino a vedere la propria persona davanti a se come se fosse in uno specchio. La scienza si contenta di chiamare questo fenomeno una varietà di sdoppiamento della personalitá; una azione per auto-suggestione, un effetto completo di automatismo, il risultato finale dell'annichilimento della volontà. Parole che secondo noi non spiegano nulla; perchè riteniamo che si possa meglio spiegare il detto fenomeno ammettendo la personalità animica umana nel campo della subcoscienza, dalla quale esteriorizzandosi, può, anzi deve avere la potenzialità di riconoscere se stessa indipendentemente dal corpo, nel quale ravvisa niente altro che la sua manifestazione fenomenica.

*
* *

Altri casi di questo genere sono stati raccolti nelle opere classiche, avvenuti non già nello stato d'ipnosi, ma sibbene nello stato di sincope o in quello delle anastesie al cloroformio o all'etere, di operati che si sono sentiti come spogliati dal proprio corpo, che collocati in vicinanza di esso hanno visto compiere le operazioni chirurgiche le più complicate, hanno osservato ed assistito alle preoccupazioni dei parenti e degli amici, e che poscia sono stati attratti nel corpo nel momento che se ne operava il risveglio con loro sommo dolore, tanta era la calma e la quietitudine alla quale non avrebbero voluto rinunziare.

Il grande Davy, lo scopritore del protossido di azoto, narra che avendolo aspirato cadde in una estasi beata nella quale sentivasi in vena di inventare nuove teorie, dichiarando che egli ha coscienza di essere esistito in un nuovo mondo; e alla vista delle persone che l'attorniavano provò a tutta prima un sentimento di orgoglio e le sue impressioni erano sublimi. « Io passeggiai nello appartamento indifferente a tutto che dicevasi a me d'intorno. Infine gridai colla fede più viva e collo accento più penetrato: Niente esiste all' infuori del pensiero, l' universo è composto soltanto di idee ». A Clerc: *Chimica*, pag. 142, 143.

Il dottore in medicina Giorgio Wyild racconta la sua propria esperienza in proposito: « Allorchè io medesimo dovetti aspirare cloroformio per sopire gli spasimi che mi si dovevano cagionare per l' estrazione di un calcolo, trovai con mio sommo stupore che il mio *Io* cioè la mia *anima* e la mia ragione pensante, rivestita dalla sua *forma corporea*, stava circa due metri lontana dal corpo e quindi fuori di esso, guardando come giacesse disteso, immobile sul letto. Questa improvvisa e maravigliosa scoperta mi parve di gran momento e l' ho di poi comunicata a molti amici e colleghi, i quali mi hanno confermato fatti simili occorsi nei loro esperimenti. »

« Se qualche prova « dice il Buisson, » può dimostrare l'indipendenza dell'*Io* si è quella che ci forniscono gli individui *eterizzati*, presso cui le facoltà intellettuali resistono sempre all'azione degli agenti

anastetici. La sensibilità che unisce la vita alla intelligenza si indebolisce e svanisce, la vita persiste, l'intelligenza si mantiene e il legame scompare.»

Il Burdon aggiunge che gli anastesizzati *credono di avere un corpo di una sottigliezza impalpabile.* (1) E della stessa opinione fu il Velpeau il quale dice in proposito «qual sorgente feconda per la psicologia e per la fisiologia sono mai questi atti che vanno fino a separare lo spirito dalla materia, e l'intelligenza dal corpo?» Ed ei poteva bene parlare con competenza sul soggetto ed anche con cognizione di causa, perchè gli era occorso di constatare che una signora da lui operata, apparve, durante ancora la cloroformizzazione, lontana dal suo proprio corpo immobile ed addormentato, ad una sua amica colla quale potè trattare della bisogna di un collocamento da darsi ad un fanciullo, e poi posta dalla sua amica in sull'avviso dell'operazione presso ad essere compiuta, tornò istintivamente al sito dal quale era partita.

«È oramai una verità acquisita alla scienza la scoperta fatta da Roberto Mayer nel 1842 del principio: che le forze sono indistruttibili come la materia, non essendo questa che modalità fenomenica

(1) Quando si parlerà delle scoperte del De Rochas sui fenomeni della esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, si vedrà che quella che quì è manifestata come una credenza, è pur troppo una realtà—essendosi oramai dimostrata la esistenza del corpo fluidico o astrale, che è l' archetipo su cui è modellato il nostro corpo di carne, che ha preesistito alla nascita fisica, che accompagna l'anima nelle sue esistenze future.

della forza. Ora se si domanda ad un materialista che cosa mai sia divenuto di tanta sensibilità di nervi e di muscoli nell' anastesizzato quale risposta egli potrà darvi ? Dirà che quella sensibilità sia stata distrutta ? No certo ! altrimenti avrebbe torto la scienza nell'ammettere che in natura niente si distrugge. Se poi vi risponderà che si sia trasformata in altra forza nell' organismo, ciò sarà smentito dal fatto che nel corpo dormente le energie tutte si dimostrano affievolite; e tanto ciò è vero che la produzione di calore animale scema sensibilmente nel sonno. Quando invece, basandosi sui fatti sopra ricordati e di altri di un ordine più elevato, ammettiamo che l' anima abbandoni l' organismo nel sonno, la perdita della sensibilità nel corpo resta facilmente e completamente spiegata. » Tummolo op. cit. pag. 105.

Ameremmo meglio di semplificare il concetto dicendo: L'energia dei sensi non è che l'energia dell'anima, e quando essa come nel caso dell'anastesia si ritira dal corpo, che rimane insensibile, trasporta con se codesta energia che mette in azione il suo corpo fluidico, che gli anastesizzati vedono come un *fac simile* di una *sottigliezza impalpabile.*

*
* *

Sono anche da considerarsi come sorprendenti i casi ipnotici di suggestione *di cose a fare al risveglio* a breve *od a lunga scadenza.* Questi fenomeni sono noti a tutti, anche ai meno intendenti della materia.

Nelle opere classiche rigurgita la narrazione degli esperimenti di tal natura e non vale la pena di citarne alcuno: si sa come all'ipnotizzato si possa suggerire durante lo stato sonnambolico che, dopo un tempo determinato, eseguisca la tale o tal'altra cosa, e si è certi che essa sarà fatta con scrupolosa precisione: si può magari suggerire il delitto, e questo sarà indubbiamente compiuto; come una buona azione che alla sua volta avrà pure il suo effetto. Quello che non si sa forse da tutti è questo che, in tutto l'intervallo di tempo tra il risveglio e l'azione che deve essere compiuta, il soggetto non ricorda più menomamente ciò che gli è stato ingiunto di fare nè alcun tentativo riuscirebbe a questo scopo. — Nelle esperienze citate dal Dott. Belfiore si narra di un soggetto in cui la suggestione durò per ben 26 anni, e in tutto quel tempo non potè mai essere ricordata al pensiero fisiologico, quantunque alla scadenza fosse stata compiuta.

Come potrebbe spiegarsi tal fatto?

I materialisti se ne escono con una affermazione che in verità non dice e non spiega nulla: il ricordo dell'ordine della suggestione giace nell'*inconscio fisiologico*: altri, p. e. l'Illustre Prof. Beannis, si contenta di rassomigliare l'ipnotizzato ad un meccanismo di orologeria, disposto in modo, da produrre un movimento ad ora fissa. Non occorre certamente di essere un psicologo, nè uno scienziato in fatto di ipnotismo, per vedere come tali spiegazioni non soddisfino punto nè poco.

Invece il modo di comprenderne la causa colla spiegazione che attribuisce il deposito di tale ricordo nel subcosciente trascendentale cioè nell'anima, come noi la intendiamo, è certo più soddisfacente. Se il ricordo della cosa suggestionata giacesse nello incoscio fisiologico, siccome tutto quanto giace in esso può essere richiamato alla memoria fisiologica, così anche questo dovrebbe essere ricordato, ma ciò non avviene nell'ipnotizzato per quanti sforzi si facciano prima ed anche prossimamente al momento della sua esecuzione, devesi quindi necessariamente ammettere che il ricordo riposi in qualche cosa di indipendente dalla coscienza sensitiva.

Dice il nostro Tummolo: « Quando l'ordine della suggestione fu dato l'incoscio trascendentale non trovavasi in relazione fisiologica col suo organismo materiale, perchè la radiazione fluidica dell'ipnotizzatore, trasmettendo le vibrazioni generate dal pensiero di lui, aveva prodotto una forte perturbazione peripneumatica nel soggetto così da disturbare fortemente i legami fisiologici fra l'anima e l'organismo grave, e quindi l'incosciente trascendentale allora cominciò ad agire più da spirito che da anima legata al corpo da nodi strettamente fisiologici. »

« Intanto sottoposta com'era alle vibrazioni fluidiche partenti dalla volontà in azione dell'operatore ne riceveva la suggestione, senza potere opporne la sua propria volontà, e ciò perchè mentre l'operatore aveva pigliato il sopravvento su di lei mediante la radiazione fluidica trasmettitrice della volontà, in un

momento che l' ipnotizzato era messo in uno stato passivo, l'incoscio trovavasi non abbastanza fisiologicamente unito al suo organismo grave per poter essere libero di pensare colla coscienza sensitiva, ne troppo libero dell'organismo stesso per poter pensare da spirito libero. »

« Lasciato a se stesso si sarebbe trovato in un intervallo di confusione; diretto dalla suggestione dell' ipnotizzatore non poteva altro fare o proporsi che la volontà di colui che l' aveva in suo potere, subirne tutte le più potenti influenze *(esserne in altri termini posseduto)* rimanere perfettamente modificato per fino nella disposizione e natura dei fluidi peripneumatici. In tal modo la suggestione divenne per così dire un sentimento o una disposizione morale dell'incosciente, colle relative modificazioni nella sostanza spirituale *(qui forse vorrà dire nel perispirito)* e divenne perciò un fatto dell'incoscio trascendentale lo star vigile al fine di secondare quella disposizione morale, anche durante il lungo periodo dell'intervallo fra l'ordine e la scadenza della suggestione. »

« Nè in questo intervallo potrebbe la ricordanza dell'ordine ricevuto trasmettersi alla coscienza sensitiva, perchè la suggestione fu accolta direttamente dall'incoscio trascendentale e l'encefalo non potette subirne la corrispondente modificazione cellulare che è necessaria alla fisiologica funzione mnemonica. »

Che dire, noi aggiungiamo, di quella suggestione che durò per 26 anni e di cui parla il Belfiore, nella

quale in media gli atomi cerebrali si erano per parecchie volte rifatte a nuovo, per la legge fisiologica oramai nota, e della quale fu detto nel primo capitolo di questo lavoro?

La materia della suggestione post-ipnotica ha dato luogo a discussioni varie, ampie, erudite fra gli scienziati di ogni gradazione e di ogni credenza; noi non abbiamo nulla a che vedere con questo genere di discussioni puramente scientifiche, solo ci riguarda la constatazione, da tutti ugualmente e concordemente riconosciuta, che cioè l'azione del pensiero dell'operatore ha impressionato direttamente il subcosciente e che questo subcosciente è il soggetto passivo della suggestione, il quale la conserva in se, e la esteriorizza senza che abbiano in nessun modo influito a questo risultato i suoi sensi esteriori. In altri termini, che in questo fenomeno deve riconoscersi il trasporto diretto di pensiero a pensiero che può essere trasmesso volendo dal magnetizzatore per la semplice tensione della volontà senza alcuna manifestazione esteriore per parte sua, nè per parte del soggetto, in quel momento, nello stato di ipnosi. Il che implica necessariamente la esteriorizzazione di forza psichica, intelligente e sensibile tanto nel soggetto trasmettitore quanto nel soggetto ricettore.

*
* *

In questa categoria di fenomeni di suggestione post-ipnotica, non vanno solamente compresi quelli

di cose a fare dopo al risveglio a tempo determinato, ma altresì tutta una varietà di casi di allucinazioni retroattive o di allucinazioni negative, che si possono riscontrare nelle opere speciali, e a mezzo delle quali si provocano ricordi di fatti mai esistiti, o di azioni mai compiute, tutte cose che producono una modificazione nell' opera subcosciente del ricettore, senza che l'organo dei sensi vi abbia in alcun modo concorso.

La suggestione è un campo vasto, molto vasto di studii sui poteri dell'anima, ed è strano di sentire spesse volte pronunziare dalle persone ignoranti questa parola, colla quale essi credono che possono spiegarsi tutti i fenomeni sopra normali, senza sapere che essa non è una spiegazione ma un fenomeno alla sua volta, le cui profondità sorpassano le conoscenze umane allo stato attuale, un fenomeno anche esso devoluto alla potenzialità dell'anima subcosciente. Essi confondono la suggestione colle allucinazioni, ed anche in questo caso non sanno che l'allucinazione può essere uno stato di sensibilità o di coscienza che diviene un mezzo di manifestazione di un fatto obbiettivabile, come nei casi che gli scienziati hanno chiamato *allucinazioni veridiche.*

Un altro fenomeno non meno dimostrativo dei precedenti che si verifica nello stato di sonnambulismo ipnotico, qualche volta non rara, ma non frequente, è la visione e diagnosi della malattia propria o di altri, anche con semplice contatto di un oggetto toccato dal paziente.

Nel caso che abbiamo precedentemente esposto, studiato dal Prof. Cervello sullà Filiberto, si può leggere come costei nel descrivere preventivamente le fasi della sua malattia, pigliava anche parte nella scelta dei medicinali che le sarebbero occorsi per calmare o diminuire le conseguenze degli attacchi di là da venire.

Altri casi classici si possono riscontrare nell'opera del Dott. Carpignon.

— Madamingella Fanny Chauffeur, era malata di *febbre cerebrale acuta con mania furiosa*, magnetizzata divenne sonnambula lucida, descrisse il suo male ne indicò la cura, ne predisse il miglioramento, le ricadute e finalmente la guarigione. Tutto eseguendosi con precisione, ella guarisce, diviene sposa e madre senza che in lei resti alcuna traccia della sofferta terribile malattia.

— Madamingella Adele, sofferente per aneurisma ed idropisia del cuore per ben 12 anni, rimasta ribelle a tutte le cure tentate, è consigliata a sperimentare col magnetismo. Divenuta sonnambula chiaroveggente fu medica di sè stessa, e dopo l'uso dei varii rimedii da lei indicati giunge in istato di convalescenza. Per compire la sua guarigione si prescrisse l'aria della campagna della Loira e la decozione di un'erba che avrebbe essa stessa trovata colà in istato di sonnambulismo. Partì da Orleans per quella campagna, magnetizzata trovò l'erba per la cui virtù fu guarita perfettamente.

— La Signora H di Parigi, nello stesso stato, de-

scrisse la vera diagnosi di una malattia: *scirro e nevralgia dello stomaco,* che alcuni medici avevano diagnosticato, malattia del fegato, altri malattia d'infiammazione, altri cancro, altri affezione nervosa.

Bastò, per guarire, l'uso di varie erbe medicinali da essa stessa prescritte.

— Madamingella Clarice L... di *Arcis-sur-Auh,* creduta sorda fin dalla nascita, era stata infruttuosamente in cura dai più commendevoli medici di Parigi e più specialmente dal Dott. Itard, specialista per le malattie dell'orecchio. All'età di 24 anni ricorse all'ipnotismo, divenne sonnambula e si curò e guarì da sè stessa. Acquistò pure facoltà di diagnosticare e curare le altrui malattie.

*
* *

Questi fatti si possono moltiplicare a centinaia. Si possono riscontrare negli esperimenti del *De Rochas* riprodotti nel suo trattato: *Les étas profonds de l'ypnose:* nella *Revue scientifique* e nella *Revue philosophique*, in cui sono descritti i fenomeni del suo soggetto *Benoit.*

Si possono consultare gli esperimenti del Dottor *Goupil negli annali delle scienze psichiche.*

Si può consultare la pregevole opera del Dottor *Visani Scozzi — Sulla Medianità*—della quale dovremo occuparci in proseguo, a proposito di altro ordine di ricerche, ed altri molti autori.

Il Prof. Ottolenghi, nell'opera superiormente ci-

tata, spiega tali fatti colla teoria dello sdoppiamento per suggestione o autosuggestione; pure accennando come taluni casi di sonnamboli che danno consulti medici possono essere il prodotto di astuzie o di ciurmerie, viene poi ad affermare che « date le moderne conoscenze sull'azione della suggestione nella trasformazione della personalità, nulla osta che soggetti isterici, nevropatici, possano per opera dei magnatizzatori o per *autosuggestione* trasformare la propria personalità in quella di un veggente, che in buona fede si crede munito di facoltà straordinarie come quella di vedere p. e. i visceri malati, di sapere indovinare le malattie, il futuro; ne segue in base a tali suggestioni, che *dànno rivelazioni sorprendenti per audacia e per originalità*: « Basta in ciò una intelligenza mediocre, una infarinatura di libri di medicina, di vocaboli difficili.» *E che il successo non manchi* — a rafforzare la suggestione nelle vere sonnambule —*nessuno oserà mettere in dubbio.*» « *Potrebbero anzi i successi delle sonnambule nella terapia formare un vero capitolo di Miracoli della suggestione*, che non tratteggiamo perchè troppo noti.» «Intanto il successo darà alla personalità della sonnambula maggior forza di suggestione, che sarà ancora moltiplicata dall'arte del magnetizzatore. »

Dal brano trascritto si può vedere facilmente con quale contorcimento *autosuggestivo* l'autore s'impegna a volere spiegare dei fenomeni che non possono altrimenti essere spiegati che come potenzialità effettive dell'anima umana subcosciente, nello stato in

cui essa può esplicarle: Come potrebbe un soggetto sonnambolico per suggestione saperne di più del magnetizzatore, se le sue conoscenze fossero il prodotto delle cognizioni di questo?

E nel caso dell' autosuggestione, come potrebbe l'anima fisiologica dell'autosuggestionato manifestare delle conoscenze affatto nuove ed ignote a se stessa? Si sublimizza ciò che esiste se vuolsi, ma ciò che non esiste si crea! Dunque l' anima fisiologica, autosuggestionata, creerebbe per se delle facoltà che essa non ha mai posseduto.

Ma le facoltà sono, e sono appunto nell' anima trascendentale o subcosciente, che mantiene in sè stessa, se così può dirsi, il grande archivio delle conoscenze acquistate nella pluralità delle sue esistenze, e che li può manifestare durante la vita ordinaria a sprazzi ed in istati di assoluta patronanza di sè.

Così solo si potrebbe anche spiegare il perchè certe facoltà, come questa ed altre speciali e rare, non sono comuni a tutti i sonnambuli, ma si manifestano in alcuni tipi speciali, appunto perchè il grado dell' evoluzione del subcosciente non è in tutti uguale. Il fenomeno corrisponde adunque a speciali cognizioni di esso allo stato latente. Se così non fosse in ogni sonnambulo si dovrebbero trovare delle manifestazioni simili, nelle cognizioni e nelle capacità intellettive di diversa natura, o proprie del magnetizzatore. Il che non è.

È maraviglioso poi che il Prof. Ottolenghi, per

spiegare il cennato fenomeno, abbia ricorso al concetto di una mediocre infarinatura di libri di medicina e di vocaboli difficili come cose sufficienti per creare, nello stato d'ipnosi, una personalità, doppia con conoscenze anatomiche e profilattiche a dirittura sorprendenti; e non abbia invece ricorso più a proposito ai ricordi atavici dell'anima umana negli stati discendenti dalla sua evoluzione. È notorio che gli animali hanno conoscenze della proprietà di certe piante medicamentose e che essi si curano spesso con maggior precisione di quella che non si possa sperare dai nostri migliori clinici; e poi, perchè non dovrebbe la conoscenza anatomica del subcosciente essere riposta in quella parte di esso che deve ricordare gli atti fisiologici della sua graduale costituzione, che in passato erano compiuti (come direbbe il più ortodosso degli scolari di Darwin) sotto la direzione della coscienza, durante la evoluzione delle forme? atti che sono passati a poco a poco nel dominio dell'automatismo? Tutto quanto cade in questo dominio diviene certamente subcosciente, che, a sua volta si accresce, si perfeziona, si sublimizza nella scala ascendente della sua evoluzione - la quale allo stato attuale, ha raggiunto la sua individualizzazione.

Questa spiegazione non avrebbe più logicamente soddisfatta la coscienza di un positivista, senza uscire dal campo della psicologia fisiologica?

Il Dr. Anderson, nell'opera che abbiamo ricordata in precedenza, dice a proposito di questo straordinario

fenomeno: «Questo stato nel quale la coscienza ordinaria è in maggiore o minor grado sospesa, mentre una coscienza interna acquista le facoltà di funzionare, palesa che una persona affatto illetterata ed ignorante può manifestare una familiarità coll'anatomia e la fisiologia del proprio organismo, ed una capacità di osservare le condizioni morbose, unitamente ad una cognizione esatta dei rimedii necessarii per il loro alleviamento o per la guarigione, che sorpassano di molto quelle del medico più esperto. Che questa informazione e questa conoscenza procedano da una sorgente interna e non sieno dovute a trasmissione del pensiero o suggestione da parte del medico è dimostrato dal fatto che le *condizioni fisiche non sospettate, ed in quel modo descritte, risultano poi vere all'esame necroscopico.* Questo strano fenomeno non si può spiegare che con l'ammettere nell'uomo una coscienza più alta di quella che funziona allo stato ordinario o stato di veglia, la quale coscienza può esistere unicamente come funzione di un *Ego* indipendente ossia di un'anima.»

Un'altro fenomeno da studiare nello stato d' ipnosi è certamente quello della trasposizione dei sensi. La Filiberto fiutava col gomito destro, vedeva ed ascoltava collo stesso arto. Così come in quel caso che descrisse il Prof. Cervello, si ripete in molti stati sonnambolici provocati dall'ipnotismo.

Nello stato fisiologico è risaputo che ogni organo trasmette al cervello le sue vibrazioni proprie, che sono da questo tradotte in sensazioni e quindi in immaginazioni o fatti di coscienza.

Ora siccome tutto l'apparecchio ottico od auditivo non si trova in ogni parte del corpo, quando la funzione non avviene per l'organo fisico appropriato, deve senz'altro spiegarsi come una funzione diretta dell'anima, da essa percepita, per vibrazioni analoghe a quelle con cui percepisce il pensiero telepatico a distanza, o con cui compie la visione anch' essa a distanza negli stati di completa anastesia degli organi sensitivi.

*
* *

E ancora un altro fatto non può essere dimenticato nei fenomeni ipnotici, e che al nostro fine è di una decisiva importanza, alludiamo al ricordo che ha l'ipnotizzato di ogni precedente periodo sonnambolico, dei fatti della veglia, non ostante che allo svegliarsi il ricordo di quelli resti assolutamente sopito. Questo fatto fa conchiudere al Du Prel che il rapporto delle due personalità del nostro subietto è di tal natura che noi viviamo incosci dell'anima, e più propriamente, che l'anima è ignota a noi, ma non così noi all'anima. « Noi possiamo quindi paragonare l'uomo ad un *elisse* di cui un fuoco — la coscienza trascendentale — rischiari l'intiero perimetro, mentre l'altro fuoco — la coscienza sensoria — mandi una luce differente e di portata minore. Oppure lo possiamo paragonare ad una sfera cava il cui centro illumini tutto il volume interno e la cui superficie esterna splenda d'altra luce (coscienza sensoria) tale da non mandare alcun raggio nell'interno. »

« La psicologia fisiologica, (continuando il precedente paragone,) fa come se volesse sciogliere l'enigma dell'uomo colla sola geometria della superficie sferica; poicchè essa fa consistere il problema solo nel determinare come la coscienza superiore e la vita, possano trovarsi legati alla materia organica. Ma poicchè i problemi steriometrici non si possono risolvere colla geometria delle superficie, la psicologia fisiologica deve necessariamente riuscire *all'ignoramus*, anzi *all'ignorabimus*. La psicologia trascendentale invece è adeguata all'enigma umano, essa scioglie il problema stereometrico stereometricamente. Per essa esiste un problema ben più profondo (il quale appunto per la profondità mostra la solubilità dell'enigma umano) quello del come un soggetto trascendentale possa essere legato ad un corpo terreno. »

*
* *

Ora di tutti questi fenomeni d'indole sopranormale dei quali si è discorso in questo capitolo, se si ricerca nelle opere dei materialisti o pseudo positivisti, la spiegazione sulle cause che li determinano, non è cosa facile trovarne alcuna — essi si limitano solamente ad affermarne la esistenza più o meno varia più o meno estesa. Quando hanno detto che la trasmissione del pensiero a distanza è la vibrazione di un cervello ad un altro, hanno detto tutto.

Ma domandate loro: come avviene codesta vibra-

zione? Qual'è l'intermediario fisico trasmettitore? Come si spiega che nè la distanza, nè gli ostacoli materiali, non esercitano alcuna influenza apprezzabile in questi fenomeni? Come si spiega il ritardo spesso di alcune settimane, simili a certi casi di telepatia, in cui la comunicazione arriva al percipiente dopo tanto tempo che essa è partita dal cervello del soggetto trasmettitore? Perchè tali comunicazioni sono più facili negli stati anormali, e quanto più la sensibilità del trasmettitore o del ricettore è affievolita o difettosa del tutto?

A queste difficoltà alle quali quelli non rispondono affatto, invece agli scienziati spiritualisti è facile trovare una risoluzione nelle proprietà esclusive della subcoscienza, la quale esteriorizza non solamente le forze sensibili ma anche le forze intelligenti.

Se domandate come avvenga il fenomeno delle manifestazioni delle personalità multiple, essi vi parlano di modificazioni passeggiere o alternative nella circolazione del cervello o, come Luy, di funzionamento indipendente dei due lobi cerebrali, come se questa ipotesi anche in punto di fatto fosse constatabile; vi parlano di cause devolute a talune affezioni nervose, le quali dovrebbero produrre piuttosto modificazioni e perversioni della personalità; vi parlano di amnesie più o meno estese, di fenomeni complessi d'isteria; epperò tutte queste cose possono essere tutto al più delle constatazioni e mai delle spiegazioni le quali non varranno a dimostrare, senza ammettere le facoltà che noi abbiamo ricono-

sciuto alla subcoscienza, il come ed il perchè le personalità seconde possano essere in molti casi di manifestazioni supercoscienti, non solamente complete ed originali, ma provvedute del pari di una volontà ben particolare e caratteristica.

Lo stesso che è stato detto di sopra si può ripetere degli altri fenomeni di lettura di pensiero, di lucidità, della diagnosi delle malattie, della trasposizione di sensi, le quali appariscono come facoltà affatto subcoscienti che non è possibile di collegare ai fatti della coscienza comune.

Se ci fosse consentito di estendere il nostro esame oltre i limiti di una semplice esposizione delle dottrine e dei rilievi che scienziati veramente autentici hanno messo in evidenza per confutare i sistemi esplicativi dei loro colleghi refrattarii, non potremmo esimerci dallo esporre in dettaglio la poderosa e matematica discussione che è oggetto del prezioso lavoro sull' *Essere subcosciente* del Dott. Gustavo Geley dell'ospedale di Lione, opera pubblicata dalla Casa editrice Alcan di Parigi il 1905, e alla quale i più dotti di parere contrario non hanno saputo dare una vera e propria risposta.

Anche il nostro Morselli nella sua recente opera *Fisiologia e Spiritismo*, della quale ci occuperemo in altro capitolo più opportunamente, che ricorda qualche volta questo scienziato, che non può essere trascurato, nulla dice per ribattere le sue categoriche e recise affermazioni, poste in ogni tesi che egli discute a modo di assioma conseguenziale di un sillogismo perfetto.

Tutti questi fenomeni sopranormali adunque vanno studiati in dettaglio, caso per caso ed è obbligo dei suoi cultori, massime quando vogliono farne oggetto di ricerche d' indole psicologica, di constatarli nella loro estesa varietà, devono più che altro addentrarsi senza preconcetti, senza predisposizioni di scuola e di credenze personali nella ricerca delle cause vere da cui sono prodotti, anche quando dovessero conchiudere in opposizione alle credenze scientifiche attuali.

Qui sta appunto il dovere della scienza, qui sta il suo merito, la utilità del suo intervento. Che se dovesse invece intervenire con fine tutto affatto negativo per partito preso, l'opera sua più che inefficace sarebbe invero riprovevole quanto indegna.

Bene a proposito osserva William Iames, il più distinto psicologo moderno, parlando dell'ostinazione dei suoi colleghi materialisti: « *Il Materialismo medico* si sbriga in poche parole di San Paolo chiamando la sua visione sulla via di Damasco, una scarica violenta dei suoi centri cerebrali occipitali, essendo egli un epilettico — Santa Teresa è una isterica, San Francesco D'Assisi un degenerato ereditario. Lo sdegno di Giorgio Fox per la vergogna del suo tempo e la bramosia di verità spirituale è considerato come uno stimolo di disordinata funzione del colon. Gli accenti gravi di tristezza del Carlyle si spiegano con un catarro gastro-duodenale. Tutte queste sovraeccitazioni mentali, si dice, rappresentano in conclusione una semplice quistione di diatesi, di auto-

intossicazioni probabilmente dovute alla pervertita funzionalità di varie glandule che la fisiologia determinerà senza dubbio un giorno. Ora questo metodo di spiegazione è un vero e proprio semplicismo, è un verbalismo vuoto, perchè vorrebbe spiegare la essenza dei fenomeni d'ordine superiore, stabilendo una concomitanza con fenomeni d'ordine nervoso e fisico. Ma questo in realtà non spiega niente, si stabiliscono dei rapporti in buona misura arbitrarii tra attività psichiche e anormalità fisiche e poi si lascia all'istinto il resto del lavoro».... «Per me resta stabilito chiaramente che i materialisti di questo genere sono dei dogmatici ritardatarii, che pulitamente ritorcono gli argomenti dei loro predecessori adoperando il criterio dell'origine in senso distruttivo che apologetico. E così, con suprema delusione, la scienza si è trovata nel mare del fantastico e dell'arbitrario allorchè maggiormente si credeva in possesso della *verità positiva.*»

Chi parla è un sommo, ed è l'ultima e la più alta confutazione del presuntuoso opposizionismo dei magni pontefici di una officialità scientifica che non hanno il diritto di rappresentare di fronte a tanto diniego di altri colleghi di così alto valore.

*
* *

Torniamo alla nostra esposizione per chiudere il capitolo.

I fenomeni, dei quali abbiamo fin qui tenuto di-

scorso, non si creda che oggi per la prima volta siano stati scoperti. Erano essi purtroppo e forse meglio conosciuti, se vuolsi empiricamente, nelle più lontane epoche. Le profezie e le consultazioni di ogni natura che si ricercavano negli oracoli di Ansiara e di Trifonio presso Oropie nella Boezia, di Antiloco presso Mallo, di Sarpedone nella Troade, dei quali parla Tertulliano, erano fenomeni classici di sonnambulismo.

Strabone cita gli oracoli di Calcante e di Padalario presso il Gargano in Italia; Appiano Alessandrino quello di Antiloco e Sinope. Sventonio quello di Iside ed Oriside. Prudenzio quello di Augusto a Roma. Plauto quello di Giove Capitolino.

Nella vita di San Porfirio vescovo si cita quello di Venere in Tetronfilo di Gasa. Troade quello di Nevillino; ed Antenagora quello di Proteo ed Alessandro in Pario.

Similmente celebri fra gli oracoli furono quelli di Giove Ammone in Egitto, di Delfo in Cina e di Apollo in Grecia.

La natura umana in ogni tempo ed in ogni luogo si rivela nelle sue potenzialità. A traverso le manifestazioni che essa riassume in se stessa, compendia le manifestazioni del cosmo. Come in questo l'unica realtà è la coscienza universale, così in noi l'unica realtà è l'*anima*, che è la scintilla divina evolvente, la quale avendo oramai raggiunto la sua individualizzazione immortale, non può non continuare il suo progresso infinito fra la grande gerarchia degli esseri.

CAPITOLO VI.

SOMMARIO — I fenomeni della Chiaroveggenza — Chiaroveggenza spontanea — Casi classici ricordati dagli storici — Casi moderni — Chiaroveggenza provocata — Cristalloscopia — Visione dei Mistici — La scienza e la fede — Nulla di reale all'infuori dell'anima.

Dobbiamo in questo capitolo trattare di una delle più importanti e misteriose facoltà dell' anima: la facoltá della Chiaroveggenza, tanto quella accidentale o spontanea, quanto l'altra provocata nello stato di sonnambulismo così detto lucido.

Il contrasto che sino a poco tempo addietro oppose la scienza a questo genere di fenomeni e che oppongono ancora i pochi refrattarii per partito preso è questo: che tali fenomeni sono antiscientifici perchè non possono essere riprodotti a volontà. Però lo stesso Prof. Morselli — notoriamente ostile ai fenomeni d'indole sopranormale—non può a meno nelle sue considerazioni sui fenomeni telepatici e le

allucinazioni veridiche di dire che « se di casi di questa natura accertati con tutte le prove che la scienza sperimentale esige, non ve ne sono, non bisogna però dimenticare che noi non conosciamo le condizioni sperimentali che questi fenomeni occulti richiedono per verificarsi. » Questo che dice il Morselli per le così dette: *allucinazioni veridiche* può ben riferirsi ai casi di chiaroveggenza spontanei, perchè per quelli di chiaroveggenza provocata o ipnotica, che è frequentissima, come per quelli che abbiamo accennato, p. e. d'introspezione e di visioni a distanza , e degli altri di cui ci occuperemo qui, gli esperimenti di gabinetto non mancano.

A questo proposito di voler riprodotti i fenomeni sopranormali a delle condizioni date, leggo nell'ultimo lavoro della Besant: *Teosofia e psicologia* (Ars Regia *Milano* 1908) un graziosissimo aneddoto che mi piace di riprodurre, insieme alle considerazioni che lo seguono (pag. 106 e seg).

« Si racconta che un fotografo recatosi nel centro della Cina prima che vi si conoscesse la fotografia, asserì di potere eseguire disegni, per mezzo della luce del sole. Tutti naturalmente risero di lui: come era possibile che il sole disegnasse? Il poveretto dovea certo essere pazzo: ma esaminando bene il suo modo di lavorare si scoprì che si trattava di un imbroglione più che di un pazzo. Tutto era combinato da lui per ingannare la gente: figuratevi che la prima cosa che egli faceva, per eseguire i disegni, era di coprire la sua scatola con un grande

panno nero, sotto il quale era evidente che esso poteva introdurre già preparati tutti i disegni che voleva, il fatto stesso della sua insistenza a voler coprire *la camera oscura*, era la prova della sua intenzione d'ingannare. Egli introduceva poi in questa *camera oscura*, una cassetta perfettamente chiusa e non permetteva assolutamente a nessuno di guardare se ci fossero disegni già preparati. »

« Si capì subito che era impossibile che potesse eseguire i suoi disegni col sole e che doveva per forza metterli prima nella *camera oscura*, di sotto al panno, mentre nessuno poteva guardare quello che egli facesse. »

« Era chiaro che si trattasse di una frode. E poi quando pretendeva che i disegni fossero eseguiti cosa faceva? Apriva forse la cassetta, li mostrava forse? Nè meno per sogno. Involtava accuratamente la cassetta nel panno nero e lo portava in una stanza dove non entrava raggio di sole, benchè asserisse che i suoi disegni fossero eseguiti dal sole, come se il preteso autore non dovesse entrare dove erano le sue opere! »

« Per avere una prova evidente che i disegni erano fatti dal sole, gli astanti stabilirono le seguenti condizioni: I disegni dovevano essere eseguiti in una scatola aperta; tutti dovevano potere esaminare liberamente le lastre prima che fossero introdotte nella *camera oscura*, per constatare che non vi fossero disegni nascosti; il fotografo non doveva andare in una stanza oscura nè parlare di *sviluppo*

della negativa. Insomma non si sarebbero lasciati sfacciatamente burlare da un miserabile ciarlatano. »

« Tale fu la decisione di quella gente avveduta ma, naturalmente sotto quelle condizioni di controllo, non si ottenne disegno di sorta, e questo confermò tutti nella certezza che quei disegni fossero una mistificazione.»

« Lo stesso accade quando si studiano i fenomeni psichici.»

« Si vogliono ad ogni costo fissare certe speciali condizioni ; ed invano colui che conosce meglio le cose dichiara che in tali condizioni il fenomeno non potrà effettuarsi.»

« S'insiste, non si ottiene nulla e si persiste nella incredulità.»

« La natura non stabilisce le sue condizioni in modo da adattarsi alle teorie degli uomini di scienza o degli investigatori di fenomeni psichici: essa diffonde i fenomeni a modo suo: e coloro che vogliono studiarli debbono prenderli quali essa li presenta e non sotto le condizioni che sembrano loro più proprie. La natura si conquista con l' obbedienza: è questa la grande regola dell'investigatore scientifico: essa non si conquista coi comandi. La scienza ordinaria è oramai tanto progredita che molte scoperte si possono fare seguendo l'indirizzo delle investigazioni già fatte; ma gli scienziati sembrano dimenticare a proposito delle scienze psichiche il cumolo d'investigazioni già esistenti e di cui potrebbero giovarsi. É facile ora per un chimico il seguire certe

direzioni stabilite da esperimenti, ma le prime scoperte chimiche furono fatte in ben altro modo. »

« Ruggiero Bacone provava con tutto quello che aveva sottomano; metteva diverse cose insieme ed osservava quello che accadeva; questa maniera di preparare le basi alla moderna chimica non era troppo comoda perchè si trova nelle sue note: «*fui gettato molte volte a terra nella mia cella*»... *ho perduto un dito... e così via.* »

« Quei chimici primitivi si lasciavano mutilare serenamente nel cercare le condizioni dell'opera della natura: esse procedevano semplicemente per tentativi; talvolta accadeva di perdere un dito, tal' altra di essere buttato a terra svenuto; ma a forza di prova riuscivano a scoprire le condizioni necessarie alla produzione dei fenomeni. Se avessero aspettato a sperimentare quando fossero state loro note le condizioni, la chimica non sarebbe ora al punto in cui si trova. Ebbene per quanto riguarda i fenomeni psichici si è ad un dipresso nella posizione di Ruggiero Bacone. Bisogna sperimentare ed affrontare le conseguenze degli esperimenti; e se non si è disposti ad affrontare si lasci pur stare, nessuno è obbligato a scoprire nuove leggi di natura. Si può studiare con perfetta sicurezza nell'ambito delle leggi gia conosciute. »

« Ma se si vuole scoprire qualche cosa si deve prendere il proprio coraggio a due mani e procedere arditamente provando e riprovando e notando quello che accade. Dopo qualche tempo si potranno elimi-

nare le parti inutili e ottenere i fenomeni che si desiderano.»

«Così procedette nei suoi esperimenti Sir William Crookes ed ottenne notevolissimi risultati: mentre tutti intorno a lui dicevano che il fatto, che i fenomeni di materializzazione potevano aver luogo soltanto nell'oscurità, era una prova che essi erano una frode, egli da vero uomo di scienza accettò temporaneamente l'asserzione e si mise alla ricerca di una specie di lampada, le cui vibrazioni luminose non fossero stati tali da dissolvere la materializzazione. Trovò che con questa luce particolare da lui inventata (1) poteva esaminare le materializzazioni e il corpo del *medium* nello stesso tempo; non giunge a questo ripetiamolo, dicendo che le materializzazioni dovevano effettuarsi alla luce del giorno, ma accettando tranquillamente il fatto, che esse non avevano luogo alla luce ordinaria, e tentando di trovare la luce meno sfavorevole per esse.»

«Questo è il modo di condursi del vero scienziato; non stabilire delle leggi prima di incominciare le investigazioni, ma osservare i fatti e provare poi a disporre gli esperimenti in modo che le osservazioni possano essere sempre più accurate e quindi soddisfacenti. Si segua quindi questo esempio nelle ricerche.»

(1) La notizia della Besant in questa parte è inesatta perchè prima di lui era stata suggerita al *medium* stesso dallo spirito di Katei-King; e il Prof. Harrison aveva sperimentato con la bottiglia fosforescente: Crookes non fece che perfezionare l'apparecchio.

*
* *

Non ci preoccupiamo per tanto del contrasto continuo di quella parte della scienza ufficiale che ad ogni costo vuol mostrarsi antagonista ad ogni nuova scoperta dello spirito umano.

Del resto lo dice anche lo stesso Alfredo Russel Wallace alla di cui autorità abbiamo sovente ricorso: « La scienza cosidetta ufficiale, non ha sempre provato di essere stata capace di discernere la verità. La scienza ha lanciato le sue bolle di scomunica contro gli ispirati nè più nè meno che come la Chiesa. Copernico, Galileo, perfino Harvey! Che ve ne pare della storia di questi uomini? Chi rise dei parafulmini di Beniamino Franklin? « La Società Reale! » Chi mise in ridicolo la convinzione che Londra potesse essere rischiarata col gas? « Sir Humphrey Davy. » E la dotta *Rivista di Edimburgo* non raccomandò al pubblico la cammicia di forza per Tommaso Gran che sosteneva l'applicazione delle ferrovie? E quando Stephenson propose di tentare le locomotive sulle linee di Liverpool a Manchester, non dichiararono forse i sapienti essere impossibile che una macchina a vapore potesse oltrepassare la velocità di dieci o dodici miglia all'ora? La storia della scienza è piena di tali esempi. »

Veniamo ciò posto, ai fenomeni della Chiaroveggenza spontanea.

Le storie antiche narrano di parecchi casi classici ben constatati.

— Apollonio di Tiane, detto il *Tianeo*, racconta *Tacito* che in Alessandria, essendosi imbattuto in dodici briganti che venivano tratti al patibolo, dopo averli osservato disse: Non tutti costoro sono colpevoli; *eccone uno che è innocente*, e procastinò con tutti i mezzi l'esecuzione capitale di colui, fino a tanto che un cavaliero arrivato a briglia sciolta, venne latore di un contrordine che ne ordinava il rilascio, essendo stata dopo la condanna, riconosciuta dai giudici la sua innocenza.

— Dalla stessa Alessandria, mentre l'imperatore Vespasiano si trovava pure colà, Apollonio annunziò a costui l'incendio del tempio di Giove in Campidoglio, accaduto a Roma il giorno innanzi durante una sommossa.

— Lo stesso Apollonio, mentre insegnava pubblicamente filosofia sotto i portici di Efeso in Grecia, vide uccidere Domiziano, tiranno di Roma e gridò: *Colpisci, colpisci il tiranno.*

—Scipione Amminato narra, nelle sue *Storie Fiorentine*, che il Pontefice Clemente IV mentre predicava a Viterbo al popolo affollato, — caduto in una specie di estasi — fece il più minuto racconto di tutto ciò che era accaduto nel giorno precedente nella battaglia di Tagliacozzo tra gli eserciti di Carlo D'Angiò e Corradino. Disse che in prima era stato sconfitto il D'Angiò, e che poscia le schiere di Corradino furono sgominate ed egli stesso caduto nelle mani dei suoi nemici. I dettagli di questa battaglia furono poi dopo due giorni confermati per-

fettamente con quelli della visione del Pontefice.

— Si legge nella *Cronaca del Villani* che Sant' Ambrogio, da Milano, annunzia la morte di San Martino avvenuta in quello stesso momento a Tours.

— Emmanuele Swedemborg il filosofo spiritualista di cui si occupa il Kant, da Gotemburgo, vide nei suoi particolari un incendio che erasi sviluppato a Stocolma — 200 chilometri circa di distanza.

— Lo stesso da Amsterdam vide l'assassinio dello Csar Pietro III commesso il 14 luglio 1762 nel Castello di Ropcha in Russia.

— Previde il giorno della sua morte, avvenuta a Londra in età di 84 anni, il 29 marzo 1772.

Di codesto vegente sono narrati altri fatti straordinarii nella Storia dello Spiritismo di Cesare Baudi De Vesme.

— È passato celebre alla storia il grido profetico di Urbano Grandier al Padre Cappuccino Lattanzio, mentre questi accendeva di sua mano la catasta del rogo che doveva bruciare il povero Urbano, accusato di avere ossessionato le Orsoline di Loudon: *Ti cito a comparire fra un mese avanti il Tribunale di Dio!*

Un mese preciso dopo (il 18 settembre 1634) il Padre Lattanzio spirava in mezzo ad orribili convulsioni.

— È anche ricordato nella storia l' esempio di quel direttore delle miniere di Cornovaglia, John Williams il quale otto o nove giorni prima che accadesse, vide l'assassinio di Mr. Spencer Perceval, al-

lora cancelliere dello scacchiere, nel vestibolo della Camera dei comuni. Mr. Williams ne restò così impressionato che consultò i suoi amici per sapere se non avrebbe dovuto andare a Londra ad avvertire Mr. Perceval. Sfortunatamente essi lo dissuasero, e l'assassinio ebbe luogo.

*
* *

La storia del passato però è scomparsa; di essa non sono rimaste che le traccie confuse, conservate in tanti monumenti dell'umana sapienza. I fatti ciò non ostante ricompariscono sempre, ed oggi più precisi, e più accuratamente raccolti, semplificati e discussi. Essi non appariscono più come fenomeni sopranaturali, ma come facoltà normali della psiche umana *subcosciente*, che li estrinseca in date condizioni, o stati di coscienza anormali.

Oggi questi fatti non sono più i risultati del pregiudizio o perseguitati da un fanatismo religioso o scientifico, che non hanno più ragione di esistere — in forza della conquistata libertà di coscienza. — Sono bensì il campo aperto sul quale si dovranno combattere le nuove, ma incruenti battaglie, tra un materialismo che muore ed una scienza dell'anima che sorge. Non saranno pertanto battaglie di sangue, ma contrasti di idee, di apprezzamenti, di deduzioni, che finiranno per unirsi per sempre nell'amplesso fraterno a cui sono destinate per la legge dell'evoluzione, la scienza e la fede; l'una senza preconcetti, l'altra senza

dommi, perchè in quel giorno la *scienza* sarà la madre, e la figlia la *fede*.

*
* *

Veniamo ai fenomeni di chiaroveggenza spontanei recentemente accertati ed ammessi dalla scienza ufficiale. Preferiamo in questa esposizione di togliere come si è detto alcuni esempii dall'opera del Prof. Ottolenghi, e da altre opere autorevoli per comune consenso, per l'ovvia ragione, che togliendole da esse, non può essere la fonte ritenuta sospetta.

— Due giovani nel giugno 1898 fecero una escursione in montagna, avendo a mèta la vetta del Cibrario. Nella notte uno di essi: Gustavo, fu assalito dal mal di montagna ed il compagno si adoperò per assisterlo. Al ritorno Cesare rimase assai maravigliato nel ricevere dalla madre dell'amico questa interrogazione: Gustavo ebbe dunque il mal di montagna? e alla domanda seguì la narrazione precisa della scena avvenuta sul Cibrario, verso le 2 della notte, ora nella quale era apparsa alla madre con evidenza in tutti i suoi particolari.

— Il Prof. Santi De Sanctis scrive nell'*Archivio Psichiatrico* del 1897: Paolo Alexandrow allievo ingegnere a Riga, una sera mentre scriveva una lettera a sua madre, improvvisamente è preso da inesplicabile ansia che gli impedisce di proseguire. Il suo pensiero volge alla casa paterna. Macchinalmente si mette a far disegni, com'era sua abitudine su fo-

gli di carta... poi continuò la sua lettera e si accorse di avere scritto *incoscientemente* le seguenti parole: *Io sono molto malata.*

Telegrafa poco dopo alla sorella: *Come sta la mamma?*

Il mattino dopo riceve questa risposta: *Mamma ammalata gravemente, pericolo di vita scongiurato.*

Due giorni dopo la lettera della sorella accerta che il malore della madre avvenne nello stesso minuto dell'ansia da lui subita.

— Il Prof. Lombroso scrive di una signora che è assalita da una insolita diffidenza verso il fidanzato della sua donna di servizio, che all'ora consueta aveva bussato alla porta. Non gli lascia aprire perchè l'è venuto in mente che volesse ucciderla. Realmente costui nella stessa notte tentò, di soppiatto, di penetrare nello alloggio della Signora, rompendo un vetro, colla intenzione di rapina e forse di assassinio.

Dagli atti della Società di *Ricerche Psichiche* di Londra: Vol. II pag. 160.

— Miss Broughton si destò una notte del 1844 e svegliò anche suo marito dicendogli che qualche cosa di terribile era accaduta in Francia. Egli la pregò di riaddormentarsi e di non disturbarlo, ma ella lo assicurò che non era affatto addormentata quando vide quello che gli volle ad ogni modo raccontare, e che in fatti aveva veduto. Prima di tutto un accidente capitato ad una carrozza, accidente che ella realmente non aveva visto, ma che indovinava dai

risultati; una carrozza rotta, una folla radunata, una persona sollevata delicatamente e portata nella casa più vicina, poi un corpo giacente su di un letto e che ella riconobbe per il Duca di Orleans. Indi degli amici che andavansi riducendo intorno al letto, e fra questi parecchi membri della famiglia reale di Francia — la Regina, poi il Re, tutti silenziosi e piangenti e che ansiosamente fissavano il Duca, evidentemente moribondo. Un uomo (del quale ella non vide che il tergo senza sapere chi fosse) apparentemente un medico, era curvo sopra il Duca sentendogli il polso con una mano e tenendo nell'altra l'orologio. Questo ella vide e nulla più, perchè a tal punto la visione svanì.

Non appena si fece giorno Miss Broughton scrisse sul taccuino questo caso strano del quale ebbe la conferma dal *Times* che annunziava la morte del Duca d'Orleans, ma solo due o più giorni dopo la sua visione, perchè in quel tempo non vi era ancora telegrafo.

Visitando poi Parigi, di lì a qualche tempo, potè riconoscere il luogo dove l' accidente era accaduto.

— Dalla stessa raccolta. (*Atti S. R. P.*)

« Il giorno 9 settembre 1848, all'assedio di Mooltan il Maggior Generale R. C. B. allora aiutante del suo reggimento fu ferito tanto gravemente che si temeva per la sua vita, ed egli, credendo infatti di morire, pregò un ufficiale che era con lui di togliergli l'anello che aveva in dito e mandarlo a sua moglie che si trovava allora a Ferozepore lontana cioè più di 150 miglia.

« La notte del 9 settembre 1848 scrive sua moglie — « io stavo a letto fra veglia e sonno allorchè vidi distintamente mio marito che era portato via dal campo gravemente ferito ed udii la sua voce che diceva: Toglietemi questo anello dal dito e mandatelo a mia moglie. Per tutto il giorno seguente non riuscii a scacciare dalla mia mente quella scena e quella voce. Appresi poi che mio marito era stato gravemente ferito all' assedio di Mooltan, ma egli sopravvisse però a quel doloroso accidente e vive tutt'ora. Non fu che qualche tempo dopo all'assedio che io udii dal generale L... l'ufficiale che aiutò a trasportare mio marito fuori del campo, che questo lo aveva in fatti pregato di inviare a me il suo anello, proprio come io l' avevo udito nello stesso tempo a Ferozepore. »

— Leggesi negli *Annales des Sciences Psichiques.*

La signora Escurron che aveva nel Messico un figlio luogotenente nel 2° Reggimento Zoavi, una mattina entrando al solito nella camera dove teneva il ritratto di lui, lo vide con un occhio crepato, da cui perdeva sangue, e ne ebbe l'impressione terrificante che l'avessero ammazzato. Era purtroppo vero!

Il Prof. Dariex che narra questo caso si accertò che realmente il tenente Escurron era morto sul campo per una palla penetratagli nell'occhio. La visione materna corrispondeva al momento del fatto.

— Togliamo dall'opera di Cesare Baudi di Vesme.

Il Prof. Huyhens testimonia che persona seria per età e condizione aveva veduto in Aversa un

prigioniero di guerra, il quale scopriva quanto fosse nascosto e coperto da qualunque stoffa, meno della rossa. Fra gli altri aneddoti in proposito racconta il seguente: La moglie del carceriere si recò un giorno con altre donne nella prigione per consolarlo, ed essendo tutte meravigliate di vederlo ridere, insistettero per conoscere la causa del suo riso. Egli allora rispose semplicemente: *Gli é che una fra voi non ha la camicia;* la qual cosa fu riscontrata vera.

— Un bel caso di chiaroveggenza naturale ci viene riferito da Mrs. Crow in *The Night Side of Nature* sull'autoritá dello scrittore tedesco Iung-Stilling, riprodotto da C. W. Leadbeater. « *Chiaroveggenza.* »

« Il racconto si riferisce ad un veggente che dimorava nelle vicinanze di Filadelfia. Le sue abitudini erano solitarie e parlava poco; era grave, benevolo e pio, nulla si sapeva del suo carattere, eccetto che aveva la reputazione di possedere alcuni segreti considerati non assolutamente legali. Si facevano di lui dei racconti straordinarii e fra gli altri il seguente:

« La moglie del Capitano di una nave, sapendo che suo marito era in viaggio per l'Europa e l'Africa, non avendo avuto sue notizie da lungo tempo, oppressa dall'inquietitudine per la salute di lui, fu indotta a rivolgersi all'uomo succitato, questi dopo avere ascoltato il suo racconto la pregò di scusarlo se la lasciava per un momento, assicurandola che al suo ritorno le avrebbe dato le assicurazioni richieste.

« Dopo, egli passó in un' altra stanza e la signora si sedè per aspettare; ma prolungandosi la sua assenza più di quello che ella supponesse, la signora cominciò ad impazientirsi, immaginando che egli l'avesse dimenticata, e avvicinandosi senza far rumore alla porta guardò a traverso una fessura, ed a sua grande sorpresa lo vide disteso sopra un divano immobile come se fosse morto. Ella non credè bene disturbarlo, ed avendo atteso il suo ritorno, seppe da lui che suo marito non le aveva potuto scrivere per tante ragioni, ma in quel momento si trovava in un caffè di Londra e che sarebbe tornato a casa sua fra breve. »

« Così fu infatti—e sentendo la signora dal marito stesso che le cause del suo insolito silenzio erano state appunto quelle riferite dall'uomo, ebbe un gran desiderio di accertare la verità del resto della informazione. Ed in ciò fu pienamente soddisfatta, perchè non appena suo marito ebbe a posar gli occhi sul mago, raccontò di averlo già veduto un certo giorno in un caffè di Londra, dove egli aveva detto che sua moglie era assai inquieta sul conto suo, e avergli proprio lui, il capitano, esposte le ragioni che gli avevano impedito di scriverle, aggiungendo che era sul punto di imbarcarsi per l'America. Dopo di che lo straniero si era perduto tra la folla ed egli non ne aveva più saputo nulla. »

— Lo stesso C. W. Leadbeater riporta il seguente caso occorso ad una sua amica personale, della quale egli fa fede.

« La mia amica ha due bambine in tenera età, qualche anno fa, la più grandicella si prese, come si credeva, un terribile raffreddore e soffriva da alcuni giorni di una completa ostruzione alla parte superiore del naso. La madre dava poca importanza a tutto ciò, pensando che sarebbe presto passato, quando un bel giorno vide improvvisamente innanzi a se, nell'aria, quello che Ella chiama il quadro di una stanza nel cui centro c'era una tavola sulla quale la sua bambina giaceva insensibile e morta, mentre alcune persone si chinavano su di lei. Vedeva chiaramente i più minuti particolari della scena e notò specialmente che la bambina indossava una camicia bianca da notte, mentre sapeva che tutte quelle consimili appartenenti alla piccina erano di color rosa.»

« Questa visione la impressionò seriamente e le fece sospettare per la prima volta che la figlia potesse soffrire per un male più serio di un raffreddore, ragion per cui la portò ad un ospedale perchè fosse esaminata. Il chirurgo che la esaminò scoprì la presenza di una escrescenza pericolosa nel naso, che egli disse essere necessario di togliere. Qualche giorno dopo la bambina fu condotta all'ospedale per l'operazione e messa a letto. Quando la madre tornò all'ospedale si accorse che aveva dimenticato di portare con se una delle camicie da notte della bambina e perciò le infermiere ne dovettero apprestare una, la quale era *bianca*. Così vestita la bambina subì l'operazione il dì seguente, proprio nella stanza che la madre aveva veduto nella sua visione, con l'ag-

giunta di tutte le circostanze che furono esattamente riprodotte. »

— V. Tummolo riproduce dagli *Annali di Filatete* il seguente fatto:

« Nella accreditata rassegna: *The Better Way* si legge: W. I. Davis abitante in New-York, *Massan Street* N. 100, offrì mille dollari a beneficio di qualche istituto di beneficenza, se un *medio spiritista* riuscisse a leggere il contenuto di una lettera scritta da lui stesso, o da persona da lui delegata, la quale conterrebbe 20 parole. Il marito della *medio* Mattie Martin, in nome della moglie, accettò la sfida aggiungendo che ove questa venisse meno alla prova perderebbe 50 dollari. La lettera doveva consegnarsi chiusa e suggellata in *Heveret Hall* ad una commissione di giudici nominata apposta. Il dì stabilito il Sig. Davis, persuaso che i mille dollari non uscirebbero dalla sua tasca, comparve e presentò la scritta. La *medio* non si fece aspettare e giunse accompagnata dal marito, il quale, allorchè dopo due minuti essa fu nello stato di *trance*, la invitò a leggere la carta. La signora Martin allora pronunziò queste parole: « *Sarò molto stupìto se la signora Martin riuscirà a leggere questo foglio perchè benissimo chiuso nella busta; sarebbe opera diabolica.* Il signor Martin domandò allora al sig. Davis se quello era il testo della lettera, ma quello rispose d'ignorarlo perchè l'aveva fatto scrivere da un amico di sua piena fiducia — (forse perchè voleva evitare il caso che si leggesse nel suo pensiero).—Dopo ciò

il piego fu passato al Presidente della Commissione il Sig. Roger che lo lesse, e poi coi giudici suoi colleghi si riscontrò che il suo contenuto era esattamente e letteralmente uguale alle parole pronunziate dalla *medio*, salvo un lieve cambiamento di tempo in uno dei verbi. Il sig. Davis si dichiarò legalmente sconfitto e pagò la somma di danaro promessa, *che andò a beneficio di un istituto di carità.*»

Questi pochi esempii di chiaroveggenza spontanea valgono per la immensità dei casi che si possono riscontrare in qualunque opera di scienze psichiche sperimentali, e dei quali ogni giorno senza interruzione si accresce il numero in considerevoli proporzioni; veniamo pertanto ai casi di chiaroveggenza provocata nello stato di sonnambulismo lucido, citandone altri pochi che varranno come esempi, non potendone fare una esposizione completa, che non sarebbe propria dell'indole del nostro lavoro. Noi del resto citiamo le opere e le fonti dalle quali gli esempii vengono tratti, diamo quindi sufficiente mezzo al lettore di arricchire se vuole la sua personale cultura e di approfondirsi in questi studii speciali.

Dice il ripetuto Prof. Ottolenghi, che la visione a traverso i corpi opachi, che si può in molti casi provocare a volontà è la più semplice forma di chiaroveggenza che sia stata tentata, epperò con tutto il suo scetticismo non può a meno di dichiarare che secondo lui «deve trattarsi di sensibilità retinica diversa di quella normale; e l'acutizzazione dell'ordi-

naria sensibilità che fu sempre citata per spiegare tutti questi fenomeni occulti — come già dimostrati — ha limiti ben determinati e non varca i confini fisiologici. È inutile quindi credere di spiegare, con le poche cose che conosciamo, i fenomeni occulti; Anzitutto si accertino bene i fatti, in seguito si potrà studiare l'origine. »

Tra questi fatti di chiaroveggenza lo stesso Professore pone fra i primi quelli di *idrocoscopia*, visione cioè di correnti d'acqua sotto il suolo e cita in proposito l'opinione del Dott. Baret, professore di fisica nella Università di Dubblino, il quale in una relazione alla *Società delle Ricerche Psichiche* di Londra, ebbe a dichiarare che per la determinazione delle sorgenti d'acqua sotterranee egli avrebbe più fiducia nelle indicazioni di un buono automatista del genere che nel parere di un geologo.

Il Bordeland a tal proposito osserva: « La bacchetta divinatoria di cui si servivano quei ricercatori di acqua, come tutti i veggenti dei loro tempi, non poteva essere adoperata solo per l'azione dell'automatismo, ma doveva essere diretta da attività sensoriali sopranormali che davano o pareva che dessero al soggetto la facoltà chiaroveggente. Essa quindi non doveva rappresentare che un mezzo di cui per autosuggestione si servivano, per cercare gli oggetti nascosti, per provocare cioè la loro lucidità.»

Per chi volesse consigliare la storia della bacchetta divinatoria nell'antichità, ed i prodigi compiuti col suo mezzo nel secolo XVII per scoprire le

miniere e le sorgenti di acqua, potrebbe riuscire utilissimo di leggere il II volume della *Storia del Maraviglioso* del Figuier, dove sono dettagliatamente riprodotte, in parecchi capitoli, le notizie e le inchieste le più accurate in ordine ai fatti reali ed agli altri sospetti.

In quell'opera sono richiamati tutti i migliori ed autorevoli scrittori del tempo, che si occuparono della materia.



In questi ultimi anni gli esperimenti ipnotici per sviluppare la chiaroveggenza si sono estesi, ed hanno enormemente arricchito il patrimonio della scienza.

— Il Dott. Dufay, nel *Trattato sulla visione mentale e doppia vista*, narra alcuni esperimenti da lui fatti colla sonnambula Maria, la quale in parecchie sedute aveva conosciuto il contenuto di parecchi involti che le erano stati presentati. Una delle più importanti esperienze fu questa: Aveva egli ricevuto una lettera di un amico maggiore di fanteria in Algeria, dove gli raccontava le diverse fasi di una sua malattia. Chiuse questa lettera in una busta e la portò — senza parlarne a nessuno — al soggetto, nel momento in cui esso era addormentato; la passò di nascosto ad un presente e la fece pervenire al Dott. Girault che dirigeva le esperienze. La sonnambula avuta in mano la lettera, seppe dire a chi

era diretta, da chi proveniva, quale malattia aveva lo scrivente; ordinatole di portarsi dove quegli si trovava descrisse con precisione il viaggio a fare ed il luogo dove si trovava il maggiore di fanteria.

— Nel caso che noi abbiamo accennato della Filiberto, studiato dal prof. Cervello, abbiamo detto che essa numerava al rovescio la quantità dei confetti che si trovavano nel sacchetto — quantità sconosciuta da tutti i presenti — si può in quello vedere uno di questi fenomeni, perchè essa cominciava a contare dal numero massimo sino all' unità, vuol dire già che aveva percepito il contenuto nella sua quantità. Osservazione questa che non sfuggì allo scienziato, il Prof. Cervello, come abbiamo rilevato a suo tempo.

— Il Prof. Ianet constatò come una sua sonnambula descrivesse esattamente delle fotografie che nè lei, nè lui, avevano ancora visto, il che esclude ogni ipotesi di suggestione mentale.

— Il Prof. Frigerio — mise in presenza di testimonii che ne fanno fede — un libro a lui ignoto in modo che egli non potesse nè meno involontariamente leggerlo, nelle mani della sonnambula M. e questa cogli occhi tenuti chiusi dallo stesso Frigerio lesse esattamente l'intiero titolo del libro: *Guida allo studio della statistica del Prof. Prato.* Colle stesse precauzioni lesse nel frontespizio di un altro libro: *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari.*

— Il Duresse pubblica nella *Rivista di Studii*

Psichici del 1896, di una sonnambula, alla quale essendo stata consegnata una lettera, indicò il quartiere di Parigi dove lo scrivente abitava. Essa trovò subito la piazza, il numero ed il piano e descrisse perfettamente quanto egli stava facendo, e lesse per fino il contenuto di una lettera che egli scriveva in quell'istante. S' interpellò subito per telefono il signore il quale confermò l'esattezza delle percezioni della sonnambula.

Un altro modo di chiaroveggenza si manifesta in alcuni casi colla così detta visione al cristallo.

Federico Myers nella sua opera ne cita parecchi che sono dall' Ottolenghi riferiti. Eccone qualcuno.

— Miss X avendo saputo che un suo fratello era stato morsicato da un cane guardò nel cristallo e vide tutta la scena con tutti i suoi precisi dettagli.

— Un'altra Miss A. vide nel cristallo un' altra gran camera da pranzo che descrisse esattamente e una famiglia sconosciuta a lei in atto di preghiera in ginocchio, una signora che leggeva la Bibbia. La scena fu poscia riconosciuta esatta.

— Il Colonnello Wirkow per mezzo di una sua nutrice Indiana, pure per la cristalloscopia, potè scoprire dove aveva lasciato il suo mantello che più non si trovava.

Era stato al circolo, che ella descrisse senza sapere nè dove nè che casa fosse.

— Un'altra volta essendo la signora dello stesso colonnello inquieta pel marito lontano, a mezzo della stessa nutrice *Rut* e collo stesso mezzo seppe che

stava parlando con un signore che descrisse. Disse che un tale di cui fece il nome in quel momento veniva morso da un cane. Tutto poi fu trovato perfettamente vero.

Mr. Lang nella sua opera « *Dreams and Ghosts* » cita alcuni esempii di visioni al cristallo degni di rilievo — dei quali ne riportiamo qualcuno:

« Io avevo dato egli scrive un globo di cristallo ad una signora: Miss Baillie, la quale riuscendo a vedervi ben poco lo porse a Miss Leslie che vi scorse subito un grande divano rosso di forma antica, divano che ella trovò poi nella vicina villa che visitò. Il fratello di Miss Baillie, un giovane atleta il quale rideva di questi esperimenti, volle prendere il globo e portarlo nel suo studio, d'onde ritornò poco dopo quasi spaventato. Egli ammise di avere avuto con quel mezzo una visione, di avere veduto cioè, una persona di sua conoscenza, seduta ed illuminata della luce di una lampada, e si propose di sapere durante la settimana se aveva o no veduto bene. Questo accadeva in un pomeriggio di domenica alle 5,30. »

« Il martedì Mr. Baillie si trovava ad un ballo in una città lontana da casa sua, circa quaranta miglia, nel qual ballo incontrò una certa Miss Preston. « Domenica, egli le disse, verso le 5,30 voi eravate seduta sotto un gran lampadario indossando un abito, che io non vi vidi mai portare, una blouse bleu con merletti sulle spalle, e versavate del the per un uomo vestito di saja bleu che mi volgeva il dorso, e del quale non vedevo altro che la punta dei baffi.

« Ebbene, le persiane dovevano essere alzate, rispose, Miss Preston.

« Ma io ero a Dulby disse Mr. Baillie, e non vi era dubio che vi fossi. »

*
* *

Altri casi di chiaroveggenza degni del massimo studio sono le così dette visioni dei mistici.

Nella storia non ne mancano e nella vita dei santi rigurgitano a migliaia. Sono tutte frottole? Erano frottole le visioni delle pitonesse e delle sibille? La scienza moderna non li nega più, si contenta di spiegarli dicendo che esse erano delle sonnambule, delle isteriche, delle convulsionarie lucide. E sia! Ma ha spiegato la scienza che cosa sia la visione isterica, sonnambolica, convulsionaria? Essa ha solamente accertato e constatato il fenomeno; e del fenomeno finora è la sola psicologia spiritualista che ne dà una plausibile spiegazione: l'unica anzi che possa essere seriamente accettata e seriamente discussa.

L'esistenza di un *essere psichico* indipendente dai sensi, che vede, che sente, che pensa al di fuori del corpo, con facoltà superiori a quelli dello stato di veglia, che afferma la sua propria individualità sorge come un corollario assoluto di quei fenomeni che, oramai più non negandosi, si dichiarano inispiegabili colle cognizioni attuali della scienza, e ciò solamente per negare l'esistenza di quest'anima che si vorrebbe trovare col coltello anatomico. Intanto si

arrabbattano su teorie e sopra ipotesi scontorte solo per negare la via più breve, la conclusione più diretta. Nè si capisce il perchè di tanta ostinazione.

La verità però è una e vive al di sopra delle simpatie e delle credenze, e qualunque forza umana non basterà per distruggerla. Oramai due passi sono stati fatti; il primo è che i fenomeni che si negavano con tanta pertinacia ora sono accettati e riconosciuti per veri; il secondo passo è che le spiegazioni che ad essi si volevano dare, a base delle cognizioni acquisite alla scienza, ora sono respinte e si ammette la esistenza di leggi e di forze ignote che possono produrli, non resta a fare che il terzo passo, *che molti hanno già fatto*, ed il trionfo della verità già presentita dalla coscienza universale di tutti gli esseri umani, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, affermerà una volta per tutti che *nulla esiste di reale al di fuori dell'anima.*

CAPITOLO VII.

SOMMARIO — Se l'anima esiste sopravvive alla morte del corpo? — Altre fonti di ricerche — Società per le Ricerche Psichiche di Londra — Apparizioni spontanee dei viventi — Apparizioni postume — Il corpo fluidico o perispirito — Le esperienze del Luy, del De Rochas e del Baraduc. — Quella di Mr. Henri Cristian e di altri, esposte da Mr. Piobb — Molti pregiudizii sfatati — Premessa sul *moderno spiritismo*.

Da tutto quanto abbiamo avuto l'onore di esporre, tenendoci strettamente legati allo esame di fatti, scientificamente accertati, sorge inconfutabilmente dimostrata l'esistenza di un'anima umana nello stato per dir così, della sua vita fisica. I più ortodossi materialisti, la chiameranno *forza psichica* o altrimenti, ma non discutono punto della sua *esistenza in atto*.

Però, per essi, tutto finisce colla morte. Sarà una potenzialità più o meno estesa del cervello, sarà forse il germe di potenzialità avvenire che si svilupperanno nell'uomo delle future generazioni, per farne nel proseguo di esse, un essere perfetto, ma

più di questo nulla! L'uomo non tramanda di se che le cognizioni ed i progressi conquistati alla grande compagine della coscienza universale, dello stesso modo che tramanda il suo corpo al grande serbatoio della materia cosmica, ma di lui come personalità in *in se*, nulla autorizza di crederlo!

Eppure non è così. L'uomo non si è rassegnato all'idea del nulla, non si è scoraggiato del diniego di pochi, egli ha sentito in se stesso l'impulso della sua realtà ed ha indagato con maggior lena, perchè il suo istinto lo assicurava che avrebbe raggiunto assolutamente la meta. E la meta se non la è stata del tutto, lo è stata in gran parte, e sarà certo prestamente raggiunta!

Sono le febbrili ricerche dei pionieri della nuova scienza dell'anima che ci hanno condotto sin quì.

Non dirò che tutti vi consentano, non dirò che energici conati di reazione non si facciano per parte di eminenti scienziati che si vedono crollare tutto uno edificio di cognizioni e di idee che avevano accolto come verità assolute, a forza di studio sinceramente condotto; non dirò che la volgare quantità degli uomini di media cultura — che rappresentano la maggioranza creatrice delle onde di pensiero che valgono a costituire la pubblica opinione, si sia già incaminata nella nuova corrente delle idee e delle nuove cognizioni; ma dirò solo che il ribellarsi cosciente di poderosi ingegni del nostro secolo che pure hanno avuto gran parte nello sviluppo delle scienze sperimentali; lo scuotimento delle migliori

coscienze fin qui le più scettiche: lo spirare di una aura di spiritualità, della quale si sente una strana voluttà di sensazioni morali, e sopratutto le quotidiane scoperte e le classificazioni di fatti o di leggi, di natura sopranormale che si raccolgono con tanta scrupolosa sincerità e con inapprezzabile rigore scientifico, hanno già conquistato i migliori alla credenza dell'immortalità dell'anima umana.

Sono già 26 anni che funziona in Inghilterra, nella sua capitale, una società di Dotti: *La Società per le Ricerche Psichiche*, la quale con metodo scrupoloso, con precisione degna di una vera e propria accademia di scienze esatte, attende alla raccolta e alla constatazione dei fenomeni d' indole sopranormali.

Parecchi volumi di inchieste sono stati già pubblicati e numerevoli fatti sono stati raccolti in ordine ai fenomeni telepatici, di chiaroveggenza, di apparizioni di viventi o di morti, che fino a ieri erano stati relegati fra le superstizioni popolari.

È a queste ricerche che la scienza dell' anima deve il progresso che oggi ha raggiunto perchè da ogni capo del mondo, da ogni cultore di scienze Psichiche si ricorre a quelle autorevoli fonti dalle quali si può raccogliere tutto il materiale necessario alla scoperta del vero.

Ed è a questa fonte che anche noi abbiamo attinto ed attingiamo nella ricerca degli esempi che valgono a dimostrare la sopravvivenza di quell'anima, della quale crediamo di aver data la prova dell'esistenza *in atto*.

Vi sono, si domandano tanti, le prove delle apparizioni spontanee dei vivi in *corpo fluidico*, uguali a quelli che si verificano nei casi telepatici? e se vi sono possono essere riprodotte coscientemente da un soggetto allenato a tal fine? Vi sono le apparizioni multiple di uno stesso soggetto? Vi sono apparizioni tangibili e parlanti? Vi sono apparizioni postume dalla morte? È dimostrata la esistenza del Perispirito?

Noi rispondiamo a tutte queste domande: Sì, senza dubbio, e ne citeremo gli esempii, traendoli dalle fonti accennate e da altre non meno sicure, che ci provengono da scienziati autentici, e ciò senza entrare per ora nel vasto campo della medianità, della quale occorrerà di parlare specialmente nel prossimo capitolo.

Il torto in cui ordinariamente si cade per parte di taluni studiosi e più facilmente per parte di coloro che ne discutono con poca cognizione di causa è questo: che il problema si vuole risolvere solamente con una categoria di fatti, e col volere a tutti questi fatti indistintamente attribuire la spiegazione animistica, o diversamente la spiegazione materialistica.

Ora i fatti devono essere guardati nel loro insieme, i fenomeni classificati nella grande varietà della loro natura, e rilevare tra tutti questi, in ogni speciale categoria, quei soli che non possono altrimenti spiegarsi che con l'esistenza dell'anima, e che meglio ne dimostrino la immortalità.

Questo che si dice a proposito dei fenomeni sopranormali che qui si discutono, va detto anche per quelli medianici che discuteremo. Dipenderà appunto da questo lavoro di selezione, da questa ricerca tra le ricerche, la dimostrazione indiscutibile del nostro assunto.

Si vedrà allora come le teorie escogitate, se possono avere un peso per un gran numero di fatti, non l'abbiamo per tutti, si vedrà come quella tal forza ignota a cui si riportano i refrattarii della teoria dell'anima non sia che la proprietà di un'autocoscienza indistruttibile e permanente e perciò stesso immortale.

E si vedrà più di tutto come, essendo stata dimostrata l'esistenza nell'uomo di un corpo fluidico o astrale, *fac-simile* del corpo di carne, che è quello che può esteriorizzarsi e si esteriorizza negli esperimenti di gabinetto, ed in altri esperimenti di accorti e preclari cultori di scienze psichiche, che è quello che accompagna tutte le manifestazioni di apparizioni durante la vita, in punto di morte e anche dopo, deve necessariamente dedursi che questo corpo archetipo od astrale, è appunto la forma di materia sottile che accompagna lo spirito nella scala infinita della sua evoluzione.

Né si creda che questo doppio fluidico sia proprietà solamente dell'uomo, essendo come sarà visto, proprietà comune anche agli animali. Onde rinasce sempre il concetto che la evoluzione della materia e della psiche hanno avuto principio dalle forme

più basse, ed hanno insieme salito sempre più in alto fino a noi, dove, nella forma, l'umanità ha raggiunto il modello più perfetto, più complicato e più adatto a ricevere in se un'anima, che alla sua volta avendo raggiunto lo stato di autocoscienza, deve necessariamente incominciare un nuovo periodo di progresso evolutivo ascendente sempre più in avanti.

« Ammessa e dimostrata — dice uno scrittore nostro: *Ernesto Bozzano*, nella sua opera dal titolo: *Ipotesi spiritica e teoria scientifica* — l'esistenza di un corpo fluidico esteriorizzabile, intelligente, dotato di nuova facoltà, di nuovi sensi trascendentali, totalmente sconosciute alla coscienza normale; il quale in oltre, abbia tanta più potenzialità di esteriorizzarsi e svincolarsi dall'organismo dal quale emana, quanto più i sensi del corpo vengano ad essere immersi in un sonno profondo, comatoso, simulante la morte, se ne avrà a dedurre che in virtù appunto della crisi suprema della morte, esso avrà soltanto potere di estrinsecarsi in tutta la sua perfezione, esteriorizzandosi e liberandosi allora dal corpo, in modo completo e definitivo. Che se poi la potenza misteriosa dell'Idea, abbandonando temporaneamente lo strumento di cui si serve per la vita tenera di relazioni, e rientrando a far parte integralmente dell'*Io* subcosciente, acquista ben tosto la facoltà di proiettare a distanza, disintegrandola in atomi la materia vivente dall'organismo proprio, per riorganizzarla in forma identica altrove, allora se ne avrà a dedurne logicamente che nel pensiero, nell' idea,

nello spirito insomma, risiedeva manifestamente quella facoltà, quella energia maravigliosa da noi chiamata forza organizzante; il che equivale a dimostrare come la materia venga ad essere organizzata dallo spirito; con ciò riuscendo per altra via a postulare la esistenza in noi di una entità spirituale immanente e trascendente, la quale in oltre, essendo pur forza organizzante, dovrà necessariamente fare esistere la materia che va plasmando. E a tali conclusioni da premesse diverse arriva con noi anche Federico Myers. *Ed ecco fornita la prova che gli organi del corpo, non sono già condizione dell' essere, bensì strumenti temporanei di lavorò, posti a servizio di una entità spirituale preesistente, organizzante e sopravvivente* alla morte del corpo. »

Citiamo ora alcuni esempii che si riferiscono a questo genere di fenomeni.

Togliamo all'opera di Gabriel Delanne «*L'Ame est Immortelle, dimostration Expèrimentale.* (pag. 127).

— In casa di Lord Waldegrave essendo la propria cameriera Elena Alexander ammalata di tifo, ed assistita dalla Signora Reddell quest'ultima alle ore 4 di notte, mentre attendeva a somministrare all'ammalata una pozione, sentì suonare il campanello della porta, questa si aprì e vide entrare una vecchia donna molto grossa, vestita di una camicia di notte e con un corpetto di flanella rossa, tenendo in mano un candeliere di rame di antico modello; il corpetto aveva un buco, la vecchia entrata nella camera sembrò dirigersi verso la toletta per posarvi

il candeliere. Reddell non ne fu per anco sorpresa, perchè ritenne fosse la madre di Elena che, avvisata della malattia della figlia, fosse ivi venuta. Appena data la pozione Reddell si voltò indietro ma la vecchia era scomparsa, la porta era chiusa. Fu allora che comprese trattarsi di una visione: Lo stato di Elena divenne più grave e morì prima che fosse arrivato il medico. Reddell raccontò tutto ai padroni, i quali con sorpresa, quando la dimani vennero il padre, la madre e la sorella di Elena per assistere ai funerali — gente che essi non avevano mai visto, — dai connotati dati da Reddell, e da questa direttamente, venne identificata la madre come colei che aveva visto la notte precedente. E chieste informazioni, vennero a sapere che veramente colei usava un corpetto di flanella rossa con un buco, ed aveva, il vecchio candeliere di rame. – La madre adunque si era sdoppiata ed era realmente venuta in quella notte nel suo corpo fluidico.

— Wolfang Goëthe una sera di estate passeggiava con il suo amico K... ritornando con lui dal belvedere a Waimer; tutto ad un tratto si fermò come dinanzi ad una apparizione che gli parlasse, mentre K non si accorgeva di nulla. Immediatamente Goëthe gridò: Mio Dio, se non fossi sicuro che il mio amico Federico è in questo momento a Francofonte, io giurerei che è lui!

In seguito egli diede in un formidabile scoppio di riso;... Ma è ben lui il mio Federico... Tu quì a Waimer? Ma nel nome di Dio mio caro come ti vedo

fatto ?... vestito della mia veste da camera, col mio berretto da notte, coi miei pantofoli ai piedi, quì sulla strada maestra ?... K. non vedeva nulla assolutamente di tutto quello che diceva Goëthe e si spaventò credendo il poeta colpito subitamente di follia. Ma Goëthe preoccupato solamente della sua visione stendendo le braccia continuò... Federico ! ove sei tu passato ?... gran Dio ! Mio caro K. non avete osservato da dove è passata la persona che abbiamo incontrato ? K. stupefatto non rispondeva nulla.

Allora il poeta girando la testa da tutti i lati disse : Sì, io comprendo,... è una visione... frattanto quale può essere il significato di tutto ciò ? Il mio amico sarebbe egli morto subitamente ? Sarebbe quello il suo spirito ?...

Poco dopo Goëthe rientrò in casa sua e vi trovò Federico; credendo che riapparisse la visione gli si rizzarono i capelli sulla testa ed esclamò : Indietro fantasma, e rinculò pallido come un morto... Ma, mio caro, gli disse Federico, è questa l'accoglienza che tu fai al tuo più fedele amico ? Ah ! – ripigliò Goëthe ridendo e piangendo; questa volta non è uno spirito è un corpo di carne è di ossa, e i due amici si abbracciarono con effusione. Che cosa era stato ? Federico era arrivato all'allogio di Goëthe insuppato dalla pioggia e si era vestito degli abiti del poeta, indi si era addormentato nella sedia a braccioli e aveva sognato d'incontrare Goëthe, il quale lo aveva interpellato con queste parole : Tu qui a Waimer colla mia veste da camera, il mio berretto da notte e le

mie pantofole, sulla strada maestra? Da quel giorno in poi il grande Poeta credette in un'altra vita, dopo la vita terrena. (Delanne riporta questo fatto *dalla Pisichische Studien* del marzo 1897).

— Lo stesso riferisce pure in dettaglio il caso di Madama Stone riprodotto dal volume: *I Fantasmi dei Viventi*, della Società di Ricerche Psichiche di Londra. Costei fu vista da sua cognata, contemporaneamente al suo doppio, vicino al letto dove essa giaceva, fu vista da una sua nipote e Dorchester che montava le scale della sua camera, vestita in gramaglie col collare e il cappello bianco. Nel momento in cui fu vista, ella trovavasi a letto ammalata e realmente si trovava a lutto, e quando usciva, vestiva in quel preciso modo. Fu vista una terza volta da madama Kitty Balston nella propria casa, propriamente nella corte di essa, molto pallida e coll'aria affaticata. In quel momento si trovava a letto, dove era stata da parecchie settimane tra la vita e la morte.

— Quest'altro fatto involontario, ma cosciente, il Delanne lo riporta dall'opera del Dr. Gibier « *Analyse de Choses* » (pag. 142) che è pregio di riprodurre dal testo in tutti i suoi particolari.

« Il soggetto, dice il D. Gibier, direttore dell'Istituto Pastour, è un giovane di una trentina di anni, artista incisore di talento. « Or sono pochi giorni, mi disse egli, io entravo in casa mia di sera verso le ore 10, quando fui colpito da un sentimento di stanchezza strano, e che non sapevo spiegarmi. Deciso nulla meno a non coricarmi, accesi la mia lampada e la posi sopra

la tavola da notte presso il mio letto. Io presi un sigaro lo accesi e ne aspirai alcune boccate di fumo, poi mi distesi sopra una seggiola. Al momento in cui mi lasciai andare trascuratamente e a rovescio, per appoggiare la mia testa sul cuscino del sofà, sentii che gli oggetti circostanti giravano, e provai come uno sbalordimento, un vuoto; poi, bruscamente mi trovai trasportato nel mezzo della stanza. Sorpreso di tale spostamento, di cui non avevo avuto coscienza, io guardai a torno di me, e il mio sbalordimento si accrebbe bene altrimenti. Apprincipio io mi vidi disteso sul sofà mollemente e senza rigidezza, solamente la mia mano sinistra si trovava levata al disopra del mio corpo, il cubito essendo appoggiato, e teneva il mio sigaro acceso di cui il luccicare si vedeva nella penombra prodotta dal paralume della mia lampada. La prima idea che mi venne fu che mi fossi senza dubio addormentato e che ciò che io provavo era il risultato di un sogno. Non di meno confessavo a me stesso che di simili sogni non ne avevo mai avuti così intensi da sembrarmi la realtà. Di rò dippiù, *avevo l'impressione che mai mi ero trovato tanto dinanzi alla realtà.* »

« Anche rendendomi conto che non poteva trattarsi di sogno, il secondo pensiero che si presentò alla mia immaginazione fu che io fossi morto. E nello stesso tempo mi ricordavo di aver sentito dire che vi sono degli spiriti e pensai che fossi divenuto io stesso uno spiritò. »

« Tutto ciò che io avevo potuto apprendere su que-

sto riguardo si svolse lungamente e in minor tempo che non abbisogna per pensarvi, dinanzi la mia vista interna. Mi ricordo benissimo di essere stato preso come da una sorta di angoscia e di rimpianto per le cose lasciate incomplete; la vita mi apparve come in una formula... »

« Io mi avvicinai verso di me, o più tosto verso il mio corpo, o di ciò che io credevo di essere il mio cadavere; uno spettacolo che io non compresi, istantaneamente richiamava la mia attenzione: io mi vidi respirante, io vidi l'interno del mio petto, il mio cuore che batteva lentamente a colpi deboli, ma con regolarità. A quel momento io compresi che dovevo avere una sincope di un genere particolare; a meno che le persone che hanno una sincope, pensai, non si ricordino più di ciò che è loro accaduto durante lo svenimento; e allora io temetti di non ricordarmi di ciò che mi accadeva. »

« Sentendomi rassicurato gettai gli occhi attorno di me chiedendomi quanto tempo ciò sarebbe durato. Poi non mi occupai più del mio corpo, dell'altro *me* che riposava sempre sul sofà — guardai la mia lampada che continuava a bruciare silenziosamente, e allora feci questa riflessione, che essendo presso il mio letto, poteva comunicare il fuoco alle cortine. Presi il cappelletto del moccolo per estinguerla, ma quì ancora una nuova sorpresa, sentivo perfettamente il cappelletto colla sua molletta, percepivo per così dire ciascuna delle sue molecole, ma avevo un bel girare colle mie dita perchè io non agivo sul medesimo. »

« Esaminai allora me stesso e vidi che la mia mano potè passare attraverso di me. Io sentivo bene il mio corpo che mi pareva, se la memoria non mi fa difetto su questo punto, come rivestito di bianco. Mi collocai poi dinanzi lo specchio in faccia al caminetto. Invece di vedere la mia immagine sullo specchio mi accorsi che la mia vista sembrava estendersi a volontà e il muro prima, e poi la parte posteriore dei quadri e dei mobili, che erano in casa del mio vicino, in seguito l'interno del suo appartamento, mi apparvero. Mi resi ragione dell'assenza della luce in quelle stanze in cui la mia vista pur non di meno distingueva, ed io vidi nettamente come un raggio di luce che partisse dal mio epigastrio ed illuminasse gli oggetti. Mi venne l'idea di penetrare in casa del mio vicino, che d'altronde non conoscevo e che era assente da Parigi in quel momento. Tostocchè io avevo avuto il desiderio di visitare quella stanza mi vi ritrovai trasportato. Come? Non ne so nulla, ma sembrami che abbia dovuto traversare il muro, così facilmente come la mia vista lo traversava. In breve, io ero in casa del mio vicino per la prima volta in mia vita. Visitai le stanze, mi scolpii il loro aspetto nella memoria e mi diressi verso una libreria, in cui notai in modo particolare molti titoli di opere collocate sopra una scanzia, all'altezza dei miei occhi. Per mutare di luogo io non avevo che a volere e mi trovavo lì dove volevo andare. A partire da quel momento i miei ricordi sono molto confusi, so che andai lontano, lontanissimo, in Italia credo, ma non

saprei precisare il modo con cui impiegai il mio tempo, ed è come se, non essendo più padrone dei miei pensieri, mi trovai trasportato quà e là secondo che il mio pensiero vi si diriggesse. »

« Ciò che io posso aggiungere per terminare è che io mi svegliai a cinque ore del matino, rigido, freddo, sul mio sofà, e col sigaro incompleto fra le dita. La mia lampada si era estinta ed aveva affumicato il vetro. Mi misi a letto senza poter dormire e fui agitato da un tremito. Infine venne il sonno, quando mi svegliai era giorno inoltrato. Volli, a mezzo di un pretesto, col portinaio girare la casa del mio vicino e riscontrai perfettamente esatto tutto ciò che avevo visto durante la sincope. »

— Riassumo dagli atti della *Società delle Ricerche Psichiche* questo caso di apparizione tangibile. P. H. Rewnham, nel mese di Marzo 1856 ad Oxford, stando a sonnicchiare nel suo letto, sente il risveglio di una nettezza e di una intensità singolare. Gli sembra di essere in casa della famiglia della sua fidanzata; narra alcuni dettagli da lui osservati, poscia dice che essendo nel vestibolo, accortosi della sua fidanzata, che era in alto della scala, salì a quattro a quattro i gradini, e raggiuntala le cinse col suo braccio la vita. Erano circa le 10 ore. La dimane ricevette una lettera da lei nella quale così gli scriveva: « È vero che voi avete in modo particolare pensato a me ieri sera verso le ore 10? Mentre io salivo la scala per andarmi a coricare, io intesi distintamente i vostri passi dietro di me ed io sentii che voi mi metteste il vostro braccio attorno alla vita. »

— Gli *Annales Psiquiques* dell'ottobre 1896 sotto il titolo : *formazione di un doppio*, raccontano il fatto che segue : M. Stead, ministro evangelico, essendo in relazione con M. A. di cui lo stato di salute gli ispirava in quell'epoca qualche inquietitudine, l'aveva invitata ad assistere all'officio domenicale, ma ella che era scettica si era ricusata. Frattanto il suo stato era peggiorato e aveva dovuto mettersi a letto. La domenica sera 13 ottobre M. Stead fu sorpreso di vedere M. entrare nel tempio ed istallarsi sopra un banco. La luce era sufficiente per permettergli di ben mirarla. Un membro della congregazione che la vide pure le offrì un libro di preghiere che ella prese, ma non lesse punto. L'inserviente alla sua volta le diede un'altro libro che ella prese pure così con aria distratta e lo pose sull'appoggiatoio che era avanti di lei. Ella restò seduta durante tutto il servizio religioso sino al secondo inno, che ella ascoltò in piedi.

Durante l'intervallo tra questo e il terzo, essa pigliò qualche volta il suo libro, ma non parve che cantasse. Prima dell'ultimo versetto, ella posò bruscamente il suo libro, e discese rapidamente la murata del tempio e disparve.

Dei testimoni numerosi confermano di aver visto e riconosciuta perfettamente M. A. che giusto in quel momento, come si potè poi constatare, per l'assicurazione del medico e degli altri di casa, si trovava sul suo letto in grave stato. La distanza della sua casa dal tempio era considerevole.

Questo caso osserva il narratore è la prova manifesta della azione tangibile del corpo fluidico materializzato, ed è a notarsi la grande durata del fenomeno per circa un'ora e mezzo.

Mr. Stead in « *Real Gost Stories* » cita l'esempio di una signora che poteva apparire esteriorizandosi a persone amiche lontane.

Mr. Andrew Lang nel suo libro « *Dreams and Ghosts* spiega come M. Cleave, allora a *Portsmouth* apparì volontariamente in due occasioni ad una signora in Londra, cagionandole grande spavento.

Lo stesso Mr. Lang racconta che certa Mary, moglie di Iohn Goffe di Rochester, essendo afflitta da una lunga e grave malattia, si trasferì nella casa paterna a West Malling distante circa nove miglia dalla sua. La vigilia della sua morte ella sentiva desiderio ardente di vedere i suoi due bambini, che aveva lasciati a casa affidate ad una nutrice. Ma era troppo ammalata perchè si potesse muovere; fra l'una e le due del matino cadde in *trance*. Una certa vedova Zurner che vegliava con lei quella notte, dice che i suoi occhi erano aperti e fissi e le sue guance ceree. Mry Turner mise la sua mano sulla bocca della inferma, ma non riuscì a sentirne il respiro; la credette caduta in un accesso del suo male e si dubitò se fosse morta o viva. La matina seguente la moribonda raccontò a sua madre di essere stata a casa coi bambini dicendo: fui con loro questa notte mentre dormivo.

Dall'altra parte la nutrice a Rochester la vedova

Alexander, afferma di aver veduto poco prima delle due di quella matina l'immagine della Mary Goffe venire dalla porta aperta della camera vicina (dove dormiva solo il più grande dei due bambini) e fermarsi accanto del suo letto, e fermarvisi circa un quarto d'ora; in quel letto, presso la nutrice dormiva il bimbo più piccolo.

Gli occhi e la bocca del fantasma si muovevano ma non si udiva alcun suono. La nutrice dice inoltre di essere stata allora perfettamente sveglia, e che albeggiava già, essendo quello uno dei giorni più lunghi dell'anno. Essa si pose a sedere sul letto guardando fissamente l'apparizione, mentre l'orologio del ponte suonava le due: un momento dopo disse: *In nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo* chi sei tu? Allora l'apparizione si mosse e andò via, la nutrice afferrò i suoi panni e la seguì, ma non può dire che cosa ne sia avvenuto.

Si possono riscontrare nell'opera del Delanne « *L'ame est Immortelle* altri casi di apparizioni parlanti, tra i quali è classico il caso di Santo Alfonso di Liquori; altri casi di apparizioni con effetti fisici; di apparizioni con impressioni prodotte sopra animali; di apparizioni postume della morte, ed anche di apparizioni contemporanee di più di un morto. Fatti che sono tutti riprodotti e accuratamente raccolti dalle fonti originali. Fatti di cui più non dubitano nè meno i materialisti, ma che attribuiscono ad altre cause, quelle che abbiamo in diversi luoghi accennati e discussi.

Codesti fatti, al nostro fine, basta che sieno accertati, per provare da soli la esistenza nell'uomo di un perispirito o corpo fluidico esteriorizzabile, che è la veste dell'anima, così nel corpo, come fuori di esso, e che agisce indipendentemente da esso.

Occorre solamente di citare quì, tra i tanti, il caso di una apparizione, avvenuta sei settimane dopo la morte, e constatata, contemporaneamente da più persone riunite insieme. La togliamo all'opera citata del Delanne. (pag. 190-191)

— Mr C. A. W Lett racconta che, il 5 aprile 1873, il padre di sua moglie, il Capitano Towns, morì nella sua abitazione a Cambroock. Sei settimane dopo la sua morte, sua moglie entrò per caso una sera, verso le nove ore, in una delle stanze da letto della casa, insieme ad una signorina chiamata Berton, ed appena entrate furono sorprese di vedere l'immagine del Capitano Towns riflessa sulla superficie levigata dell'*armoire;* si vedeva la metà del suo corpo, la testa, le spalle, e la metà del braccio.

In realtà si sarebbe detto un ritratto di grandezza naturale. La sua figura era pallida e magra, come prima della sua morte. Egli indossava una giacchetta di flanella grigia, con la quale aveva l'abitudine di andare a letto. Sorprese le due signore, e mezzo spaventate, esse pensarono dapprima che fosse un ritratto che era stato appeso nella camera, e che esse ne vedevano l'immagine riflessa nello specchio; ma non c'era nessun ritratto del genere. Mentre che esse guardavano, la sorella di sua moglie Miss Towns entrò,

e prima che le altre le avessero parlato, esclamò: *Mio Dio! guardate papà!* Furono chiamati una domestica, l'ordinanza del capitano, l'intendente, la signora Crane, la nutrice della signora di W. Lett, e tutti costoro, sorpresi, riconobbero la figura del Capitano Towns.

*
* *

I filosofi, i padri della Chiesa, i grandi iniziati, gli occultisti, avevano ammesso, da gran tempo, l'esistenza del corpo fluidico; però mancavano, se non a loro, che ne fecero fede come di certezza da essi constatata, le prove obbiettive e sperimentali, che potessero convincere il pubblico dotto, ed anche ignorante.

Inoltre i sonnambuli, gli estesiaci, gli ipnotici, i disincarnati, che asseriscono di manifestarsi nelle sedute medianiche, ne fanno anch'essi ampia fede. Lo spirito propriamente detto, essi dicono: è avvolto in una sostanza vaporosa — per noi ancora grossolana — ma tuttavia sottile abbastanza, da sfuggire alla percezione dei sensi umani, e atta ad elevarsi nell'atmosfera, e trasferirsi dove meglio gli piace; questo perispirito è tratto dal fluido universale, da cui sono tratte tutte le cose tangibili, rese tali per effetto di combinazioni e di aggruppamenti speciali. Ma, lo ripetiamo, codeste finora erano semplici affermazioni, prive di ogni controllo.

L'onore di scoprire scientificamente il corpo flui-

dico, e di affermarne l'esistenza reale, toccò per il primo al Colonnello Alberto de Rochas, della scuola Politecnica di Parigi, il più dotto scienziato ed esperimentatore dei fenomeni ipnotici.

Altri è vero, prima di lui, avevano incominciato ad intravederne l'esistenza. Reichenbach aveva scoverto il fluido odico, che esiste in tutti i corpi, con un orientamento determinato. Fusieri, Bizio, Zantedeschi, Russel, avevano studiato la natura di questi effluvii, la loro proprietà di trasmettersi all'aria ambiente, che in date circostanze possono venire esteriorizzati dal corpo. Il dott. Fugaison aveva scritto un saggio sui fenomeni elettrici degli esseri viventi. Mesmer aveva parlato della esteriorizzazione del fluido animale. Gli studiosi della medianità, l'avevano constatato nei medii, allo stato di *trance*, specialmente nei fenomeni di movimento di corpi, senza contatto, e in quelli di materializzazione. Il Prof. Luy si avvicinò più di tutti, ed il De Rochas prima, ed il Baraduc poscia, poterono formulare l'esistenza di questo corpo, distinto da quello materiale e carnale, che costituisce come essi dicono lo *stato dello spirito.* Luy faceva tenere al soggetto, nelle sue mani, i due cilindri di una macchina elettrica, ogni volta che si girava la manovella della macchina, egli, il soggetto, si immergeva in un letargo più profondo ; la sensibilità svaniva del tutto dal soggetto medesimo, e frattanto il corpo astrale, o doppio fluidico, se ne separava.

Il De Rochas, così descrive il risultato delle sue esperienze, nel libro « sulla *Esteriorizzazione della sensibilità.* »

« Presso un certo numero di soggetti sparisce, durante il sonno ipnotico, dalla superficie del corpo, la sensibilità, e si ritrova, apprezzabile dal magnetizzatore, in vicinanza di esso; le esperienze mostrano questa sensibilità disposta nella maniera seguente: Un primo strato sensibile in tutto il contorno del corpo, a tre o quattro centimetri distante dalla pelle. Tutto attorno di questo primo strato esiste una serie di strati equidistanti, separati l'uno dall'altro da un intervallo di sei a sette centimetri, e si succedono sino a due o tre metri; essi si penetrano, s'intrecciano, senza modificarsi. »

« Se l'ipnose è protratta più lungamente, le onde sensibili si condensano, dopo la terza o quarta fase della letargia, sopra due poli di sensibilitá, situati l'uno a dritta e l'altro a sinistra del soggetto. »

« Infine, *questi due poli finiscono per riunirsi in un solo, ed allora tutta la sensibilità apprezzabile si trova riportata sopra una specie di vero fantasma, capace di allontanarsi molto lontano, e di ubbidire agli ordini del magnetizzatore, di traversare gli ostacoli materiali, conservando la sua sensibilità.* »

« Altri soggetti testimoniano vedere questi strati sensibili ed il fantasma totale, il lato dritto sembra loro *bleu*, e il lato sinistro *rosso*. Per essi loro, il fantasma sembra illuminare gli oggetti sui quali si posa. »

« Infine, certi oggetti o sostanze, messe in contatto agli strati sensibili, s'impregnano un poco della sen-

sibilità del soggetto, e possono conservarla per qualche tempo. »

Tali sono le singolari manifestazioni della esteriorizzazione della sensibilità; onde lo stesso De Rochas è obbligato a conchiudere che, in questi stati, vi è nel soggetto la esteriorizzazione di qualche cosa di estraneo, che conserva questa sensibilità, e che se ne serve di sostrato al di fuori dell'organismo corporeo.

Naturalmente l'esposizione di questi fatti, che rivoluzionano le cognizioni materialistiche sull'anima, non poteva essere accolta, per quanto l'origine fosse così autorevole, senza un certo scetticismo. Taluno osò magari di ricorrere all'ipotesi della frode, altri alla grande panacéa della suggestione, più o meno involontaria, da parte del magnetizzatore sul soggetto, e sopratutto alla suggestione mentale.

Codeste cause di errore o di dubbio vennero eliminate.

Altri esperimenti, ben condotti, vennero tentati da nuovi ed abili scienziati, e si potè stabilire inconfutabilmente l'assoluta autenticità dei fatti osservati dal De Rochas.

Primissimi ed importantissimi furono quelli condotti da un altro scienziato celebre, lo scopritore del *Biometro*, Mr. Baraduc, il quale potè anch'esso, non solo provare che quella qualche cosa che può esteriorizzarsi a guisa di un fantasma, è assolutamente una realtà sperimentabile a volontà ; ma che essa altresì può impressionare la lastra fotografica.

Il Baraduc ha scritto un'opera a questo riguardo, colla quale dimostra l'esistenza dell'anima in base a queste esperienze. Quante cose ignorano coloro che ordinariamente *sparlano di materie e di studii, che essi non hanno mai seguito !*

Chi può dubitare come questa sia la più grande scoperta del secolo ? Chi può dubitare, che essa contenga in se, la dimostrazione sperimentale della esistenza di un doppio corpo nell' uomo, uno dei quali è appunto il corpo dell'anima, che agisce con tutta la sua indipendenza da quello fisico, e che prova per conseguenza la immortalità dell'anima stessa ?

Gli sciocchi ridono quando leggono qualche notizia sensazionale, nelle varietà dei giornali, a proposito del peso dell'anima, della sua fotografia, della opacità del corpo vivente e della trasparenza del corpo morto all'azione di certi *raggi*, ma ridono unicamente perchè sono ignoranti, perchè la notizia arriva loro impreparati, a brucia pelo, e spesse volte male esposta; ma i dotti pensano, studiano ed aspettano !

Ma è questo perispirito una proprietà solamente dell'uomo ? No certamente. Molti scenziati hanno ripetuto esperimenti sopra animali, e come si è detto, sino dal Reichenbach era stato annunziato, che il fluido odico esiste in tutti i corpi, animali, vegetali ed anche minerali, con una orientazione determinata; quindi non si riderà più quando si leggerà in qualche libro, o in qualche giornale, l' esperimento fatto con certi *raggi* che non passano da un corpo vivo, mentre attraversano lo stesso corpo reso morto; non si ri-

derà più quando si leggerà l'episodio classico dello scienziato Dassier, da lui osservato e descritto, in seguito ad una seduta di sonnambulismo tenutasi a Bordeaux, che egli stesso così racconta.

« Mentre la sonnambula rispondeva a quelle quistioni che le si dirigevano, fui colpito da un fatto inatteso. Una persona presente, avendo veduto un ragno sul pavimento, lo schiacciò col piede; nessuno se ne era accorto — quando, gridò allo stesso istante la sonnambula. » Io vedo lo spirito del ragno che se ne vola; era il fantasma postumo. Qual' è la forma di questo spirito, chiese il magnetizzatore? Esso ha la forma del ragno, rispose la sonnambula. »

Mr. Dassier, che era stato un materialista dei più accaniti, che non credeva alla sopravvivenza dell'anima umana, e molto meno a quella degli animali, fu talmente scosso da questo fatto, che volle personalmente darsi allo studio di tali ricerche, e constatò altri casi di animali in cui il fantasma postumo apparve nella stessa forma; e arrivò fino a credere possibile, come nell'uomo, così nell'animale, lo sdoppiamento anche durante la vita terrestre.

Questa scoperta conferma sempre più quello che noi siamo venuti dimostrando cioè: la legge della evoluzione continua dell'anima, dagli stati più bassi, sino alla conquista della sua autocoscienza, e da questa, ad altri stati superiori.

A proposito della scoperta del *Perispirito*, osserva opportunamente il *Denis*: « I materialisti, negando l'esistenza dell' anima, partirono spesso dalla

difficoltà di concepire un essere privo di forme; gli spiritualisti stessi non si spiegavano come l'anima, immateriale ed imponderabile, potesse unirsi strettamente e comandare al corpo, di natura essenzialmente diversa. Queste difficoltà avevano trovato la loro soluzione nelle esperienze spiritiche. Come già si è accennato, l'anima, tanto nella vita corporea che dopo morte, è costantemente involta in una veste fluidica più o meno sottile o eterea. Il Perispirito serve da mediatore tra il corpo e l'anima, trasmette a questa le impressioni dei sensi, e comunica al corpo la volontà dello spirito. Alla morte esso si stacca dalla materia tangibile, abbandona il corpo alla decomposizione della tomba, ma rimane unito all'anima, e ne costituisce la forma esterna e la personalità. »

« Il perispirito dunque è un organismo fluidico, è la forma preesistente e sopravvivente all' essere umano, la trama sulla quale si forma il corpo fisico, come un substrato invisibile, formato dall'essenza di una materia che penetra tutti i corpi, anche quelli che ci sembrano i più impenetrabili. »

« La materia grossolana, rinnovata senza posa dalla circolazione vitale, non è la parte stabile e permanente dell'uomo, ma é il perispirito che assicura la conservazione della forma umana e dei tratti fisionomici, attraverso a tutte le epoche della vita, dalla nascita alla morte. Esso compie così la funzione di una forma elastica, nella quale si fonde la materia terrestre. »

« Però anche questo corpo fluidico non è immu-

tabile, ma si purifica e si nobilita insieme all'anima; la segue nelle sue numerose incarnazioni, sale con lei i gradini della scala gerarchica, diventa con lei sempre più diafano e brillante, per risplendere un giorno di quella luce abbagliante, di cui parlano le Bibbie antiche, e le testimonianze storiche, relative ad alcune apparizioni. »

« Il perispirito conserva tutte le conquiste dell'essere vivente; le conoscenze acquisite si accumulano e si imprimono, a tratti fosforescenti, nel cervello di questo corpo spiritualizzato, sulla cui trama si plasmerà e s'informerà il cervello del bambino, in una nuova incarnazione. Così il patrimonio intellettuale e morale dello spirito, anzichè disperdersi, si accumula, e si accresce colle sue esistenze; da ciò le attitudini straordinarie, che, alcuni esseri precoci, e particolarmente dotati, portano nascendo. »

« L'elevatezza dei sentimenti, la purezza della vita, le aspirazioni verso il bene e l'ideale, le prove e le sofferenze sopportate pazientemente, affinano sempre più le molecole di questo corpo spirituale, estendendone e moltiplicandone le vibrazioni, e ne consumano, come per azione chimica, le particelle grossolane, non lasciandogli che le più sottili e le più libere. »

« Al contrario, gli appetiti materiali, le passioni basse e volgari reagiscono sul perispirito, lo rendono più pesante, più denso e più oscuro; su questi organismi, che conservano in parte i bisogni del corpo, e non possono soddisfarli, l'attrazione dei globi in-

feriori, come la terra, agisce con forza. Le incarnazioni di questi spiriti si succedono rapidamente finchè, colla sofferenza, il progresso ne attutisce le passioni, e liberandoli dall'influenza terrestre, apre loro l'accesso a mondi migliori. »

« Uno stretto rapporto unisce i tre elementi costitutivi dell'essere; più lo spirito è elevato, più il perispirito è sottile, leggiero, brillante, il corpo libero dalle passioni, moderato ne' suoi appetiti e ne' suoi desiderî. La nobiltà e la dignità dell'anima si riflettono sul perispirito, e rendono la sua forma più armonica e più eterea; esse influiscono anche sul corpo e il viso si illumina al riflesso dell'interna fiamma. »

« Il perispirito comunica coll'anima per mezzo delle correnti magnetiche, ed è legato al corpo dai fluidi nervosi. Questi fluidi, quantunque invisibili, sono vincoli potenti che incatenano il perispirito alla materia, dalla nascita alla morte e, pei sensuali, anche fino alla completa dissoluzione dell'organismo; l'agonia ci rappresenta la somma degli sforzi fatti dal perispirito per sciogliersi dai suoi legami carnali. »

« Il fluido nervoso o vitale, che trova la sua sorgente nel perispirito, ha dunque una parte considerevole nell'economia della vita, e la sua esistenza, come anche le sue modalità, possono spiegare molti problemi patologici. Agente di trasmissione delle sensazioni esterne e delle impressioni intime ad un tempo, esso è paragonabile al filo telegrafico, che trasmette il pensiero e percorre una doppia corrente. »

« L'esistenza del perispirito era conosciuta dagli

antichi; i filosofi greci ed orientali designavano l'inviluppo dell'anima sotto i nomi di *ochéma* e di *fèrouer* « lucido, etereo, aromale ». Secondo i Persiani, giunta l'ora dell'incarnazione, il férouer attira e condensa intorno a sè le molecole materiali, necessarie alla costituzione del corpo, poi le restituisce, colla morte, agli elementi, per rivestire altre nuove forme. »

« Anche il Cristianesimo conserva tracce di tale credenza; S. Paolo, nella sua prima lettera ai Corinti, si esprime in questi termini:

« L'uomo è seminato corpo animale, e risorgerà corpo spirituale. Vi è: corpo animale, e vi è: corpo spirituale ».

« Quantunque l'esistenza del perispirito sia stata in diverse epoche affermata, soltanto lo spiritismo ne potrà determinare la natura ed il compito. Grazie alle esperienze del *Crookes* e di altri scienziati, noi sappiamo che il perispirito è lo strumento per cui si compiono tutti i fenomeni del magnetismo e dello spiritismo. Questo corpo spirituale è un vero serbatoio di fluidi che l'anima mette in moto colla volontà, per mezzo di un organismo analogo a quello del corpo materiale di cui è la copia. É il perispirito che, tanto nel sonno materiale come nel provocato, si sviluppa dal corpo, si trasporta a distanze incalcolabili, e nell'oscurità della notte come alla luce del giorno, vede, osserva e sa cose che il corpo da sè non potrebbe conoscere. »

« Il perispirito dunque possiede sensi analoghi a quelli del corpo, ma molto più potenti: vede nella

luce spirituale, luce diversa da quella degli astri, e presente in tutto l'universo, quantunque non percepibile ai sensi materiali. »

« La permanenza del corpo fluidico, tanto prima che dopo la morte, spiega pure il fenomeno delle apparizioni di spiriti. Il perispirito, nella vita libera dello spazio, possiede virtualmente tutte le forze che costituiscono l' organismo umano, senza metterle in azione; quando lo spirito si trova nelle volute condizioni, cioè quando può togliere al *medium* la materia fluidica e la forza vitale necessarie, esso se le assimila, e riveste a poco a poco le parvenze della forma terrestre. La corrente vitale circola in esso e, sotto l'azione del fluido sottratto, le molecole fisiche si riuniscono sulle tracce dell'organismo, tracce di cui il perispirito riproduce le linee essenziali; così il corpo umano si ricostituisce, e l'organismo vive. »

« Le fotografie e le impronte ci dimostrano, che questo corpo ricostituito, è identico a quello che lo spirito animava nella vita terrestre; ma la sua sussistenza non può essere che temporanea e fuggitiva, poichè anormale, e gli elementi che la produssero, dopo il breve aggregamento, ritornano alle loro rispettive sorgenti (pag. 167-171 — edizione italiana— Leon Denis. *Dopo la Morte.*)

*
* *

Dobbiamo ora esporre, a proposito del perispirito, alcune altre esperienze importantissime, personalmente

condotte da scienziati, che vennero fatte nello scorcio dell' ottobre dell'anno scorso 1907.

Intendiamo parlare di quelle di Mr. Henri Cristian e di altri, che troviamo riprodotte nell' *Annee Occultiste e Psichique* di Parigi, del Prof. Pierre Piobb, pubblicato in marzo corrente anno che riproduciamo dallo stesso Annuario, con un succinto delle considerazioni che vi fanno seguito, dello stesso Prof. Piobb. (pag. 205-219 *Annee* 1907).

Queste esperienze aprono un' altro grande vano nel vasto orizzonte che, le nuove scoperte, hanno già segnalato, onde si potrà dire fin d' ora che le colonne di Ercole sono state già oltrepassate.

Ecco gli esperimenti, riferiti da Mr. Henri Cristian.

« Nel mese di ottobre 1906 Mr. Piobb, avendomi in una conversazione raccontato un saggio che egli fece di uscita in astrale, cioè a dire: un saggio di esteriorizzazione e trasporto a distanza delle sue facoltà percettive, io gli espressi il desiderio di tentare anch'io una esperienza. Egli mi diede i consigli necessarii ed in oltre fu convenuto che, per la constatazione dei fatti osservati durante il mio spostamento astrale, egli sarebbe rimasto in casa di lui, nel 18° dipartimento, in quel dato giorno ed in quell'ora determinata, che io mi vi sarei recato. »

« La prima esperienza ebbe luogo il venerdì 12 ottobre. Io ero in casa degli amici, il signore e la signora M., nell'appartamento dell'osservatorio, alle 9, ora stabilita per la esperienza. Io tentai di esterioriz-

zarmi. Ero dinanzi a una tavola e mi vi appoggiai coi gomiti, mettendo le palme delle mie mani sui miei occhi chiusi. Finchè durò la mia esperienza — una diecina di minuti circa — i miei amici presenti— serbarono il più profondo silenzio. Terminata la esperienza io ne scrissi i risultati, sopra un cartolare *ad hoc*, e ne feci loro conoscere il tenore che è il seguente: Partito dalla casa del sig. M... alle ore 9 della sera, io provo una grande difficoltà a salire le scale della casa del sig. Piobb. Penetro, passando per il salone, nel gabinetto di lavoro del mio amico, ed osservo ciò che segue: non v'è che una lampada accesa ed è posta sullo scrittoio della signora Piobb, che vi è seduta da presso, e che lavora a qualche cosa che io non distinguo. Piobb si muove per la stanza nella penombra, ed al momento in cui io penetro, si trova all'impiedi appoggiato al caminetto. Tosto egli si sposta — io resto poco tempo, perchè mi era disgradevole, penoso, di essere fuori di me stesso. — Questa sensazione, assai comune, si mostra all'inizio di questo genere di esperienze. Io l'ho provato nettissimamente. I fatti che si riferiscono, sono stati riconosciuti perfettamente esatti nei loro dettagli, perchè il signore e la signora Piobb avevano notato i loro atti e i loro movimenti dalle ore 9 alle ore 9 1[2, e vi fu perfetta concordanza tra la disposizione della camera, e ciò che Mr. Cristian aveva notato nei suoi appunti, dalle ore 9 alle ore 9 e 10 minuti. »

— Il 17 ottobre fu tentata una seconda esperienza alle 6 ore del mattino. « Copio » — segue Mr. Cristian — « dal mio taccuino. »

« Coricato sul mio letto, poco dopo di essere rientrato in casa, mi rendo presso il sig. Piobb, osservo lungo il tragitto ciò che segue:

« L'aspetto delle strade è differente di quello che soglio percepire nelle ore delle mie gite notturne. Arrivato in casa Piobb, dove io non sono mai andato di giorno, osservo, salendo la scala come la volta precedente con pena, l'illuminazione dei gradini, dalla luce del sole che penetra dalle finestre. Arrivato alla porta tento di suonare e di battere violentemente sulla maniglia. L'operazione non sembra che desse risultati, io non percepisco nessun rumore — non ho avuto sin quì la sensazione di sentire — Osservo dietro la porta un pane lunghissimo e sottilissimo, appoggiato alla sinistra di essa. Una carta di seta l'avvolge nel mezzo. »

« Io penetro nell'andito a traverso la porta, ciò che esige un certo sforzo. L'andito è oscuro. Vado dopo nel salone, dove constato che la luce penetra dalle finestre, mentre il gabinetto di lavoro di Piobb, dove io passo in seguito, è oscuro. »

« Tutti questi dettagli furono poscia riscontrati perfettamente esatti. »

« Si aggiunga che io non potevo avere alcuni dati di memoria, per sapere lo stato di quei luoghi in quel momento, e molto meno del pane, che poi seppi che il panettiere, da parecchi giorni, faceva in quella forma e collocava in quel luogo. Le mie sensazioni, nel corso di queste esperienze, furono differentissime dei fatti di memoria. Così, le strade che io percorsi,

tra il punto di partenza e la dimora di Piobb, non avevano lo aspetto che esse hanno nel mio ricordo; aspetto conforme a quello che ordinariamente presentano, ma un aspetto particolare e in qualche maniera circostanziato. »

« Io provavo, d'altra parte, una sensazione di ondeggiamento ad alcuni metri di altezza, che mai provo col ricordo di un cammino già fatto. Io cammino molto meno presto, da un punto ad un altro, in astrale che in un ricordo. Il mio ricordo di una strada, di un luogo è sintetico, la mia visione in astrale è analitica, anche quando essa manca di lucidità e di precisione. »

« Infine posso sempre col ricordo percorrere e rivedere dei luoghi noti, però non posso provocare le sensazioni particolari di spostamento e di visione, che io provo esteriorizzandomi. »

— Un'altra esperienza è stata tentata da Madamingella B. descritta da lei stessa. (opera citata pag. 210). Eccola:

« Benchè poco convinta della riuscita, una sera di questo inverno, tentai di fare una uscita in astrale, coi mezzi che mi aveva indicati il sig. Piobb. Erano circa le ore 5 e si faceva notte. Ero nel mio domicilio, 3° dipartimento, distesa sul canapé del mio laboratorio, dove regnava una grande calma. Con tutta la mia volontà tesa, io andai verso una delle mie amiche che abita ad Assinieres, cammino che io faccio soventi, e che mi è molto familiare. Dopo alcuni istanti d' immobilità, perdetti la coscienza del

luogo in cui mi trovavo, e mi vidi all'impiedi a mezzo della stanza — nell' atto di mettermi, con movimenti febbrili, il mantello, il cappello e i guanti—Poi raggiunsi la scala per la quale scivolai invece di scendere gli scalini. Nella strada, mi trovai come sollevata dal suolo e spinta con rapidità, come da un vento violento, e andai leggermente inclinata in avanti, oltrepassando nella strada le persone frettolose, e spinta dallo scopo da raggiungere.

« Arrivai alla stazione, mi parve di prendere il treno, quindi di discenderne; il tutto come se lo compissi realmente. Seguì una strada, e fui in casa della mia amica. Io percorsi tutte le stanze dell'appartamento – che vidi in grande disordine—e, nella stanza da letto, la mia amica era all'impiedi, avanti l'*armoire* colle braccia sollevate, accomodando la biancheria sulle scaffe alte. Io quindi rientrai in casa mia. Mi alzai, camminai per riprendere le mie idee, impressionata per ciò che era accaduto. Ero estremamente debole e come stordita; guardai l'orologio, il mio viaggio era durato 20 minuti appena. L'indomani vidi la mia amica, e tutto quello che avevo visto ed osservato in casa sua, mi venne confermato.

*
* *

Tralasciamo altri esperimenti e riassumiamo, per comodità del lettore, le dotte osservazioni con cui il P. Piobb commenta questi importantissimi fenomeni di esteriorizzazione, provocati a volontà.

Egli si pone queste domande: 1° Se vi ha realmente una esteriorizzazione. 2° Se questa esteriorizzazione non è dessa un fenomeno di sogno. 3° Se è un fenomeno di ricordo. 4° Se è un fenomeno di immaginazione. 5° Se è un fenomeno telepatico, o di visione a distanza. 6° Che cosa diviene il corpo durante la esteriorizzazione. 7° Se la coscienza è essa più ravvivata, durante la esteriorizzazione. 8° Quali sono, dei sensi ordinarii, quelli che possiede ancora lo esteriorizzato. 9° Come pare si operi lo sdoppiamento. 10° Quali sono i pensieri del soggetto esteriorizzato. 11° All'infuori dello spostamento, quali fenomeni può produrre lo esteriorizzato. 12° Le esperienze in quali condizioni possono essere intraprese.

A queste dodici domande egli risponde presso a poco così: Avvi realmente una esteriorizzazione, in quanto tutti gli esperimentatori provano la uguale sensazione, di essere liberati dal loro corpo, e conservando non di meno la integrità di coscienza. Essi vedono fatti, a differenza del sogno, che sono controllabili, oltrecchè essi fatti sono nuovi e presenti. Deve pertanto concludersene che l'esteriorizzazione sia un fatto, che non è un sogno, e molto meno un fenomeno di ricordo.

Inoltre, considerando che le sensazioni della realtà di ciò che si percepisce, differiscono dai fatti d'immaginazione, in quanto questi non sono contestabili, e quelle invece sono state controllate, e possono esserlo sempre, se ne deve dedurre che esse non sieno un fenomeno di immaginazione.

A proposito della domanda: se sieno fatti di telepatia o di visione a distanza, risponde così: « Il tutto dipende da ciò che s'intende con queste parole. Se per telepatia s' intende un fenomeno di sensazione lontana e con visione a distanza, fenomeno di percezione lontana, l'esteriorizzazione, dando questi risultati, può essere classificata fra questi fatti. Frattanto, sembra più logico di dire che la telepatia è il fatto di sentire le medesime impressioni, che un altro essere, più o meno lontano, riceve allo stesso momento, e che la visione a distanza è il fatto di percepire, senza spostarsi, ciò che accade lontano. Ora, essendo esteriorizzati, non si sentono più le impressioni di quando si era allo stato normale, non si vibra all'unisono con un essere amato (ciò che costituisce il fatto telepatico) vi ha la sensazione di spostarsi, e di percorrere la strada, come allo stato ordinario, e di percepire successivamente visuali, come se fossero attuali. » (id. pag. 212).

In altri termini vogliamo osservare anche noi, che il fatto telepatico è percepito dall'oggetto percipiente, quì invece chi percepisce è il soggetto; inoltre, il fatto telepatico suole essere un' azione del subcosciente al subcosciente del percipiente, che è trasmessa in date condizioni a quest'ultimo, nella coscienza normale. Nel fatto della esteriorizzazione è un'azione volontaria e provocata direttamente ad un fine, che si propone e che raggiunge il soggetto, senza impressionare in alcun modo l'oggetto.

Dal fatto che il corpo, durante la esteriorizzazione,

pare che dorma di un sonno calmo, simigliante alla morte, ne deduce lo scienziato, che questo divenga assolutamente inattivo. E qui, egli consiglia di fare su questo punto alcune constatazioni fisiologiche utili, come sarebbero: il confronto del peso del corpo di un soggetto allo stato normale, con quello dello esteriorizzato, di tastare il suo polso, di prendere la sua temperatura, di sperimentare la sua sensibilità.

Una cosa curiosa che si verifica in questo fenomeno è questa, che non solamente non si sente più, ma il corpo non interessa più. Mr. Henrì Cristian ha potuto fare, in altre esperienze, il giro del suo proprio corpo, esaminarlo da tutti i lati, e gli è sembrato di avere dinanzi a lui un pezzo anatomico.

« Ciò tende a provare—dice il Piobb—che il *me* è al di fuori del dominio fisico, e senza legame col corpo. Del resto la sensazione della più grande leggerezza, provata da tutti gli esperimentatori, si collega nello stesso tempo alla sensazione di più grande libertà. Il corpo fisico sarà dunque un tormento ed un ostacolo. »

Sembra che la coscienza sia identica a quella che può essere allo stato normale, ciò non pertanto è piena, e le facoltà dell'anima si esercitano senza turbamento. « Egli concepisce, egli giudica, egli ragiona, egli delibera, egli vuole, egli compie tutta la serie dei fatti fisiologici, dello stesso modo che nello stato normale e non in miglior modo. » Con questa differenza — aggiungiamo noi—che egli non può, allo stato delle conoscenze su queste esperienze, obbiettivare questi atti

della sua volontà, e renderli percepibili agli altri.

Sulla ottava alla dodicesima domanda osserva il Piobb. (pag. 214-217).

« Il soggetto, nello stato di esteriorizzazione, non udisce più, non sente più, non ha alcuna sensazione di tatto. Il gusto non è stato ancora sperimentato. La sola sensazione che egli abbia è la visuale. Ma è ben essa una sensazione o piuttosto una percezione? « Si vede, e certo con rilievo, il colore e la dimensione, ma il colore è considerevolmente attenuato; si crede di avere sugli occhi delle lenti leggermente affumicate. Più uno sente perfettamente che una persona occupa un posto, più egli non lo vede in realtà. Mr. Henrì Cristian percepì in tal maniera la presenza di uno dei suoi amici, steso sopra un divano, senza vederlo realmente. Da questo punto di vista occorrerà di portare molto innanzi le esperienze, per stabilire nettamente i confini tra la sensazione e la percezione. Lo esteriorizzato ha la sensazione d'uscire dal suo corpo da tutte le parti nello stesso modo. In una parola, di uscire da tutti i pori. Appena fuori egli non tocca più terra, egli è ad una certa altezza.»

« Egli può anche andare molto lontano. Mr. Henri Cristian, dopo di essersi sollevato, nel corso delle sue esperienze, all'altezza di un primo piano, ha potuto poscia, senza difficoltà, sollevarsi al di sopra dei tetti. »

« Le sensazioni dello sdoppiamento si risentono da principio per la successione della percezione visuale, successione che è analoga a quella che uno

prova nell'andare assai velocemente; in seguito, la sensazione dello spostamento si risente per una impressione assai leggiera di scivolamento. Non si prova alcuna resistenza. L'aria non sferza, e ciò turba a principio l'operatore, perchè si è accostumato ad esserne colpito al viso, quando si corre. Gli oggetti compatti e solidi non imbarazzano più, si traversano i vani delle porte, i tramezzi, le muraglie; ma tal traversata, di solito, fa provare una sensazione curiosa. Sembra che uno si divida in una infinità di molecole, e che s'insinui dentro ciascuna delle molecole del solido.»

«Vi ha una differenza marcata tra quella traversata dei solidi, e la traversata dell'aria. Mentre che la traversata dell'aria si opera di un sol pezzo, senza divisione dell'essere, quella dei solidi pare si operi per frazionamento infinitesimale. Che vuol dire questa sensazione?»

«Non si sa! Tutti gli esperimentatori, essendo delle persone colte, nessuno di essi ignora le teorie molecolari della materia, si può dunque inficiare questa sensazione e dire che è pregiudicata dal già saputo, e non dal già sentito.»

« Lo sdoppiamento in seguito pare si operi senza sforzo di volontà: Basta pensare: io voglio andar là, per partire subito per l'indirizzo voluto. Lo spostamento e così rapidamente eseguito, che l'operatore, camminando troppo presto e non riescendo a ben moderare la sua volontà, può smarrirsi. »

« Questo è avvenuto una volta a Mr. Henri Cri-

stian. Possiamo renderci conto di tale rapidità di esecuzione, colla sensazione che si prova andando velocemente in bicicletta, o in automobile. Basta allora di pensare il lato della via sulla quale si vuole andare, per volgere istintivamente il volante, e per far girare l'istrumento secondo il proprio desiderio.»

« La reintegrazione del corpo, in fine, si opera nel modo identico dell'uscita; non si prova stento, o pochissimo, ma le esperienze tentate sin qui non hanno, mai oltrepassato la mezza ora. »

« Nessun fenomeno si sa, fino a questo momento, che possa produrre lo esteriorizzato. Il foglio di carta piegato a sigaretta, posto dritto sopra un tavolo, mercè una piega fatta nel suo centro, non lo si è potuto far cadere col soffio. Nè, toccando ugualmente una soneria, si è potuto azionarla.»

« I pensieri, durante la esteriorizzazione, non hanno alcunchè di speciale, una paura solamente è parsa turbare gli sperimentatori, quella di non potere rientrare facilmente nei loro corpi e di essere allora obbligati a rimanere in quello stato. Questa paura proveniva, senza dubbio, dal ricordo e dalle conversazioni, che riferiscono come pericolosissimi simili tentativi. Infatti la Signorina B, che aveva meno letto o sentito parlare di questo soggetto, ha provato meno questa paura. »

Quindi, il Sig. Piobb, passa a discorrere delle condizioni nelle quali possono essere intrapresi questi esperimenti, il che non essendo del fine del nostro lavoro, mandiamo il lettore all'originale, se desidera saperne qualche cosa. (Pag. 217 op. cit.)

Evidentemente questo genere di esperienze, che sono state recentemente intraprese, e che dovranno essere proseguite, al fine di chiarire meglio molti punti e molte circostanze, inerenti alle condizioni fisiologiche e alle altre psicologiche del corpo, che rimane inattivo, se per loro stessi segnano un gran passo nelle ricerche del problema dell'anima, messe in rapporto alle altre di diversa natura, che abbiamo esposte e descritte, in questo capitolo, assurgono ad una importanza di primissimo ordine.

Noi non dubitiamo punto che siasi raggiunta la meta, non rimanendo che esperienze di semplice dettaglio, ma coloro che ne dubitassero ancora non potranno a meno di convenire che la via deve condurci indispensabilmente alla porta stretta del tempio, dove si vedrà la luminosa figura di Iside, non più coperta dal velo misterioso, ma nella sua nudità, raggiante della sua suprema bellezza.



Le cose che noi abbiamo dette, in questo capitolo, mettono fondo a molti pregiudizii, in base ai quali, da due secoli, si era venuto formando la scuola del più gretto e sconfortante materialismo.

Dice Russel Wallace, che la fede in una vita futura, era stata collegata e forse anche posata sopra la fede nella esistenza e nella apparizione, di quando in quando sulla terra, d' esseri spirituali, degli spiriti dei morti, e di simili popolari fenomeni come:

fantasmi, visioni, avvisi premonitori. *(Se l'uomo muore vivrà?* Lettura scientifica del *Prof. Falcomer* pag. 96 *Ipnotismo e spiritismo* G. Athius).

« Credenze di tale natura prevalsero quasi universalmente sino a circa due secoli fa, quando vennero a un termine, comparativamente improvviso, e sono poi state trattate dai Dotti in generale come favole e superstizioni; e questa opinione è diventata così generale e così profondamente radicata, che molta gente non concederà, che la quistione sia neppure ammessa alla discussione; non ammetterà nè anche la possibilità di tali fenomeni, come di fatti reali, ma considera qualsiasi credenza di tal genere come un marchio d'ignoranza e di degradante superstizione. »

« Di questo, quasi improvviso tramutare di sentimento, (perchè è un mero sentimento, non una credenza fondata sopra conoscenza e investigazione) può, credo, chiaramente rintracciarsi l'origine, nell'azione continua di due gagliarde cause; delle quali una, la manìa della stregoneria di tutte le età di mezzo, e l'altra il sorgere della scienza fisica. »

« La manìa della stregoneria che prevalse durante tutto l'insieme dell'età di mezzo, crebbe di intensità ed orrore finchè toccò il colmo nei secoli XVI e XVII, durante le quali epoche, migliaia e diecine di migliaia, fors'anco centinaia di migliaia di persone, le più delle quali erano perfettamente innocenti, e molte assai più sagge e migliori dei loro accusatori, furono torturate e massacrate, per la credenza che avessero tenuto reale e personale comunicazione con Satana. »

« L'intero mondo religioso era compenetrato dalla fede nel diavolismo sicchè, qualsiasi accusa era sufficiente, perché una persona fosse arrestata come strega o stregone, per essere condannata. Innocenti, uomini, donne e ragazzi, a migliaia, furono così uccisi a saziare l'ardente desiderio dell'eccitamento delle rivelazioni demoniache, che allora prevaleva. » . . . . .

. . . .

« Dopo quel tempo la scienza e l'impero dell'uomo sopra la natura, hanno avanzato a passi di gigante, mentre la filosofia, ha scandagliato le profondità dell'universo e non ha trovato nessun solido fondamento pel soprannaturale. »

« Calore e luce ed elettricità sono stati rintracciati, risalendo fino ai movimenti delle molecole della materia; anche delle forze vitali, delle forze da cui dipende il crescere ed il muoversi del mondo organico, si è altresì mostrato, che sono trasformazioni di quella energia che è stata rintracciata risalendo sino ai movimenti molecolari della materia. Questa dipendenza della vita stessa dalla materia ha prodotto, nella esistente generazione degli scienziati, una disposizione di mente che non trova nella natura posto per lo spirito, e che crede che la materia in moto, la stessa materia molecolare che noi vediamo e palpiamo e pesiamo e misuriamo, comprenda l' intiero universo, e sia la sorgente di tutte le forze e di tutte le manifestazioni della vita, che esistono, e che possono esistere. » (pag. 99 lib. citato).

Ebbene proprio in questo momento, che segna l'ascesa maggiore del pensiero umano, nella storia dei popoli, risorge più viva la quistione dall'anima, questa volta scevra di pregiudizii e ricca di nuove scoperte, le quali dimostrano che essa non sia *un soprannaturale*, ma una forza viva e cosciente della natura, quella tal forza che spiega da se sola tutte le manifestazioni sopranormali, che ora pure sono state scoperte, rivoluzionando le conoscenze precedenti, sulla natura e sugli effetti delle forze.

La scoperta del perispirito che agisce a distanza, che si esteriorizza in parte e che può anche trasportarsi intieramente da un punto all'altro, più o meno lontano del corpo — in quel momento abbandonato e quasi privo di vita — fa scorrere più lagrime di compianto verso quelle vittime della ignoranza umana, che furono tanto barbaramente sacrificate !

Sparisce oramai, anche dal punto di vista filosofico, quella grave ed insolubile quistione — tale fino ieri – che si agitò per sapere come l'anima, sostanza spirituale, potesse trovarsi congiunta al corpo materiale, perchè i concetti sulla natura dell'anima, mutano, come mutano i concetti sulla natura della materia, ed il perispirito risolve senz'altro la quistione fin quì insolubile. Fin quì abbiamo trattato di esperienze scientifiche e puramente di gabinetto, come altresì di ricerche pazienti, minuziose ed accurate di fatti, ad opera di dotti, a solo, o riuniti in consessi; non siamo ancora venuti a trattare di un'altro genere di studi quelli che vengono intesi sotto la de-

nominazione *di moderno spiritismo*; è ciò che faremo nel prossimo capitolo. Fin d'ora peró poniamo come premessa di questi studii ciò che dice, lo stesso Wallace superiormente citato. (Idem Idem pag. 100-102).

« Proprio nel mezzo di questo mondo del pensiero, del secolo XIX; mondo che è grossolanamente materialistico, o panteistico, o idealistico, è caduto, *come un fulmine da ciel sereno, il moderno spiritismo*, energicamente dimostrando l'azione della mente, senza qualsiasi corpo materiale, e ciò facendo coi mezzi di una grande quantità di fatti costantemente ricorrenti, i quali hanno fatto forza in tutte le classi — uomini di scienza, uomini di affari, uomini di religione.

« Proprio nell'epoca più materialista della storia della terra, nel mezzo di una società che si inorgoglisce di rigettare tutte le superstizioni, e di basare la sua fede sul solido fondamento della scienza fisica, si è intruso questo nuovo e sgradito visitatore, ed ha mantenuta una rigorosa esistenza da più che trenta anni; (ora sono più che cinquanta) ha fatto il suo cammino per entro ciascun paese incivilito del mondo, ha una estesa letteratura, un gran numero di giornali, e centinaia di società organizzate: *Annovera i suoi convertiti a milioni, in tutti gli ordini della società, tra le teste coronate e l'aristocrazia, e tra quelli che occupano i più grandi posti nella scienza, nella letteratura e nella filosofia, del pari che tra le masse;* mentre, in innumerevoli casi individuali, esso ha fatto ciò che nessuna religione ha potuto

fare, ha convinto gli scettici, gli agnostici, e i duri e sodi materialisti, della realtà di un mondo spirituale e di una vita futura. »

« Una considerevole conoscenza della storia e della letteratura di questo movimento, in cui io stesso prendo parte da venti anni — *non é riuscita a mostrarmi un solo caso in cui, qualsiasi uomo che, dopo accurata inchiesta, si sia convinto della verità e della realtà dei fenomeni spiritici, li abbia quindi screditati o riguardati come vile impostura.* E bisogna ricordarsi che, di regola, tutti gli uomini istruiti, e specialmente tutti gli scienziati, si davano all'investigazione di questo soggetto con assai forte pregiudizio contro esso, ritenendolo quasi certamente, basato sulla credulità e sulla frode che, essi prontamente scopriranno e faranno conoscere. »

« Tale era la disposizione d'animo con cui fu cominciata l'inchiesta dal Prof. Hare, il primo chimico Americano del suo tempo, dal giudice Edmonds, uno dei più acuti ricercatori del vero, fra i leggisti americani; dall'on. Roberto Dale Owen, un materialista molto intelligente e filosofico: dal Sig. William Crookes, uno dei primi chimici dell'età presente. »

« Tutti questi uomini non consagrarono poche ore, o giorni, o anche settimane, a fare un frettoloso esame del soggetto, ma molti anni di paziente ricerca ed esperimenti, col risultato in ciascun caso — *che quanto più addentro per ogni parte fu investigato, il soggetto* — e più abili ed intelligenti furono gli investigatori — tanto più seriamente i fatti su cui si

fonda, e la sua principale dottrina, furono stabiliti. »

« Il suo complessivo andamento e la storia perciò proclamano che non è, nè impostura, nè illusione, nè il sopravvivere della fede dei selvaggi, *ma una grande ed importantissima verità.* »

CAPITOLO VIII

SOMMARIO — La medianità — Il riconoscimento ufficiale dei suoi fenomeni — Spiegazioni varie date dagli scienziati — Il Prof. Morselli e la sua nuova opera "*Psicologia e Spiritismo.*" Confutazione delle teorie materialiste — L'ipotesi spiritica è la più naturale ed in alcuni casi la più scientifica—Manifestazioni ordinarie superiori—Alcuni esempii di esse — L'identificazione o meno del defunto — Che cosa è un medio — Il fachirismo orientale — I suoi rapporti colla medianità.

Entriamo ora in un campo di studi vasto e conteso. Non è più il caso di ricordare i momenti in cui, del primo apparire di questi fenomeni, se ne trattò come di ciurmerie e di allucinazioni di cervelli ammalati.

La storia della *Medianità,* del suo sviluppo, e dell'ingresso che ebbe l'onore di fare nei sacri recinti della scienza ufficiale, che come ben osserva il Dott. Visani Scozzi « l'aveva respinto con sacro sdegno » è oramai nota.

La letteratura medianica è vasta. Se togli qualche raro, tra i vecchi fossilizzati, e quella massa ignorante di pubblico — maestro dell' ultima ora — che vive di una riprovevole inerzia, gli altri sanno, come oramai non si discute più della realtà dei fe-

nomeni medianici, ufficialmente accertati e pubblicamente discussi.

Ci sono stati senza dubbio gli sfruttatori della buona fede degli altri, senza dubbio il trucco in alcune occasioni, ed in alcuni medii di professione si è constatato, ma ciò non toglie che una grande quantità di fenomeni sopranormali sieno stati riconosciuti veri dallo unanime consenso di coloro che li hanno studiati con intelletto di amore. E di ciò dobbiamo in qualche maniera essere grati a quegli scienziati che, ascoltando il monito dei pochissimi loro colleghi, che in prima se ne occuparono, scesero in campo anch'essi, e non isdegnarono di proclamarne, per la suprema legge dell'onore, la effettiva realtà, pur dando ai medesimi quelle spiegazioni che onestamente credettero fossero le migliori.

Dunque i fatti non si discutono più.

Quali sono però questi fatti che non si discutono? Sono quelli stessi, che per il primo ebbe ad annunziare formalmente al mondo scientifico A. Aksakoff, e che vennero poscia così classificati da Sir William Crookes, cioè : L'alterazione nel peso dei corpi—Il movimento dei corpi pesanti, mediante contatto, e senza azione meccanica, o anche senza alcun contatto—Fenomeni di percussione — Produzione di suoni, di strumenti musicali, in condizioni tali da essere impossibile che vengano toccati da chicchessia.—Elevazioni di tavole, di sedie, o anche di persone. Apparizioni luminose — Apparizioni di mani—Apparizioni di fantasmi — Ricalchi di figure umane nella paraf-

fina o nella stearina liquida — Scrittura diretta —Passaggio della materia a traverso la materia — Rivelazione e visione di cose e di fatti sconosciuti al medio ed ai presenti — Manifestazioni di personalità multiple, ed anche contemporanee — ed altri, che possono essere ritenuti come derivati o varietà dei precedenti.

La contesa pertanto non è più sui fatti, ma sul modo di spiegarli. Da un lato stanno un gran numero di scienziati e di cultori, che si dichiarano a favore dello spiritismo, dall'altro un numero ancora non indifferente che assicurano diversamente.

Accenneremo, per quanto si può brevemente, alle ragioni degli uni e degli altri, e vedremo se per lo studio della psicologia sperimentale, si possano trarre degli elementi, anche in questo campo, a favore della nostra tesi, da aggiungere alla somma di quegli altri, dei quali fin'ora abbiamo discusso.

Noi vogliamo dimostrare, nel nostro sistema di investigazioni, come non tutti i fenomeni medianici sieno spiritici, nello stesso tempo che non tutti si possano spiegare escludendo l'intervento necessario, anzi indispensabile di una intelligenza esteriore che agisce autocoscientemente sul medio.

Per dimostrare questa intelligenza esteriore, Sir William Crookes, aveva già sin dal gennaio 1874, al *Quaterly Iournal of Science*, esposto una classe di fenomeni che egli pensava non si potessero spiegare altrimenti; e comprese in questa, le triplici comunicazioni della Fox, date contemporaneamente: due scri-

vendole colle due mani, e l'altra tiptologicamente, mentre la Fox discorreva di ben altre cose con lui; e il fatto classico del tentativo della latta e della matita, per dare una scrittura diretta, richiesta dallo stesso Crookes, in una seduta col medio *Home*.

Questa intelligenza, data la qualità dei fenomeni, e la uguaglianza perfetta colle manifestazioni umane subcoscienti, dei quali si è largamente parlato, non può essere altra che quella di uomini disincarnati.

*
* *

Volendo incominciare a discutere le spiegazioni date dei fenomeni medianici, è necessario in prima che si rilevi un fatto, del quale non si può non tener conto, ed il fatto è questo: quasi tutti gli scienziati che si dichiararono o per l'una o per l'altra ipotesi, lo fecero a secondo delle manifestazioni che essi personalmente constatarono.

Alcuni p. e. che ebbero la sorte di assistere alla medianità di natùra varia e complessa, che andava dalla forma più comune di movimento con contatto, alle più alte manifestazioni di ordine fisico ed intellettuale, finirono col convincersi dello spiritismo; gli altri invece che non assistettero che a fenomeni fisici solamente, che arrivarono fino alla materializzazione, in parte oscillarono, in parte li attribuirono ad effetti di leggi note , o a forze naturali per ora sconosciute , ma escludendo assolutamente da esse ogni intervento spiritico.

Chi intende però di fare uno studio completo di psicologia sperimentale, ha il dovere di tener conto di tutti i fenomeni, e di farne una precisa ed esatta classificazione.

Oramai le discussioni sulle cause produttrici di essi sono note, il dibattito continua con uguali insistenza da tre quarti di secolo, e le ragioni prò e contro la interpetrazione spiritica non mutano che di termini, ma restano identici nella sostanza. Mai un argomento nuovo, da parte degli ostinati negatori, mentre ogni giorno di più si constatano, con grande soddisfazione, nuovi convertiti, tra coloro che erano tra i più refrattarii.

In questi ultimi anni chi non ricorda lo spreggio in cui erano questi studi tenuti dal Prof. Lombroso tra noi, che ha finito ora col dichiararsi spiritista convinto, rammaricandosi solo del suo precedente ostinarsi? Nobile esempio in vero questo del Lombroso, che si arrende all'evidenza dei fatti, ed ha il coraggio di fare, coi migliori dell'estero che lo precessero, quello che qui in Italia altri non ha fatto, forse per *amore* di rimanere ancora nell'orbita di quella, che chiamano la maggioranza della pubblica opinione ufficiale!

Chi non ricorda l'Inglese Hodgson, che tenne per più che venti anni un posto rimarchevole di combattimento fra gli antispiritisti, e finì poi coll'arrendersi di fronte alla medianità della Piper?

Chi non ricorda le teorie escorgitate dal Lodge, primissimo tra gli accademici della « *Imperiale Ac-*

cademia delle Scienze di Londra » che ha finito colle ultime ed impressionanti comunicazioni, fatte pochi mesi fa alla detta accademia, che hanno messo una rivoluzione nel mondo così detto scientifico, che aspetta con ansia l'annunziata dimostrazione di ciò che ha asserito, di avere cioè raccolta la prova della identità in certe comunicazioni medianiche, che si devono a spiriti di trapassati illustri della società per le Ricerche Psichiche di Londra?

Chi non ricorda la conversione dell' insigne astronomo e materialista Zōllner e quella di Russel Wallace, il degno emulo di Darwin, rimasto dopo la morte di lui, il più eminente rappresentante della teoria evolutiva?

Russel Wallace per chi nol sappia è l'autore del *Viaggio sulle Amazzone ed il Rionegro. Della vita dell'Irlanda,* pel primo dei quali ebbe due medaglie, una della società Reale di Londra e l'altra della società Geografica di Parigi. È l' autore delle famose opere: *L'uomo nell'universo; il Contributo alla Teoria della Selezione Naturale,* ed altre di non minore valore, per le quali è menzionato e celebrato ovunque. Costui dopo tanti anni di dubbio e di studi profondi, si convinse della realtà dell'anima immortale, ed è celebre, oltre la sua opera speciale sul *Moderno spiritismo,* la sua conferenza letta in America nel tempio metropolitano di San Francisco « *Se l'uomo muore vivrà egli di nuovo?*

Questa conferenza è stata illustrata dal nostro Prof. di Dritto M. T. Falcomer, della Università di

Venezia, in una lettura scientifica da lui fatta nell'Aula maggiore del Municipio di Teramo, il 19 Aprile 1891, dalla quale noi abbiamo tratto e riprodotti alcuni brani, che abbiamo inserito nel precedente capitolo.

Il Falcomer è un nostro dotto, che i nostri lettori, educati agli studi spiritici, devono conoscere, quantunque di lui pare non abbia avuto notizia il Prof. Morselli, nell'ultima opera pubblicata sulla *Psicologia e Spiritismo,* di cui senz'altro è nostro dovere d'intrattenerci.

Che cosa ci ha detto di nuovo il sullodato Professore, oltre gli argomenti triti e ritriti, altra volta da lui fatti, in giornali e riviste, comuni del resto a tanti altri oppositori? Non sono stati codesti argomenti discussi e ripudiati da tanti suoi colleghi nazionali ed esteri, non sono stati trionfalmente combattuti?

*
* *

L'opera dell' illustre Psichiatra, che ha visto la luce nello scorso mese di Aprile in due grossi volumi della *Piccola Biblioteca di Scienze Moderne,* dei fratelli Bocca, era prevenuta da una grande aspettativa. Se ne parlava da anni, e si comentava il lungo titubare dell'autore, del resto persona dottissima, e specialista insigne delle malattie mentali. Essa finalmente è venuta, e non si può a meno di dichiararla un' opera pregevolissima, principalmente per la immensa erudizione della quale è ricca.

Avvi una completa bibliografia, ben classificata, nella quale si contengono quasi tutte le opere del genere, pubblicate dal 1847 al giugno 1907, tanto sul tema della medianità che sul tema dello spiritismo; non che un elenco accurato di tutte le pubblicazioni ufficiali, di congressi, di effemeridi d'indole generale, e dei principali librai ed editori dello spiritismo e subietti affini. Sono trentadue pagine di minutissima stampa nel I. vol. e altre 15 nel II volume, che possono dirsi il più completo catalogo del genere, del quale, gli studiosi, gli autori e gli editori viventi, gliene saranno certamente grati.

Non è a credere però che il dotto professore le abbia lette tutte, perchè egli stesso dichiara « che tra esse ne conosce in numero e di pregio tale da ritenersi sufficientemente istruito sul conto dello *spiritismo* e dello *psichismo.* »

Nè la erudizione del Prof. Morselli si limita alla bibliografia. Egli, dopo di aver posato la quistione dello spiritismo, che chiama « la quistione del giorno su cui non si può più gettare l'ombra della trascuranza, nè ostentare uno sprezzante silenzio da parte degli uomini di scienza, e dei corpi accademici costituiti » discorre della importanza e della serietà dell'argomento e si diffonde moltissimo sui dati storici dello spiritismo antico e moderno, passando da questi ai dati dottrinali, che rileva dai rendiconti dei congressi spiritici, tenuti negli ultimi venti anni a Barcellona (1888), a Parigi (1889), a Madrid (1892), a Londra e a Rio Ianeiro (1898), a Parigi nuovamente

nel 1900, e di cotesti congressi riproduce in estratto i principii fondamentali, che in essi sono stati proclamati ed accettati.

Si vede realmente che il Prof. Morselli non ha perduto il suo tempo, negli anni di gestazione che seguirono il preannunzio dell'opera sua, di cui, egli dice, che le parti sostanziali rimasero per anni nel cassetto del suo scrittoio, avendo in questa lunga attesa accresciuta la mole delle sue ricerche d'indole storica, documentale e critica, che è in vero preziosissima.

Così se potrà avvenire che pel ritardo « egli possa correre il rischio di sentirsi dire: troppo tardi per ciò che si riferisce alla spiegazione dei fenomeni, (del che egli si mostra dolente quanto certo che se lo avesse fatto prima « avrebbe precorso molti che passano per innovatori in questo campo di ricerche ») ne avrà un meritato compenso per tutta quella congerie di notizie, di dati, di rilievi e di appunti critici, di note scientifiche e simili cose, che arricchiscono l'opera sua, da questo punto di vista, completa.

Vero è che in questo lavoro di esposizioni e di ricerche, l'illustre scienziato, accumula in una specie d'impasto non abbastanza digerito « lo spiritismo, l'occultismo, il teosofismo, il deismo umanitario, il cristianesimo, l'umanitarismo *Fourieriano* o *Comptiano*, tendenti tutti a costruire un bizzarro *ilo-zoo-cosmo-panteismo*, » come si piace di definire, e che secondo lui « si riattaccherebbe ai concetti magico – ermetici

di Paracelso e di Van - Helmot, da un lato, e dall'altro agli insegnamenti esoterici dall'estremo oriente, » ma è vero altresì, che in questo zibaldone di parole in *ismo*, e di concetti *ilo - zoo - cosmici*, si rileva che il Prof. Morselli ha fatto sforzi erculei per assimilare conoscenze, che non ha approfondite, riuscendo solo ad arricchire i due grossi volumi di notizie, che gli saranno certamente constate enorme tempo e fatica.

Però quello che fa una impressione di sorpresa nel lettore, e che il Prof. Morselli non si avrà a male se lo rileviamo è, che ognuno si aspettava nell'opera di lui di trovare realmente un nuovo indizio scientifico, nello esame e nella discussione delle cause, che determinano i fenomeni medianici; e sapendo che egli scriveva un libro di psicologia, si aspettava altresì un largo e diffuso resoconto ed esame di tutti i fenomeni sopranormali, non solo studiati da lui, e nel solo campo della medianità della Paladino, ma da tutti gli altri scienziati, che possono avere attinenza con un trattato di psicologia. Ciò egli non ha fatto, perchè, dopo di essersi intrattenuto di tutte le cose dette, cotanto largamente; dopo di essersi impegnato ancora in discussioni ed in rilievi d'ordine formale o teoretico, sulle diverse scuole di spiritismo, di teosofismo od altro, dopo di essersi occupato troppo del tanto e del quanto in ordine ai voti dei congressi, del dilagare dei sistemi religiosi o del psichismo scientifico, passando di botto alla descrizione minuta delle sue varie sedute colla Paladino, in epoche lontane

ed in quelle recenti, in compagnia di eminenti personaggi, in questa seconda parte, che occupa i quattro quinti del suo lavoro, egli non fa che ripetere le antiche cose che si erano dette ed escogitate da settant'anni di studii dai suoi colleghi scettici e da lui stesso, in diverse riviste ed in occasioni varie. Quello che c'è di nuovo è questo solamente, che egli, che era stato un tempo refrattario, oramai passa, armi e bagagli, nelle file dei credenti nella fenomenologia. Ciò affida bene, perchè in vero questo, che egli ha fatto, è il primo passo che hanno fatto tutti gli altri scienziati che lo precedettero, per finire poi nel più incondizionato *atto di fede.*

Così procedendo l'illustre uomo arriva all'ultima parte del suo lavoro, che può dirsi più propriamente espositiva che originale.

A pagine 523 e 524 del II volume, dopo di aver detto: «che gli psicologi, dopo avere raccolto, accertato e catalogato i fatti, che diconsi psichici o metapsichici, non dovrebbero arrossire al cospetto degli altri scienziati, di non poter dare al gran pubblico una idea chiara e limpida e tanto meno una ipotesi esplicatrice completa e soddisfacente,» così conchiude: « Tuttavia non si può passare vicino a fatti così eccezionali come sono i medianici, senza preoccuparsi almeno dei tentativi di loro spiegazione. Dal momento che essi esistono e che hanno realtà, bisogna bene collocarli in qualche parte dello scibile, non fosse che ai confini verso l'*Ignoto*, salvo a farli entrare poi nella zona del *Noto*. Anche qui il compito

della scienza esatta sta nel radunare e sottoporre a critica tutte le spiegazioni, ipotesi, e teorie, che vennero enunciate, o per spirito empirico, o per prematura generalizzazione, o per bisogno di metodo investigatorio, o per appagamento della curiosità indagatrice, o per ingenita tendenza a coordinare, a verificare, a sistemare i fatti, come è accaduto in ogni epoca e per ogni passo in avanti dell' evoluzione mentale umana. L'atteggiamento piú sicuro per il filosofo è sempre quello storico-critico ed il metodo migliore per accostarsi alla verità è quello di eliminare man mano l'errore. »

Dopo questo, egli dedica una trentina di pagine alla esposizione delle teorie esplicative, delle quali egli ne fa dodici classi, cioè: extrascientifiche, metafisiche, occultistiche, esoteriche e simili, teosofiche, ultrascientifiche, metabiologiche, prescientifiche, empiriche, psicopatologiche, metàpsichiche, e metadinamiche; e termina finalmente con un capitolo conclusivo, dove compendia in un elenco di 23 ragioni, i perchè egli non può accettare la spiegazione spiritistica dei fenomeni medianici.

Ripetiamo ancora una volta, l'opera dello scienziato è pregevolissima, dotta, erudita, e ricca di tali e tante cognizioni, che distinguono realmente l'uomo di non comune elevatura.

Però quest' opera finisce, come previde lo stesso Prof. Morselli, col non contentare nè i suoi colleghi spiritisti, nè i suoi colleghi positivisti. « Certo le conclusioni a cui giungo per adesso di fronte alla qui-

stione generale scontenteranno i miei amici positivisti, e non contenteranno i miei colleghi spiritisti.»

« È la sorte di tutti coloro che assumono una condizione mediana. »

Ora, il Prof. Morselli, come si vede nettamente, ha voluto assumere, per partito preso, credendo forse di far meglio il suo tornaconto di uomo di scienza, le parti di coloro che rimangono tra la negazione assoluta e la incondizionata affermazione.

Il Prof. Morselli, limitandosi allo studio dei soli fenomeni della Paladino, per conchiudere in ordine generale di tutti i fenomeni medianici di qualunque natura, non poteva finire diversamente di come ha finito, data la sua predisposizione d'animo; ma di ciò, abbia pazienza, l'egregio maestro, gliene facciamo torto, perchè in questa materia non si ha il diritto di generalizzare, anzi si ha il dovere di specializzare fatto da fatto e causa da causa. Quando in questa maniera, a miglior tempo, sarà dato al prof. Morselli, come noi vogliamo sperare e come egli del resto promette, di allargare le sue ricerche nel vasto campo dei fenomeni sopranormali, che oggi ha tralasciato in quest'opera, o accennato vagamente, riducendoli quasi a minime proporzioni, noi siamo ben certi che egli si avvicinerà a quel tale gruppo composto di studiosi più rigidi « che senza far mostra di fede nello spiritismo dommatico, ne accolgono la dottrina della sopravvivenza e dell' intervento dei defunti fra i vivi, ma piuttosto che su concetti fisologici o religiosi, si basano in prevalenza in deduzioni da dati

obbiettivi, e su argomenti *fisio-psicologici* collegando in tal modo lo spiritismo alla metapsichica. »
Egli, non crediamo che sarà in quell'ora scontento, di trovarsi in compagnia di uomini come il Visani — Scozzi, il Bozzano, il Marzorati, il De Rochas, il Geley, l'Hyslop, ed altri da lui citati, come facienti parti di questa scuola, con parole di alta ammirazione, che non possono non essere che la espressione della sua sincera simpatia.

A questa schiera di eminenti altri se ne potrebbero aggiungere fra gli Italiani, come il Tummolo, il Falcomer, lo Zingaropoli, il Morelli, il Cavalli, il Carreras ed altri, che sono oramai notissimi nella letteratura spiritistica.

Vedrà allora l'egregio Professore, che se è vero che tutte le scuole spiritistiche o spiritualistiche, hanno di comune « un cemento che li collega tutte, cemento che costa d'una credenza fondamentale e di un rituale conforme; » anche in lui e nei suoi simili àvvi per ora un cemento che li collega tuttavia alla massa degli scettici o positivisti, e questo cemento è la credenza fondamentale negativa dell'esistenza di un'anima; ed il rituale consiste sempre nello sfruttare a modo proprio i fenomeni sopranormali, di qualunque classe, naturale o sperimentali, col volerli costringere a rientrare per forza nella patalogia del sistema nervoso, per quanto si sia costretti talvolta a collocarli ai confini dello *Ignoto.*

Se non ci fosse altro nell'opera sua per dimo-

strare questa verità, basterebbe solo di leggere il resoconto della sua seduta 18ª, del 23 dic. 1901. (pag. 121, 159 vol. II,) per constatare come torturi il suo cervello intorno alla spiegazione di un fenomeno d'apparizione di persona a lui cara, che in prima, l'aveva tanto stranamente commosso ed impressionato.

Vana speranza è la sua, egregio Professore, di credere che fra alcuni anni lo spiritismo sarà eliminato dalla *Metadinamica* e dalla *Metapsichica*. Continui a studiare ancora, con lo stesso intelletto d'amore, procuri però di togliere un poco di quel cemento e di quel rituale obbligato, aspetti con calma quello che faranno i suoi contemporanei, molto più avanti di lei in queste ricerche, e se non di qua giù, fra un secolo, potrà constatarne gli effetti anche dall'*al di là*.

Per ora, senza togliere in merito dovuto all'opera di lui, merito che non è poco, vogliamo rispetosamente osservare al Prof. Morselli, che tutti quei perchè, pei quali egli dichiara di non poter essere spiritista, sarebbero stati di molto ridotti se avessi tenuto conto della varia fenomenologia medianica, studiata con altri medii, da gran numero di scienziati, non volendo fargli offesa, del suo uguale valore; ma intendiamoci, senza diminuirne o affievolirne la portata, perchè invero ciò sarebbe poco corretto, per un professore come lui, di ritenere che egli solo non esageri nella esposizione e nella ricerca dei fatti constatati, gettando così

una specie di discredito su quelli di natura tanto elevata; da non potersi comprendere nella stretta cerchia delle sue teorie esplicative, che al più ne potrebbero spiegare una piccolissima parte!

Gli facciamo torto di non avere confutato e discusso espressamente le opere scientifiche, nostrane ed estere, punto per punto, argomento per argomento, rilevando dove in esse si potesse per avventura trovare l'errore di giudizio, a base scientifica. Le opere di Brofferio, di Visani-Scozzi, di Bozzano, e di Tummolo; della eletta schiera degli scienziati stranieri che ne discussero, in forma e con rigidità scientifica, non basta cennarle, ed elogiarle magari, bisognava discuterle fatto per fatto, argomento per argomento, deduzione per deduzione.

Egli p. e. che dà gran peso alla subcoscienza, avrebbe dovuto confutare l'opera di un dotto, quanto lui, il D. Gustavo Geley, che ricorda solamente a proposito del fenomeno di materializzazione, ma avrebbe dovuto contendergli palmo a palmo il terreno, in quella parte in cui, l'autore,-- dopo aver fatto un esame rigorosamente scientifico, quasi matematico, dei fenomeni subcoscienti dell'ipnose, che non sono meno importanti di quelli medianici: conchiude con queste recise affermazioni; — Subcoscienza superiore funzione del cervello è: *a)* Illogica ed irrazionale; *b)* Insufficiente per la spiegazione dei fatti; *c)* In contradizione colla più parte di essi; *d)* Essa deve essere respinta senza riserbe come incompatibile col metodo scientifico. »

Peccato che noi non possiamo, per l'indole del nostro lavoro, riprodurre la dotta argomentazione del Dottor Geley, che il nostro lettore può meglio approfondire in quell'opera dal titolo: *L'Être Subcoscient.* (Parigi 1905 pag. 85-95).

Noi, per ultimo, facciamo torto al Prof. Morselli di questa affermazione d'indole generale cioè: « che per quei fenomeni che non possono spiegarsi per difetto delle nostre conoscenze sulla proprietà della materia e delle forze, *non possa accettarsi, nè meno per ipotesi, quella spiritica* » Il che vuol dire proclamare una impossibilità scientifica, senza averne nè l'autorità nè il diritto, perchè autorità e diritto, in una affermazione di tal genere, non c'é stato, non c'è e, non ci sarà mai uomo, in questo pianeta, che possa averla!

Noi possiamo fare solamente delle duduzioni logiche sui fatti accertati, possiamo tenerli più o meno per dimostrati, ma non possiamo dire: *ciò è impossibile che sia.* Questa sola affermazione sarebbe *un impossibile,* perchè, chi l'affermasse, dovrebbe stare all'apice delle conoscenze *della natura in se;* la quale non potrà mai essere compresa dalla coscienza limitata della individualità umana, allo stato attuale della sua evoluzione. Diciamo allo stato attuale della evoluzione, perchè noi non sappiamo fin dove essa potrà arrivare nella serie innumerevole dei secoli che seguiranno! Chi può dire che il termine dell'Evoluzione non sia la estenzione dell'autocoscienza, *sino alla conoscenza della natura in se?*

Del resto, l'affermazione che si critica, è perfettamente in controsenso con ciò che l'Illustre Professore avea premesso a pag. 47 del Vol. I. « Duranti questi ultimi sei anni sono uscito dalla fase esclusivamente teorica delle mie prevenzioni, intorno allo spiritismo, e mi sono munito di sufficiente esperienza, passando alla fase pratica, ma veggo che bisogna dire oramai quello che ne penso. *Potrò sbagliarmi, potrò anche col tempo cambiare d'idee, se i fatti* mi obbligheranno a cambiarle..... io non mi rinserro in un recinto fisso d'idee, né mi chiudo in una opinione cristallizzata, che sappia di fede filosofica o di dogma scientifico, mi propongo di seguitarne lo studio, *mi dico anche pronto a modificare la mia attuale opinione*, se mi sarà dimostrato che ho torto, e che attorno alla seggiola della pitonessa Eusapia, o di qualcheduna altra consimile, si presentano proprio dei defunti, a me noti, e verranno evocati proprio quei tali morti, che io solo, senza pericolo di telepatia o di suggestione mentale, tra me ed il medio, potrò identificare. »

« Con ciò dò anche la dimostrazione della importanza, che allo spiritismo tesi, io assegno fra le credenze umane e fra i reliquati meno lodevoli del secolo XIX. *Non perderei il mio tempo, se non stimassi che la cosa lo merita davvero.* »

Speriamo bene; ! ma purchè non vi avvenga, egregio professore, di fare come avete fatto pel sedicente fantasma di vostra madre, per cui, prima avete pianto lagrime di commozione, e poi dopo vi siete

accorto che non era identificabile, perché aveva le unghia delle mani sporche, perchè era un pò più grasso del corpo, della allora vivente; e perchè tra i cinque capelli, apportati, c'è ne era qualcuno grigio!

Proprio come quei « forti » pieni di debolezza, di cui parla Gabriele Morelli — « tali durante i fenomeni impensati ed inauditi, e che poi il giorno seguente — guariti dallo svenimento — sono nuovamente da capo, mentitori e saccenti, dalle loro cattedre e dai loro giornali! »

Noi vogliamo essere, dall'esimio professore, ritenuti sinceri in questa critica fugace e severa della opera sua, per quanto non possiamo a meno di prodigargli tutto il senso di rispetto che gli si deve come persona dotta, e meritamente illustre. Ma non si può negare la dolorosa impressione che si riporta leggendo tutta quella serie di ricordi che egli fa sui dati storici dello spiritismo, nei quali mostra tanta erudizione e tanta profonda conoscenza, vedendolo passare poi con quella specie di trascurante indifferenza, che non è degna di chi vuole seriamente discutere di una materia si alta, su fatti e circostanze di tanta importanza!

« Tutti quegli storici, non più nuovi per chiunque si sia accostato alla innumerevole e spesso strucchevolmente uniforme produzione libraria del movimento spiritico, che sono per così dire l'albero araldico, novellamente disegnato dagli storici-apologistici dello spiritismo, » Egregio professore, voi li avete

discusso, li avete confutati? « Tutti i fatti spiritici mostratisi in ogni tempo, tutte le credenze che hanno vissuto e prosperato presso ogni popolo, si in alto che in basso nella gerarchia intellettuale e sociale: » tutti questi ricordi « di cui esiste una copiosissima letteratura, storico-anedottico » come voi la chiamate, e che voi dichiarate di conoscere, anzi che mostrate di conoscere così largamente, li avete interpetrati, distrutti, sfatati?

Voi, Egregio professore, impiegate il vostro tempo a discutere, se sia vero che lo spiritualismo sperimentale sia sorto in reazione al materialismo imperante; se il positivismo sia sinonimo di materialismo; se gli invisibili si sieno rivelati o meno da se nella casa della Fox, prima o dopo che la famiglia vi andasse ad abitare; tutto questo, permettetemi, è materia secondaria, per un uomo come voi, che avevate il dovere di discutere e di spiegare, se lo aveste potuto, i fenomeni medianici in ben altro modo di quello che moltissimi vostri pari nella scienza, hanno da molto tempo discusso e ripudiato! Bisognava trovare del nuovo, assolutamente del nuovo, prima di proclamare la bancarotta dello spiritismo, Egregio professore Morselli: E voi pare che non ci siete riuscito! Ma ci sarà forse qualcuno che lo potrà?

*
* *

Ed ora ripigliamo senz'altro il filo delle nostre idee, e ritorniamo sul nostro esame, che abbiamo do-

vuto lasciare a principio di questa lunga, ma necessaria parentesi.

Un breve accenno delle teorie principali che si sono escogitate, e un breve accenno delle risposte, è quì necessario ed opportuno, per quelli dei nostri lettori che non sono familiari colla fenomenologia medianica.

Qui non è il caso di fare, come ha fatto il Professore Morselli, cioè di esporre in dettaglio tutta la serie degli argomenti prò e contro la teoria spiritistica, ma è solamente indispensabile di accennare ai principali, escogitati dai materialisti, sui quali poi si sono foggiate le sottoclassificazioni, che al nostro fine, non meritano di essere ricordate o discusse.

Fu detto : I fenomeni medianici sono dovuti in parte alla intelligenza incosciente del medio, in parte alla intelligenza collettiva dei presenti. Secondo questa teoria, le facoltà subcoscienti del medio — che è sempre un soggetto ipnotico—subirebbero la suggestione, anche involontaria degli astanti, e siccome accade spesse volte che il medio scriva, o dica cose a lui ignote, ed anche ignote ai presenti, si può supporre che esso possa, in date condizioni, venire anche suggestionato *della subcoscienza di persone anche non presenti.*

Ciò può avvenire benissimo, secondo lo eminente Prof. Ochorowycz, il quale cosi scrive intorno agli effetti delle vibrazioni del pensiero. « Esso può in certe condizioni agire sopra un altro vivente, anche a grande distanza, e suscitare in esso una sensa-

zione, una emozione, una idea, o indurlo ad un atto;» egli quindi spiega così la suggestione mentale: « Le idee non viaggiano, ma il pensiero nel cervello è un movimento; ora ogni movimento si propaga (*legge di trasmissione*) ogni movimento propagato, che incontra una resistenza, si trasforma (*legge di trasformazione*) ogni movimento trasformato, che incontra un corpo simile di quello da cui è partito, si trasforma nel movimento primitivo (*legge di riversibilità*); quindi il nostro pensiero può propagarsi a distanza, sotto la forma di vibrazioni eteree, come la luce, il calorico, l'elettricità, ed, incontrando un cervello, può ridiventare pensiero. » (Ochorowycz. *Suggestione mentale*).

Epperò, secondo lo stesso professore, il medio sarebbe il centro, il quale, a guisa di specchio, verrebbe riflettendo e dirigendo le idee e le forze nervose degli assistenti, verso uno scopo *ideoplastico*.

Si è risposto, che sia possibile che taluni fenomeni possano essere prodotti in tal modo: questa teoria del resto è in altri termini quella *animistica* data dal celebre Aksakoff, il quale non potè a meno di spiegare altri fenomeni colla teoria spiritistica.

I suoi seguaci, volendo essere più *realisti del Re*, generalizzano la teoria e non rispondono a questi quesiti: Come fareste a spiegare le comunicazioni in lingue sconosciute al medio ed agli astanti? Le rivelazioni di verità ignorate da tutti? Il fenomeno di scrittura diretta? La identità della scrittura di un disincarnato con quella di cui la intelligenza occulta

dice di essere lo spirito? Le materializzazioni di fantasmi, le cui sembianze non sono state riconosciute nè dal medio nè dagli astanti? Gli avvenimenti inaspettati, e qualche volta contrarii al desiderio del medio e degli astanti?

Tutto ciò, non può essere l'opera dell'incosciente collettivo degli assistenti, e molto meno quella della influenza subcosciente di persone lontane, perchè in questo caso dovrebbe essere ammesso che la subcoscienza di tutti gli uomini è onnipresente, in tutte le manifestazioni della vita di ogni essere umano, per essere pronta a rispondere, e ad intervenire coll'opera sua in ognuna di tali manifestazioni.

Noi da canto nostro verremo osservare in proposito, che se la teoria del Prof. Ochorowycz e dell'Aksakoff è vera, bisogna senz'altro ammettere il sistema filosofico spiritualista che è appunto quello che noi cerchiamo di dimostrare cioè: che l' uomo vive contemporaneamente in due mondi, coll'*Io* sensorio nel mondo fenomenico o fisico, coll'*Io* trascendentale, che è il reale, il permanente, l'autocosciente, l'anima, vive nel mondo dello spirito, dove vivono le entità spirituali disincarnate. Se pertanto, nel momento medianico, si apre una via di comunicazione tra l'incosciente ed il cosciente - cioè tra i due mondi —noi possiamo ammettere, al pari di Ochorowycz – che il medio è come uno specchio che raccoglie e riflette le idee e le forze del mondo subcosciente, trasportandole al mondo sensibile.

Ogni uomo fa parte, dice Swedemborg, anche du-

rante la vita corporea, per mezzo del suo spirito, della comunità degli spiriti, benchè egli nol sappia: e Kant nei suoi Prolegomeni sulla Psicologia. « Si dimostrerà ancora che l'anima umana sta, anche in questa vita, in una comunanza indissolubile con tutti gli esseri immateriali del mondo degli spiriti, dove essa vi produce e ne riceve scambievoli impressioni, di cui però l' uomo, allo stato normale, non ha coscienza. »

*
* *

Ecco alcuni esempi di questo genere di fenomeni, che non possono spiegarsi che colle sole teorie dello spiritismo.

Togliamo dall' opera dello stesso Aksakoff: *Animismo e Spiritismo*: « Vi hanno casi di scrittura medianica col mezzo di bambini a due anni, ad un anno, a sei mesi » (op. cit. 405-420.) Casi in cui il medio scrive con alfabeto ignoto, quello telegrafico e quello dei sordomuti. « Anche Crookes rilevò lo stesso fatto in una comunicazione col medio Home» — « Casi in cui il medio scrisse il suo nome con caratteri Indiani e colla lingua e la scrittura di una delle Isole del Mare del Sud, di uno spirito che si annunziava originario di quei luoghi. Questa comunicazione non si riuscì a decifrare se non con l'aiuto di un missionario che era stato in quei luoghi » (vedi Wallace ediz. francese pag. 359 — Brofferio pag. 180)

Lo stesso Aksakoff parla di medii « che hanno

suonato degli strumenti, avanti a persone anch'esse incapaci di farlo, senza che mai l'abbiano imparato; e così esercitare un arte a loro sconosciuta. »

Secondo la teoria animistica, intesa nel senso che le si è voluto dare, osserva sarcasticamente il Brofferio: il «medio, in questi casi, non potendo fare da se, deve bensì essere guidato da un altro, ma siccome nel mondo vi sono dei viventi che conoscono quelle arti, quelle lingue, quelle scritture, così non è necessario neppure che sieno guidati da un defunto, potendo essere guidati da un vivente, bastando perciò il supporre, che come il suo meccanismo vocale, così il suo meccanismo grafico, sia tanto delicato e sensibile da poter essere adoperato anche da un altro vivente, e ciò *anche involontariamente*, *anche incoscientemente*, *anche ad una distanza come quella dall'Australia all'Inghilterra!* »

Certi paradossi basta annunziarli, perchè la comune degli uomini—con tutto il rispetto all'opinione degli scienziati—senta di doverli respingere. L'artifizio si vede subito e lo scopo del pari, quello cioè preconcepito di negare a qualunque costo l'esistenza dell' anima e la sua sopravvivenza. Ma, se questa spiega il fenomeno senza l'artificio, senza la difficoltà, per non dire le assurdità enormi del vostro sistema? Non importa!

Se quella che voi dite non è una dimostrazione, ma una ipotesi, perchè fra le due ipotesi non accettate la più facile, la più logica, la più istintiva, la più naturale? (in quanto l'anima va collocata tra i

fatti di natura e non fuori di essa ?) Il perchè non può essere altro che l'apriorismo del diniego! Però « i fatti incalzano, sono ostinati e permanenti, come disse Wallace, » e ad essi sarà giocoforza piegarsi. »

*
* *

Un'altra teoria che sarebbe quella del Zanet, poscia ripetuta e fatta propria da altri, non escluso il Morselli, attribuisce i fenomeni medianici alla facoltà che hanno i medii, in comune coi sonnambuli ipnotici, di disintegrare le loro facoltà psichiche sino al punto di provocare la formazione di personalità effimere, secondarie, subcoscienti, dotate di discernimento e di volontà.

Infatti, nei fenomeni ipnotici, non è raro il caso della presentazione di tali personalità subcoscienti, comunicanti collo sperimentatore, all'insaputa del soggetto medesimo, e mediante forme caratteristiche di automatismo mimico, parlando e scrivendo.

Per analogia adunque sarebbe facile supporre che i due fenomeni si equivalgono, e che nella medianità avvenga ciò che avviene nell'ipnosi, se si vuole anche in forma più caratteristica; magari più accentuata. Così, il Flournoy, spiega la medianità del soggetto, Madama Smith, da lui studiato, nell'opera che porta il titolo: *Dall'India al Pianeta Marte*.

Ma questa teoria vale a spiegare il fenomeno? Forse che gli scenziati hanno spiegato la causa di esso nella ipnosi, per poter dire: quella è comune

a questa? Essi, fin quì non hanno fatto altro che constatarli; e noi, abbiamo già visto nel precedente capitolo, in cui abbiamo parlato dei fenomeni dell'ipnotismo, quale sia la unica e sola spiegazione che ad essi si possa dare; noi soli quindi possiamo dire: la causa è identica nella sostanza, diversa nella forma. Ma essi, dicendo che l'un fenomeno equivale l'altro, non lo spiegano, fanno atto di confronto.

Il Dr. Ernesto Bozzano, tanto pieno di modestia quanto di valore scientifico, pubblicò un'opera intitolata; *Ipotesi Spiritica e teorie scientifiche*, dove i nostri lettori, se vogliono, possono, trovare una larga e dotta confutazione, corredata dal confronto dei fatti, dai quali sfugge la pretesa analogia.

Del resto, si tratti pure di una analogia nel modo di comunicazione, in virtù di processi automatici nei due casi: il sonnambulismo ipnotico e il medianico; noi, al fine del nostro studio, non abbiamo interesse di negarla, a noi non preme che la ricerca della causa dell'un fenomeno e l'altro.

Questi, in sostanza, sono i due modi classici coi quali si vorrebbe spiegare tutto lo insieme della vastissima fenomenologia medianica. Poi vi sono gli argomenti di dettaglio, per dati fenomeni; p. e. in talune materializzazioni si osserva la rassomiglianza delle forme materializzate con quelle del medio; quindi si dice: ogni materializzazione non è che la esteriorizzazione fluidica dello stesso. E per quelle in cui la materializzazione è totalmente diversa, come nella materializzazione classica della Katei — King, otte-

nuta, per tre anni da William Crookes? Egli, in una seduta di materializzazione di Katei, fà questi rilievi: « Prima di terminare questa relazione desidero di far notare alcune differenze, che ho osservato tra la Signorina Cooks e Katei; « L'altezza di Katei è variabile; in casa mia, l'ho veduta più alta di sei pollici della signorina Cooks. Ieri sera, avendo i piedi nudi, e tenendosi sulla punta di essi, aveva 4 pollici e 1[2 dippiù della signorina Cooks. Ieri sera, Katei aveva il collo scoverto, la pelle era perfettamente dolce al tatto e alla vista, mentre la Signorina Cooks ha al collo una cicatrice , che si vede distintamente ed è ruvida al tatto. Il colore di Katei è bianchissimo, mentre che il colore della Signorina Cooks è molto bruno. Il suo viso è anche più grande; nei modi e nelle maniere di esprimersi vi sono anche delle differenze notevoli. »

Per quelle altre manifestazioni in cui taluno ha riconosciuto perfettamente il proprio congiunto decesso, per quelle in cui le materializzazioni non furono riconosciute appartenere a parenti di persone presenti, e che vennero poscia identificate da estranei, come loro parenti, quando ne videro, per caso, le riproduzioni fotografiche, fatte nella seduta medianica, che ne pensano codesti campioni della scienza materialista? Sono manifestazioni di personalità multiple, come quelle dell'ipnosi! — grazie; questo non è spiegare è constatarne la similitudine.

Vorrà dire, che per quelle eccezionali, nelle quali la forma si sarà trovata rassomigliante a quella

fisica del medio, come avvenne in alcune materializzazioni colla Paladino, non per la prima volta constatate dal Morselli, ma da altri molti, non esclusi gli spiritisti convinti, che sono stati sempre i primi a constatare senza passione la realtà dei fatti, ed a spiegarli con quella logicità, che meglio conviene in casi di questa natura; vorrà dire che ci saranno delle cause che estrinsecheranno questa modalità di rappresentazione plastica, che obbiettiva il fantasma.

Non avviene forse la materializzazione a mezzo della sostanza esteriorizzata dall'organismo del medio?— quella che ne forma, come fu visto nel precedente capitolo, il perispirito, che è comune ed esistente in tutti gli uomini? — Può darsi quindi benissimo che, nella formazione del nuovo corpo fantasmagorico, quella sostanza tenda, in certe occasioni, in dati organismi medianici, e in dati momenti, a conservare la sua forma ordinaria, ad onta che lo spirito informatore di essa procuri di imprimere una perfetta obbiettivazione di se, in quella forma che era ordinaria nella sua manifestazione umana.

Del resto, non continua il perispirito del medio, anche prestandosi alla materializzazione momentanea, di un essere estraneo, a subire l'azione della forza organizzante che regge ed informa il suo proprio organismo? Avrà per tanto, come bere osserva il Bozzano « tendenze ad assumere plasticamente sembianze esterne in tutto identiche a quelle proprie dell'organismo a cui appartiene. » Ma che perciò? Questa, ripetiamo, non è la forma normale di tutte

le materializzazioni, ne è invece la forma eccezionale.

Un'altra osservazione di dettaglio si riferisce ai moti *sincroni* o di *consenso* che si manifestano in taluni momenti, tra l'atto estrinsecato, e i movimenti corrispondenti degli arti e del tronco del medio.

Questi movimenti sincroni o di consenso, che si manifestano più spesso nella medianitá della Paladino, ma pochissime volte in altri medii, o nessuna volta in alcuni, ha dato occasione a taluni scienziati, non escluso il Morselli, di creare una specie di teoria generale colla quale vorrebbero spiegare tutta la vasta fenomenologia medianica.

Anche Aksakoff, anche William Crookes, osservarono questi moti sincroni, e avendoli rilevato, non diedero ad essi tutto il peso che gli si vorrebbe oggi dare; —e specialmente ora, dopo le scoperte sulla esteriorizzazione della motricità, essi, come abbiamo visto, si prestano a ben altra interpretazione.

Bisogna quindi convenire che quella di codesti scienziati, che ancora ci insistono, è una vera abberrazione, e ognuno, senza essere un loro pari, se ne accorge da se.

Ma é pur troppo così, e così è stato sempre: i più grandi uomini quando sono accecati da un preconcetto, cioè da una idea predominante, *aprioristica*, che assumono come verità assoluta, sono capaci di sostenere le più grandi sciocchezze. Cosi è avvenuto per le più considerevoli scoperte dell' umano intelletto, per ogni conquista scientifica che mutava gli assiomi precedentemente costituiti, così avviene per

la medianità e per la spiegazione spiritistica dei suoi fenomeni. Chi nega che taluni fenomeni medianïci, di ordine fisico, in certi medii, sono accompagnati da movimenti di consenso o di sincronismo? vuol dire che certi fenomeni li spiegheremo come fenomeni di esteriorigrazione di motricità, con azione a distanza, riproducibili del resto nei fenomeni ipnotici della stessa natura.

Ma dedurre da ciò una regola generale per tutti i fenomeni, dire che tutti rappresentano la energia, la volontà, l'intelligenza del medio, ora agente a distanza, ora passante allo stato di esteriorizzazione, è cosa addirittura aberrante. Che cosa ci hanno da fare p. e. i moti sincroni coi fenomeni di lettura di pensiero, di premunizione, di visione a distanza, di chiaroveggenza, di manifestazioni di personalità multiple, di glossolalia ecc. ecc.?

Un'altra osservazione di dettaglio si riferisce al fatto che, in talune circostanze, le manifestazioni medianiche sono conformi al desiderio del medio o dei presenti. E sia anche questo, vuol dire che taluni fenomeni di questa natura voi li spiegherete côlla teoria della suggestione incosciente del medio o colla suggestione collettiva degli astanti, o colla telepatia, se ciò vi sarà comodo; ma, per tutti gli altri nei quali la volontà dell'agente occulta si manifesta in aperta contradizione con quella del medio e degli astanti, bisogna ricercare un'altra spiegazione più plausibile. — Dobbiamo noi esporre tutti quei casi innumerevoli che ciò provano? Basterebbe per

tutti di leggere gli *Insegnamenti spiritici* di William Staiten - Mosses, per convincersi del contrario.

Si assisterà alla lotta, che durò per tanto tempo, tra un medio, che non voleva rinunziare alle sue idee religiose preconcepite, con le entità che dicevano di manifestarsi per suo mezzo. Si ricorrerà da codesti scienziati alla teoria delle manifestazioni, nello stato d'ipnosi, delle personalità multiple contradittorie. Ma forse che, notandone la uguaglianza, ne spiegano la causa? sì, gli uni valgono gli altri; ma negli uni e negli altri la causa è quella che gli attribuiscono i vostri contradittori e non voi.

A prescindere inoltre dalla fenomenologia classica, che può essere letta e studiata da tutti, nella quale si dimostra assolutamente il contrario, circa alla uniformità del desiderio del medio e degli astanti, noi vorremmo sapere dai nostri lettori che hanno qualche domestichezza colle sedute medianiche le più comuni, quelle che si tengono in famiglie private, e che son le più utili - quando si ha la fortuna di avere un buon medio — se non sia vero e costante l'opposizione tra la volontà dell'agente occulta col pensiero ed il desidesio del *medio* e degli astanti. Io ricordo, in certe sedute che si tennero per mesi in casa mia, dove intervennero egregi professori del Pubblico Liceo, e anche dell'Università, ed altri cultori esimii, essendo il medio un professore di Storia notissimo, di cui non faccio il nome, perchè non ne sono stato autorizzato, che una Entità bassa si manifestava contro il nostro volere, e contro ogni

sforzo della nostra volontà di respingerla, sempre ed insistentemente la stessa, sempre ed insistentemente uguale nelle sue sciocchezze è nel suo modo di fare, tanto che si è preferito per qualche tempo di smettere.

Tornando al Prof. Morselli — egli stesso confessa di avere studiato i soli fenomeni della Paladino — e da questi si è convinto che non possa desumersi l'intervento dei disincarnati. In ciò è perfettamente rispettabile la sua opinione, e nessuno può dargliene torto.

Il torto di lui sta però nel fatto che egli, giudicando col precetto Virgiliano dell'*ab uno disce omnes*, afferma che tutti i fenomeni, di qualunque medio e di qualunque natura, si debbano ugualmente spiegare. Questo inverità è troppo!

Il Sage p. e. e l'Hodgson, che rimasero scettici colla Paladino, si convinsero colla Piper, e così altri, con altri medii. Se il professore Morselli avesse intitolato il suo libro dai fenomenî medianici della Paladino, nessuno avrebbe potuto disconoscergli il diritto di dare su di essi la sua rispettabile opinione; però, quando egli generalizzando, lo intitola « *Psicologia e Spiritismo*, per conchiudere che lo spiritismo non ha a che fare con la Psicologia, egli fa cosa che merita certamente tutto il rigore della critica, perchè, come abbiamo detto in precedenza, chi vuole scrivere un trattato di Psicologia e generalizzare tutte le idee che si riferiscono a un tale studio, ha il dovere di discutere e di esaminare tutti

i fenomeni nella loro varietà e nei loro produttori, e non quelli di una classe o di una persona solamente. Diversamente operando, cessa il dritto di conchiudere in termini generali ed assoluti, nè si ha il diritto ugualmente di credere alle proprie constatazioni solamente, ripudiando quelle degli altri suoi contradittori, di ugual valore al suo, e quanto lui rispettabili e coscenziosi ricercatori.

Ed ora citiamo alcuni esempii di fenomeni che non possono essere spiegati altrimenti che coll'intervento del defunto, o quanto meno di una intelligenza differente da quella del medio e degli astanti, o «di quella *a caso di tutta la comunione degli uomini viventi* «come direbbe il Brofferio» i quali partoriscono le onde di pensiero del Prof. Ockorowycz.

— Togliamo dall'opera del Tummolo.—Furono ottenuti getti gessosi, in forme steariche, di arti stereotizzati, le cui particolarità fecero riconoscere le persone alle quali le forme erano appartenute in vita. Lo scienziato Denton otteneva così questo risultato: empiva un recipiente di acqua fredda ed un altro di acqua calda, egli versava su quest'ultimo una quantità di stearina, la quale spandevasi sul liquido e vi forformava uno strato galleggiante di alcuni centimetri di spessore. Egli poi otteneva dal fantasma, per qualche istante, l'immessione della mano materializzata nella stearina liquida e poi quella della stessa mano nell'acqua fredda; tali atti di duplicata immensione venivano ripetuti, finchè la mano veniva rivestita di un guanto stearico, di una certa spessezza; ottenuta

poi dal fantasma la disteriosi della mano, il guanto che ne risultava, veniva riempito di gesso sciolto che non tardava molto a solidificarsi — Allora l'involucro steario veniva sciolto nell'acqua bollente e così era posto a nudo il getto, il quale naturalmente presentava la forma della mano, o dell'arto sperimentato nelle sue minute particolarità. Il geologo spinse il rigore delle sue cautele sino ad ottenere la forma stearica nell'interno di una cassa chiusa a chiave. (Aksakoff pag. 171. Tummolo, opera citata, pag. 432).

— Russel Wallace testimonia che un signore, a Washington, ottenne una forma di due mani strette fra di loro e complete sino al pugno, il che — come dice lo stesso scienziato — è una impossibilità fisica assoluta per l'essere umano. (op. cit. pag. 433)

— William Oxcley ottenne in Londra, (nel 1879), le forme steariche del viso — dello spirito stereotipo, per nome Lilly — lo portò allo scultore Brogiotti e quegli, osservando che le forme non avevano fossi al luogo delle narici, dichiarò che invano si tenterebbe ottenerli con visi di persone viventi, giacchè a queste verrebbe a mancare l'aria per la respirazione, durante tutto il tempo della prova. (*Annali dello Spiritismo 1894* pag. 20 - 26 56 - 60)

— Ermanno Handrich osservò bene la stereosi contemporanea di tre fanciulli in una seduta medianica, che fu testimoniata da James B. Smith, per atto notarile del Sig. Irvig. Mr. Stow, di New-York (*An-*

nali dello Spiritismo 1898 pag. 58 - 61, Tummolo, op. cit. pag. 499)

— In altra seduta, dove sperimentavano alcuni dottori di San Francisco di California, apparvero contemporaneamente tre entità, che furono anche fotografate. (Idem pag. 254-499).

— In una seduta del Tummolo col medio Politi, in casa del Maggiore Commendatore Bracciolini, questi richiese al medio che gli facesse apparire suo padre, di cui, egli offerse per vederlo il ritratto; il Tummolo lo richiese insieme di fargli vedere sua figlia, altre volte veduta collo stesso medio; l'apparizione fu invece d'una suora, da tutti sconosciuta (pag. 500).

*
* *

Fenomeni di altra natura.

— Russel Wallace attesta d'avere udito un giovane di negozio, senza educazione, sostenere nella *trance* medianica, una conversazione con un gruppo di filosofi sulle più ardue quistioni, e loro tener testa con delle risposte sempre pensate, sempre piene di forza, sempre espresse con linguaggio eletto ed elegante, quantunque, allo stato normale, fosse incapace di rispondere alle più semplici e più comuni domande. (Gibier *Le Spiritisme* pag. 173).

— Il Maggior Generale Drayson, come egli stesso ne scrisse al Light, ricevette, per via medianica, la dimostrazione del fenomeno del movimento retrogrado dei satelliti di Urano, che aveva gettato

nell'imbarazzo l'immortale autore della *Meccanica celeste*, e che poi fu riconosciuta esatta a causa della direzione verso la terra del polo australe di Urano.

E fu anche allo stesso Drayson, medianicamente annunziato, come egli stesso conferma, l'esistenza di due satelliti di Marte, che 18 anni dopo venivano scoperti da un astronomo di Washington. (*Annali dello Spiritismo* 1891. op. cit. 501).

— Nel 1865, l'egregio spiritista Paolo Pantasso, ottenne medianicamente la nuova dell'esistenza del quinto satellite di Giove, e la descrizione delle sue fasi, ne scrisse al Filatele, Prof. Vincenzo Scarpa di Torino, e più tardi nel 1892 venne la scoperta segnalata come un'altra conquista della scienza.

Il prof. Morselli, che ha affermato nella serie delle sue osservazioni finali, tra i perchè, che lo consigliano di non accettare la ipotesi spiritica, che le comunicazioni medianiche sono sempre di natura banale, che ne pensa di queste? ne ha tenuto calcolo? come li spiega? Preferisce forse di negarli o di non volerli sapere?

— Hudson Tuttle scrisse un libro: *Storia e leggi del processo Creativo*, che destò l'ammirazione di tutti gli scienziati anche materialisti. Il Celebre Buchner, nei suoi libri ispirati al più ortodosso materialismo, si valse per confortare le sue teorie dell'opera del Tuttle, al quale, avendo saputo che si trovava in America, andò a rendere omaggio: e fu grandemente sorpreso quando seppe dallo stesso Tuttle che egli non aveva mai studiato le scienze, es-

sendo egli un semplice lavoratore di campi, e che aveva scritto la sua opera per dettatura medianica.

— Il Romanzo di Carlo Dickens: *Edwin Drood*, lasciato da lui incompleto, non venne forse continuato da un medio ignorante, che si disse ispirato da lui, e in modo tale, che i critici ebbero a dichiarare, che dal Dickens non avrebbe potuto essere meglio condotto?

Lunga sarebbe la serie dei fatti, che non si possono spiegare assolutamente, senza ammettere l'intervento dell' entità occulta o dei defunti, in tanti e tanti fenomeni, della natura di quelli accennati. Rimandiamo il lettore alle opere speciali, tra le quali primeggia in Italia quella del Tummolo, e fra le straniere quelle dell'Aksakoff, e più di tutte ai volumi della *Società delle Ricerche Psichiche di Londra*, che sono un monumento, alle cui fonti hanno attinto ed attingeranno, i ricercatori della nuova scienza dell'anima.

*
* *

Per far breve, occorre di citare altri esempii, anch'essi medianici di natura intellettuale, e pei quali le spiegazioni materialistiche non sono possibili.

Dice Mr. Sage: « d'ora innanzi i psicologi i più noti, i più ufficiali, non potranno ignorare i fenomeni della medianità intellettuale, quando essi dovranno edificare i loro belli sistemi. Di buon grado, o di malgrado, dovranno esaminarli e trovarne per

essi una spiegazione qualunque, che le loro idee preconcette renderanno talvolta difficile; » e soggiunge, a proposito di quella tale autorità che certuni vogliono darsi nella spiegazione di questi fenomeni: « anzitutto, i diplomi non hanno mai fatto il sapiente: Pasteur non era nè anche medico; poi, quì si ha da fare con un genere di studii un poco particolari, ed è un errore il credere che, per tali studii, occorrano degli uomini abituati alle esperienze di laboratorio. Noi non abbiamo qui da fare colla materia propriamente detta, ubbidiente a leggi sempre le stesse; abbiamo da fare con degli spiriti umani proteici; che dispongono di una volontà propria, che è soventi in contradizione colla nostra. »

« I fenomeni che ci occupano sono pur troppo frequenti, estremamente frequenti, ma non sono riproducibili a volontà, come una esperienza fisica o chimica. Si tratta quindi non di riprodurli avanti un uditorio, ma di osservarli colla cura necessaria, quando si presentano. Ora, un uomo di legge può essere un profondo Psicologo, e per tanto adatto ad osservare i fenomeni medianici, come un Dottore in medicina » Questo egli dice a proposito del giureconsulto Hodgson, membro della società delle *Ricerche Psichiche* di Londra, rimasto celebre per la vastità delle sue cognizioni, e per la sua laborosità in questo genere di studi, nei quali si mantenne per un ventennio affatto materialista, e che fu poi convertito allo spiritismo pei fenomeni di Madama Piper.

Questo medio da fenomeni intellettuali, celebre,

convertì più d'uno allo spiritismo: Uomini come William James, come Oliviero Lodge, Federico Myers, il Sage stesso, non si sarebbero arresi facilmente senza escogitare tutte le ragioni scientifiche note, e possibilmente ignote, prima di dichiararsi convinti che, per suo mezzo, si presentavano delle personalità disincarnate, con tali prove di identificazione, alle quali non si sarebbe potuto in alcun modo resistere. Scienziati, non certo inferiori al prof. Morselli, rappresentano codeste individualità. Forse chi sa, che anch'egli non si troverebbe nelle condizioni di costoro, se gli fosse capitata la sorte di sperimentare con un medio come Madama Piper!

In essa non sono i fenomeni di personalità multiple o di subcoscienza, studiati dal Flournoy colla medianità della Smith, a cui vorrebbe anche appaiarli il Prof. Morselli, nè sono tampoco dei fenemeni telepatici, e molto meno i cosidetti fenomeni animistici, o di suggestione collettiva.

Furono fenomeni di identificazione vera e propria; quelli di cui ha dubitato il Prof. Morselli, e che si permette di asserire, che nessuno ha mai fin qui seriamente raccolto. Rispettabilissimo il sullodato professore, quando afferma di non avere avuto le prove da lui richieste, per le identità della madre sua, della cui apparizione pur si commosse tanto, sino alle lagrime; ma non meno rispettabili di lui sono il Porro, il Vassallo, il Ramorino, che nella stessa seduta, credettero di identificare i loro congiunti! Ma

che cosa intende per fenomeni di identificazione il Prof. Morselli?

Noi, diciamo identificare, quando la cosa identificata risponde alle nostre sensazioni, in modo dato, o altrimenti, nel modo come noi ordinariamente la conosciamo. Non è con un senso solo che possiamo normalmente identificare, ma con la vista direttamente, coll'udito senza la vista; col tatto senza l'udito e senza la vista, colla deduzione che proviene da un segno qualunque, senza l'uso diretto dei nostri cinque sensi.

Che importa che io non vedo, se un Tizio mi parla a traverso il muro, ed io posso identificarlo dalla voce? che importa se io, non vedendolo e non ascoltandolo, possa identificarlo — anche mascherato o sotto diverse apparenze esterne—dai suoi atti e dal suo portamento? Che importa se, senza tutto questo, io posso identificarlo per una parola, per un ricordo, che egli può trasmettermi a mezzo di un'altra persona? L'identificazione è un fatto soggettivo, che non si può trasmettere agli altri, che in via di testimonianza.

Non accade ciò nella vita normale? Che maraviglia adunque, se James William senta di avere identificato suo padre, dai ricordi precisi che gli vennero dati — spesso a lui ignoti — a mezzo della Piper? Che maraviglia se il Prof. Lodge resta scosso, nello stesso modo del collega James, per le comunicazioni ricevute dal suo fratello amato, e dal padre suo, che gli ricorda financo l' ultima visita

da lui fatta, prima di morire, in casa dello zio Roberto, dove provò i primi sintomi inquietanti; circostanze affatto ignote al Prof. Lodge, ma vere; e se Hodgson si convinca perfettamente, sempre a traverso delle manifestazioni della stessa natura, ripetute per anni, e con tutte le garenzie che l'umano pensiero può escogitare, della identità del suo amico defunto Giorgio Pelham? (*Robinson*).

Come e perchè, questo suo amico, gli ricordi tutti i fatti della loro infanzia, tali e quali come erano avvenuti, con tutti i minuti particolari, si potrebbe dire che fossero state depositate e .letti nell'incosciente dell'Hodgson. Ma, quando gli ricorda quelli che egli non conosceva, che si dovettero istruire e riscontrare per veri, ed avvenuti con altri non presenti; quando riconosce anche mascherate, chè così si presentavano le varie persone alla Piper, nello stato di *trance*, una per una tutte le sue conoscenze, ricordando ed indicando a ciascuna, un fatto, un aneddoto, una circostanza sempre vera, e sempre pronta alla mente dello spirito disincarnato, sempre esatta nei suoi particolari, quandanche ignota ad essi, quale la spiegazione che se ne può dare, meno di quella dell'identità dello spirito di Giorgio Pelham? Si noti anche questa circostanza che, il Pelham, che parlava per la bocca della Piper, per ognuna delle persone, che a lei erano presentate, aveva una forma di dire e di fare perfettamente identica a quella che egli, il Pelham, soleva usare con ciascuna di esse durante la sua vita umana.

Che ne dicono di tutto ciò i materiatisti? E più di tutto, che ne dicono delle idee che manifestava l'entità di Giorgio Pelham, in contradizione con quelle che aveva professate durante la vita, offrendo le ragioni nuove, acquistate nella esistenza nuova, che l'avevano indotto a modificarle: ed esprimendo sulla vita dell'*al di là*, nuovi ed alti concetti, affatto diversi da quelli degli interroganti, coi quali s'impegnavano delle elevate discussioni filosofiche?

Ripetiamo ancora una volta, perchè non è troppo di precisare ed incidere nella nostra mente certe affermazioni: Uomini come quelli accennati, non si sarebbero arresi senza discutere e senza eliminare qualunque altra possibilità di spiegazione difforme, prima di ammettere e dichiararsi convinti della sopravvivenza dell'anima.



La spiegazione più comune, di questi fenomeni straordinarii, che sogliono far valere ordinariamente gli scenziati oppositori, tra i quali il Morselli, e quella della Telepatia. Ora il Sage risponde dottamente contro tale spiegazione, pei fenomeni della Piper, con le seguenti considerazioni che, è pregio dell'opera, di riportare nel loro contesto, per non guastare il contenuto delle argomentazioni fatte da codesto scienziato. (M. Sage - *Madama Piper pag. 221-226*).

« Se noi avessimo da fare colla telepatia, parrebbe che i sedicenti comunicanti dovessero emettere,

con maggior facilità, le idee che sono meno lontane nella coscienza dei consultanti; le idee prossime e le più vive dovrebbero apparire le prime. Or, tale non è il caso. Che l'idea sia recente o lontana, nello spirito dei viventi, ciò non pare avere alcuna influenza sul comunicante. Quando si tratta di fatti intieramente ignoti al, o, ai consultanti, e noti solamente a persone viventi, a una grande distanza, questa distanza dovrebbe, sino ad un certo punto, contrariare la lettura telepatica. Nissuna analogia nella natura ci autorizza a trascurare questa distanza. »

« Noi non possiamo concepire il processo telepatico che come una diffusione di onde a traverso lo spazio, queste onde dovrebbero attenuarsi colla distanza; il contrario è assolutamente incomprensibile. Ora è appunto questo ciò che non accade, il fatto riferito dal comunicante può ben esistere nello spirito di un'altra persona, che si trovi in quel momento all'altra estremità della terra, e ciò non nuoce in nulla alla precisione dei dettagli. »

« Si vorrebbe forse trovare una analogia tra la telepatia—quale dovremmo concepirla per spiegare i fenomeni che ci occupano — e la telegrafia senza filo. In questo caso, si considererebbe la Signora Piper in *trance* come un semplice apparecchio registratore delle onde telepatiche. Ma questa analogia non esiste; la telegrafia senza fili non può non tener conto della distanza; in oltre, l'apparecchio registratore ha bisogno per funzionare che un altro apparecchio emetta attivamente delle onde speciali. Nei fenomeni di

trance della Signora Piper, quand'e riferito un fatto, noto solamente a una persona lontana, raramente quella persona pensava in quel momento, attivamente a quel fatto, che giaceva inavvertito negli strati profondi della sua coscienza. Quando gli sperimentatori, dopo le sedute, hanno fatto la loro inchiesta, è occorso di sovente uno sforzo di memoria a quella persona per ricordarsi del fatto in esame. Io credo che è molto savio di riflettere, prima di concedere alla telepatia un simile potere d'omniscienza, indipendente da tutte le leggi note.»

« Un'altra constatazione, che si solleva fortemente contro l'ipotesi telepatica, è quella di una scelta fatta dal comunicante tra gli incidenti. Se avessimo da fare colla telepatia, le personalità seconde del medio dovrebbero ingannarsi qualche volta, fare degli sbagli, riferire fatti che il sedicente comunicante non ha mai potuto conoscere, ma che il consultante conosce benissimo, e li conosce lui solo. Ora ciò non accade mai. I fatti riferiti sono sempre comuni almeno a due coscienze, a quella del comunicante e a quella del consultante, o a quella del comunicante e a quella di una persona lontana. Le inesattezze non si sollevano contro questo argomento, se quelle inasattezze, menzogne volute, provano semplicemente che il comunicante è un menzognero, non che egli sia una semplice personalità seconda di Madama Piper. Se i fatti riferiti sono non verificabili, ciò non prova che essi sieno inesatti. »

« Se l'ipotesi telepatica è la espressione della

verità, bisogna accordare alla telepatia un potere quasi infinito. É indispensabile questa supposizione per renderci ragione dei fatti. Allora, come comprendere le confusioni e gli errori dei comunicanti? Come un potere infinito può in certi momenti parere così limitato, così finito, quando nulla delle circostanze è cambiato? Ma, al contrario, i *lapsus* della memoria, le confusioni si spiegano benissimo coll'ipotesi spiritica! »

« Ragionevolmente non si può ammettere che un cambiamento così grande, come quello che cagiona la morte, si produca senza turbare in qualche maniera lo spirito almeno temporaneamente, e senza attenuare fortemente certi gruppi di ricordi che, nel nuovo mezzo, non hanno più alcuna pratica utilità. »

« Un altro fatto che si accomoda male all'ipotesi telepatica è l'esistenza dei sedicenti intermediarii tra il consultante ed il comunicante; altra volta l'intermediario il più ordinario era *Phinuit*, poi, *George Pelham* venne a collaborare con *Phinuit*, nelle sedute del Prof. Hiyslop, e, io credo, in tutte le sedute attuali, dall'istaurazione del regime *Imperator*, questo intermediario è *Rector*. È lui che presiede al funzionamento della macchina, perchè dicono i comunicanti ha una competenza specialissima. Questi intermediarii sono caratteri ben definiti e ben viventi. Phinuit, Giorgio Pelham, Rector si rassomigliano tanto poco fra loro! Che cosa ha potuto, nell'ipotesi telepatica, determinare la loro creazione? Le personalità seconde della Signora Piper dovrebbero

direttamente incarnare il comunicante. Per comprendere questa ricostituzione effimera di una coscienza per sempre scomparsa, bisogna ammettere che gli elementi sparsi di questa coscienza si sieno temporaneamente aggruppati attorno ad un punto di riferimento, nella personalità seconda della Signora Piper. Vedesi allora quanto poco comprensibile sia la presenza degli intermediarii. Ma, al contrario, se si ammette la giustatezza dell'ipotesi spiritica, si deve confessare che quegli intermediarii danno, sulla loro presenza, delle spiegazioni plausibilissime. »

« Ancora un argomento molto forte, a mio credere, contro l'ipotesi telepatica. I soggetti allo stato ipnotico e le personalità seconde che si creano in questo stato ipnotico, secondo le molte, precise, e concludentissime esperienze, che ha fatto la scienza moderna, hanno una coscienza straordinariamente netta del tempo; dite a un soggetto nello stato d'ipnosi di far un'azione, fra un anno, a tal'ora e a tale minuto, egli non mancherà mai di eseguirla, benchè al suo risveglio non sussista alcuna traccia dall'ordine, nella sua memoria normale. Ora i comunicanti, nei fenomeni che ci occupano, hanno del tempo una nozione estranamente vaga, perchè il tempo non è una concezione del mondo in cui essi vivono »

*
* *

Non meno convinto di avere avute prove sicure di identità si mostra Russel Wallace. « Venendo, egli

dice, ai punti speciali dell'identità degli spiriti cogli esseri umani trapassati, le prove sono abbondanti. Io menzionerò. un caso o due, per illustrare questo punto, presi dalla mia personale esperienza o da quella di amici miei, dai quali direttamente li ho avuto. Uno dei più interessanti fu dato a me da un Signore di Washington, il Signor Bland, un ben noto amico degli Indiani. Egli aveva frequenti sedute con una signora, che non era medio di professione, nè pagata, ma sua amica personale. Per la medianità di questa signora, egli ottenne alquante comunicazioni dalla propria madre. Egli nulla sapeva delle fotografie spiritiche, ma in una occasione la madre di lui, per mezzo di questo medio, gli disse, che se egli fosse andato da un fotografo a Cincinnati, (credo che allora esso dimorasse a Cincinnati), essa tenterebbe di apparire sulla lastra con lui. Nessun nome di fotografo fu menzionato: solo fu detto un fotografo. Egli domandò alla medio se andrebbe con lui. Essi uscirono insieme ed entrarono nella prima galleria fotografica a cui capitarono, e domandarono di avere una seduta. Ambedue si sedettero insieme ed il fotografo prese loro il ritratto; e quando lo sviluppò disse che qualche cosa vi era venuta male, perchè c'erano tre teste invece di due. Essi risposero che si aspettavano ciò e che tutto andava bene; ma con istupore del Sig. Bland, la terza faccia non era quella di sua madre. Ciò è assai importante per quello che segue. »

« Egli andò a casa colla medio e domandò co-

m'era che la faccia di qualcun altro fosse venuta sulla lastra. Lo spirito di sua madre allora gli disse che questi era un amico, che era venuto con lei, il quale era più esperto di essa nel materializzarsi, ed aveva tentato pel primo lo esperimento, ma se egli andasse una seconda volta, gli apparirebbe essa stessa. Fecero così, e, nella seconda seduta, apparve il ritratto della madre del Sig. Bland. »

« Allora un amico di lui, per evitare ogni possibilità di dubbio, che il fotografo fosse riuscito a possedere un ritratto di sua madre, suggerì che egli la pregasse di comparire sulla lastra con qualche leggiero mutamento nel vestito, il che servirebbe a mostrare che la cosa non era artificio di nessuna sorta. Essi andarono poi la terza volta. In questa occasione vi fu un altro ritratto, similissimo al primo, con questa leggiera differenza, che la madre aveva un gioiello differente. »

« Un'altro caso di chiara e sorprendente prova mi fu dato da un amico di Washington, un signore dell'esercito degli Stati Uniti. Egli studia lo spiritismo da quasi trenta anni. Ha avuto frequenti comunicazioni da sua figlia, che morì molti anni fa. In una occasione venne a lui, in reale forma visibile, una bella giovane signora, che egli non conosceva, ma che diede il nome di Nellie Morrison, e disse che era amica della figlia di lui. Il giorno seguente venne sua figlia ed egli le domandò chi era Nellie Morrison, ed essa gli disse, che era un'amica di lei, che era figlia di un certo ufficiale, dis-

se quale era il suo grado e tutto intorno a lui, e che egli morì a Filadelfia. »

« Il mio amico allora fece ricerche e si accertò che vi fu un ufficiale di quel nome particolare, e che esso morì al tempo indicato. Allora pensò che gli sarebbe gradita qualche informazione maggiore, onde, la prossima volta che venne uno di questi spiriti, egli chiese ulteriori ragguagli. Gli fu detto, che anche questa giovane signora morì in Filadelfia, il posto dove morì, quale era la sua età, e l'indirizzo della suocera, con cui aveva vissuto parecchi anni. Il mio amico andò a Filadelfia, prima di tutto visitò il posto dove quella aveva detto di essere morta, e trovò che l'informazione era perfettamente esatta; indi visitò la suocera e trovò che tutto ciò che la riguardava, era altresì esatto. »

« Poi in altra occasione questa figura apparve di nuovo. Era notevole per la bellissima capigliatura d'oro, ed egli le domandò di poterle tagliare una ciocca di capelli. Avutone il permesso, le tagliò una ciocca e la serbò. Egli, dice il Russel Wallace, l'ha ancora, e la mostrò a me. »

« Tornato dopo tempo a visitare la suocera, semplicemente le mostrò quei capelli. Appena quella li vide, esclamò: Gran Dio sono i capelli di Nellie. »

« Ciò che rende maravigliosa e più completa questa serie di prove è, che esse furono ottenute tutte, non da un solo medio, ma da quattro medii, in tempi diversi, ed in tre differenti città. » (Conferenza citata pag. 116-118).

Indi il Wallace narra quest'altro fatto personale.

« Io avevo un fratello, con cui passai sette anni della mia prima età. Egli morì più di quarantanni fa. Questo fratello, prima che io fossi con lui, ebbe un amico in Londra, il cui nome era Guglielmo Martin; il nome di mio fratello era Guglielmo Wallace. Io non sapevo che il nome del suo amico fosse Guglielmo, perchè egli parlandomene lo nominava sempre Martin; io non sapevo altro. Ma mio fratello era morto da 44 anni e posso dire che il nome di Martin, per gli ultimi venti anni, non si è mai presentato alla mia mente affatto. L'altro giorno quando ero a Washington, assistendo ad alcune sedute, ricevetti con mio grande stupore un messaggio di questo tenore: Io sono Guglielmo Martin, scrivo invece del mio vecchio amico Guglielmo Wallace, per dirvi che egli, in altra occasione, quando potrà, comunicherà con voi. Sono perfettamente certo che solo un'altra persona in America conosceva il nome di mio fratello, e sapeva la relazione tra mio fratello e Martin, e quest'altra persona è un altro mio fratello che abita in California.» (idem pag. 119)

La gente ignorante di questi fatti e di altri anch'essi più importanti, la quale ha assistito qualche volta per diletto, a certe sedute, che non tardiamo di dirle senz'altro di *trucco*, o ad altre sincere, nelle quali funzionavano dei medii da scherzo, che sono in gran numero, crede di potere giudicare a questa stregua tutti i fatti della medianità; ed ordinariamente discorre così: A me mai è stata data una

risposta esatta, nè meno quando domando, quanti soldi ho in tasca, o i numeri che usciranno al lotto, nel prossimo sabato.

Poveri sciocchi! già essi credono di avere assistito a vere e proprie sedute di medianità, e quando gli si risponde: voi nulla avete visto, perchè nelle vostre sedute non c'era un medio vero, essi si affrettano a dirvi: ebbene, fatemi voi vedere e crederò; come se uno avesse l'obbligo di persuadere un'altro per forza, o sia cosa facile di trovare uno di quei privileggiati della natura, che sono i medii!

Pulsate et aperietur vobis, pulsate, ma con perseveranza e con sincerità, fra gente seria ed onesta, che cerchi, e noi vi assicuriamo, che mai da un gabinetto medianico, dove c'è un medio vero, alcuno ne è uscito senza portar seco il convincimento della realtà dei fenomeni, e molti, colla convinzione incrollabile in certi casi, se non in tutti, dell' intervento reale dei defunti.

Ci siamo apposti male adunque nel dire che il Prof. Morselli, scrivendo un libro di Psicologia, avrebbe dovuto occuparsi e discutere tutta la fenomenologia medianica più elevata, e non solamente quella di natura fisica di Eusapia Paladino?

Nel dire altresì che, il Morselli, avrebbe dovuto discorrere più *exprofessamente* di quei fenomeni sopranormali, che lo spiritismo attuale, (per servirci delle sue parole) « nato contemporaneamente all'ipnotismo scentifico, essendo stato più avveduto di questo, perchè ha raccolto i rifiuti che la medicina

e la psico-patologia, disdegnosamente lasciavano ai mesmero-magnetisti, ha saputo ricavare da quel materiale prezioso, che è costituito dal nocciolo solido della psicologia surpenormale odierna? »

*
* *

Nè questi solamente sono i fenomeni intellettuali che si manifestano, nello stato di medianità. Eccone alcuni altri.

— Il maggior Generale Drayson, di cui abbiamo riferito altri esperimenti, in una seduta medianica, ebbe la comunicazione che un suo amico, di cui non aveva avuto notizia da più che tre anni, era morto da poco in oriente, e che gli avevano tagliato la testa e gettato il corpo in un canale. Fatte dopo, le più accurate ricerche, venne a sapere che questo suo amico si era trasferito dall'India in Cina, e furono riscontrati perfettamente esatti tutti i particolari dati della sua morte. (Aksakoff pag. 420).

— A proposito dei fenomeni che si riferiscono alla facoltà poliglottica di certi medii, il Prof. Tummolo, dopo di avere confutati magistralmente le teorie che, altra volta il Morselli, aveva esposte sulla *glossolalia* e la *criptomenzia*, e ciò con argomenti scientifici, che varrebbe la pena di leggere nell'opera citata, (pag. 507 al 518) espone il caso della Signorina Laura, figlia del Giudice e Senatore Edmonds, della Corte suprema di New-York, che, avendo una naturale conoscenza del solo inglese, riuscendo ap-

pena a balbettare qualche parola in francese, nello stato medianico, parlava con gran disinvoltura e naturalezza, e per parecchie ore di seguito: il polacco, l'ungherese, il latino, lo spagnuolo, il portoghese, il greco, l'Italiano, e molti linguaggi indiani, soventi con persone che conoscevano quelle lingue ed ignoravano dei fatti rivelati per bocca di lei. Fatti che vennero riscontrati verissimi, dopo le maggiori e piú accurate indagini.

Fra gli altri, è celebre l'annunzio dato un giorno, da uno spirito disincarnato, manifestantesi per di lei mezzo, che si faceva chiamare Marco Botzais, al gentiluomo greco Evangelides, della morte di un suo figlio che aveva lasciato in ottima salute in patria. Questo messaggio fu compreso dal solo Evangelides, che, unico fra i presenti, conosceva il greco. Fatto che venne accertato vero, ed è narrato dallo stesso giudice Edmonds, che per lungo tempo aveva anch'esso combattuto la interpetrazione spiritica.

— Meiners nella sua opera: *Ueber Thierischen Magnetismus*, narra di una donna del volgo a Dole, nel 1862, che nello stato medianico, parlò con un gesuita in ben sette lingue antiche e moderne.

— Madama Piper, della quale si è discorso, nello stato medianico, mentre parlava d'un argomento, colle due mani scriveva contemporaneamente due comunicazioni diverse. Ciò è stato accertato dagli scienziati, che abbiamo superiormente accennati, ed è ripetuto nell'opera del Sage.

— Anche William Crookes ottenne come si é

detto precedentemente, l'uguale fenomeno colla medio Fox; ed il Dott. Wolfe del pari, col medio Mansfield, ottenne due comunicazioni contemporanee colle due mani, in due lingue diverse, mentre egli conversava col Dottore di altri affari, sui quali lo sperimentatore, ad arte, si intratteneva per vedere se fosse possibile di ottenere una qualsiasi distrazione. « Mi sovvengo benissimo — dice il sullodato Dottore — che una volta, mentre il Signor Mansfield era intento a scrivere colle due mani, due diverse comunicazioni, mi disse: Wolfe ha ella conosciuto in Columbia un uomo per nome Iacols? si, io gli risposi, ed egli soggiunse: Quell'uomo è quì, e desidera farle sapere che stamane si è sciolto dalla sua spoglia terrena, e questo annunzio risultò poi, in seguito ad una inchiesta, conforme al vero (Aksakoff op. cit. 460).

Questo genere di fatti non isolati, ma in grandissimo numero, chi è che non vede — meno che non voglia essere cieco—che non possono altrimenti spiegarsi che con l'intervento del defunto? Sono più logici coloro che dicono: io non li ho visti e quindi non li credo, come se tutte le cose al mondo si dovessero vedere per essere credute. Questa, se vuolsi sarebbe una risposta di gente che ama meglio di vegetare che di vivere; ma crederli e spiegarli diversamente, è secondo noi, voler coprire colla rete i raggi solari.

Ma c'è dippiù. Ci sono anche i fenomeni medianici di predizioni. Eccone qualche esempio.

— La Contessa Enrichetta Bartolomei, nello stato di medianità, divinò l' anno, il mese, il giorno e l'ora della morte della Contessa Enrichetta Inghirami. L'occulta intelligenza disse di essere il defunto Giorgio Robens, fratello della cognata dell'Inghirami.

Il giorno designato,—18 giugno 1873 — sebbene quella non ci pensasse più, la profezia si avverò nel modo il più imprevedibile. Si era fatta nella seduta quistione di salute, per giudicare circa la maggiore o minore possibilità dell'avvenimento predetto, e certo nessuno aveva pensato che la povera contessa sarebbe morta bruciata viva nel suo letto , per un accidente , che fu proprio quello che fece avverare la profezia. (Tummolo op. cit. 532).

Ancora del prof. Morselli. Dopo quanto è stato detto, gli si può chiedere, con quale senno egli, nei suoi perchè, ribadisca la volgare credenza di chi non ha nè visto nè studiato , cioè che le manifestazioni medianiche non possono essere spiritiche perchè sono di natura frivola !

Si professore, ordinariamente è così, e lei ha perfettamente ragione, perchè ordinariamente si ha a che fare o con medii di poca portata — strumenti vuol dire malfatti — o con entità basse e volgari - Forse che nello *al di là*, dopo la morte, voi credete che l'uomo comune diventi qualche cosa di più? Ma, se ciò avviene ordinariamente, bisogna pure convenire che ci sono delle comunicazioni straordinarie, grandiose anzi, inconcepibili col vostro sistema di spiegazioni.

Come si farebbe oltre quelli già cennati, ed altri

ed altri ancora, a spiegare il fatto di Samuele H. Paist, di cui parla il Dott. Henry T. Child – in una lettera pubblicata nel *Bouner of Light*—il quale, acciecato il quattordicesimo giorno della sua nascita, divenuto poi medio a 18 anni, predisse che sarebbe diventato anche chiaroveggente? Il che si avverò in modo si prodigioso che ei correva liberamente per le vie affollate, guidava cavalli, e faceva lontane escursioni in campagna. I suoi movimenti erano tanto precisi, pronti e sicuri che molti non credettero alla sua cecità, prima di averla realmente constatato. (Tummolo op. cit. pag. 533)

Noi potremmo continuare per lunga pezza l'esposizione di questi fenomeni di natura diversa, tutti ugualmente probanti, tutti convergenti al nostro fine, ma non è dell'indole del nostro lavoro, e rimandiamo quindi il lettore alle opere speciali.

Però, da quanto si è detto fin quì, sorge sufficientemente dimostrata la esistenza dell'*al di là*, la presenza dei defunti, non in tutti, ma in moltissimi fenomeni medianici. Sorge del pari come taluni degli esperimentatori abbiano avuto la convinzione personale della perfetta identificazione del defunto.

La identificazione del resto, giova ripeterlo, non può essere un fatto dimostrato per la generalità dei casi, e molto meno per la generalità dei credenti, o dei non credenti allo spiritismo; essa può essere, e deve sempre rimanere, un fatto soggettivo dello sperimentatore, il quale è il solo e l'unico giudice del suo giudizio. Se egli dalle circostanze speciali di u-

na manifestazione, da un segno, da una parola, da un ricordo qualsiasi, si convince della identità del comunicante, quali ragioni potranno essere addotte in contrario? La ragione forse che non può trasmettere agli altri la sua convinzione? Che importa. Si pensi che noi ed i morti siamo in due stati diversi di esistenza, e che i mezzi di comunicazione possono e devono sperarsi, in quanto se ne offre la possibilità, e che, per le ragioni dette altrove, la identificazione non deve essere intesa solamente nel senso di vedere o toccare, ma che può essere raggiunta per vie diverse. Del resto, per averla completa e diretta, noi dovremmo agire direttamente colla visione del subcosciente, che vive nel mondo dello spirito, e trasportare questa cognizione all' *io* sensorio, che vive nel mondo fisico.

Nessuno, in ogni modo, ha mai detto che nella generalità dei casi, anche per questa maniera di prova, l'identità sia stata raggiunta; al nostro fine basta che ciò sia avvenuto in casi eccezionali; basta anche che sia affermato per via di esclusione di ogni altra ipotesi, il fatto dell'intervento del defunto in alcuni fenomeni.

Sorge in ultimo dimostrato come non sia vero che tutte le comunicazioni medianiche sieno frivole, ma che ve ne hanno un incalcolabile numero affatto superiori, e spiegabili unicamente colla teoria spiritistica.

Però, si tenga sempre in mente che, come la macchina è indispensabile allo sviluppo delle forze mec-

caniche, e non sarebbe possibile di farle agire senza di essa; così il buon medio e indispensabile alla buona riuscita di una seduta medianica.

Ordinariamente la gente spratica, e qualche volta qualcuno anche di mala fede, che si serve della falsa credulità del volgo per discreditare ciò che non conosce, appena sente parlare di medianità o di spiritismo dà il suo giudizio di botto: è trucco.. è magnatismo animale... è.. altra cosa simile — Essi giudicano a traverso di ciò che hanno veduto o sentito dire, in certi circoli di famiglia sul *così detto giuoco del tavolino.* Ordinariamente si siedono in quattro o sei intorno ad un tavolo, senza cognizioni, senza medio, o raramente, con qualcuno di medianità debolissima, essendo la medianità, allo stato rudimentale in molti. A certo punto il tavolo si muove, o per la tensione anche involontaria dei nervi, o qualche, volta anche per la spiritosaggine di un assistente di mala fede. Segue allora una scena ridicola: Il più *dotto* della comitiva esclama, con aria di comando: *Venga lo spirito di Garibaldi,... di Mazzini... di Vittorio Emanuele II...* di *Napoleone...* del mio parente A... del tal di tale... ecc... Se è presente, batta un colpo, *se non è presente, batta quattro colpi* ! e così, camminando di ridicolaggini in ridicolaggini, si finisce col discredito della *cosa in se.* Ciò facendosi, come ognuno vede, e ciò ripetendosi in centinaia d'occasioni, fra gente curiosa ed ignorante affatto, si forma la voce pubblica, che questa volta non è certamente la *vox dei.*

Si comprenda quindi, una volta per sempre, questa verità: Fenomeni senza medio non ve ne possono essere: e quando c'è realmente il medio, i più scettici e i meno disposti, trovano occasione di verificarne da se, più o meno, e la realtà ed il valore. Uno studio poi vero ed esatto di essi va fatto con tutte le cautele, con serietà di propositi, e da quelle persone che hanno precedentemente acquistata la necessaria preparazione, ed una certa cultura intellettuale speciale; o quanto meno, una elementare conoscenza. Si tratta di venire in contatto con forze nuove ed occulte, di cui sfuggono ordinariamente le leggi, ed è cosa imprudente per coloro che volessero tentarne lo studio, senza tale preparazione, com'é inutile per gli altri, che volessero farlo a titolo di curiosità.



Per coloro dei nostri lettori, che non hanno domestichezza con gli studii medianici, dobbiamo ora dire del modo con cui opera la entità spirituale del defunto sul medio, e, per fare cosa chiara ed esatta, ci piace di riassumere la teoria, colle stesse parole di un competente: il Dottor Paolo Visani-Scozzi. Essa può così succintarsi.

Esistono nello spazio unità individuali intellettive ed organizzanti a noi estrinsiche, ed ugualmente sconosciute. (Il Dott. Visani-Scozzi, finisce coll'ammettere la probabilità che tali esseri sieno le anime

dei defunti) ma capaci di comunicare con noi, con l'intervento di persone che posseggono particolari requisiti biologici, che diciamo medii.

Il medio è un soggetto ipnotico, colla differenza che in esso, l'agente è rappresentato dalla occulta individualità di cui è dimostrata la esistenza, il modo di comunicare ha per base la funzione fisiologica della trasmissione del pensiero, che è quanto dire la suggestione mentale, e il meccanismo della produzione dei fenomeni si deve alle esteriorizzazione delle funzioni del medio.

« L'intelligenza che dimostrano gli agenti occulti nella loro relazione con noi ci fa ritenere che, qualunque sia la loro organizzazione, esiste tra loro e noi una completa analogia nella funzione pensativa, l'analogia delle funzioni ci farebbe ammettere l'analogia dell'organo, e ciò non essendo, saremmo tentari di ammettere che, potendosi per parte di certi esseri, pensare senza cervello e senza corpo, forse in noi stessi, la intelligenza non è una funzione del nostro cervello, nè del nostro corpo. »

« L'agente invisibile fa come facciamo noi, coi nostri ipnotizzati, si mette dapprima in rapporto col soggetto che trova più disposto. Noi lo facciamo colle parole, collo sguardo, con l'influso della persona: quegli lo fa per insinuazione del suo pensiero. Forse egli tenta colui di cui vuol fare il suo medio, quando questi è immerso nel suo naturale dormiveglia, o mentre la sua psiche, già predisposta, si trova in peculiari condizioni di disintegrazione; adagio

adagio lo educa e lo riduce a diventare sensibile alla sua forza di volontà e di pensiero, e, cresciutane quanto basta la ricettività, ne fa un soggetto di cui può disporre a suo proprio talento. Allora, scartata l'attività sintetica dell'*Io*, entra in sua vece l'attività volitiva dell'agente occulto, il quale, sostituendosi nel dominio e nel maneggio dell'automatismo dei centri nervosi, dispone di essi oltre ai limiti da noi conosciuti delle loro facoltà, e nella sfera della propria misteriosa potenza.» (Dr. Paolo Visani-Scozzi *La Medianità* pag. 377-378).

L'agente occulto opera così su quella radiazione mesmerica, odica, o fluido-dinamica, la quale è stata dimostrata, e che costituisce come si è visto al capo precedente, la materia del perispirito.

*
* *

Fin qui abbiamo parlato della scienza, e ad essa ci siamo rivolti per confutare gli argomenti privi di qualsiasi fondamento. Non potremmo terminare il capitolo della medianità, senza dare anche una risposta alla fede, sia essa la Cristiana, sia la buddistica, la teosofica o altra, passando sotto silenzio alcuni vieti pregiudizii, che attribuiscono alle comunicazioni medianiche l'origine diabolica, o l'altra degli elementali, sebbene questa ultima non neghi la possibilità, in certi casi, dell'intervento di anime superiori. Interessa quindi maggiormente di discutere la

teoria dall'intervento del Diavolo, nei fenomeni d'indole sopranormali.

A ciò abbiamo implicitamente risposto negando l'Inferno ed i suoi abitatori. L'Inferno è quì, e i Diavoli non sono che gli uomini perversi. Qui, come nell'altro mondo, o stato d'esistenza, come e più proprio di chiamarlo, istigatori del male; quì come nell'altro mondo, anime, nello stato più basso dalla umana evoluzione.

Quando occorre per tanto d'incontrarci in sedute medianiche con esseri tristi, non diciamo che essi sieno il Diavolo; è obbligo dei buoni, delle anime elette, delle progredite, di comportarsi con quelli come ognuno ci competerebbe con gli uomini di carne. Essi sono fratelli nostri, poco evoluti o traviati, forse vicine all'animalità, che hanno bisogno di aiuti, di consigli, di conforti, e noi abbiamo il dovere di prestarci alla loro evoluzione.

Ma questi fatti sono rari, avvengono ordinariamente in sedute nelle quali difetta la potenza della medianità, o che essa sia d' indole affatto volgare. Nella maggior parte dei casi, le comunicazioni sono di ordine elevato, nel campo della morale e della fede.

Si leggano gli insegnamenti raccolti da Allan-Kardec; dallo Stainton-Moses e dall'italiano Coreni. Si legga l'importante rivista di Sanpierdarena, il *Veltro*, dove spesso sono riportate comunicazioni d'ordine morale importantissime; Si leggano i resoconti delle riviste nostrane ed estere, si domandi ai fre-

quentatori delle sedute veramente medianiche, e si vedrà come le entità spirituali che si manifestano, non predichino che la religione del dovere, verso Dio, verso se stessi, e verso il Prossimo — Sono passi subblimi di morale, sono alti sentimenti di adorazione e di preghiera, splendide concezioni di intellettualità, delle nostre, qualche volta, più grandiose.

A edificazione del lettore, vale la pena di riprodurne una delle tante del Moses, nelle quali si risponde alla obbiezione, che gli insegnamenti spiritici, sono in disaccordo colle idee fisse dell'ortodossia. Eccola;

« La Religione, vale dire la vita spirituale sana, ha due aspetti: Uno di essi tratta di Dio, l'altro dell'Uomo. Che cosa dice di Dio la credenza spirituale ? Invece di un tiranno geloso ed irritato essa rivela un padre amoroso, il quale non ama soltanto colle parole ma coi fatti e colla verità, di cui non esiste azione che non sia d'amore, il quale è giusto, è buono, è pieno di affetto, anche per la più abbietta delle sue creature. »

« Essa la credenza spiritualistica — non riconosce alcun bisogno di propiziazione verso Dio, e riggetta come falsa ogni nozione che considera questo Ente divino come un vendicatore, che punisce un colpevole, o che abbia bisogno di un sacrifizio espiatorio per il peccato altrui. »

« La nostra credenza insegna ancor meno, che questo Ente onnipotente, segga sul suo tronco celeste, e che il suo piacere consista nell'omaggio degli

eletti e nella vista delle torture dei reprobi, che sono per sempre immersi nell'inesauribile affanno, e non hanno speranza di vita e di luce. »

« Tale antropomorfismo non trova posto nella nostra credenza. Dio, come noi lo conosciamo, nell'opera delle Sue leggi è perfetto, puro, amoroso e santo, è incapace di crudeltà, di tirannia e di altri vizii umani come questi; vede l'orrore e ne soffre, giacchè sà che il peccato porta in se stesso la sua punizione, ma si affretta ad alleviare la pena, con tutti i mezzi compatibili colle leggi morali immutabili, alle quali tutti siamo soggetti. »

« Dio, centro di luce e di amore! Dio che opera in accordo assoluto con quelle leggi, che sono una necessità per una esistenza ordinata! Dio il grande oggetto della nostra adorazione, ma giammai quella del nostro timore! »

« Noi sappiamo di lui, ciò che voi non potete sapere e nè meno figurare con l'immaginazione; eppure nessuno l'ha mai veduto! Noi non ci contentiamo neppure con i sofismi metafisici, coi quali, una curiosità indiscreta ed una speculazione troppo sottile, hanno offuscato tra gli uomini il primo concetto di Dio; questo vostro primo concetto era già più grande, più nobile, più sublime! Noi non siamo curiosi, noi aspettiamo una conoscenza più profonda. Anche voi dovete aspettare. »

« Noi parliamo in termini generali delle relazioni di Dio con le sue creature. »

Tuttavia anche in questo, sradichiamo molti ger-

mi d'invenzione umana, che di epoca in epoca si sono raggruppati intorno all'albero centrale della verità. Noi non sappiamo nulla della elezione di pochi favoriti. Sono eletti coloro che operano per la propria salvezza, in accordo con le leggi che governano la loro esistenza. Noi non sappiamo nulla della potenza della fede cieca, o della credulità! »

« Conosciamo in verità il valore di uno spirito fidente e ricettivo, libero dalle piccinerie di un continuo sospetto. Un tale spirito si avvicina a Dio, e attira a se la protezione degli angeli. Ma noi rinneghiamo e denunziamo quella dottrina distruttiva, la quale insegna che, la fede, la credenza e l'assenso ai precetti dommatici, abbiano il potere di cancellare le tracce della trasgressione; e che in terra, una vita intiera di vizio, di iniquità e di peccato, possa essere redenta, e lo spirito essere purificato, solo per la cieca accettazione di un culto, di un'idea, di una fantasticheria, o di un credo.»

« Tali precetti hanno avvilito un maggior numero di anime, più di qualunque altra superstizione che possiamo indicare. E neppure insegniamo che vi sia una speciale e potente efficacia in una credenza piuttosto che in un'altra. Non crediamo affatto che la verità sia proprietà esclusiva di una credenza sola. In tutte esiste il germe della verità. Noi conosciamo ciò che voi non potete conoscere, le circostanze che decidono a quale forma particolare di fede un mortale dovrà dare la sua aderenza, e apprezziamo questa in conseguenza. Conosciamo intelligenze ele-

vatissime che si erigono molto in alto nella vita dello spirito, le quali hanno potuto progredire a dispetto delle credenze e del culto che professavano in terra. Noi apprezziamo solo la ricerca zelante della verità, che può distinguere anche i propagatori delle credenze le più dissimili. Non ci curiamo affatto delle sottili disquisizioni, delle quali gli uomini si compiacciono. »

« Noi evitiamo quelle indagini curiose dei misteri, superiori alle nostre conoscenze, le quali caratterizzano le vostre teologie. La teologia dello spirito è semplice, e si limita a ciò che sappiamo. La speculazione astratta non ha valore per noi, e non ci curiamo dello spirito settario, salvo per sapere che esso è un pessimo provocatore di rancori, di odii, di malignità e di cattiva volontà. Ci occupiamo della religione, in quanto essa ci riguarda, e riguarda anche voi in modo più semplice. »

« L'uomo (uno spirito immortale, questo crediamo) posto nella vita terrena come in una scuola di educazione, ha dei doveri semplici da compiere, e nel compierli si prepara per un'opera più elevata e più progressiva. Egli è governato da leggi immutabili, le quali provocano in lui dolore e regresso, se le trasgredisce, e gli assicurano soddisfazione e progresso, se le rispetta. »

« Egli riceve ajuto da spiriti che hanno seguito la via prima di lui, e che sono incaricati di guidarlo, se egli vuole servirsi dei loro lumi. Egli ha in se stesso un principio di rettitudine che lo dirigerà

verso la verità se vorrà accondiscendere ad essere guidato, per conservarlo e per proteggerlo da ogni assalto. Egli conosce i suoi doveri per l'istinto del suo animo. L'adempimento del suo dovere gli apporterà felicità. Lo spirito cresce in lui e guadagna nuovi e più vasti orizzonti. »

« Questa esistenza mortale non è che un breve frammento della vita. La sua azione e i suoi risultati sopravvivono alla morte del corpo. Le conseguenze di un peccato volontario lo seguono, ed hanno risultati di vergogna e di dolore. Le conseguenze delle buone azioni sono permanenti anch' esse, e precedono l'anima pura, circondandola di influenze benefiche che l'accolgono e l'aiutano lungo le sfere. »

« La vita, come noi la insegniamo, è una ed indivisibile; una nel suo sviluppo progressivo; una nell'esecuzione, per tutti uguale; ha delle leggi eterne ed immutabili che la governano. »

« Nessuno viene escluso come favorito; nessuno punito senza misericordia di un errore, che egli era incapace di evitare. »

« La giustizia eterna corrisponde all'eterno amore. La misericordia non è un attributo divino; essa non è necessaria; giacchè misericordia implica remissione di una punizione inflitta, e non può esistere tale remissione, se non quando i risultati del danno sono stati espurgati. La pietà è Divina. La misericordia è umana! ». (*William – Stainton – Moses* Insegnamenti Spiritici. Traduzione Italiana per cura del *Veltro* – 1907, pag. 80-83).

Questi sono presso a poco gli insegnamenti morali degli spiriti. Vi pare che spiri in essi un'aura Diabolica ?

Non vi sono che i gonzi che possono crederlo; e i gonzi non hanno posto nel nostro lavoro.

*
* *

Checchè se ne dica, checchè se ne pensi, la Medianità, e per essa lo spiritismo, ha oramai fatto un gran passo. Il mistero del nostro essere interessa il mondo più di quanto alcuni non credano. « Grandissimo, dice Wallace, è il numero degli spiritisti che si affermano tali; ma i timidi, che lavorano in segreto, sono legione. Lo studio della natura spirituale dell'anima è certamente destinato ad attirare di più in più le energie dei sapienti, e le scienze fisiche vedono estendersi sempre più il campo delle loro ricerche. Molti giovani, studenti di fisica o di chimica, studiano ora la psicologia, e questa parola è un termine conveniente per designare lo spiritualismo elementare. Non appena si comincia ad esaminare lo spirito dell'uomo, si è molto vicini a divenire spiritisti. »

« Gli uomini che sono maturi per la nuova verità la riceveranno, ed è bene che il mondo avanzi lentamente nella esatta conoscenza dei misteri dell'essere, così come lentamente si svolge la scienza della elettricità, o qualunque altra evoluzione scientifica. » (*Revue Spirite*, gennaio 1905).

*
* *

Non meno della medianità, lo studio degli incantatori orientali, detti altrimenti *fachiri*, offre, al ricercatore dei misteri dell'anima, un campo esteso di osservazioni e di rilievi, che hanno molti punti di contatto colla medianità, onde, prima di chiudere questo capitolo, sentiamo di doverne dire qualche cosa.

Il Prof. Morselli, nella sua opera più volte ricordata, si limita semplicemente ad accennare questo genere di fenomeni con una spreggiante leggerezza, che davvero non sembra compatibile colla serietà dallo studio che egli si propone.

Pigliando a pretesto quello che taluni altri, ignari del tutto, o sfiduciosi delle altrui ricerche, dissero con uguale improntitudine, e più di tutto il fatto di alcuni recenti smascheramenti di taluni pseudo-fachiri, che erano venuti in Europa a ripetere le gesta di quelli veri; pure affermando che « a causa delle odierne scoperte fisico — chimiche, non possono dirsi impossibili taluni di quegli esperimenti » non si astenne dal proclamarli, in gran parte, effetto di mera ciurmeria; ed assicurò che nessun uomo di scienza ha potuto mai vedere quei prodigi, in condizioni degne di rispetto. Onde, l'esimio professore, si passa dal dovere di tenerne conto.

Ha fatto, a noi sembra, come farebbero, ad onta del suo autorevole giudizio di oggi, perchè quello

di ieri era stato affatto opposto, dei fenomeni della Paladino da lui constatati veridici, coloro che credettero di pigliarla in fallo nelle famose sedute di Cambridg; tra i quali non mancarono uomini, come lui, di autorità e di scienza. Eppure, si è chiarito che, se la Paladino truccò qualche volta a Cambridg, possiede però una sovrabondanza di forza psichica, capace di produrre dei fenomeni veri e reali, degni di essere studiati; o come farebbero coloro, che volessero giudicare della medianità, dai così detti medii da teatro, che si prestano a fin di lucro a pubbliche rappresentazioni di spiritismo, come si legge soventi nei loro cartelloni; o come farebbero coloro, che volessero giudicare del sonnambulismo, in confronto alle sonnambule delle quarte pagine dei giornali.

Non deve quindi arrecare maraviglia se, gli *pseudo fachiri*, venuti per trar lucro dell'opera loro, il che è un primo fatto che provoca una giusta presunzione in contrario, sieno stati effettivamente sorpresi in fallo; non essendo dei fachiri autentici; ma, con ciò, non si possono negare due cose che devono essere ritenute vere da qualunque uomo di scienza, cioè: che i veri fachiri non sono da confondersi cogli spurii, e che non sia vero, che alcun uomo competente — pur non essendo psichiatra — non li abbia mai studiati, sotto rigorose condizioni di controllo. Una infinità di viaggiatori illustri ne parlarono non meno, con autorità e competenza, e il dotto Iacolliot, che per ragioni della sua carriera giudiziaria, passò moltissimi anni nelle Indie, psicologo tra i più di-

stinti, ricercatore e studioso tra i più eminenti, come si appalesa dalle molteplici opere che egli pubblicò, ne fa fede come di fatti da lui controllati e studiati, con quel rigore di indagine, con cui crede il Prof. Morselli di avere controllato e studiato la Eusapia Paladino.

Il mondo è sempre fatto dello stesso modo: nessuno vuol credere all'autorità degli altri. Crookes affermò la realtà dei fenomeni medianici, trent'anni addietro, e gli altri negarono; questi poi studiarono ed affermarono, e continuarono a negare coloro che non ebbero né la volontà nè l'occasione di farlo; e fin oggi, tra questa classe, ci saranno ancora degli scettici, con tutte le affermazioni del Prof. Morselli, che continueranno a negare; e ciò è un processo che durerà, sino a quando l'evidenza non raggiungerà costoro, se pure la fiducia nei nomi, nell'autorità, nella parola dei più, non varranno a costituire, per altra via, ciò che noi chiamiamo l'unanime consentimento.

Rispetto ai fenomeni fachirici, noi occidentali, ci troviamo oggi in quella condizione in cui ci trovammo, trent'anni addietro, di fronte ai fenomeni medianici. Però, come è avvenuto per questi, verrà presto il giorno in cui quelli entreranno anche essi nella generale coscienza, come fatti purtroppo reali ed apprezzabili, ai medianici non dissimili. É quistione di tempo e di buona volontà, specialmente per coloro che sono al caso di poterlo fare; come ad esempio la società di Ricerche Psichiche, la quale

potrebbe mandare dei commissari speciali per farne oggetto di studii severi; se del resto la facilità delle comunicazioni coll'Indie, e il grande materiale di notizie che ogni giorno ci arriva, non fosse per se solo sufficiente a raggiungere il fine.

Per ora teniamo conto delle notizie che ci fornisce il Iacolliot (1) tra gli orientalisti, uno certamente dei più dotti e dei più competenti, a cui nè meno si può affibbiare la taccia di partigiano; dichiarando egli sovente, di essere, e di voler rimanere, un positivista.

Il Iacolliot non si esime dal rispondere alla comune credenza tra gli occidentali, che quelli sieno fatti di prestigitazione, così come ha mostrato di dubitare il Prof. Morselli; e, per mettere il lettore in grado di apprezzare la ingiustizia di una tale opinione, « è necessario », egli dice, « di indicare come operano i fachiri. »

« Ecco i fatti che noi confermiamo e che non sono contradetti da alcun viaggiatore: 1°. Essi non danno pubbliche rappresentazioni in luoghi ove, la riunione di più centinaia di persone, rende impossibile qualunque controllo — 2°. Non sono accompagnati mai da alcun assistente o compare, secondo la espressione tra noi in uso — 3°. Si presentano nello interno della vostra casa, completamente nudi, aven-

(1) Tutte le opere principali di *Louis Iacolliot*, si trovano nella nostra Biblioteca Nazionale — Quella dalla quale rileviamo le notizie, che diamo al nostro lettore, è intitolata " *Le Spiritisme dans le Monde*.

ti per pudore, un piccolo pezzo di tela non più largo della loro mano — 4°. Non conoscono nè bicchieri, nè sacchi incantati, nè cassette a doppio fondo, né tavole preparate, nè alcuno dei mille e uno oggetti, necessari ai nostri prestigiatori europei — 5.° Non hanno assolutamente niente altro al loro possesso che una piccola bacchetta, di giovane *bambou* a sette nodi, grossa come lo stelo di un porta penne, che essi tengono nella mano dritta, e un piccolo fischietto, lungo circa tre pollici, che attaccano ad una delle ciocche dei loro lunghi capelli, perchè, non avendo nè vestiti, nè saccoccie ove porlo, sarebbero obbligati di tenerlo costantemente all'estremità delle dita.—6°. Essi operano secondo la volontà delle persone, nella cui casa sono andati, seduti o all'impiedi, e secondo i casi, sulla stoia di fusti di canne del salone, (che si usa nelle Indie), sulla lastra di marmo, di granito, o di stucco della veranda, o sulla terra nuda del giardino. — 7°. Quando essi hanno bisogno di un soggetto, per sviluppare i loro fenomeni di magnetismo o di sonnambulismo, accettano il qualunque dei vostri domestici, da voi loro indicato, ed agiscono colla medesima facilità, anche sopra un europeo, che si voglia prestare — 8°. Se un oggetto qualunque è loro necessario, come : strumento di musica, canna, carta, matita ecc. vi pregano di fornirglielo 9°. Essi ricominciano, tante volte quanto voi volete, le loro esperienze, sotto i vostri occhi, per permettervi di controllarli — 10. In fine non vi domandano mai compenso, si limitano ad accettare la elemosina, che

voi loro offrite, pel tempio dal quale dipendono. »

« Per lunghi anni, che io ho solcato l'India in tutti i sensi, posso affermare di *non aver mai visto un solo fachiro*, che abbia cercato di trascurare una sola delle sudette prescrizioni. » (op. cit. pag. 235)

*
* *

Quali sono i fenomeni che producono i fachiri ?

Essi sono, in grandissima parte, gli identici di quelli che si producono nelle alte sedute della medianità, con questa differenza, che in queste, il soggetto cade ordinariamente in uno stato di *trance* più o meno pronunziato, con perdita di coscienza, e con evidente insensibilità: mentre il fachiro assume un'aria di immobilità estatica, e conserva sempre, e perfettamente, la sua coscienza. Il medio è ordinariamente un soggetto patologico, che possiede quelle facoltà in causa di speciali condizioni che sono a lui innate, e che si manifestano spontaneamente, e occasionalmente, e progrediscono coll'esercizio; il fachiro invece è un soggetto che ha acquistato i suoi poteri, a mezzo di un metodo di allenamento che, modificando il proprio organismo dal punto di vista fisiologico, aumenta in proporzione considerevole la produzione del suo fluido puro, che i fachiri chiamano *agasa*. Essi ricevono la loro iniziazione nei sotterranei delle loro *Pagode*, dove si ascetizzano, sottomettendosi ad una vita di sacrifizii e di stenti inauditi.

« *L'agasa*, essi pretendono, sia la causa suprema

di tutti i fenomeni. « Questo fluido vitale, che è sparso nella natura intiera, mette in comunicazione tutti gli esseri animati, ed inanimati, visibili ed invisibili. Il calore, l'elettricità, tutte le forze della natura, in una parola, non sono che stati particolari di questo fluido. L'essere che possiede una somma più grande di questa forza vitale, acquista una potenza proporzionale sugli esseri animati, che ne hanno meno, e sugli esseri inanimati. Gli spiriti stessi sono sensibili alla comunicazione stabilita dal fluido universale e possono mettere la loro potenza al servizio di coloro, che possiedono una forza sufficiente per evocarli. Per certi Bramini, *agasa* è il pensiero agente dell'*anima universale*, dirigente tutte le anime, che sarebbero in comunicazione costante le une colle altre, se l'involucro grossolano del corpo non vi si opponesse in una certa misura. Dunque, più l'anima si sprigiona dal suo vestito, più essa diviene sensibile alla corrente universale, che unisce tutti gli esseri visibili ed invisibili ». (Op. cit. pag. 230)

Alcuni esempii di questi fenomeni — che togliamo dall'opera del *Iacolliot*.

« Il fachiro mi richiese sette piccoli vasi di terra, sette piccoli steli di legno, della lunghezza di due cubiti, e sette foglie, prese a caso da un albero.

« Fece collocare, i vasi senza toccarli, sopra una linea, orizzontale, a circa due metri dal suo braccio destro, e ingiunse al mio servo di piantare uno stelo di legno in ciascun di essi, e di guarnire ciascuno stelo di legno, da una foglia traforata nel mezzo. Co-

sì, ciascuna foglia discese lungo lo stelo verticale, e riposò sul vaso, a guisa di coperchio. »

« Ciò fatto, il fachiro levò le mani riunite al di sopra della testa, e pronunziò distintamente la seguente invocazione: « Che tutte le potenze, che vegliano sul principio intellettuale della vita, e sul principio della materia, mi proteggano contro la collera degli spiriti cattivi, e che lo Spirito immortale, che ha tre forme, non mi destini alla vendetta di *Yama.* » Detta questa invocazione, stese le mani nella direzione dei vasi, e restò immobile come in estasi; di tempo in tempo le sue labbra si agitavano, come se continuasse una invocazione occulta, ma nessun suono perveniva alle mie orecchie. Io seguivo questa messa in iscena con un indicibile sentimento di curiosità, e col sorriso sulle labbra, senza sapere che dovesse accadere. Tutto a un tratto mi sembrò che un vento leggiero agitasse dolcemente i miei capelli e sfiorasse il mio viso, come quelle leggiere raffiche delle brezze della sera, che circolano nell'aria sotto i tropici, dopo il coricarsi del sole. E frattanto le larghe cortine di paglia, che guarnivano gli spazii vuoti delle colonne della veranda, restavano immobili. Io credetti ad un errore di sensazione, ma il fenomeno si rinnovò più volte di seguito. A capo di un quarto d'ora circa, senza che il fachiro avesse lasciato la sua posizione, le foglie di fico cominciarono a montare insensibilmente lungo gli steli di legno, che le trattenevano prigioniere, e poi ad abbassarsi. Mi avvicinai e seguii il movimento,

che continuava, colla più viva attenzione, ed è con una certa emozione, debbo dirlo, che constatai l'assenza completa di qualunque legame di comunicazione visibile tra l'indiano e le foglie. Passai e ripassai più volte nello spazio, che separava l'incantatore dai vasi di terra, e nessuna interruzione si produsse nella ascensione e discensione delle foglie. »

A questo punto—segue l'autore a narrarne come egli tolse i sette vasi e gli steli, nè pigliò altri da se, rimise nuove foglie, così come erano state messe la prima volta dal suo servo — ed il fenomeno continuò sempre nell'identico modo, come era stato da lui precedentemente osservato.

Allora il Iacolliot chiese se fosse stato possibile di ottenere, per mezzo del movimento delle foglie, delle risposte a domande che egli si proponeva di fare anche mentalmente, ed avendo il fachiro risposto affermativamente, prese una collezione di lettere e di numeri in rame, incrostati sopra dadi di zinco, e li mise in un sacchetto. La risposta doveva essere indicata dal movimento delle foglie, quando veniva estratta la lettera che doveva comporre la parola. Il fachiro si rimise nella precedente posizione d'immobilità. Il Iacolliot pensò il nome di un suo amico morto venti anni prima, poi cominciò ad estrarre le lettere. I primi 14 dadi passarono inosservati, alla quindicesima sortì la lettera A e le foglie si agitarono, e così di seguito fino che fu composta la frase: *Albino Brunier*, morto a *Bourg — en — Bresse*, 3 gennaio 1856. Era il nome, la data, ed il paese,

dell'amico morto, e pensato. Allora il Iacolliot tentò di cambiare l'ortografia del nome, ed ottenne la variazione voluta, tentò altre variazioni anch'esse ottenute, ma fu solo impossibile di ottenere la menoma alterazione nel nome della città, che gli fu sempre trasmessa, come la prima volta: *Bourg-en-Bresse.*

Domanderemmo al Prof. Morselli: che differenza ci trova tra questi fenomeni e quelli ottenuti coi medii nostri, cioè: coi fenomeni di movimento d'oggetti a distanza, che si ricollegano agli esperimenti di gabinetto di esteriorizzazione della motricità, e cogli altri fenomeni di lettura di pensiero e simili, dei quali si è precedentemente discusso, in questo e nei precedenti capitoli?

E se egli più non li nega nella medianità, perchè nei fachiri deve supporli effetti di ciurmeria? Non trova in questi, del pari che in quelli medianici, anche una simiglianza nel modo come si inizia il fenomeno, cioè, la sensazione di un vento freddo, quello stesso che per primo ebbe a constatare e descrivere Sir William Crookes nelle sedute col Medio Home?

Esperimenti di alterazione di peso vennero anche fatti dal fachiro, e sono descritti dal nostro autore; consistevano nel tenere, sul piatto vuoto di una bilancia, il leggiero contatto della dita, e facendo abbassare in tal modo l'altro piatto, che portava un peso di ottanta chili.

Una corona di fiori, colla sola imposizione delle mani, girò nell'aria; dei suoni varii ed indefiniti tra-

versarono lo spazio, e una mano aerea tracciò nell'aria dei caratteri fosforescenti.

Fenomeni di questa natura non sono forse descritti da *Charles - Templeman - Speer*, sulla medianità di *William Stainton Moses*? (Vedi prefazione Insegnamenti spiritici, Stainton-Moses, pag. 9 e seguenti). Non furono osservati dal Crookes, dall'Aksakoff e da altri con i medii Home, Slade, Cook, Fox, e la stessa Paladino? Che maraviglia adunque se i medesimi si producono dai fachiri?



Continuiamo la esposizione di altri esperimenti, descritti dal Iacolliot, che furono fatti in pieno giorno, e sulla terrazza del suo alloggio.

« Il fachiro era già nella sua positura colle due mani distese in direzione di un enorme vaso di bronzo pieno d'acqua. Non erano trascorsi cinque minuti che il vaso cominciò ad oscillare sulla sua base, e ad avvicinarsi insensibilmente e senza scossa apparente, all'incantatore. A misura che la distanza diminuiva, dei suoni metallici sfuggivano dal vaso, come se lo si fosse battuto con un verga d'acciaio. A un dato momento, i colpi divennero così numerosi, così rapidi, che l'effetto prodotto rassomigliava a quello della gragnuola che cade sopra una tettoia di zinco. Io domandai al fachiro di dirigere l'operazione, al che egli acconsentì. Il vaso, sempre sotto l'influenza dell'incantatore, avanzò, rinculò e restò immobile, con-

formandosi alle mie richieste. Ora, al mio solo comando, i colpi si trasformavano in rulli non interrotti, ora al contrario, si succedevano con lentezza e con la regolarità delle ore suonate da un orologio. Io chiesi che un colpo fosse battuto ad ogni 10 secondi, e mi misi a segnare nel mio cronometro il movimento dell'ago sul quadrante dei minuti; i colpi secchi e pieni di sonorità si fecero sentire regolarmente di dieci in dieci secondi. »

« Sulla tavola del salone, che dipendeva dal mio appartamento, trovavasi una cassetta da musica, di cui gli indiani sono tanto entusiasti. Me la feci portare dal mio servo sulla terrazza, e chiesi che i colpi battuti sul vaso di bronzo, lo fossero in maniera da accompagnare la musica che l'istrumento avrebbe suonato. »

« Montai allora la cassetta, premetti la molla della soneria, e tosto scoppiarono, come un vero turbine, le note fresche e rapide di un *Walzer di Robin.* Io prestai l'orecchio dal lato del vaso, e dei colpi secchi ed affrettati accompagnavano in cadenza, colla rapidità della bacchetta di un direttore di orchestra emerito. Appena finita l'aria, io premetti di nuovo la molle e ne ottenni la marcia del Profeta, e i colpi del vaso moderarono la loro andatura ed attenuarono leggermente la misura. »

« E tutto ciò si faceva senza apparato, senza solennità, senza mistero, a mezzogiorno, sopra una terrazza di alcuni metri quadrati! Il vaso, così messo

in movimento, poteva appena, quando era vuoto, essere rimosso da due uomini. » (pag. 236 e seg.)

Sono tutte ciurmerie queste da relegare nell'oblio, come ha fatto il Prof. Morselli? Il Movimento di quel grosso vaso, non rassomiglia al movimento di quel grosso tavolo, che si mosse alla presenza del Prof. Lombroso, colla Paladino, e che suggerì quella frase oramai nota dell'illustre scienziato: « pareva che un grosso *pachidermo* si avvicinasse a noi »

I suoni ritmici, non li ha pure intesi colla Paladino, il Prof. Morselli, nelle migliori condizioni di controllo?

Via, non precipitiamo i giudizii, non bolliamo di ciurmeria tutto ciò che non abbiamo visto noi, solo per ciò, che non l'abbiamo visto!

« Furono ripetute queste esperienze » — continua il Iacolliot — « e per ultimo il fachiro, che fino allora non aveva lasciato il suo posto, nè cambiato la sua posizione, si alzò, poggiò le estremità delle sue dita sul bordo del vaso; dopo pochi istanti quest'ultimo si mise ad oscillare in cadenza da dritta a sinistra, aumentando a grado a grado in velocità, senza che il suo piede, che si spostava alternativamente da ciascun lato, producesse il menomo rumore, nello stucco del pavimento. Ma ciò che mi sbalordì dippiù fu di vedere l'acqua restare immobile nel vaso, come se una forte pressione si fosse opposta a che d'essa riguadagnasse il suo centro di gravità, che il movimento del suo recipiente gli faceva perdere. Tre volte, durante questa oscillazione, il vaso si sol-

levò intieramante a sette o ad otto pollici dal suolo, e quando ricadeva sulla lastra, era sempre senza urto apprezzabile. »

« In un'altra seduta il fachiro impose le mani sulla superficie dell'acqua, di cui il vaso era pieno sino all'orlo, senza toccarla, e restò immobile. Io mi avvicinai senza sapere qual fenomeno volesse produrre. Scorse un' ora senza che nulla nell'acqua e nel vaso avesse mostrato l'azione del fachiro, quando, l'acqua cominciò ad agitarsi dolcemente, si sarebbe detto che un soffio leggiero increspasse la sua superficie; avendo io posto le mani sopra gli orli del vaso ricevetti una leggiera sensazione di freschezza, che mi parve prevenire da soffio leggiero; e una foglia di rosa, gettata nell'acqua ben presto andò ad urtare l'orlo opposto »

« Il fachiro non faceva alcun movimento, la sua bocca era chiusa, e — circostanza straordinaria, che sopprimeva qualunque pensiero di trucco — le crespe dell'acqua si formavano in senso opposto all'operatore, e venivano a frangersi dal suo lato sui bordi del vaso. A poco a poco il flusso aumentò di intensità e, senza direzione alcuna, scoppiò in tutti i sensi come se l'acqua fosse stata sottomessa dal calore, ad una forte ebollizione; ben tosto oltrepassó le mani dell'incantatore e molti zampilli si elevarono per un istante ad uno o due piedi dalla superficie di essa.

« L' ultima parte della seduta fu più straordinaria. L'indiano avendomi chiesto di dargli una piccola bacchetta, io gli diedi una matita, non anco-

ra tagliata, egli la pose nell'acqua, ed in pochi minuti, coll'imposizione delle mani, la fece muovere in tutti i sensi, come l'ago di una bussola, alla quale si presenta uno stelo di ferro. Avendo posto poi l'indice sulla metà della matita, così delicatamente che la posizione di quest'ultima sull'acqua non ne fosse impressionata, io vidi, dopo pochi istanti, la piccola matita discendere insensibilmente sotto l'acqua e raggiungere il fondo del vaso. » (pag. e luogo citato).

*
* *

Sarebbe lungo di seguire la descrizione minuta di tutti i fenomeni del genere, narrati dal Iacolliot. Il lettore, se vuole, può riscontrarli nell'opera originale. Cenniamo solo, al nostro fine, questi altri pochi, dovendo poi passare a quelli di ordine più elevato, che si riferiscono alla vegetazione spontanea, e agli altri di materializzazioni di arti umani e di fantasmi.

— Il fachiro, postosi colle gambe incrociate all'uso musulmano, sopra uno sgabello di *bambou*, e colle braccia incrociate sul petto; lo sgabello, sul quale egli si era posto in quel modo, standovi come una statua, fece il giro di tutta la terrazza per circa dieci minuti, e a richiesta del Iacolliot, l'operazione venne per tre volte ripetuta.

— Un piccolo tavolino a tre piedi, dopo l'imposizione delle mani del fachiro, venne inchiodato al suolo in modo tale, che avendo il narratore tentato

di sollevarlo, gli si ruppe in mano la fragile tavoletta, senza che il piede si potesse rimuovere.

— Tenendo il fachiro un armonio con due dita, per una cordicella, alla quale lo si era attaccato, il soffietto si contrasse con un movimento di va e vieni, simile a quello che gli sarebbe stato impresso da una mano invisibile, e rese dei suoni da prima senza accordi fra loro, e poi, a richiesta, una serie di accordi simili ad un preludio, e quindi si mise a modulare un'arietta nota al Iacolliot; il quale, per osservare meglio il fenomeno, si inginocchiò e così potè osservare accuratamente l'armonio in sospensione, e la corda che teneva per la estremità il fachiro.

— Fu visto il fachiro levitarsi perfettamente, stando immobile ed in piedi, colle braccia incrociate sul petto, tra il vano di porta che conduceva dalla terrazza alla scala di uscita, sino all'altezza di trenta centimetri, e per poco più di otto minuti, durante il qual tempo, lo scrittore potè esercitare il massimo controllo, tanto più che questa esperienza avveniva in pieno giorno, e nel momento in cui il fachiro era per ritirarsi, allo scopo di fare colazione e qualche ora di riposo.

(Fenomeni della natura di quello dell'armonio, della levitazione sulla sedia, e della levitazione della persona, sono stati col medio Home, constatati e descritti da Sir William Crookes e da altri scienziati, con altri medii autentici, e provvisti di considerevole forza medianica.)

— Il disegno sulla sabbia, è un importante fe-

nomeno di scrittura diretta, di lettura di pensiero e di visione attraverso i corpi opachi, che vale la pena di riprodurre così come lo narra il Iacolliot. « Il fachiro aveva portato seco un piccolo sacco pieno di sabbia finissima che vuotò sul suolo e lo eguagliò in modo da formare una superficie di 50 centimetri quadrati. Ciò fatto mi pregò di pormi in faccia a lui ad un tavolo, con un foglio di carta ed una matita; avendomi domandato un pezzo di legno, io gli gettai un manico di un porta penne, che egli posò delicatamente sopra lo strato di sabbia. Ascoltami disse il fachiro: io vado ad evocare gli spiriti, quando tu vedrai l'oggetto che mi hai dato sollevarsi verticalmente, restando in contatto col suolo per una sua estremità, potrai tracciare sulla carta i segni che tu vorrai, e li vedrai riprodurre sulla sabbia. »

« Egli stese le mani orizzontalmente e si mise a mormorare le sue formule segrete d'invocazione. A capo di alcuni istanti lo stelo di legno si sollevò a poco a poco, come il fachiro aveva detto, e allo stesso momento io mi misi a muovere il lapis sul foglio di carta che avevo innanzi, tracciando a caso le figure le più strane. Io vidi tosto il pezzo di legno copiare fedelmente tutti i miei movimenti, e, gli arabeschi capricciosi che tracciai, svolgersi contemporaneamente sulla sabbia. »

« Allorquando io mi fermava, il pezzetto di legno si fermava, io ricominciavo ed esso mi seguiva. Il fachiro non cambiò mai di posizione, e niente lo

metteva in contatto col piccolo strumento, che egli influenzava. »

« Il fachiro eguagliò nuovamente lo strato di sabbia e mi disse: Pensa ad una parola della lingua degli Dei, il *Sanscritto*. « Perchè in questo idioma » io risposi? « Perchè gli spiriti si servono più facilmente di questo idioma interdetto agli impuri! » L'indiano stese le mani, il lapis magico si agitò, si sollevò e scrisse senza esitazione la parola: *pauroncha*. Era ben quella alla quale io avevo pensato: »

« Pensa una frase intiera disse il fachiro. » É fatto, risposi io, ed il lapis incise sulla sabbia le parole seguenti « *Adicëtë Veikountam Haris —. Vischnou dor sur le mont Veikonta.* (pag. 304) Era quello che avevo pensato — « Lo spirito che ti ispira, « io soggiunsi » potrebbe darmi il 243° versetto del libro di Manù? Avevo appena formulato questo desiderio che il lapis si fece il dovere di soddisfarmi: Lettera per lettera, il versetto seguente, che era ben quello indicato, si svolse innanzi ai miei occhi. « *L'uomo di cui tutte le azioni hanno per fine la virtù, e di cui tutti i peccati sono stati cancellati, dagli atti pii e da sacrifizii, perviene nel soggiorno celeste, radiante di luce e rivestito di una forma spirituale* »

« Come ultima esperienza io chiesi, mettendo le mani sopra un piccolo libro chiuso, che conteneva in estratto alcuni inni del Rigveda — qual'era la parola della 5ª. linea della 21ª. pagina —io ricevetti la seguente: *Devadatta* che significa: *dato per un Dio*. Verificai, èd era esatta. »

« Vuoi tu farmi una quistione mentale ?, disse il fachiro. Io feci un semplice movimento di testa in segno di acquiescenza, e la parola seguente fu scritta sulla sabbia: *Vasundara* (la terra). Io avevo domandato qual'era la nostra comune madre. »

« Questi esperimenti così larghi, e così importante che noi abbiamo classificato tra i fenomeni di lettura di pensiero, di scrittura diretta, e di visione a traverso i corpi opachi, al fine delle nostre ricerche e per le ragioni che abbiamo esposto nella trattazione speciale di questi ordini di fenomeni, è certamente di una grande utilità, anche perchè serve a confermare una volta dippiù la loro reale esistenza sotto diverse forme e per diverse vie. »

*
* *

Che cosa ci trova di strano e di impossibile in tutti questi descritti, il Prof. Morselli, per relegarli nel grande serbatoio delle sopercherie e dei trucchi? Forse che il Medio Home, alla presenza e sotto i controlli di William Crookes, stando in ginocchio sulla sedia, non si sollevò con essa ? Forse che altri medii, alla presenza di altri scienziati, non si levitarono fino all'altezza del soffitto, dove si trovarono le traccie permanenti di scrittura, eseguita in quello stato, sullo stesso soffitto, per escludere qualunque pessibilità di allucinazione per parte degli astanti ?

Dovremmo quì rifare la storia della fenomenologia medianica straordinaria ? Forse che, recentemen-

te, il Prof. Patrizi dell'Istituto di fisiologia di Modena, con Tonta, Murani, A. G. Bianchi, Odorici, Cipriani *juniore e seniore,* — noti nostri scienziati—non constatarono un importante fenomeno di levitazione col Medio Amedeo Zaccarini ? (Anno VII Luglio 1907. Rivista « *La Lettura* » pag. 538 e seguenti) Forse che, lo stesso Morselli, non ne ha constatato dei simili colla Paladino ?

Veniamo ciò posto, e senza insistere ulteriormente in un sistema deplorevole di dinieghi e di sospetti ingiustificati, agli altri fenomeni di vegetazione spontanea; di apparizioni e materializzazioni di fantasmi, narrati dallo stesso Iacolliot.

*
* *

Racconta, che avendo egli offerto al fachiro un vaso ripieno di terriccio, tolto da una tana di formiche, che in oriente sono abbondantissime, e sceltone a caso tra una trentina di semi, che si era fatto portare dal suo servo, uno di papavero, dopo di averlo inciso in un punto, l'offerse al fachiro che, alla sua presenza, lo collocò tra la terra. Coverto poi il vaso con una stoffa apprestata dal Iacolliot, il fachiro si mise accoccolato avanti il vaso colle braccia distese, e rimase in istato di completa catalessia, immobile come una statua, con gli occhi per metà spenti, rimanendo così per quasi due ore continue. Per tutto quel tempo lo scrittore non lo perdette di vista, ed esprime la sua grande maraviglia per

l'assoluta immobilità sua. Dopo quel tempo, svegliatosi e tolta dal vaso la stoffa, fu rinvenuto il germoglio del papavero alto quasi venti centimetri; dissotterrato venne verificato l'intacco che gli era stato fatto prima di essere immerso nella terra. Ogni trucco, soggiunge l'autore, era assolutamente impossibile. Questo fenomeno è stato ripetuto in varie sedute medianiche e se ne trovano casi ben constatati nelle opere degli scrittori illustri. A Milano fu tentato colla medianità del Medio Brasiliano Bailey, e se ne possono leggere i rapporti, pubblicati in una monografia, scritta per cura di quella società di Studii Psichici (Presso la Rivista Luce e Ombra 1904).

Materializzazioni — Sentiamone la descrizione dallo stesso autore (pag. 316 e seguenti dell'opera citata.)

« La mia camera da letto dava sulla terrazza. Io consacrai questo luogo e la mia stanza da letto, alle nostre esperienze. Chiusi con cura tutte le porte, che vi davano accesso. La terrazza, ermeticamente inviluppata nel suo tetto mobile e le sue cortine, non aveva alcuna apertura sul di fuori; e non vi si poteva arrivare che dalla mia stanza da letto. A mezzo di ciascuno di questi due luoghi, una lampada ad olio di cocco, ben posizionata in un sostegno di cristallo, vi oscillava per mezzo di una catena di bronzo e spandeva da per tutto una luce dolce, sufficiente per permettere la lettura dei piccoli caratteri, anche dai punti più lontani della radiazione della lampada. In tutte le case indiane si usano piccoli

bracieri di rame, che si tengono costantemente accesi con delle bracie, per bruciarvi di tempo in tempo, alcuni pizzichi di una polvere profumata, composta di *sandalo, di radice di iride, d'incenso e di mirra.* Il fachiro pose uno di questi bracieri a mezzo della terrazza, e depose accanto ad esso un piattello di rame, pieno di polvere odorante. Ciò fatto si accoccolò sul suolo, nella positura che gli era familiare, con le braccia incrociate al petto, e cominciò una lunga incantazione, in un linguaggio ignoto.»

« Quando ebbe finito di recitare le sue preghiere, restò immobile nella stessa posizione, con la sinistra piegata sul cuore e la dritta appoggiata sul suo bastone, dai sette nodi. Io credetti che egli cadesse tosto in catalessia, ma non fu così, perchè, a quando a quando, egli portava la mano alla fronte, e sembrava fare dei passi per sprigionarsi il cervello. Tutto ad un tratto, io non potei patroneggiarmi tanto da non trasalire! Una nuvola, leggermente fosforescente, si formava a mezzo della mia stanza da letto, e da tutti i lati, delle apparenze di mani, uscivano da quella nuvola e vi rientravano con rapidità; a capo di pochi minuti molte di quelle mani perdettero la loro apparenza vaporosa e rassomigliarono a delle membra umane; e, cosa singolare, mentre che le une si materializzavano in qualche maniera, le altre divenivano più luminose. Le une divenivano opache e facevano ombra sotto la luce; le altre raggiungevano una trasparenza che permetteva di vedere gli oggetti posti dietro di esse. Io ne enumerai sino a 16.»

« Avendo domandato al fachiro se mi fosse possibile di toccarle, il mio pensiero non era ancora formulato, che una tra quelle, staccandosi dal gruppo, venne librandosi dall'aria, a stringere la mano che io le tendevo. Essa era piccola, sottile, come quella di una giovinetta. Lo spirito è lì mi disse il fachiro, benchè una delle sue mani sia appena visibile. Voi potete parlargli se lo desiderate. Domandai io allora sorridendo, se lo spirito possessore di quella cara mano, non consentisse di darmi un ricordo; in risposta io sentii la mano svanire nella mia. Io la guardai, essa si librava verso un buchè di fiori, al quale strappava un bottone di rose, che gettava ai miei piedi e disparve. »

« Io fui per due ore presso a che in presenza d'una scena da dare le vertigini — Ora una mano veniva a fregarmi il viso, a farmi dell'aria con un ventaglio, ora spandeva nella camera una pioggia di fiori o tracciava nello spazio, con caratteri di fuoco, delle parole che svanivano appena che l'ultima lettera era stata scritta. Alcune di quelle parole m'impressionarono a tal punto che io le scrissi rapidamente colla matita (pag. 318). « Io ho preso un corpo fluidico, » e immediatamente dopo la mano scrisse: « Tu raggiungerai la felicità, sbarazzandoti di questo corpo perituro, » e durante ciò, veri lampi sfolgoranti solcavano le due camere. »

« Frattanto tutte le mani svanirono, la nuvola dalla quale sembravano uscire era gradatamente scomparsa, a misura che le mani sembravano materializzarsi. »

« Al posto medesimo in cui l'ultima mano era svanita, si trovò una corona di quelle semprevive gialle dal profumo penetrante, e che gli indiani impiegano in tutte le loro cerimonie. »

« Io non spiego nulla, (soggiunge a questa relazione, l'autore) racconto, e lasciò il campo libero a tutte le supposizioni. Ciò che posso affermare è che le porte dei due locali, in cui ci trovavamo, erano chiuse, che avevo le chiavi in saccoccia, e che il fachiro non aveva cambiato di posizione. »

« A questi fenomeni ne seguirono degli altri più sbalordenti e forse ancora più impressionanti. Un momento dopo la scomparsa delle mani, il fachiro, continuando le sue evocazioni, una nuvola simile alla prima, ma di un colore più accentuato, e di maggiore opacità, venne a librarsi presso il piccolo braciere, che a richiesta dell'indiano, io avevo costantemente mantenuto acceso. A poco a poco la nuvola rivestì una forma intieramente umana, ed io distinsi lo spettro, che non posso chiamarlo altrimenti, di un vecchio bramino sacrificatore, inginocchiato presso il piccolo braciere. Esso portava sulla fronte i segni sacri di Visnù, e, attorno al corpo, il triplice cordone; segni degli iniziati della casta dei preti. Egli riuniva le mani al di sopra della sua testa, come durante i sacrifizii, e le sue labbra si agitavano come se avesse recitato delle preghiere. A un dato momento, il fachiro prese un pizzico della polvere profumata e la gettò nel braciere; la dose doveva essere troppo forte perchè un fumo spesso si sprigionò

all'istante medesimo e riempì la terrazza e la camera da letto. Quando quel fumo si fu dissipato, io vidi lo spettro che, a due passi da me, mi stendeva la sua mano scarna. Io la presi nella mia, facendogli il saluto e fui sbalorditissimo di trovarla, quantunque, ossuta e dura, calda e vivente. Sei tu, dissi io in quel momento, ad alta voce, un antico abitatore della terra? Non avevo terminato la domanda che la parola compariva e scompariva tosto, in lettere di fuoco, sul petto del vecchio bramino, con un effetto assai simile a quello che produrrebbe la stessa parola, se scritta nell'oscurità, coll'aiuto di un pezzo di fosforo.»

« Nulla mi lascerai tu, in segno del tuo passaggio? continuai io: Lo spirito ruppe il triplo cordone, composto di tre fili di cotone, che gli cingeva i fianchi, me lo diede, e svanì. Credevo la seduta finita, e stavo per aprire una delle cortine mobili della terrazza, per dare un poco d'aria nell'interno, dove si soffocava letteralmente, allorquando mi accorsi che il fachiro non pensava di lasciare il suo posto, ed io sentii tutto a un tratto una modulazione bizzarra, suonata da un strumento, che mi parve di essere l'armoniflauto, di cui ci eravamo serviti due giorni prima. I suoni lontani a principio, si avvicinarono poi a tal punto che sembravano uscire dalle stanze vicine. Tosto mi sembrò di sentirli nella mia stanza da letto, e mi accorsi che rasentava lungo il muro il fantasma di un musicista delle pagode, che traeva da un armoniflauto dei suoni lamentevoli e monotoni, intieramente del carattere della musica religio-

sa degli indiani. Quand'egli ebbe compiuto il giro della mia stanza e della terrazza, scomparve, e io trovai lo strumento di cui egli si era servito, nel luogo stesso ove era scomparso; ed era di fatti l'armoniflauto mio, che precedentemente non si trovava nè nella terrazza, nè nella stanza a dormire, ma in altra stanza. Visitai le porte; esse erano ben chiuse, e le chiavi erano sempre nella mia saccoccia. Il fachiro si levò in piedi, il sudore imperlava tutte le sue membra. L'infelice era estenuato di forze, e doveva mettersi in viaggio fra alcune ore.

*
* *

Questi fatti così strani, per chi non conosce la fenomenologia medianica, non dovrebbero essere tali da meritare il sospetto del Prof. Morselli, o di chi, come lui, parla del fachirismo con tanto poco rispetto. Si poteva bene ciò fare un cinquantennio addietro, quando si negavano quelli della medianità: quando il secolo era scettico, diffidente, e dava del pazzo o degli allucinati, a coloro che parlavano di queste cose; ma ora nò, e specie da chi ne ha constatato dei simili in altri soggetti, che, quì non si chiamano fachiri, ma che si è convenuto di chiamare medii.

Fra tutte le sedute descritte, controllate ed accertate dal Prof. Morselli, vale la pena di ricordare quella da lui tenuta colla Paladino, il 1° Maggio 1902, in casa dei Signori Avellino di Genova, inserita a pag. 214 Vol. II. dell'opera citata, e alla quale pre-

senziarono, oltre quelli della famiglia Avellino, egli stesso il Morselli, il Dott. Vezzano, il Bozzano ed il Montaldo, segretario di quel Municipio.

In quella seduta, che può ben dirsi una delle sedute classiche della medianità, si ebbero ben sei apparizioni; la prima fu di una giovane donna della quale si vedevano la testa, le spalle e la metà superiore del tronco « Ha » — così la descrive l'esimio professore — « colore biancastro, e mi fa l'impressione di non ricevere soltanto i raggi luminosi del gas, ma di possedere forse, essa medesima, una certa luminosità, che paragonerei ad un pallidissimo chiarore lunare. Però è sbiadita, ha contorni alquanto confusi e linee indefinite, direi che si mostri a traverso una nebbia; in basso si sperde in una specie di sfumatura. Un turbante di veli le avvolge la fronte, e i capelli appena visibili presso l'impianto dell'orecchio; un'altra benda le gira intorno al collo e ne copre anche il mento, a un bel circa come usano le turche; a me pare che la benda arrivi fino alla bocca. Del viso rimangono soltanto scoperte la zona sopracigliare della fronte, gli occhi, il naso, le guance ecc... « L'apparizione è durata in quell'immobile attitudine circa 15–20 minuti, ma avendo io esclamato che non potevo distinguerla bene, a causa delle bende e dei capelli che mi parevano ombreggiarla, essa ha portato ambedue le mani sino all'altezza dell'orecchio, e con un gesto grazioso si è discoperto un pò meglio il viso; poi ha leggermente inchinato la testa in atto di grazioso saluto; infine sfumando, abbastanza rapidamente, si è dileguata.»

Dopo questa apparizione, se ne è avuta una seconda.

« Questa volta è la figura di un uomo; ne sono visibili, come dalla prima, la testa, il collo, le spalle, la parte superiore del torace. Anch'esso apparve di colore biancastro, ma a differenza della giovane, non lo direi luminoso per se, quantunque un astante, a me vicino, gli abbia attribuito un pò di chiarore; però ne distinguo benissimo la morfologia. È un vero gigante, di statura alta, di corpo vigoroso, dall'ossatura potente, ha la testa molto voluminosa, la faccia è larga ed ha zigomi forti, col naso grosso, corto, e rincagnato; ha barba che sembra folta, colta, ispida e ricciuta, le spalle quadre e robuste, il collo tozzo, il petto ampio. »

La terza apparizione « È una persona manifestamente femminile, giovane, di grandezza naturale. « Io ne scorgo la testa, il collo, la spalla destra, piccola parte del petto, ed un braccio; quest'ultimo spensola, a così dire, dall'angolo del coperchio del piano e non sembra completo; é floscio come se la manica non contenesse il membro anatomico... Tuttavia debbo riconoscere una notevole differenza fra i fantasmi. Alla luce moderatissima della stanza, il viso di questo non era biancastro, ma di colorito naturale, direi in oltre che la benda a sciarpa aveva striscie trasversali più scure; le sopracciglia, gli occhi, il naso si distinguevano con riflessi di ombra, come può darli una persona reale di carne ed ossa, che venisse illuminata un pò di traverso. Aggiungo che l'ap-

parizione doveva essere solida, opaca, in quantochè la sua ombra si proiettava distintamente sulle pareti. Io notai che arrivava fino ad un almanacco attaccato lì presso, e che seguiva i moti della testa. In oltre la figura aveva le quantità ottiche del volume, i diversi piani della testa davano sulla mia retina la impressione di una forma tondeggiante, mentre i due spettri, precedentemente apparsi sullo sfondo, mi avevano dato quella di essere in piano, e quasi senza spessore. »

Quarta apparizione:... « i tratti e contorni del viso mi appaiono meglio disegnati, la pelle ha colorito naturale, gli occhi si fissano su di me, ond'io, colto da un subitaneo impulso di curiosità, mi levo e m'avvicino a soli 75-80 centimetri dalla figura e attentamente e fissamente la guardo. « Non c'è dubbio: i lineamenti della faccia, che stava sotto quell'ampio turbante, quantunque discernibili, non erano netti ed ombreggiati, come mi si sarebbero mostrati quelli di un vivente, a quella breve distanza; gli occhi stessi, pur possedendo uno sguardo e pur dando qualche riflesso brillante nella cornea, sembravano annebbiati nel loro disegno. Tuttavia ebbi tempo di notare alcuni particolari antropologici: la testa mi risultò alta sotto l'acconciatura, il volto appariva giovanile, fresco, e di forma ovale, il naso fino, l'attacco nasofrontale di buon tipo, la fronte tenue e liscia, la rima palpebrale piuttosto grande, l'espressione sorridente ed amabile. Il tronco era fasciato da bende, di un tessuto più spesso di una garza, più sottile di una battista. »

Quinta apparizione: « La cortina si riapre, e in alto, sempre a due metri dal pavimento, compare una figura che all'istante ho giudicato fosse di vecchia, ma che poi, meglio fissando su lei gli occhi, riconosco per una donna di età, tra i 40 e i 50 anni... « la faccia è qualche pò annebbiata; veggo ciò non pertanto che i lineamenti sono scarni, il naso piccolo, il profilo alquanto volgare, e che la parte superiore del busto è ricoperta da una specie di scialletto (*fichu*) a cocche, soprapposto nel seno. Quella figura non risveglia in me, nè in alcuno degli astanti, alcun rapporto personale. »

Sesta apparizione « Dal mio posto la vedo di fianco, ed un pò di scorcio; era una forma rotonda che si è avanzata a celarmi la faccia della donna, le si è avvicinata, e le si è accostata per tre volte. »

« Aguzzando la vista, ho riconosciuto l'occipite di una piccola testa di fanciullo, da 3 a 4 anni, coperta da capelli corti e tosati. Ne scorgeva il vertice. Ma quel suo triplice movimento mi sarebbe stato incomprensibile perchè il viso, rivolto in là, mi sfuggiva, se dalle esclamazioni dei compagni, situati a destra del circolo, e quindi in condizioni propizie per meglio osservare, non avessi saputo e capito anch'io, che il piccolo fantasma baciava, e vivacemente, il fantasma materno, il quale si chinava per ricevere quei baci. In sostanza era una affettuosa scena di famiglia, che il Sig. Montaldo ha tentato di cogliere colla fotografia. » Morselli — *Psicologia e Spiritismo*, pagina 216 e seguenti vol. II.)

Queste relazioni testuali che abbiamo voluto riprodurre dall'opera del Prof. Morselli, vale la pena che il nostro lettore le riscontri alle fonti originali dove troverà le descrizioni dettagliate di tutte le sedute da lui fatte colla Paladino, in tempi ed in luoghi diversi, corredate anche dagli esemplari fotografici delle apparizioni avute, e può apprendere un corredo di notizie importantissime, specie sulla fenomenologia fantomatica.

Non è a dire come, della loro realtà, e del più scrupoloso controllo, se ne renda mallevadore il prelodato maestro.

Come egli spieghi questi fenomeni, noi lo abbiamo già detto, e commentato nel corso di questo lungo capitolo, e se ci siamo tornati, è stato per farne il confronto con i fenomeni simili del fachirismo, e per accertare ancora una volta la realtà di quest'altri. Però, non sapremmo por fine a questo capitolo senza ricordare quanto è stato recentemente scritto da quell'uomo veramente di genio, che è il Professore Cesare Lombroso, nel N. 9 della *Lettura* (Settembre 1907, pag. 715 e seguenti) a proposito delle spiegazioni, che prima del Morselli, erano state date anche dallo stesso Lombroso, a principio dei suoi studii.

....« È ottimo consiglio per quieto vivere, *nel mondo accademico in ispecie*, di farci proclivi a dissimulare ed a larvare i fatti che si ribellano a qualunque spiegazione, come quelli così giustamente poco accetti, all'influenza d'oltre tomba. Quanto alla spiegazione che se ne dava prima ed anche ora, che

cioè questi fenomeni sono dovuti alla projezione o alla trasformazione delle forze psichice del *medium*, noi ricordiamo che questa ipotesi, fin da 15 anni fa venne emessa da me; ed è la prima che si presenti alla mente di un positivista; però noi ricorderemo quì, due o tre osservazioni, che infirmano questa plausibile spiegazione » (E dopo di avere detto quali esse siano, così termina il suo articolo) (1) « É la prima volta se non erro che ci avviciniamo intimamente, esperimentalmente, ai fenomeni, anzi direi, all'organismo così detto spiritico, cioè a quei rappresentanti transitorii, evanescenti, della vita dell'*al di là*, di cui si vuol negare l'esistenza, malgrado la leggenda universale, ribadita da mille fatti che continuamente ripullulano sotto i nostri occhi. E si trova, come io avevo già presentito, qualche anno fa, che essi devono appartenere a quell'altro stato della materia, lo stato radiante, che ha oramai messo saldo piede nella scienza. Questa appunto é la sola ipotesi che possa conciliare la credenza antica ed universale, della persistenza della vita dopo morte, coi postulati della scienza . . . .

. . . . . « Evidentemente però questi esseri, o rimanenze di esseri, non avrebbero modo di assumere tale consistenza, d'incarnarsi, se non prendessero a prestito, momentaneamente, una parte della sostanza

(1) Non crediamo di riprodurre le osservazioni del Prof. Lombroso, delle quali abbiamo tenuto conto nella confutazione da noi precedentemente fatta. Epperò volendo, si possono leggere nel numero della *Lettura*, da noi già citato.

del medio, che è in quel momento assopito, quasi agonico... « Io ho il coraggio di affermare tutto ciò, come di dire che si forma intorno al medio uno spazio di questa dimensione, perchè non ho, e non ebbi mai la paura del ridicolo, quando si trattava di affermare fatti, di cui abbia acquistato sperimentalmente la convinzione, e sopra tutto, perchè non ho, come coloro che troppo ingenuamente mi chiamano ingenuo, improvvisato una dottrina da una, o due sedute, *con un solo medio*, ma dopo che, con uno studio di molti anni, ho messo in rapporto quei pochi fatti frammentarii che ci offre l'Eusapia Paladino, coi *moltissimi altri, registrati dalla scienza, e che insieme collimano.* »

CAPITOLO IX.

SOMMARIO—Le conseguense che si debbono trarre da ciò che è stato detto ed esposto precedentemente — È erroneo il concetto letterale biblico, che cioè l'anima umana sia stata creata come tale, e contemporaneamente al suo corpo — È erroneo il concetto materialista, che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte. — L'anima è un essere evolvente, nella pluralità delle sue esistenze.

Posto che i fatti e le esperienze, accennate nel corso di questo lavoro, sieno reali, come non può dubitarsi, deve necessariamente venirsi alla conseguenza di ciò, che avevamo posto come premessa, al principio di esso.

Oltre alle ragioni fisiologiche, che dimostrano l'esistenza dell'anima, non potrà essere più trascurata in tale ricerca, quella parte trascendentale che opera in noi come quantità una ed indivisibile, multiforme, ma autocosciente, che organizza le forme della materia e le adatta ai bisogni delle sue manifestazioni.

L'uomo evidentemente, durante la vita terrena, vive contemporaneamente in due mondi: coll'*Io* sen-

sorio nel mondo fisico, coll'*Io* trascendentale nel mondo dello spirito.

Fin dai tempi di Agrippa, questa verità era stata intuita, sebbene una parte di questa coscienza, quella trascendentale, non si fosse potuta in quel tempo, come ora, sottoporre ad esperimento, come avviene nell'ipnotismo e nella medianità. Certamente si conoscevano empiricamente certi fenomeni di stati consimili, ma non potevano essere tenuti a base di deduzioni d'ordine scientifico.

Quindi, le intuizioni del tempo apparvero allora come geniali trovati di intelletti sommi, mentre oggi non sono che logica conseguenza di premesse inconfutabilmente vere.

« V'è nella nostra anima - diceva Agrippa - una potenza d'intuizione che abbraccia il tutto, la quale è offuscata ed inceppata dalle tenebri del corpo, e dalla mortalità; ma che, dopo la morte, quando essa è liberata dal corpo , perviene all' immortalità e raggiunge la perfetta conoscenza. Perciò qualcuno presso a morire, o indebolito dall'età, acquista una lucidità insolita, poichè allora l'anima, meno schiava dei sensi, e nel tempo stesso già liberata in parte dal suo involucro, è più vicina al luogo in cui essa emigra; non è più così soggetta al corpo come prima. »

Agrippa non dice esplicitamente dove si trova *quella potenza di intuizione che abbraccia il tutto*, e che si manifesta più lucidamente col rilasciarsi dei legami che l'avvincono al corpo. Egli non parla distintamente della coscienza sensoria e della coscien-

za trascendente, perchè allora non si conosceva come oggi il limite, entro cui le due forme di esistenza, esercitano simultaneamente la loro azione.

Fu col progredire dei secoli, colle scoperte sul magnetismo animale, colla sua acquisizione alla scienza sperimentale, nella quale assunse il titolo d'ipnotismo - o di sonnambulismo indotto - che nacquero le prime cognizioni dell'esistenza contemporanea di queste due facoltà dell'anima: la sensoria e la trascedentale.

Fu tra i primi il *Delaze*, uno dei più dotti conoscitori dei fenomeni del sonnambulismo, che era stato fino allora un positivista, che ebbe a dire nella sua opera: *Istruzioni pratiche sul magnetismo animale*, che quei fenomeni mostrano la distinzione fra le due sostanze, la doppia esistenza dell'uomo interno e dell'uomo esterno in un solo individuo; essi forniscono la prova diretta della spiritualità dell'anima e la risposta a tutte le obiezioni fatte contro la sua immortalità; essi rendono evidente questa verità già riconosciuta dagli antichi sapienti, e così bene espressa dal Bonald: che l'uomo è una intelligenza servita da organi.

Ognuno vede come l'intuizione e la scienza sieno arrivate allo stesso risultato. E in fatti, lo stesso Kant, quantunque non avesse a sua disposizione il relativo materiale scientifico dei fatti trascendenti, era venuto alle stesse conclusioni.

Ordinariamente l'opera che più si conosce del Kant, è quella *della Critica della Ragion Pura*;

ma l'onore di aver dato alla luce le altre di questo grande Filosofo, nelle quali si compendia tutto il suo sistema filosofico *ultra sensibile*, a base di postulati, col metodo analitico ed induttivo, spetta al compianto Carlo Du Prel. Sono le due opere intitolate: *Sogni di un veggente spiritualista*, scritta a proposito di Swedemborg, e i *Prolegomeni sopra la Psicologia*, che occorrerebbe fossero volgarizzate e diffuse tra la nostra gioventù studiosa. É in quest'ultima che essi troveranno scolpite queste testuali parole; « che, la separazione dell'anima dal corpo consiste nella metamorfosi della percezione sensoria in percezione spirituale, ciò che costituisce l'altro mondo; in conseguenza, quest'ultimo, non è un luogo, ma semplicemente un diverso modo di percepire. » E più giù... « che l' anima risiede nell' incosciente e che si può dimostrarne soltanto la esistenza coi fatti della psicologia trascendentale. »

Sswedemborg, il grande filosofo e il grande veggente, come noi abbiamo in altro posto ricordato, aveva egli pure detto che l'uomo fa parte, anche durante la sua vita corporea, per mezzo del suo spirito, della comunità degli spiriti.

L'esistenza della vita ordinaria adunque si appalesa come se fosse divisa in due metà, il che nasce dalla limitazione della nostra coscienza sensoria, nel giudicare la nostra situazione attuale, nella quale, ci sfugge la conoscenza della nostra coscienza trascendentale, che è la vera personalità reale, che raccoglie ed assimila le cognizioni acquistate, a mezzo dell'altra.

Noi, oggi per tanto, non possiamo, come quei grandi pensatori, essere accusati ragionevolmente di misticismo, come se i mistici del resto valessero meno nelle ricerche delle facoltà della psiche, di quanto non valgano i ricercatori e gli scopritori delle leggi della natura sensibile.

Questa accusa non può avere più valore, se è una accusa discreditante, contro i nuovi credenti nell'anima, perchè essi non fanno più della filosofia speculativa, ma della filosofia deduttiva, che è il risultato logico dei fatti accertati, e non la deduzione ragionevole di un sentimento o di una aspirazione al soprannaturale; tutto, anche l'anima, rientrando nelle leggi naturali note.

« Noi — dice il Du Prel — per mezzo delle scienze occulte, prendiamo conoscenza di forze e proprietà non inerenti all'organismo corporeo, e che per conseguenza non vengono colpite dalla risoluzione di questo, ma che anzi con ciò si liberano dai loro vincoli. Se si può vedere, sia pure in modo diverso, senza il soccorso dell'occhio materiale, la perdita di questo non equivale a cecità; se si può pensare senza cervello, sia pure in modo diverso, la perdita del cervello non significa l'annientamento dell'attività pensante. Se esistono attività non inerenti all'organismo, l'ente che le possiede deve necessariamente sopravvivere alla morte di quello, e il suo modo di esistenza nell'altra vita consisterà appunto nell'esercizio di questa attività. »

Ogni volta però che si fa una osservazione co-

me questa, sorge una domanda curiosa ed insistente. Quale sarà il genere di vita che seguirà l'attuale?

Ci è stato descritto tale stato nelle manifestazioni supercoscienti degli ipnotici, dei sonnambuli, dei chiaroveggenti, dei medii, degli anestetizzati? Potremmo forse rispondere affermativamente. Potrebbe anche darsi che la diversità di stato renda, da un lato incomprensibile alla nostra coscienza normale quello che seguirà, e dall'altro difficile da parte dei disincarnati di darne conoscenza. Potremmo anche dire che gli asceti, i grandi iniziati, i genii dell'umanità, i conduttori delle razze, l'hanno fatto conoscere in tanto, in quanto era comprensibile alla capacità delle nostre menti, allo stato attuale dell'evoluzione.

Ma non vogliamo impegnarci in una ricerca che ci trasporterebbe in un campo, che potrebbe parere, per l'indole del nostro lavoro, di pura speculazione, sebbene, per talune scuole, sia un campo di esperimento.

Noi non dobbiamo quì constatare che un fatto e una legge; il fatto è questo: la sopravvivenza della nostra autocoscienza trascendentale: l'anima; la legge è quella della evoluzione continua, analoga in tutte le manifestazioni della vita cosmica ed individuale, a traverso le fasi del divenire.

Lo stato quindi che segue la liberazione dell'anima trascendentale, non può essere che uno stato conforme al grado della sua evoluzione intellettuale e spirituale, un campo nuovo e più vasto, adatto al

proseguimento di essa; diremo col Du Prel: « sul nostro stato futuro siamo illuminati da dati positivi, perchè la nostra psicologia trascendentale è la psicologia dello stato futuro. »

In altri termini, per dare una risposta per quanto si può più precisa, noi vivremo in proporzione del nostro sviluppo, in quello stato e con quelle facoltà sopranormali, che si appalesano nei fenomeni trascendentali che abbiamo studiati. E del resto: forse che la vita ha questa sola manifestazione, cioè quella che noi conosciamo? Forse che l'organizzazione infinita del Cosmo nella sua grande complessità trascendente e fenomenica, serve unicamente ad allietare i nostri sensi, e quel che è più doloroso, a farci concepire quanto noi siamo infinitamente piccoli?

Contentiamoci del poco per ora. E non è certamente poco di poter dire a se stessi: Tu sei un essere immortale, che muterai alla morte solamente di stato! Il resto verrà appresso, e voi lo intuirete senza bisogno che altri ve ne porti a conoscenza, solo che avrete conquistata, senza restrizione e con convinzione assoluta, la certezza della vostra immortalità.

*
* *

Sorge dalle cose dette, che il concetto biblico, letteralmente interpetrato, che cioè l'anima umana sia stata creata contemporaneamente al suo corpo

fisico debba ritenersi erroneo. Abbiamo detto letteralmente, perchè si potrebbe forse dimostrare, che tale non sia lo spirito vero della leggenda biblica.

In fatti, che cosa sarebbe l'uomo per la lettera della Bibbia? Sarebbe una creazione divina, a *sua immagine e somiglianza.* Il Dio biblico, per quanto antropomorfo, implica certamente una concezione di un essere che sia assolutamente perfetto, onnipotente ed onnisciente.

Ora, l'assoluta perfezione non può creare che perfettamente. L'Idea di Dio non comporta l'imperfezione, nè il pentimento per l'opera sua. E questa perfezione, e questa impossibilità di pentimento, deve essere univoca in ogni sua manifestazione, nella disuguaglianza e varietà delle forme, come nella diversità degli stati. Varietà d'immaginazione, perfezione nella estrinsecazione fenomenica di esse, ecco gli attributi indispensabili della divinità; diversamente non sarebbe nè potrebbe concepirsi tale.

Eppure, chi non constata nella disuguaglianza e nella varietà di tali manifestazioni, tutta una serie di imperfezioni, che rendono possibile quella sensazione che noi chiamiamo il Dolore? La vita col concetto della creazione *allo stato,* non solo dell'uomo, ma di tutte le cose esistenti, apparisce come una permanente ingiustizia; ed è per tale apparisceuza che l'uomo si è ribellato alla credenza di un Dio, e si è creduto piuttosto l'effetto del cieco caso, la vittima di un destino fatale ed inesorabile. Nè poteva essere diversamente colla *teoria della sola fides,* e colle conseguenze che da essa ne derivavano.

Questo Dio, che avrebbe creato l'uomo imperfetto, perchè l'avrebbe chiamato responsabile delle sue azioni, specie che egli non aveva chiesto di essere creato ? Si risponde: Dio l'ha creato perfetto, però munito di libero arbitrio, egli ne ha abusato, quindi egli soffre gli effetti della sua colpa. Sarebbe questa *la teoria della caduta.* Risposta: Se Dio lo avesse creato perfetto, ogni sua funzione non potrebbe non essere tale, quindi egli non avrebbe potuto, per effetto della sua perfezione, abusare del libero arbitrio. E dall'altro, essendo Dio onnisciente, avrebbe visto che la sua creatura avrebbe abusato del suo libero arbitrio, e perchè adunque non prevenirlo ? Dio, ciò non facendo, sarebbe stato imperfetto !

E poi, quelle altre quistioni piú o meno teologiche, che hanno torturato la mente di tanti pensatori, che torturano la coscienza di tanti credenti, sulla responsabilità delle colpe, sulla eternità delle pene, come potrebbero trovare una spiegazione logica, un equa applicazione col sistema letterale con cui la Bibbia ha voluto interpetrarsi ? Certo, è strano il supposto, che una colpa di un essere limitato, fragile ed imperfetto, esposto ai continui contrasti della vita, possa venire colpito da una pena eterna; che basti un pentimento dell'ultima ora per purificare o redimere un perverso, o che basti la colpa di un istante, per distruggere la virtù di una esistenza di sacrifizii e di sofferenze.

La nuova scienza dell'anima affronta tutte queste quistioni e le risolve trionfalmente. Il Dio di que-

sta nuova scienza non è il Dio antropomorfo, che le umane abberrazioni e gl'interessi di casta, hanno trasfigurato e confuso.

Quando noi poniamo come base di una concezione cosmogenica, ed antropogenica la sola emissione della monera animica, concordemente e contemporaneamente evolvente, colla materia primordiale, alla quale imprime il moto e la vita, le diversità, le imperfezioni delle cose e degli esseri, considerati in atto, finiscono di essere l'opera imperfetta di un Creatore Perfetto, ed appariscono come gradi, o come varietà di gradi, corrispondenti a ciascun periodo storico che segue lo sviluppo della monera divina, a mezzo alla grande legge di evoluzione, nello spazio e nel tempo.

L'emissione della monera spirituale e materiale si confondono in un fatto unico, cioè: nel fatto dello sviluppo della scintilla divina, attiva ed intelligente, che contiene in se il germe della potenzialità di divenire un autocoscienza, la quale, mettendo in movimento gli atomi della sostanza una ed indistruttibile della materia coesistente, alla sua volta perfeziona le forme più adatte, nella linea ascendente, che deve condurla alla sua assoluta e perfetta individualizzazione.

In altri termini, noi pensiamo che la emissione della scintilla divina, germe della psiche, che contiene in se la potenzialità evolutiva infinita, sia permanente. Si potrebbe anzi dire che la creazione è un fatto continuo.

La monera spirituale divina, incarnantesi nella materia anch'essa evolvente, compie in ciascuno stato, a cominciare dalle forme più grossolane, e a grado a grado la sua ascenzione sino ad arrivare quì nel pianeta, e nell'ultima sua forma sensibile: l'uomo — alla conquista della sua individualità.

La Materia si trasforma colla morte delle forme ed evolve. La pietra trasformata negli elementi semplici che la costituiscono, finisce di avere la forma primitiva, ed i suoi elementi rinascono e si compenetrano in altra forma ascendente, producendo il vegetale, da cui, per lo stesso processo, si arriva alla manifestazione della vita animale, e da questa all'uomo,

Ciò è appunto quello che avviene, per effetto della evoluzione, nella decomposizione e ricomposizione della materia, come c'insegnano le scienze fisiologiche. Unica in tutte le forme, ma varia ed evolvente in tutte le sue manifestazioni.

Fin quì, la teoria Darwiniana, non può contrastarsi, e nessuno si maraviglia di assistere a questa specie di *rincarnazione* continua della materia nelle forme della materia.

L'errore della teoria incomincia là dove si vuol sostenere che la pietra, *come tale*, evolvendo diventa la pianta; che questa, *come tale*, diventa l'animale, il quale sempre, *come tale*, ascende all'umanità. E allora si che gli anelli intermedii mancano, allora si che il distacco delle funzioni, nella impercettibile sensibilità della pietra con quelle della specie supe-

riore fino all'uomo sono enormi, e più enorme ancora il distacco tra l'ultima forma animale e l'uomo, anche il meno civile; il più selvaggio, distinguendosi da quello per la ragione e per l'intelletto. Allora si, che vi sentirete domandare opportunamente: perchè da tanti secoli nessuno ha visto le scimie diventare uomini!

La nuova psicologia, ciò non sostiene. Essa afferma che la monera spirituale, una volta compiuta la sua evoluzione nella pietra, segue la nuova evoluzione nelle forme superiori più adatte, che essa stessa si è costruite, e non s'incarna nella forma umana, se non quando ha raggiunto lo stato di autocoscienza, o altrimenti la sua individualizzazione; dalla quale poi ha principio la serie delle evoluzioni intellettuali e morali, in nuovi e più adatti stati d'esistenza:

Di modo che, noi assistiamo ad una evoluzione permanente, univoca ed infinita, contemporanea nella materia e nella psiche, l'una in servizio dell'altra, il che costituisce la più subblime e la più grandiosa delle leggi, che accompagnano la grande opera del Creatore, di cuì il concetto in tal guisa si estende oltre i confini delle umane concezioni.

Tutto questo lavoro che la monera evolvente ha compiuto nelle forme varie della materia, noi lo troviamo riprodotto e riassunto nelle varie forme che piglia l'embrione umano nell'utero materno, durante la gestazione.



Poste le cose in questi termini, è evidente che anche il concetto materialista che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte, è anch'esso un concetto erroneo.

Abbiamo infatti rilevate e discusse le proprietà della subcoscienza nei due aspetti: per ciò che sta sopra la coscienza normale, e per ciò che sta al di sotto, ed abbiamo provato come esse non sieno funzioni nè cerebrali, nè encefaliche, nè del midollo spinale, che sono i termini adoperati da Littrè, per definire l'anima.

Abbiamo in quella esposizione riscontrato una quantità di ricordi e di facoltà d'indole ataviche, impresse non già nell'organismo fisiologico, ma conservate nell'anima, che le esteriorizza in stati speciali di coscienza, in ragione inversa delle funzioni sensorie.

Queste facoltà, ora di natura inferiore, ora di natura superiore al grado della coscienza normale, che cosa rappresentano se non la tradizione di una evoluzione compiuta?; di una serie di conoscenze antecedentemente acquistate dal subcosciente, che per questo solo fatto, prova la sua preesistenza alla nascita fisiologica e la sua immortalità? Mentre, dall'altro dimostrano la esattezza della nostra teoria sulla contemporanea evoluzione della forma e della psiche, l'una manifestantesi nella embrionolo-

gia, e l'altra nella esteriorizzazione delle facoltà trascendenti dell'anima?

E sono tali facoltà una somma di cognizioni di natura varia e complessa, talune delle quali non poterono essere acquistate che in ripetuti esercizii di esistenze consimili. Ciò porta ad un altro esame che converrà di trattare nel prossimo capitolo: la necessità d'ammettere la pluralità delle vite corporee, o meglio, la necessità della Rincarnazione dell'essere umano trascendentale, in forme sempre più elevate ed ascendenti.

Noi, nei fenomeni della medianità, abbiamo rilevato un fatto, che è anche ammesso dalla teoria animistica e forse anche dalla teoria materialistica, cioè l'esistenza di un principio organizzante che plasma e mette in moto la materia. Ora questo principio organizzante che, per quelle due scuole, è una proprietà del subcosciente fisiologico, esiste in fatto e si manifesta nei fenomeni di materializzazione. « Ma è forse l'uomo, come ben dice il nostro Du Prel, qualche cosa di diverso di una apparizione? Tutto non concorre a ritenere che essa sia la incarnazione di un soggetto trascendentale? Non è essa la più materiale di tutte le materializzazioni e perciò la più mirabile, perchè dura più a lungo di una materializzazione spiritica? L'unica premessa necessaria, che del resto sorge dai fatti, è questa: che l'anima non usi una sola volta, cioè nella nascita terrena, la sua forza organizzante; la quale, come noi abbiamo visto, non solo è dimostrabile

colle scienze occulte, ma anche con l'estetica e con la tecnica. L'artefice che ha fatto anche una volta un congegno, può anche farne parecchi, e se uno di questi viene distrutto, non si può conchiudere per ció che l'artefice sia morto. »

Lo stesso Luigi Figuier, il naturalista insigne, uno tra i più dotti della modernità, che ha lasciato del suo passaggio traccie indelebili in ogni ramo di scienza, e che fu uno dei maggiori oppositori dello spiritismo, nelle sue prime manifestazioni, e che ne scrisse in proposito nel quarto volume del suo *Mondo del Maraviglioso*, per combatterlo acremente, ritenendolo, come gli altri del suo tempo, una ciurmeria—non seppe neppure egli concepire la teoria materialistica dell'anima, e del pari che un'altro sommo scrittore a lui contemporaneo, il *Ramon de la Sagrà*, si convinse dell'immortalità di essa da un solo fatto: *il fenomeno della anestesia*, mediante l'ispirazione dei vapori di etere o di cloroformio. « L'ispirazione dei vapori di etere o di cloroformio — egli dice — sospende, abolisce la sensibilità generale, in modo che le persone immerse in quello stato fisiologico straordinario, possono venire sottoposte alle più crude operazioni, senza risentirne il ben che menomo dolore. Si può impunemente dividere, lacerare, torturare il suo corpo, le sue membra, l'uomo non è più che un cadavere, è una statua umana: la statua della morte. E durante questo assoluto annientamento della vita fisica, la face della vita intellettuale, lungi dall'impallidire e spegnersi, brilla di una luce più viva.

Il corpo è in preda ad una morte temporanea, e l'anima, volando in altre sfere, si esalta nel rapimento di sensazioni sublimi! Filosofi—egli esclama con forza — che vi ostinate ancora a negare la doppia natura dell'uomo, della esistenza d'un'anima immortale, questo pensiero visibile e palpabile, basterà esso a convincervi? (*Meravilles de la Science* Vol. 2°. pag. 663. 7ª. ediz. frac.)

Eppure, il Figuier non andava al di là di queste esperienze delle quali raccoglie ed espone molti fatti, perchè in quel tempo la scienza dell'ipnotismo, dopo le indegne persecuzioni contro le scoperte di Mesmer sul magnetismo animale, aveva fatto appena il suo ingresso, colla nuova denominazione datale dal Braid, nel sacro recinto del tempio della scienza; *Azan* a Bordeaux, e lo *Charcot* a Parigi, avevano appena annunziato le primizie di queste nuove scoperte, fin dalle prime maravigliose; non erano ancora note, come forse non sono nemmeno ora, in tutta la loro vastità; e molto meno, non era ancora venuto lo esame critico di esse sulle cause che le producono, nè si poteva andare più oltre nella ricerca degli altri fenomeni sopranormali, sia spontanei, sia telepatici, sia medianici, perchè si era nel tempo in cui questi si disprezzavano, o si discutevano con sacro terrore.

Che cosa ne penserebbe oggi il Figuier, che le cose sono talmente e così immensamente mutate, in poco più *di mezzo secolo?*

Se di tutto questo, che abbiamo fin quì studiato, avesse il Professore Morselli tenuto conto, nel suo

trattato di Psicologia, egli avrebbe dovuto venire — dato che i fatti esposti sieno veri, per l'autorità dei dotti suoi pari, che ne fanno fede — a conseguenze diverse da quelle a cui è venuto, cioè che « la esteriorizzazione parziale o totale, da un essere vivente, non può aver luogo, dove manca, e quando manca questo essere vivente. » Non avrebbe detto che « tali esteriorizzazioni non hanno esistenza autonoma, non possiedono una vitalità propria, non durano nè resistono agli urti degli agenti fisiochimici naturali, della luce sopratutto; e che si dissolvono, svaporano, e scompaiono, col disgregarsi, disfarsi e perdersi della personalità bio-psichica, da cui erano emanate; di cui allarga a distanza il campo dell'azione motrice, di cui porta con se gli impulsi volitivi, e con ciò le espressioni; di cui riproduce e plasma le immagini oniriche; di cui trasmette e ripete i pensieri subcoscienti; (sic.) ma alla quale non sopravvivono nella eternità del tempo, nè come individualità cosciente, immortale, nell'infinito continuamente mutabile dello spazio; nè come centro o sistema di forze personalmente attive, in seno all'Energia Universale. »

« Ipotesi, ipotesi; (egli stesso si affretta a soggiungere) lo so e lo veggo, ma non inconciliabili con un sano e severo naturismo monistico. »

Queste ipotesi dello egregio professore Morselli, sono evidentemente lo effetto della noncuranza o della diffidenza-da noi altra volta rilevata-che egli

mostra per gli altri generi di fenomeni, che non sono stati da lui personalmente constatati.

Eppure, ciò facendo, egli si contradice, perchè delle tre proposizioni, che egli posa (pag. 452 vol. I.) per dedurre il criterio dalla certezza, non mostra molto rispetto per la prima, cioè « il criterio estrinseco della verità, non fideistica o tradizionalista, consistente nella affermazione di uomini, che hanno prima di noi precedentemente osservato e sperimentato, e di cui conosciamo, per altre prove, la credibilità ». Ebbene, egli si tiene a buon punto, per quanto riguarda i fenomeni simili a quelli che ha egli stesso osservato; ma non mostra di avere l'uguale rispetto per le affermazioni di uomini, che hanno esperimentato prima di lui, e che parlarono di ben altro genere di fenomeni: quelli p. e. della triennale materializzazione della Katie - King, in tutte le sue fasi, tra le quali è compreso un periodo, in cui il medio non cadeva in *trance* durante la materializzazione; i fenomeni simili della d'*Esperance*, che lo avrebbero dovuto portare a ben altre conclusioni; quelli verificati da Aksakoff, che ottenne l'apogeo dei fenomeni medianici; quelli verificati da Hodgson, Hyslop, Oliviero Lodge, W. Janes, Richet ed altri, componenti della Società delle Ricerche Psichiche di Londra, sui fenomeni della Piper; fenomeni che il Prof. Morselli cerca di sottilizzare o di ridurre in termini modesti, quando non cerca addirittura di farli cadere in discredito. Egli, passando in altro campo, arriva sino al punto di sospettare del valore

di certi fenomeni di gabinetto, tra i quali quelli del Prof. De Rochas, sulla esteriorizzazione della sensibilità; e tutto ciò perchè egli non è arrivato sino al punto, a cui gli altri sono arrivati.

Egli, che si domanda, dopo la constatazione dei fenomeni della Paladino (« dove sono andati i miei sospetti d'inganno in ogni cosa che riguardasse lo spiritismo: dov'è la sicurezza che io avevo, che forse sarei giunto a smascherarne l'impostura ? In dieci sedute ho sospettato, ma non ho scoperto la frode. Il progresso delle mie convinzioni sulla *realtà e sincerità* dei fenomeni, è stato evidente a me stesso, che mi esaminava. Certo questa dichiarazione palesa un mutamento di idee dal quale si deduce che il mio cervello sia ancora malleabile e non sono un indurito e nemmeno un cristallizzato ») addimostra tutto affatto il contrario, perchè mostra palesamente di credere solo ciò che vede, anzi vorremmo dire, alla sua *personale infallibilità*.

Riepilogando adunque il già detto: tutto prova il contrario delle ultime affermazioni del Prof. Morselli, potendosi conchiudere, che l'anima cioè: *ha esistenza autonoma, possiede vitalità propria, che sopravvive nella eternità del tempo, come personalità cosciente ed immortale, nell'infinito, continuamente mutabile dello spazio, come centro e sistema di forze personalmente attive, in seno alla Energia Universale.*

*
* *

Dovendo anche di ciò spiegare una parola in fine del nostro lavoro, quì non sarebbe il caso di accennare alle conseguenze morali e sociali dei due sistemi, da noi confutati, in rapporto a quello della moderna psicologia. Però fin d'ora possiamo fermare questo concetto, che il nostro sistema solamente, può dare la spiegazione esatta delle cause che turbano sovente l'equilibrio nell'ordine morale e sociale, senza ricorrere alle imperfezioni di un Dio antropomorfo, e senza imprecare ad una fatalità o ad un caso, che non esistono; e può ugualmente assicurare alla nostra coscienza, che tutti i desiderii, le aspirazioni che oltrepassano il limite assegnato quaggiù alla nostra vita, come tutti i bisogni dell'animo nostro, che vorremmo vedere attuati in conformità del sentimento ideale della verità e della giustizia, fatti questi che sono scolpiti istintivamente nella nostra coscienza, tutti senza distinzione troveranno la loro realizzazione nel lungo cammino della nostra evoluzione.

Tutto quanto fu detto, crediamo che basti per la dimostrazione scientifica dell'esistenza dell'anima, e della sua immortalità. Che diremo noi della scoperta del perispirito o corpo fluidico, come si vuol dire, che è la più grande scoperta del secolo, al fine dei nostri studii?

Questa scoperta ha tolto di mezzo le gravi qui-

stioni che torturarono il pensiero dei filosofi antichi e recenti, sul come lo spirito, sostanza, potesse essere congiunto alla forma, materia. Le nuove teorie della materia, le scoperte del perispirito, anch'esso materia fluidica imponderabile, che accompagna l'anima nelle sue manifestazioni, durante la vita, che può esteriorizzarsi, che mantiene e contiene la forza vitale, non è forse la prova più grandiosa, — la prova diremo così sperimentale e matematica—che l'anima permanente, col suo corpo fluidico, è la sola, è l'unica causa organizzante della materia, che può vestire o svestire a suo bell'agio ?

Negatela pure quanto vi piace. La sua esistenza, per fortuna, non dipende dal vostro diniego !

Noi siamo stati adunque e siamo spiriti in atto, colle nostre facoltà trascendentali; questo spirito e queste facoltà non possono venire distrutte dalla morte, perché non sono coeve alla nascita.

Il *di là* non è un altro luogo, è un *di là*, solo relativamente alla coscienza. Questo è il corollario della psicologia sperimentale moderna.

CAPITOLO X.

SOMMARIO — Il concetto della evoluzione conduce alla necessità di ammettere le esistenze plurime — La Rincarnazione è credenza tradizionale di tutte le Religioni—Perchè si è dimenticata in occidente — Platone e la Metempsicosi—Prove deduttive di essa—Tentativi di esperienze fatte dal De Rochas.

Se è vera la legge della evoluzione, così nella materia, come nella psiche, sarà altresì vera la legge della ripetizione delle esistenze, obbiettivate nell'una, come nell'altra.

Che sia un fatto costante, permanente e tangibile, nella materia organizzata, nessuno certamente ne dubita. Disintegrata una forma, degli atomi di essa, avviene senz'altro la trasmigrazione in altre forme consimili; perchè tutti questi atomi disintegrati e ridotti in principii semplici, sebbene non sieno coi nostri sensi rintracciabili, pure si sa che essi ritornano nel grande serbatoio della materia cosmica, per la nota legge, che nulla si crea e nulla si distrugge; ed è in questo serbatoio che le forme si elaborano, per

l'azione cosciente della forza organizzante, che presiede alle manifestazioni della natura obbiettivata. Ma che ciò sia un fatto anch'esso costante, permanente e tangibile, per l'autoscienza o l'anima umana, è ciò che devesi dimostrare. Noi abbiamo conchiuso per la sua immortalità, abbiamo tenuto conto delle sue cognizioni, che non possono essere altrimenti acquisite, che nella ripetizione delle sue esistenze corporee; ora dobbiamo considerare la quistione da un altro punto di vista; da quello cioè della necessità che ciò sia, e della constatazione di alcuni fatti, che dimostrano che ciò è. Prima però intratteniamoci della tradizione di questa credenza, basata sulle concezioni speculative o filosofiche di uomini e di tempi, non trascurabili nella storia della civiltà e del progresso dell'umano pensiero. Noi, pel sostegno di questa tesi, non abbiamo bisogno di ricorrere in tutto ad argomenti nuovi, perchè non si tratta di una verità nuova, bensì di una verità che ridiventa tale, tra noi, per la dimenticanza nella quale essa è caduta, per lungo periodo di tempo.

La verità però, quando è tale, ritorna alla umanità sotto aspetti diversi, e si afferma solamente ed imperituramente, in quel periodo storico, in cui le condizioni dello sviluppo evolutivo della Razza, ne consentano l'affermazione. L'umana intuizione del genio, il convincimento soggettivo di tutti i grandi pensatori di ogni epoca, non possono che prevenire le concezioni di un lontano avvenire; e però non passano dallo stato di concezione a quello di postu-

lato scientifico, se non quando si possono trasportare alla coscienza pubblica, come fatti dimostrati, o dimostrabili per veri.

Non si tratterà allora di un vero e proprio ritorno di dominio, di una idea che era stata precedentemente accettata, ma di una conseguenza di uno sviluppo intellettuale, attraverso la constatazione di fatti nuovi, che assumono importanza e valore, come di fatti dimostrati e dimostrabili. — Allora accade, che il contributo apportato dalle nuove scoperte, dalla cultura intellettuale di un popolo o di una razza, si unisce al valore mentale accumulato, per migliaia di secoli, da altre civiltà umane, e costituisce un insieme di verità, alle quali bisogna necessariamente adattarsi.

Ora, la pluralità delle esistenze di un anima, od autocoscienza evolvente, non può non essere che una verità. La storia ci ammaestra come, l'affermazione dottrinaria della Rincarnazione, abbia signoreggiato la mente d'innumerevoli pensatori, e come sia stata creduta da una enorme maggioranza di uomini, di tutte le epoche e di tutte le civiltà. E se pure dalla nostra, essa scomparve da molti secoli, in tempi diversi, e sotto diverse condizioni, non sono mancati gli uomini di genio, che l'abbiano riportata alla coscienza degli eletti almeno, come un mezzo di possibile spiegazione di alcuni dei più imbarazzanti problemi della vita.

La cultura generale però aveva dimenticato la tradizione, quì in occidente, e oseremo affermare, che

l'aveva tanto dimenticato, che, nella generalità delle cognizioni sue, la Rincarnazione dell'essere, semplicemente annunziata, bastò, per molto tempo, a far muovere il sorriso, a suscitare il compianto degli uomini colti, verso coloro che tentarono di ripresentarla al Tribunale della pubblica opinione. — Nè questo sorriso e questo compianto mancano tuttavia.

Una barzelletta, un motto frizzante, una frase sciocca, sono spesso le risposte che vi danno i forti di spirito, sentendola solo annunziare.

Dunque: diventeremo un cane,... un asino,... un cavallo ?

Io ricordo una conferenza su Federico Nietzsche, di un mio carissimo e giovane amico, il Dr. Francesco Orestano, data al Circolo di Cultura di questa città, or sono parecchi anni. Il mio amico tornava allora dalla Germania, ora occupa un posto eminente nella scienza, ed è Professore di Filosofia nell'Università di Palermo. Trattò della Rincarnazione con fare faceto, e mi ricordo che anch'io—che allora non mi occupavo di studii psichici—ne risi di cuore. Non so quello che egli oggi ne pensi — non ho avuto occasione di domandarglielo — so solo che le mie idee d'allora sono perfettamente mutate, in seguito a nuovi studii che io ho fatto sulla natura dell'anima. Ora non riderei più ascoltando una conferenza di quel genere, per quanto potrei ammirare lo spirito dell'amico caro, e l'ingegno suo poderoso.

Da quell'epoca, io ho pensato e studiato molto; ed ho dovuto convincermi come il concetto della

Rincarnazione dell'anima, in altre forme di esistenza, o ripetuta in questa, non appartenga solo all'insegnamento di una dottrina religiosa o filosofica, ma sia il risultato necessario di deduzioni scientifiche vere ed esatte, che sono appunto quelle delle quali ho dovuto trattare nei precedenti capitoli. Dunque, gli insegnamenti religiosi e quelli filosofici hanno oggi trovato un appoggio nelle esperienze scientifiche.

Ma perchè in occidente si è perduta la traccia di quella dottrina?

Opino, che la ragione va ricercata nel propagarsi della fede Cattolica Romana, non in quanto la vera fede di Cristo avesse combattuto la credenza, diffusa già negli Ebrei, sulla Rincarnazione, della quale forse qualche traccia si potrebbe trovare nel Nuovo Testamento, per chi volesse studiarlo nel suo significato, non dico esoterico, per non urtare i nervi di qualcheduno, ma certo in quel significato che deve informare lo spirito e non la lettera di una dottrina religiosa qualsiasi. Del resto, lo stesso Ruffino, nelle lettere di Atanasio, di cui parla il Walcker, dice e dimostra che i primi padri della Chiesa credettero nella Rincarnazione; e tra questi padri della Chiesa non devesi dimenticare Origène, di cui l'abate Berault - Bercastel, ha riassunto magistralmente i suoi principii, nell'opera classica *l'Histoire de l'Eglise.*

Ma io faccio una distinzione tra fede Cattolica e fede Cristiana, perchè, secondo me, molti sono catto-

lici senza essere Cristiani, e molti sono Cristiani senza essere cattolici.

La fede Cattolica si mantenne Cristiana, fino a quando seguì scrupolosamente i precetti di Cristo, e si attenne all'alto ed importante ministero di esercitare scrupolosamente il sacerdozio di codesti precetti. Allora furono i martiri; furono i santi ispiratori ed ispirati dalla sublime parola del maestro; i fratelli convinti della origine unica degli uomini, animati dalla vera carità del prossimo, e dal vero rispetto di una divinità buona, grande ed infinita, piena solo di clemenza e di amore.

Ben tosto successe il periodo in cui la Cattolicità cadde nelle spine del serpente; passò dal sublime ministero di guidatrice di anime, in quello di guidatrice di uomini e di nazioni. Assunse il potere, e decadde: ne avvenne quindi lo scisma, il contrasto aperto tra lei e la scienza, onde l'ateismo ed il materialismo. Essa, in tutto questo periodo, in tutta questa evoluzione discendente, ha potuto imporsi alle masse ignoranti; alle coscienze timide, che erano state conquistate dai sublimi insegnamenti di Cristo, con un mezzo solo: il timore che ha ispirato dal pulpito e dal confessionile, dell'eterno castigo dell'anima. L'Inferno ed il Diavolo sono state le sue armi, e così la Chiesa di Cristo, posata sulla fede del bene e sull'amore, finì per diventare la superstizione ed il terrore. Molti secoli posteriori così fatti, che succedettero ai primi di vera purità cristiana, bastarono per imprimere nella coscienza occiden-

tale, nella quale essa si era diffusa, un indirizzo teologico pieno di dommi e di teorie sull'anima, affatto contradittorie a quelle di Cristo, che oggi vengono compromesse seriamente dai risultati delle scienze esatte. Nessuno ignora il contrasto continuo che si è combattuto tra la scienza e la fede, nessuno ignora quali sconfitte sieno costate a quest'ultima le sue ostinazioni, posate sulla lettera del testo biblico, sul quale la Chiesa ha riposto la ragion prima del suo dominio, più che morale, temporale.

È avvenuto così, che i materialisti e gli atei più non credettero, nè potevano credere, come non possono credere nemmeno oggi, alla Rincarnazione. Che la Chiesa dal suo canto dovette minacciarla di scomunica perchè — ammessa per poco - le teorie delle pene eterne, dei suffraggi e delle intercessioni per suo mezzo, avrebbero avuto un vero colpo di grazia, col maggior danno degli interessi della Santa Bottega. Così è, che il ricordo storico e tradizionale della Rincarnazione scomparve per secoli, tra i popoli d'occidente.

Dopo questo però avverrà che, gli atei ed i materialisti, finiranno per arrendersi, come molti si sono già arresi di fronte alle nuove scoperte della scienza dell'anima, che si sono imposte, e che s'imporranno ogni giorno di più; e la Chiesa, se non vorrà finire sotto i colpi della sua ostinazione, dovrà senz'altro adattarsi a circoscrivere la sua azione fra gli stretti cancelli della fede pura ed universale, svestita di ogni domma e di ogni assurdità, per pro-

cedere insieme alla scienza, nella grande via che conduce alla evoluzione infinita degli esseri.

Di tratto in tratto non sono mancati i pionieri della civiltà, i grandi pensatori, i filosofi, che risollevarono un lembo della grande verità, dalla quale solamente si poteva, e si potrà ottenere la risoluzione di tutti i problemi insolubili ed insoluti sin quì, colle vecchie teorie e coi vecchi dommi.

Non mancarono uomini, in tempi diversi, come: gli Gnostici ed i neo-platonici, che ne fecero parte integrante della loro dottrina; come Origere e Bonaventura, nell'Evo - Medio, come Paracelso, Giordano Bruno, Boehme, Swedenborg, Campanella, Schopenhaur, Hegel, Leibnitz, Herder, Fichte, Schilling, Helmont, Granville, Charles Fourier, Mazzini, Eliphas Levi, Stanislao de Guaita, Papus ed altri molti, che si fecero sostenitori di questa antica e dimenticata dottrina. Ed ora la schiera è diventata legione, perchè, tra i moderni cultori della nuova scienza dell'anima, il numero si è fatto stragrande, e ciò senza contare i seguaci della scuola teosofica moderna, perchè sono stati accusati di voler volgarizzare le teorie religiose di Gotama Buddha, che sono nelle Indie la base della religione e della morale, nelle quali, la Rincarnazione è credenza cardinale e necessaria: senza contare gli innumerevoli aderenti allo spiritismo, perchè sono accusati di facile assenso alle cosidette manifestazioni dei disincarnati, che affermano la esistenza di questa legge.

Il numero aumenta bensì nella grande classe dei

pensatori, liberi da ogni legame di chiese o di scuola, ma che, studiando nel silenzio e nella solitudine loro, vedono nella Rincarnazione, non solo la spiegazione logica di molti dei fenomeni della subcoscienza sopranormale, ma altresì il mezzo unico con cui la scintilla divina, discesa nelle più basse forme della materia, abbia potuto salire allo stato di autocoscienza, e con cui possa continuare la sua evoluzione ascendente. E vedono in ultimo, colla sola Rincarnazione, risolvere chiaramente tutti i problemi oscuri della vita, alcuno escluso, od altrimenti insolubili, tra i quali primeggiano quelli che si sono accennati nel precedente capitolo, a proposito delle teorie bibliche e materialistiche, sulla natura dell'uomo.

* * *

Parlandosi di Rincarnazione, si affaccia subito alla mente la teoria neo-platonica della Metempsicosi.

È giusto che il lettore ricordi a se stesso un poco di storia retrospettiva, e ricerchi in questa storia quella parte di tradizione misteriosa, che si lega al ricordo degli uomini i più preclari dell'umanità. Platone non fu il primo che avesse annunziato la teoria della Metempsicosi alla scuola che prese il suo nome. Egli non fece altro che dare alla teoria di Pitagora una forma più immaginosa e più popolare, come alla sua volta quest'ultimo attinse ad una dottrina madre, che è la sintesi di tutte le religioni

e di tutte le filosofie, conservata nei tempi lontani in modo misterioso, nei santuarî dei grandi Iniziati, e somministrata in forme diverse, nei diversi momenti storici, secondo lo stato evolutivo delle razze umane.

Della unità di queste tradizioni, il lettore potrebbe rendersi edotto leggendo tutte le opere comparative che si sono scritte, specialmente in quest'ultimo secolo, sulle religioni esistenti, e quelle che sono esistite fin quì. Si potrebbe opportunamente riscontrare tra queste, il pregevole lavoro di *Edoardo Schurè « I grandi Iniziati »* del quale, la casa editrice Laterza di Bari, ha pubblicato recentemente un'ottima traduzione Italiana.

Platone da Cotrone adunque, il più grande filosofo della Magna Grecia, aveva elaborato, nel suo vasto pensiero, un grandioso sistema filosofico. Dallo studio dell' Universo aveva tratto il convincimento che esso fosse governato da un misterioso *numero armonico.* Questa misura arcana, governa le sfere celesti, le stagioni, e tutto quanto è manifesto in natura. Nell'armonia di tutte le cose, egli non vede che una eccezione apparente: l'uomo, che pure avendo un pensiero infinito ed una mente che abbraccia i secoli, vive non di meno un momento: Perché, si domandava, gli si lascia comprendere che v'è la luce, e gli si negano gli occhi per immergersi in essa? È possibile che alla immensità dei desiderii e delle speranze, risponda una vita che, dopo un soffio, si riduce in polvere ed ombra?

Posate queste domande, senza risposte, Pitagora affronta il disagio di un lungo viaggio, e si reca a Delfo, col proposito di interrogare da sè l'oracolo, fra i mortali vapori dell' antro di Trofonio, e nel sonno magico che essi producono.

La leggenda, su quel luogo misterioso, era sinistra. Pitagora, ammessovi dal Sommo Sacerdote del Tempio, si sottopose alle prove crudeli della iniziazione; giacque sul nudo suolo, la bocca sbarrata da un bavaglio, e le mani serrate da una catena.

Il rito esigeva che egli, in quella forma, fosse condotto in fondo alla caverna. Era solo, digiuno da molte ore. L'atmosfera carica di vapori sotterranei gli turbava il respiro. Ben presto si sentì immerso in un sopore che andava lentamente crescendo, fino a somigliare alla morte. Pitagora cadde in un sonno profondo, ed allora ebbe le seguenti visioni: Si vide, con maraviglia, vestito di abiti assai diversi da quelli che egli era uso di adoperare. Egli si vide un guerriero, vestito delle armi che si usavano in tempi molto anteriori ai suoi; la sua statura era assai più alta di quella che il filosofo era avvezzo a conoscersi; nella destra palleggiava un'asta ferrata, di un peso e di un volume, che i guerrieri del suo tempo avrebbero potuto mal sopportare. Mentre il sognatore ammirava stupìto questa sua trasformazione cercandone il senso arcano, un Sacerdote appariva, recando seco una giovenca dalle corna dorate, e gli diceva: « *Euforbo*, giacchè tu quì vieni a dedicare ad Apollo lo scudo che ti servì nelle

battaglie, io, in nome del Dio, lo accetto. Eccoti l'ostia ed il sacro cultro; tu stesso compi il rito. »

« Allora Pitagora, o piuttosto *Euforbo*, appoggiava in un angolo l'asta e, impugnato il coltello, scannava la vittima, che cadde senza un lamento. Il sangue asperse tutto l' altare e corse in bollente rigagnolo sulla terra, che avidamente lo bevve. »

«*Euforbo* – ripetè la voce del sacerdote. »–La tua offerta è grata agli Dei; il tuo scudo sarà sospeso nella parte destra del tempio, accanto a quello che fu dedicato da Filottete, il giorno in cui la pietà di Minerva lo guarì dai suoi atroci mali. » *Euforbo* consegnava lo scudo di rame, con figure disegnate e col suo nome inciso profondamente alla base. »

Finita la visione, e svegliatosi da questo sogno fatidico, Pitagora verificò realmente che quello che egli aveva visto, rispondeva ad un fatto storico, veridico, noto solamente al Sommo Sacerdote. Vide il suo scudo nel posto indicato, e lo riconobbe nella precisa maniera, in cui era stato visto nella visione. Così la leggenda. (E. Mezzabotta. *Nel Mondo dei Misteri.* pag. 59 – 69.)

Fu quella una visione reale di un fatto, che rispondeva ad una precedente incarnazione di Pitagora ? Fu un fenomeno di sonnambulismo provocato con regressione di memoria, come negli esperimenti di cui parleremo più giù ? Fu una suggestione data, colla quale l'oracolo volle simbolicamente rispondere per chiarire l'enigma, che il grande Pitagora non aveva potuto risolvere ?

Questo è solamente certo, che Pitagora uscì dall'antro misterioso di Trofonio, annunziando di avere risoluto il problema: e, a Clinia suo amico, che l'aspettava con ansia alla porta del Tempio, preoccupato se il grande maestro non avesse potuto vincere le prove della iniziazione, Clinia disse: « La verità io la dirò a te per il primo. Sappii dunque che l'uomo perisce come materia, ma come uomo non muore mai. Lo spirito, allorchè è sciolto dal corpo, va errando, finchè non entra in un altro che lo rivesta, e così, attraverso le diverse vite successive, si purifica ed espìa le colpe sino a che giunge alla purezza suprema, e allora si rifugia nell'eterna gioia, accanto agli Dei. »

Pitagora formulava così la legge della Rincarnazione e quella dell'evoluzione dell'essere, che doveva formare la base del suo nuovo sistema filosofico.

La dottrina insegnata da Pitagora si diffuse rapidamente nella Magna Grecia, ebbe espositori ed interpetri, e valse mirabilmente ad aiutare quei collegi aristocratici, mezzo patrizii e mezzo sacerdotali che, per più di mezzo secolo, ebbero in pugno il mondo civile. Questa dottrina diffusa e commentata, venne anche, col progredire del tempo, alterata, e si fece dire a Pitagora ciò che egli non aveva detto, che l'anima umana cioè, possa soffrire ritorni nelle forme inferiori, il che è impossibile.

L'uomo, magari il più perverso, ha conquistato già la sua autocoscienza; ora, la natura non abbandona le

sue conquiste; esse possono rimanere per tempo stazionarie, ma per esse governa la legge comune, quella del progresso, quindi non può essere accettato il concetto della discesa di un'autocoscienza in un corpo, che non si presti ad esplicare le funzioni già conquistate.

Comunque però interpetrata dai suoi seguaci e diffusa, è certo che Pitagora usciva dal fatidico sogno di Delfo, annunziando la stessa dottrina, che i grandi iniziati, e gli istitutori di tutte le religioni dell'umanità, avevano professato sin dal suo nascere, e che oggi risorge sotto gli auspicii delle scienze sperimentali moderne.

*
* *

Ed ora torniamo alla tesi.

Abbiamo già detto, come la prima prova sperimentale diretta dalla legge di Rincarnazione, si deduca dai fenomeni superiori della subcoscienza; perchè, se noi abbiamo potuto in modo tutto affatto scientifico, sostenere ed affermare che la gran parte di essi sono il risultato di cognizioni e di facoltà precedentemente acquistate, la conseguenza che ne deriva è questa: Noi siamo il prodotto di altre esistenze, noi abbiamo vissuto altre volte ed accumulato una serie di cognizioni e di facoltà, che si conservano latenti nella nostra subcoscienza, e che si manifestano in istati speciali ed anormali.

Abbiamo già visto ed esposto i fenomeni della

forza organizzante, che può esteriorizzarsi dal nostro organismo, e che agisce, percepisce, pensa ed organizza le forme, a mezzo di una sostanza fluidica che le serve di veicolo, sostanza inaccessibile ai sensi normali, imponderabile e capace di attraversare gli ostacoli materiali e suscettibile di essere proiettata fuori del soggetto, (nei fenomeni medianici della materializzazione e degli apporti), e tutto ciò indipendentemente dall'organismo sensorio.

Abbiamo studiato le facoltà subcoscienti di carattere superiore, che abbiamo chiamato supercoscienti, come sarebbero: la visione a distanza, la lettura del pensiero, la chiaroveggenza, ed abbiamo dovuto constatare come esse non possono derivare da conoscenze acquistate per la via dei sensi normali, che dovrebbero altrimenti essere note alla coscienza fisiologica; come sarebbero p. es. le conoscenze sopranormali scientifiche, artistiche, letterarie, professionali, che mai sono state apprese dal soggetto, o le conoscenze precise di una lingua ignorata, conosciuta e parlata da bambini, da ignoranti, da analfabeti; ed abbiamo dovuto conchiudere senz'altro che queste facoltà sono inerenti all'*Io* subcosciente di quegli individui da cui si manifestano, che le possiede *in se*, senza l'intermediario del cervello o altro organo sensorio dell'uomo fisiologico.

Se è così, e non può essere diversamente, l'uomo subcosciente ha dovuto esistere precedentemente, e ha dovuto acquistare in altre vite codeste cognizioni e facoltà. Così come noi conchiudiamo, con-

chiuse il Dott. Geley nella sua opera: *L'Être Subcoscient* « gli atti della subcoscienza, che non provengono dalla via dei sensi e dalle conoscenze attuali, provengono sibbene dalle vie sensorie e dalle conoscenze anteriori alla coscienza attuale ».

Questo è un primo argomento rigorosamente scientifico, che dimostra la necessità di ammettere la teoria della Rincarnazione.

Abbiamo assodato, per effetto delle esperienze, che si riferiscono alle manifestazioni della subcoscienza inferiore, come insieme alla legge dell'Evoluzione delle forme, sostenuta dalla scuola di Darwin e di tutti i positivisti, debba associarsi necessariamente la legge della contemporanea evoluzione dell'anima, la quale del resto è insita alla prova già fatta della sua preesistenza alla vita fisica. Ora la evoluzione non si raggiunge che a mezzo dello sforzo, ossia della ripetizione degli atti male compiuti, ed a forza delle esperienze acquistate nella ripetizione di questi atti. La vita è una scuola, e gli atti della vita non sono che una lezione continua, colla quale si forma la esperienza, che si traduce poi in cognizioni, che alla loro volta formano il sostrato di altre cognizioni che devono succedersi. Tutto ciò implica necessariamente la ripetizione d'esperienze simili, in condizioni nuove e più adatte al raggiungimento dello scopo voluto.

Ecco un secondo argomento che prova la necessità della legge di Rincarnazione.

Il Dottor Geley, superiormente citato, nel capitolo

sul modo di applicazione generale delle leggi del progresso evolutivo, (pag 159 – 165), fa questa osservazione: « Nel principio della evoluzione l'intelligenza umana è inapprezzabile, il mondo creato è incosciente. L'applicazione della legge evolutiva è dunque puramente meccanica. Il progresso stentatamente si effettua attraverso il *mezzo ambiente.* Allorchè apparisce un rudimento di coscienza, ad un certo periodo di evoluzione, l'applicazione della legge non è più solamente meccanica, essa diventa istintiva. L'essere inferiore si sottomette istintivamente nello stesso tempo che viene contrariato dalla necessità. L'apparizione di questo istinto, facilita l'apparizione della legge evolutiva, perchè la soddisfazione dello istinto è di già un piacere. A un periodo più avanzato ancora, l'applicazione della legge diventa morale. L'essere abbastanza elevato (*anima superiore* : *uomo*) si sottomette non solamente per necessità, per istinto, ma anche per dovere. Così le tre leggi *del Progresso, dello Sforzo e della Solidarietà,* sono la base della morale naturale. »

Nè questo del Geley è l'esclusivo concetto della moderna psicologia, perchè è stato del pari quello degli evoluzionisti spiritualisti, che non arrivarono per la stessa via, ma che erano pure partiti dalla teoria di Darwin, e sopra essa formularono i loro concetti filosofici. Si legge nell'opera del Figuier « *La vita postuma secondo la scienza*: (*Dopo morte* pag. 368-369) « Il germe animato, contenuto nella pianta e nel zoofito, passa, alla morte di ogni ani-

male, nel corpo dell'animale che lo segue nella scala del progresso organico.»

« Dal zoofito il germe animato passa nel mollusco, poi nell'animale articolato, quindi nel pesce e nel rettile; dal corpo del rettile in quello dell'uccello e per ultimo nei mammiferi. Negli esseri inferiori, come ad esempio i zoofiti, diversi germi animati devono riunirsi per formare l'anima di un solo essere dell'ordine superiore. Nel traversare tutta la serie degli animali, quell'anima rudimentale si ingentilisce, si perfeziona ed acquista alcuni principii di facoltà. Al sentimento si unisce la coscienza, poi la volontà, il criterio. Quando l'anima giunge nel corpo di un mammifero, si trova già in possesso di un certo numero di facoltà. Oltre al sentimento, essa possiede la base del ragionamento, cioè a dire: *il principio di causalità.* Da un mammifero appartenente agli ordini superiori, l'anima passa nel corpo di un bambino neonato. Il bambino nasce senza memoria, perchè privo ne era pure l'animale da cui proviene; all'età di un anno egli acquista questa facoltà, e a poco a poco si arricchisce di altre nuove facoltà, l'immaginazione ed il pensiero si sviluppano; la ragione si fortifica, la memoria si rassoda e si estende.... « Se durante la sua dimora su questa terra, l'anima umana non sarà pervenuta al grado richiesto di perfezione, essa ricomincerà una seconda esistenza, passando nel corpo di un bambino nuovo nato, ed in questo passaggio, essa perderà in tutto od in parte, la memoria dell'esistenza già trascorsa; quandò l'a-

nima ha raggiunto il grado convenevole di perfezione, dopo essersi incarnata una o più volte, abbandona il nostro globo, e prende un nuovo corpo negli spazii eterei, per costituire lassù un essere sovrumano, riacquistando, nel tempo stesso, la memoria delle vite passate. »

Ecco una terza legge che rende necessaria quell'altra della Rincarnazione.

Nè solamente da ciò, che è un fatto conseguenziale delle esperienze scientifiche, sorge la necessità e la prova delle esistenze plurime; altri fatti d'ordine fisiologico, sociale e morale non si potrebbero spiegare altrimenti, fuori di questa dottrina, meno che non si ammetta che la manifestazione del Cosmo, e con essa degli esseri che lo popolano, sia l' effetto del cieco Caso e di un inesorabile destino, dal quale sono determinate le tristi ed ineguali condizioni degli esseri e dell'uomo in ispecie.

Coloro che credono al cieco Caso e al destino inesorabile, sono troppo pochi al mondo, diremo meglio: *sono troppo pochi che si credono tali*, perchè forse, nel loro intimo ciò essi non sentono.

L'uomo convinto in tal modo, non sentirebbe la ragione di esistere, egli non ha chiesto di vivere, egli è in uno stato continuo di sofferenze e di dolori, di angustie insopportabili, e preferirebbe senz'altro di togliersi la vita. Ma così non avviene nell'ordinario, egli si rassegna, si fa vincere da ciò che si chiama l'istinto di conservazione e soffre e spera! Egli dunque crede! sarà questa credenza un vago

sentimento di un avvenire ignoto, sarà l'intima voce della coscienza dell'*Io*, sarà la legge di attrazione verso l'incomprensibile; ma egli soffre, si rassegna e spera! I più credono, i molti sentono la loro immortalità!

Ma abbiamo detto che fatti d'ordine fisiologico, sociale e morale, non si potrebbero spiegare senza la legge della Rincarnazione.

Nell'ordine fisiologico si osserva una assoluta disuguaglianza nella organizzazione corporea; altri di buona costituzione, di robusta salute; altri infermi, gobbi, rachitici, idioti, sordo-muti, cieconati, cretini, o pazzi; e questa difformità non rare volte avviene nella stessa famiglia, tra figli degli stessi genitori, perfettamente sani ed equilibrati.

Nell'ordine naturale si osservano le disuguaglianze dei luoghi di nascita, alcuni in climi temperati, in regioni ricche di vegetazione, in famiglie opulente, e vivono la vita più sopportabile; altri in regioni tropicali, in climi micidiali, in famiglie povere, miserabili lavoratori di un suolo ingrato e ribelle, diseredati, infelici che soffrono una vita insopportabile di stenti, il cui stato fa raccapriccio al solo pensarci un istante.

E nell'ordine morale. Alcuni dotati di una superiorità di spirito e di una intelligenza elevata, capaci dell'esercizio di nobili arti o professioni, spesso tra persone provenienti da quelle classi diseredate ed infelici, che abbiamo accennato; altri invece sforniti di penetrazione e di memoria, spesso anche di

criterio, e che sono provenienti dalle classi elette di cui si è parlato. Alcuni buoni, onesti, laboriosi; altri cattivi, delinquenti, pigri. E come se questa naturale disuguaglianza nell'ordine morale non bastasse, si aggiunga che dallo stesso punto di vista le condizioni dell'umanità sono delle più detestabili, perchè tra gli uomini prepondera lo spirito del male, e quindi il vizio è tenuto in pregio e la virtù mal compensata, pegno non raro di insopportabile avversità!

Perchè tutto questo? Si ammetta, anche in via di ipotesi, la legge della Rincarnazione, ed allora tornate ad ascoltare la parola del naturalista: Il Figuier, (*Idem* pag. 320-324) « Allora la nostra presenza, su tale o tal altro punto del globo, non è più l'effetto del caso, un capriccio del destino, o il risultato di una combinazione; la nostra vita è una semplice stazione nel lungo viaggio, che noi compiamo attraverso i mondi. Prima di nascere sulla terra, noi abbiamo già vissuto, sia allo stato di animale superiore, sia allo stato di uomo. La nostra attuale esistenza non è che il seguito di un'altra, sia che noi possediamo l'anima di un animale, la quale dobbiamo depurare, perfezionare, nobilitare durante la nostra dimora quaggiù; sia che, avendo già compiuta una esistenza imperfetta o cattiva, noi siamo condannati a ricominciare..... « Il nostro passaggio sulla terra non è che una specie di prova, un periodo durante il quale noi dobbiamo ornare l'anima, e sbarazzarla dai legami terreni, spogliarla dei difetti che le impediscono di elevarsi radiosa verso le

sfere eteree. Una esistenza umana non compiuta, deve essere ricominciata.»

« Gli uomini perversi sono, secondo noi, esseri viziosi che hanno già vissuto e che rifanno la loro vita; e la rifaranno fino al giorno in cui la loro anima sia in istato di salire un grado nella gerarchia degli esseri, cioè a dire di passare, dopo la morte, allo stato di essere sovrumano..... « Se la vita umana è una prova, un periodo in cui ci prepariamo ad una nuova e più felice esistenza, non v'è più da cercare il perchè noi siamo sulla terra, perchè viviamo oggi, invece di domani, o sotto tali latitudini del globo invece di tali altre..... « Che mille mali ci opprimano, che l'ingiustizia ci colpisca, che mani crudeli ci percuotano; se tutto questo ci accade, benediciamo quei mali, plaudiamo a quella iniquità, baciamo quelle mani insanguinate, sono tutti strumenti della nostra redenzione naturale, e più essi saranno penetranti, acuti e dolorosi, più sarà vicina l'ora della liberazione, il felice momento della nostra uscita da questo globo impuro e fangoso, che noi calpestiamo un momento. »

Oltre alle precedenti ragioni, che c'inducono a sostenere la necessità della Rincarnazione, ve ne hanno ancora delle altre; ragioni che si possono rilevare, non più dalle manifestazioni subcoscienti dell'anima, ma da quelle che emergono dalla coscienza ordinaria. P. es. d'onde vengono quegli istinti precoci di vizii o di virtù, quei sentimenti di alterigia o di bassezza, di crudeltà o di bontà, tra ragazzi della

stessa famiglia, ugualmente alimentati, vissuti ed educati nello stesso ambiente? Ognuno si forma un carattere proprio, una propria cultura, che lo distingue dall'altro. Tutto questo dimostra evidentemente che le anime non sono il prodotto dell'organismo corporeo, chè in questo caso dovrebbero essere per lo meno simili, per la nota legge dell' eredità e dell'atavismo, ma che esse preesistono, colle loro tendenze innate e precostituite in precedenti esistenze.

Così, come per tali rimarchevoli differenze morali, può essere detto per le differenze d'inclinazioni, di vocazioni, di mentalità che vanno dalle più volgari a quelle più elevate del genio! Chi insegnò a Pascal, a dodici anni, senza avere ricevuta alcuna lezione di geometria, a tracciare sulla sabbia tutte le figure del 1.° libro di Euclide, valutandone esattamente i rapporti matematici? riedificando così, da solo, una parte della geometria descrittiva.? Chi insegnò a Mozart, a quattro anni, ad eseguire in modo inappuntabile una suonata al piano, e a otto anni, a comporre un'opera? Chi insegnò a Young a scoprire, bambino ancora, la teoria ondulatoria della luce? Teresa Milanolle suonava, a quattro anni, il violino, con vera maestria. Vittor Ugo venne qualificato fanciullo portento; ed altri molti, di cui ogni giorno si ripetono e si centuplicano gli esempi, non provano l'esistenza di facoltà innate, delle quali la fisiologia non può dare alcuna spiegazione?

Nè la frenologia, della quale fu creatore l'eminente Gall, e sostenitore in Italia il Prof. Lombroso, da

cui il materialismo era venuto a conseguenze immorali, dichiarando la irresponsabilità del delinquente, solo perchè egli fosse tale, a causa della organizzazione fisica del cervello, e negando alcun merito agli atti virtuosi, anch'essi obbedienti ad una organizzazione fisiologica del cranio, può distruggere la nostra tesi — assolutamente esatta — per poco che si rifletta su quello che è stato dimostrato in precedenza, circa la proprietà che ha l'anima di organizzare la materia. Essa è una forza organizzante, e l'abbiamo già vista, esaminata ed ammessa dagli stessi materialisti ed animisti, a proposito delle materializzazioni medianiche, della esteriorizzazione della motricità e della sensibilità, non che nei fenomeni di azione a distanza del perispirito.

Ora la conseguenza che deriva dalle cose dette, conferma perfettamente le deduzioni della scienza frenologica. L'anima nelle sue incarnazioni, deve necessariamente imprimere alla forma le condizioni esteriori adatte alla manifestazione delle proprie inclinazioni e dei proprii bisogni; quindi comunica ed imprime alla materia cerebrale, che è sede del pensiero, una prevalenza o preponderanza, in armonia colle facoltà da essa già possedute, e che porta seco rinascendo. La frenologia pertanto diventa una prova della legge di Rincarnazione.

Dobbiamo ora dire qualche altra cosa sui tentativi che ha fatto la scienza per dimostrare esperimentalmente la legge della Rincarnazione.

Non osiamo affermare, che allo stato degli esperi-

menti fatti, il problema sia risoluto con essi, il che sarebbe la controprova delle cose già dette, sebbene esse bastino da se sole. Però siamo già sulla via, ed in essa abbastanza inoltrati.

*
* *

Il Colonnello Alberto De Rochas ha già tentato i primi esperimenti di regressione di pensiero, e li ha presentati alla cognizione dei dotti, coll'invito che essi se ne interessassero; e l'invito è stato raccolto, difatti altri dotti, tra i quali il Bouvier, li hanno ripetuti.

Quali sono questi esperimenti? Sentiamoli dalla bocca di loro stessi, che non possono essere sospettati di esagerazione o di tenerezza, o di condiscendenza per la nuova teoria dell'anima, che hanno dovuto, *obtorto collo*, subire.

Ecco il rapporto del De Rochas all'accademia *Delfinale* di Francia, che riproduciamo testualmente:

« La regressione della memoria, cioè la riviviscenza di tutti i ricordi di una persona sino alla più tenera infanzia, è stata osservata molte volte in circostanze diverse: nel sonno provocato da anestetici, nel delirio e nell'avvicinarsi della morte sia per malattia, che per accidente. La vita intiera si svolge allora davanti allo sguardo del paziente, in una serie di quadri, che si succedono con una estrema rapidità.»

« Ho potuto riprodurre sperimentalmente questo fenomeno per mezzo della magnetizzazione e studiar-

lo in seguito, in condizioni più favorevoli. Circa una diecina di anni fa, a Parigi, ebbi l'opportunità di poter magnetizzare regolarmente per più mesi un giovane intelligentissimo della scuola politecnica, (1) che si preparava anche per la licenza in filosofia. Avendo constatato di essere sensitivo, egli aveva voluto rendersi conto da se stesso degli effetti fisiologici e psicologici, che si potevano ottenere col magnetismo.»

« Io mi accorsi per caso che, addormentandolo, con passi longitudinali lo riconducevo agli stati di coscienza e di sviluppo intellettuale di una età sempre meno avanzata; così egli diventava successivamente un allievo di retorica, di terza, di seconda ecc.; non sapendo più nulla di quanto s'insegnava nelle classi superiori. Giunsi così a condurlo al tempo in cui imparava a leggere, ed egli mi comunicò, sulla sua maestra di scuola e sui proprii piccoli compagni dei particolari che, durante la veglia, egli aveva completamente dimenticato, ma di cui sua madre mi confermò l'esattezza. »

« Alternando i passi che addormentano con quelli che risvegliano, io gli facevo salire o discendere a volontà il corso della sua vita.»

« Recentissimamente trovai a Grenoble ed a Voiron tre soggetti che possedevano facoltà simili, delle quali potei stabilire la realtà. Volendo conti-

(1) Il Conte Colonnello Alberto De Rochas, come i nostri lettori sapranno, fu per molti anni Direttore e Professore della Scuola Politecnica di Parigi.

nuare i passi che addormentano, dopo aver condotto i soggetti alla loro più tenera infanzia, e i passi che risvegliano dopo averli ricondotti alla loro età attuale, io fui molto maravigliato di constatare che essi rammentavano successivamente *tutti gli avvenimenti delle loro vite trascorse e delle vite future*, passando per la descrizione dello stato intermedio fra le due esistenze. »

« Naturalmente io non potei verificare le loro asserzioni sull'avvenire, ma circa le vite *precedenti, le indicazioni che mi fornirono e che non variavano mai, erano talmente precise, che sulle loro basi io potei fare delle ricerche.* Ho constatato così che i nomi dei luoghi e delle famiglie che entravano nei racconti dei soggetti, *esistevano realmente*, benchè essi, allo stato di veglia, non ne serbassero memoria alcuna; ma non potei trovare negli atti dello stato civile alcuna traccia dei personaggi oscuri che essi avrebbero vissuto. (*si trattava del resto di epoche e di tempi in cui lo stato civile non funzionava*). »

Quì seguono alcune considerazioni del De Rochas, a proposito delle spiegazioni che si sono proposte, e delle quali egli dichiara di non essere soddisfatto. (*Luce e Ombra*, Milano. Organo di quella società di studii psichici. Anno 1905. Pag. 115 e seg.)

Vengono quindi le esperienze del Bouvier, delle quali egli fa la seguente descrizione. (pag. 232, 303, 372).

« Avendomi il Colonnello Alberto De Rochas

fatto conoscere le sue esperienze sulla regressione della memoria, da parte mia volli rendermi conto, se con altri differenti soggetti, mi fosse stato possibile di poter controllare tali fenomeni. Ne ebbi subito risultati completamente soddisfacenti, sia cogli uni che con gli altri; tuttavia debbo rilevare che io più particolarmente ho sperimentato con un giovane soggetto che si fa grande premura di servirmi, in questo genere di studii, e pei quali ho potuto constatare che, *malgrado la saltuarietà delle mie interrogazioni*, a ciascuna domanda restá sempre la stessa personalità del momento senza alcun errore nelle sue risposte. Ho potuto interrogarlo in varie volte, a parecchi giorni ed anche a parecchie settimane di distanza, sui particolari di ciascuna delle sue esperienze, eppure le sue risposte non sono state mai contradittorie. Meglio ancora in certi casi egli rilevava dei dettagli che mi sfuggivano, rivivendo così il momento preciso dell'esistenza cui io lo riportavo col fargli risalire il corso dei secoli passati. »

« Quando lo risospingevo nello stato d'infanzia, p. e. a due anni, la parola gli diveniva più difficile: a un anno egli non parlava, o balbettava; e più indietro, faceva segni di poppare o di piangere. Allora io lo facevo ritornare in avanti, ed invece di rivivere egli rivedeva il suo passato e con più facilità mi dava dei particolari.»

« Giunto al momento della nascita lo facevo rientrare nel seno della sua madre e subito si ripiegava

su se stesso, le braccia sul corpo, i pugni sugli occhi sino all'età di cinque mesi, poi un leggiero scatto si produceva sino al quarto mese, da tre mesi sino al momento della concezione *il corpo si ripiegava indietro colle membra distese in una inerzia completa.*

« Avanti la concezione, nel tempo in cui lo spirito si trova ancora nello spazio, esso fa degli sforzi contro la forza invincibile che sembra attirarlo; in seguito risalendo sempre, risponde su ciò che fa, qual'è il suo modo di esistenza, finchè riprende il nuovo corpo, che ha precedentemente lasciato, per rientrare in una novella vita. Tuttavia, cosa curiosa, ogni volta che lo faccio penetrare nel seno della sua madre, egli passa sempre per la stessa fase secondo l'età o piuttosto l'istante in cui lo faccio rivivere..... Ogni volta che il soggetto passa per una vita differente, la fisonomia diviene in rapporto colla personalità; come uomo, la parola, il tono, l'andatura differiscono con il tono ed i gesti della donna, ancorchè esso attraversi il periodo dell' infanzia. » (*Luce e Ombra.* Maggio e Luglio 1905, p. 232-233).

Altri scienziati continuano ancora con uguali risultati; però, data la impossibilità di trovare uno stato civile in epoche molto lontane, e quel che è più la storia di ciascun uomo che ha passato per queste spoglie mortali, sarà molto difficile di ottenere il controllo esatto della realtà che queste personalità ipnotiche dicono di rappresentare. Ciò non pertanto la via degli esperimenti è aperta, ed è un gran passo per la controprova della legge di Rincarnazione.

A questo punto occorre di notare un gran fatto, sul quale richiamiamo tutta l'attenzione del lettore. Il fatto è questo, ed è costante, e senza dubbio rimarchevole: Tutte le affermazioni d'ordine naturale, le quali si riscontrano in forma dommatica nella Sapienza antica dei santuarî degli iniziati, vengono, in dati momenti storici, dimostrati veri dalle scienze sperimentali.

Leggete tutte le opere che i dotti di qualunque scuola o credenza hanno esumato in questi ultimi tempi, considerate le tradizioni segrete sulle scienze universali, e voi le troverete confermate da tutte le scoperte fatte dalla nostra civiltà occidentale.

Le nozioni sulla materia, l'esistenza dell'anima, del suo corpo fluidico, con tutte le proprietà che lo accompagnano ; la legge di Rincarnazione e quella della evoluzione, concezioni sublimi, patrimonio segreto per tanti secoli dei grandi genii conduttori delle Razze e dei sommi maestri, creatori delle religioni, oggi, alla luce della civiltà, frutto della libertà di pensiero e dell'incremento grandioso delle scienze sperimentali, tornano spogliate del loro simbolismo, non più come dommi, come rivelazioni o come intuizioni del genio, ma come risultati scientifici, che per altra via, si ricongiungono a quelle che erano state proclamate come le grandi leggi governatrici del Cosmo.

CAPITOLO XI.

SOMMARIO — Ancora della Rincarnazione —Paradiso, Purgatorio ed Inferno—Che cosa si rincarna —Come e per qual legge si opera la Rincarnazione — Il libero arbitrio — Obiezioni che sono state fatte contro la legge di Rincarnazione.

Come abbiamo visto, la legge di Rincarnazione dell'anima si collega alla immortalità della stessa. E difatti, se l'immortalità è, non è solo per lo stato postumo della morte fisica, ma eziandio per lo stato che precede la nascita. Anzi, dalla dimostrazione rigorosamente scientifica di questa preesistenza alla nascita, se n'è dedotta la necessità della sua continuazione. E allora: se l'anima ha precedentemente vissuto e si rincarna per rivivere, e muore per rinascere, deve avere uno scopo, e lo scopo non può essere altro che quello della evoluzione. Infatti, si è visto che l'anima ha progredito nelle più basse forme della materia ed ha raggiunto nell'uomo lo stato di autocoscienza, dal che si deduce che l'anima ha seguito un periodo di evoluzione ascendente

onde la conseguenza che essa ripeta le sue esistenze per continuare ad evolvere, fino a quando raggiungerà la sua perfezione assoluta. Il che è molto lontano.

Le premesse, che sono i corollarii di altrettanti postulati, che sono stati scientificamente esposti in quest'opera, conducono ad un'altra conseguenza cioè: Le credenze del Paradiso, del Purgatorio, dell'Inferno sono erronee.

Non è a dire con ciò, che l'uomo non sia responsabile delle sue azioni, che nel tragitto delle sue molteplici esistenze possano violare le leggi della morale—che sono quelle da cui deve essere necessariamente condotta la evoluzione, avendo questa per fine di raggiungere la perfezione assoluta dell'essere—senza subire il conseguente castigo; o inversamente non deve godere del risultato buono delle sue azioni. Tutt'altro! Egli soffre e gode relativamente, ma egli solo è il soggetto e l'oggetto delle sofferenze, come del godimento suo, in tutta la serie delle sue esistenze carnali e spirituali.

Il domma delle pene eterne, creato certamente dagli interpreti del fondatore della Religione Cristiana, ed anche di altre religioni che la precedettero, porta l'impronta della ignoranza di tempi remoti, e non è erroneo il credere che esso sia stato creato per infrenare la grande massa degli uomini, nella loro generalità ignoranti, al fine buono di condurli sulla via del giusto e dell'onesto. I grandi iniziati non si sono solamente rivolti agli spiriti e-

letti, ma hanno dovuto tener conto dello stato d'intellettualità e di educazione morale della immensa maggioranza degli uomini, ai quali essi dettavano i loro insegnamenti, quindi le parabole, quindi i simboli, quindi i riti e le cerimonie. Però non è detto che tali cose sieno da ritenersi come verità letterali, e debbano accettarsi dai dotti per *sola fede*, attraverso il noto motto della Chiesa Cattolica: *Credo quia absurdum.*

E che, in vero, di più assurdo della ideazione di un Dio antropomorfo, ad immagine dell'uomo, com'esso pieno di passioni ed esecutore di una giustizia egoistica, limitata ed ingiusta?

Lo abbiamo detto in altro luogo, certe teorie, certi dommi, venuti in tempi oscuri ed ignoranti, oggi non possono più sostenersi. Chi crede più al domma fondato sulla teoria astronomica di Tolomeo? Chi crede più ai sei giorni della creazione? Chi crede più che la terra, solamente la terra, sia il centro dell'Universo, e che Dio l'abbia creato per allettare lo sguardo degli uomini? Chi crede più alla creazione singola di tutte le specie animate, e alla leggenda del peccato di Adamo? Chi crede più alla resurrezione della carne nel giorno del giudizio universale?

Tutto ciò è, lo ripetiamo: parabolico, simbolico; e la Chiesa stessa, vinta in più punti dalle nuove scoperte dell'astronomia, della geologia, della fisiologia, su parecchi *atti di fede*, ha dovuto adattarsi ai nuovi tempi e alle nuove scoperte.

Ma è da credere realmente, che tutti cotesti errori

fossero ignorati dalla coscienza illuminata, e, se vi piace divina, di quei grandi, che l'umanità segna come astri luminosi che passano? No certamente. Essi adattarono il linguaggio alle condizioni dell'umanità fanciulla, e lasciarono ai dotti del presente e dell'avvenire di scrutare nell'intimo senso delle loro dottrine.

In questi ultimi anni vennero fuori lavori enormi, di indicibile valore, lavori comparativi delle principali religioni, ed è stata luminosamente dimostrata la unicità fondamentale degli insegnamenti, che esse impartirono in forma segreta ai loro più vicini discepoli o iniziati.

Le conoscenze più intime della natura erano ad esse note, le vedute cosmogeniche ed antropogeniche erano in vero sublimi, ed è veramente rimarchevole di dover constatare — ora che queste notizie sono passate nel patrimonio della cultura generale — come molte di quelle dottrine abbiano trovato la controprova nelle scoperte scientifiche, ed altre invero l'attendono.

È adunque costante, che ogni religione ha la sua parte di simbolismo. Ora il Paradiso, il Purgatorio, l'Inferno dei Cristiani, al nostro giudizio, sono un simbolismo. E se è vera la legge di Rincarnazione, essa è la riprova della nostra recisa affermazione.

Dobbiamo forse ripetere le conseguenze assurde che vengono fuori da quei miti, che hanno creato dei godimenti eterni per un atto di fede, per una buona azione, per un pentimento che segue una intiera vita di iniquità? Dei castighi sproporzionati alla

limitazione della colpa - sempre ed infinitamente irreparabile - che dispongono e decidono di una eternità di supplizii? Non ne abbiamo bisogno.

Scommetto, che gli stessi *ministri di Dio in terra* non ci credono, perchè se ci credessero, quanto sarebbero mutati! Essi non farebbero affidanza sul pentimento dell'ultima ora e dovrebbero poter dire, sempre ed in ogni momento, quello che poteva dire Gesù ai suoi discepoli: *Exemplum dedi vobis.*

Lasciamo quindi da parte una discussione che non franca la pena di fare, dopo che gli enciclopedisti del diciottesimo secolo, con Dederot e Voltaire, non lasciarono su questo soggetto più nulla a spigolare nel campo battuto dello scetticismo; e rispondiamo alla naturale domanda che deve farci il nostro lettore:

Che cosa si rincarna?

La risposta non è meno naturale della domanda: L'anima; ma l'anima che durante la vita risiede nel subcosciente; l'anima che noi abbiamo ricercata e rinvenuta colà; quell'anima che ha un patrimonio di cognizioni, in certi casi superiori alle cognizioni normali dell'uomo, che momentaneamente personifica; che accumulerà ancora le nuove, nella vita che già inizia, ed in quell'altre da iniziare; quell'anima che rappresenta l'individualità umana vera, permanente ed immortale.

L'*Io* sensorio o personale scompare, esso non ha servito ad altro che a segnare una tappa di più nel lungo cammino del divenire e l'anima svestita appe-

na del corpo riconosce se stessa, riacquista la coscienza delle sue vite trascorse, come lo abbiamo visto nei soggetti ipnotici del De Rochas, e ciò per tutto il periodo di tempo in cui, nel nuovo stato di esistenza, raccoglie i frutti delle sue esperienze e forma lo schema delle sue prove future.

E allora all'altra domanda: Per quale legge essa si rincarna?

Avvi in natura una legge che non si discute: la legge che regola i rapporti tra cause ed effetti — questa è la legge del Cosmo, ed è altresì delle cose e degli esseri.

Le religioni orientali, i moderni teosofi ed anche gli occultisti occidentali, chiamarono questa legge col nome di *Karma*, dal sanscrito *Karman* che vuol dire: *attività, azione*. Noi, per quanto ci fossimo guardati bene d'introdurre nella nostra esposizione un frasario speciale, che corrisponde a linguaggi a noi ignoti ed a sistemi che in tutto non sentiamo di accettare, non possiamo questa volta esimerci dall'adoperare lo stesso vocabolo, anche per seguire in ciò una unità di linguaggio.

Dal giorno in cui l'anima ha incominciato la sua evoluzione a traverso i tempi, le età, le specie, i sessi, la sua *personalità* ha variato all'infinito, la sua *individualità*, sempre la stessa, venuta dalle regioni inferiori, si è a poco a poco elevata per una lenta evoluzione sino all'acquisto della sua autocoscienza. Fino a quel momento essa è stata guidata dallo istinto, quindi la sua evoluzione si è compiuta a mez-

zo di sforzi istintivi. Pervenuta all'umanità, l'istinto si è conservato come manifestazione secondaria ed è nata un'altra facoltà, quella della *ragione*: La ragione implica la libertà della scelta, onde la legge della responsabilità dei proprii atti. Io penso, io voglio, io agisco; se il mio pensiero, il mio volere, il mio agire si uniformano alla legge dell'evoluzione, che è appunto la legge del mio progresso intellellettuale e morale - io creo una serie di cause buone che debbono produrre effetti consimili; — se invece penso, voglio ed opero in controsenso alla legge, io creo delle cause cattive che devono produrre i loro effetti contrarii.

Così ogni uomo accumula senza tregua una serie di cause, che tendono continuamente a vincolarlo ed a produrre i loro effetti presto o tardi, quando l'occasione opportuna si presenterà.

Questo che avviene per l'uomo nel campo intellettuale e morale, avviene pure nel campo fisico. Un'accidente, una malattia, la morte prematura, sono sempre determinate da cause fisiche, che hanno agito in dato modo nel nostro organismo. Possono rimanerci ignorate, possono essere state provocate non da noi volontariamente, ma dal *mezzo ambiente*— la batteriologia informi — ma esse non sortiscono il loro effetto che da cause assolutamente determinate.

Così come nel campo materiale certe cause non trovano di seguire il loro effetto immediatamente, e possono essere trasportate per atavismo in organismi discendenti, anche nel campo morale, certe

cause che non possono esaurire i loro effetti nel breve corso della nostra vita, rimangono latenti nel nostro individuo, per manifestarsi poscia nell'occasione del ritorno allo stato consimile, cioè: nella vita fisica, ora come istinti, ora come facoltà innate nella nostra natura, nel nostro carattere, nelle nostre abitudini, le quali determinano la orientazione della nuova vita *in atto.*

Noi dunque veniamo alla vita umana, da diversi gradi di evoluzioni precedenti nelle sottospecie, che segnano perciò le prime ragioni delle disuguaglianze materiali e morali fra noi, affatto necessarie, affatto conseguenziali, non dovute al capriccio di un creatore che abbia dato vita a queste disuguaglianze. Disuguali per attività, per capacità, per costituzioni e per stati noi tutti siamo entrati nell'umanità per un solo acquisto comune: l'autocoscienza.

Nella nostra prima esistenza umana si inizia il primo periodo, nel primo gradino della evoluzione, col controllo non più dell'istinto, ma della ragione, ed ecco come si va costituendo il nostro Karma per una prossima esistenza.

Così, in ogni incarnazione, la vita segue sotto la influenza di un duplice ammasso di Karma; di uno che non palese attende l'occasione di manifestarsi, e di un altro che agisce e produce le sue cause come i suoi effetti attuali. Apparisce quindi chiaramente come il Karma accumulato, possa, per mancanza di occasioni favorevoli, trasmettersi da una vita all'altra, o rimanere perfino seppellito durante molte

incarnazioni, per fruttificare appena le condizioni volute sieno riunite.

Si comprenderà adesso, dice quell'insigne scrittore francese contemporaneo il Leone Clery, come sieno false tutte le teorie sull'acciecamento della provvidenza e quanto sieno vani tutti i lamenti sull'*ingiustizia* che presiede alla distribuzione dei *mali* e dei *beni*. « Ciò che questi vagiti indicano di più chiaro è, che coloro i quali li emettono, non comprendono nulla della legge suprema che grava sul mondo: le leggi di giustizia. »

« Voi vi lamentate, idioti, ciechi nati, paralitici; voi tutti infermi, ignudi, miserabili, oppressi, che soffrite tutti i mali, che soccombete sotto il fardello troppo pesante delle sofferenze umane e che vedete trionfare come in un Olimpo i felici, i belli, i puri, i pensatori sublimi, i preti divini, e gridate dal fondo del vostro abisso: Non è vero che Dio è buono; non è vero che Dio è giusto; Sì in alto, come quì in basso tutto è iniquità e favoritismo! Il cielo è vuoto e siamo noi che possediamo l'Inferno, noi coi nostri dolori, noi che lo empiamo dei nostri gemiti! Ma no! guardate indietro... più lontano... più lontano ancora. È in un altro Olimpo che bisogna andare e cercare i miserabili d'oggi; è in un altro ergastolo che bisogna cercare i felici della vita presente; e quando più tardi, giunti alle soglie del tempio, ognuno di noi potrà abbracciare la lunga catena delle sue esistenze passate, comprenderà che il favore, come anche le ingiustizie, sono assenti da

questo mondo; che la somma di felicità e di sventure non è che il lascito fatto alla vita presente da una vita anteriore, e che *siamo noi soli* gli artefici di ciò che ci compiaciamo di chiamare, con termine vago ed oscuro: *il Destino*: » (Leone Clery « *Il Dolore*: Nuova Parola 1903 - pag. 113).

Se tutto questo è vero ed è conforme alla legge di giustizia non solamente, ma alla legge dell'equilibrio delle forze e a quella di causalità, *il Paradiso, il Purgatorio e l'Inferno non sono luoghi perpetui di punizione e purificazione*, ma devono essere intesi come stati transitorii di esistenza, da noi stessi creati, che si svolgono tanto nei periodi umani quanto nei periodi postumi, a mezzo dei quali deve conseguirsi l'equilibrio necessario perchè sia proseguita e raggiunta la nostra evoluzione.

Si dirà forse. Ed il libero arbitrio?

Il nostro sistema risolve le grandi controversie che agitarono ed agitano la mente dei filosofi spiritualisti di altre scuole, intorno al libero arbitrio.

Noi, venendo alla vita, portiamo, come si è detto, una serie di cause che devono avere il loro effetto necessario, e ne creiamo *liberamente altre nuove*. Parrebbe dunque che, mentre gli effetti delle precedenti sieno fatali, e tali sono realmente, le nuove cause da creare sono di libera scelta.

Ciò non ostante, se si pon mente che l'uomo ha una volontà libera non solo, ma che egli può intravedere dalle sue tendenze, dai suoi istinti, dai suoi pensieri quali sieno le sue abitudini innate, ne viene

di conseguenza che egli può, con cause nuove, in qualche modo modificare gli effetti fatali delle precedenti.

« Il Destino - dice il Dott. Varo, nelle sue note, alla traduzione all'opera del Chatterij - è rappresentato dalla risultanza di tutte le forze messe in moto o subite dall'essere al momento presente, e se non interviene alcuna forza nuova, la vita seguirà questa risultante. Ma per effetto della volontà si possono mettere in movimento forze nuove le quali modificheranno ad ogni istante la risultante fatale. »

« La scienza illuminandoci, mette alla nostra portata forze precedentemente ignorate - ci permette, mediante una scelta giudiziosa di queste nuove forze, di cambiare radicalmente il senso della risultante ed anche di annullarla del tutto. Il Karma che determina una incarnazione, può considerarsi come la prima risultante che permette di predire l'avvenire probabile dell'individuo. Ma essa potrà essere tanto più modificata, quanto maggiormente sarà la sapienza e la volontà dell'individuo stesso. È noto il proverbio degli astrologi: *Il savio dirige la stella, ma lo stolto la subisce* » (F. C. Chatterij, *la Filosofia Esoterica dell'India*, Nota a pag. 131).

Dal fin quì detto ognun vede come la legge che regola la rinascenza sia appunto le legge del Karma. L'anima disincarnata che ha, durante il più o meno lungo periodo di esistenza in questo stato, raccolte e tradotte in facoltà tutte le esperienze accumulate nel passato, che conosce pienamente i suoi difetti ed i suoi nuovi bisogni, per l'altro gradino di

evoluzione che deve compire in una prossima esistenza corporea, viene, al tempo dato, attratta per la legge dell'affinità in quello ambiente che meglio corrisponde ai suoi nuovi bisogni di purgazione e di ascesa novella. Questa legge dell'affinità, strumento dell'altra legge del Karma, deve fatalmente compiersi e dicono i saggi a questo riguardo che l'anima, prima di Rincarnarsi, vede come in una visione, tutta la serie degli avvenimenti che l'accompagneranno nella nuova vita terrestre, così come avviene talvolta nel nostro mondo attuale, il che si può dimostrare con esempii moltissimi di morti apparenti, in cui al momento passano—come in cinematografo—tutte le scene della sua vita compiuta, anche le più minute e dimenticate.

Noi dunque siamo a noi stessi il nostro paradiso, il nostro purgatorio, il nostro inferno. La legge che governa il Macrocosmo è identica alla legge che governa il Microcosmo. Questa legge è fatale nè potrebbe essere diversamente, perchè è la legge dell'ordine e della giustizia, senza la quale nulla potrebbe esistere all'infuori del caso.

L'uomo ha adunque un fine da raggiungere, ed il fine è la sua perfezione assoluta sia nel campo morale, che nel campo intellettuale; non una sola scintilla divina potrà essere perduta per quanto molte saranno costrette a ripetere lungamente ed aspramente le loro prove, essendo state emesse, come dice la Sacra scrittura, col soffio divino, spirato sull'uomo di fango, per crearlo ad *immagine e simili-*

tudine sua: ed è nella conquista di questa ***immagine, di questa similitudine,*** che Dio ha segnato l'estremo limite del progresso umano.

Per raggiungerlo occorre un lungo viaggio di ripetute esistenze incarnate, alle quali seguiranno altri stati superiori, di cui a noi sfuggono le cognizioni, ma che dobbiamo necessariamente supporre, se è vero che la scala interminabile degli esseri s'innalza sino ad altezze vertiginose, e se è vero che questo punto impercettibile dell'universo vivente, il nostro pianeta da cui in atto passiamo, non è il solo punto dove si svolgono le grandiose attività di una vita infinita.

Occorrerà ora di rispondere all'unica obiezione che apparisce seria contro la legge di Rincarnazione.

Perchè, se essa è vera, non ricordiamo le nostre vite passate?

Questa obiezione, che pure ebbe date confacenti risposte, poteva avere un certo valore contro i ricercatori dall'anima nell'*Io sensorio* o personale. Non ne ha nessuno per noi che crediamo di avere dimostrato come non sia questo l'*Io* reale dell'uomo, ma l'*Io* subcosciente, che è appunto l'*Io* che si rincarna, onde appare evidente che il ricordo del passato deve essere conservato in questo e non nell'altro. In quest'altro può bene essere trasportato alla soglia della coscienza per segni, che sono assolutamente probanti, può anche essere trasportato in casi eccezionali ed in condizioni anormali di esistenza, nelle qualli prevalga la cognizione subcosciente, e taccia la sensibi-

lità ordinaria. I tentativi della regressione del pensiero fatti dal De Rochas, dal Bauvier e da altri, non tarderà molto, e proveranno la legge di Rincarnazione in forma solenne. Per ora sono sufficienti i fatti che si riferiscono alle facoltà supercoscienti, dai quali abbiamo potuto trarre la ragione della immortalità dell'anima, non solo *post mortem*, ma anche precedente alla nascita; e altresì la ragione della Rincarnazione, insita al fatto stesso che esistono oggi facoltà subcoscienti provenienti da altre vite, il che vuol dire che, se abbiamo vissuto altre volte come uomo, possiamo vivere ancora in avvenire come tale.

Ogni volta per tanto che l'*Io* subcosciente, o meglio *l'Individualità* umana, riveste una nuova forma di carne, avviene che essa si crea un nuovo corpo con un nuovo sistema nervoso, con un nuovo cervello. Ora si è dimostrato, nella esposizione sperimentale, che il cervello può rammentare le cognizioni acquistate per la via dei sensi; sono quelle che abbiamo chiamate le funzioni fisiologiche. Questo cervello può in date condizioni ricevere le conoscenze che gli vengono dall'*Io* subcosciente, ma non normalmente. Onde è evidente che l'uomo allo stato normale non può avere cognizione del suo passato.

Bisogna, non è troppo ripeterlo, fissare questo concetto basilare su cui si fondano le teorie della Psicologia moderna: L'anima è una individualità permanente immutabile ed evolvente, che si veste delle forme umane, colle quali assimila e raccoglie le e-

sperienze adattate alla sua evoluzione. Essa è il filo d'oro continuativo della memoria, che allaccia in unica sintesi tutte le manifestazioni personali, che sono fenomeniche e transitorie.

Ciò non ostante non dobbiamo supporre che anche nella vita ordinaria, questa legge cada in un oblio assoluto.

Noi viviamo in questa terra una vita di anni, che per quanto sieno atomi rispetto alla vita senza termine, pure nel tempo e nello spazio da cui siamo limitati nell'Umana apparizione, sono più o meno lunghi. Ora tutti gli atti di questo periodo di vita non fanno che produrre una serie d'impressioni coi loro conseguenti risultati, sia materiali, che intellettuali o morali. Ebbene noi possiamo constatare questi risultati, ma se vogliamo dopo un certo trascorso di tempo anche breve, riandare le sensazioni ed i fatti singoli che li hanno prodotto, osserviamo come una grande quantità di essi ci sieno assolutamente sfuggiti dalla memoria, nè sforzo alcuno basterà a richiamarli alla soglia della coscienza. Essi sono andati ad arricchire le cognizioni della subcoscienza. Infatti, se ancora la regressione della memoria non è all'altezza di una scienza, per ciò che si riferisce al ricordo di vite precedenti, perchè è difficile il controllo di fatti remoti, e qualche volta impossibile, non è così per ciò che si riferisce ai fatti della vita *in atto* perchè gli ipnotizzati ai quali si fa regredere la memoria sino all'infanzia la più tenera, ripetono per filo e per segno tutti i minuti particolari di ogni

periodo sul quale sono richiamati. Questo fatto dimostra due cose: che ogni pensiero, ogni azione, ogni risultato aumenta il patrimonio della subcoscienza, e che il solo risultato è comune anche alla coscienza fisiologica.

Se dunque poniamo mente alle attitudine naturali, alle facoltà speciali, alle vocazioni ed inclinazioni che sono *innate*, dobbiamo necessariamente vedere in esse il risultato di quelle impressioni antecedentemente acquistate, che pel solo fatto di manifestarsi sin dalla *culla*, non possono essere che reliquati di una vita già trascorsa. Dunque l' oblio non è assoluto. Il ricordo si trasporta sotto queste forme dall'*Io subcosciente*, all'*Io personale o sensorio*.

« Noi - dice il Figuier - abbiamo perduto la memoria dei fatti, ma ce ne è rimasta la conseguenza morale, la risultanza, la filosofia per dir così ed è in questo modo che si spiegano le *idee innate*, avvertite da Platone, da Cartesio, da Leibnitz, e che esistono nell'anima, sin dalla nascita, come pure il *principio di causalità* di cui parla Dugald - Stewart e che c'insegna che ogni effetto ha una causa. Questo principio non può derivare che da fatti, perchè un aspirazione può solo basarsi su dei fatti concreti e sugli avvenimenti compiuti; e questa astrazione, quest'idea metafisica che noi portiamo nascendo, implica dei fatti anteriori, ora questa priorietà non può rimontare che ad una vita già passata. « (op. cit, pag. 337.)

Posto ciò, noi non diremo al nostro lettore di

accettare la teoria della Rincarnazione perchè è stata accettata da tutte le religioni antiche, perchè di essa si potrebbe trovare traccia nella religione cristiana, perchè essa è annunziata da quasi tutte le manifestazioni intellettuali spiritiche della medianità, perchè essa risolve tutti i problemi della vita sin qui dichiarati insolubili dalle altre scuole; ma gli diremo che egli si compiaccia di riscontrare nelle opere antiche e moderne tutto quello che è stato detto su questa quistione, per convincersi come non si tratta di un concetto peregrino, che apparisce qualche volta e a lunghi intervalli in menti esquilibrate, o in concezioni di mistici, in sistemi religiosi più o meno antichi e rimodernizzati; ma che si tratta invece di concezioni positive, risultate da ragionamenti logici, da punti di vista e da scoperte scientifiche, tra le quali occupano il primo posto — quelle dell'ipnotismo — che hanno conquistato e conquistano di giorno in giorno le menti le più colte, gli ingegni i più poderosi, i refrattarii i più accaniti, che hanno speso le loro energie intellettuali in lunghi studi, in riflessioni, in dubbii che hanno poi finto per produrre le più salde convinzioni. I credenti nella legge di Rincarnazione non sono più un numero limitato nella nostra civiltà occidentale, ma sono una legione di uomini di ingegno e di cultura superiore. Essi non sono più i seguaci di una scuola o di una classe di studiosi, ma tutti coloro che vengono, come siamo venuti noi, da sistemi opposti, da scuole materialistiche, e a forza di persistente lavoro hanno finito

per raggiungere la convinzione della esistenza di questa legge di Rincarnazione, e ciò precipuamente sulla scorta dei risultati delle scienze sperimentali.

La letteratura della moderna psicologia oramai è vasta ed i suoi grandi sacerdoti sono tra gli scenziati di primissimo ordine. Non sono più da ricercarsi nella classe dei filosofi o dei filosofanti, maestri nell'arte della speculazione, ma fra i chimici, fra i matematici, fra gli astronomi, fra i medici, fra i fisiologi, fra i geologi. Siamo rari gli estranei di queste scienze positive, ma siamo gli adepti che arrivammo per altra via agli stessi risultati; lieti di trovarci in compagnia di così nobile schiera di maestri, audaci disprezzatori del sorriso e del compianto degli indifferenti, degli ignoranti, degli scettici, degli *spiriti forti*, che per quanto tentino di allontanarsi dalla corrente evolutiva del pensiero moderno — di questa primavera di idee, come la chiama il forte ingegno di Arnaldo Cervesato — saranno da essa assolutamente travolti.

Nè per il loro diniego, nè per la loro ignoranza, nè per il loro scetticismo, nè per la loro *fortezza di spirito*, verrà meno la legge che regola i destini del mondo; arriverà il loro turno, se non in questa nelle venture nascite, alla quali forse ritorneranno con più larga coscienza.

Ma l'ecclissi della memoria del passato, se non è come è stato detto totale, è però necessaria. Infatti se così non fosse noi dovremmo non solo avere la coscienza del nostro, ma per conseguenza la coscien-

za del passato degli altri. Or bene, l'uomo non dimentica facilmente il passato suo, e molto meno il passato del suo prossimo. Questo ricordo perpetuo lo metterebbe nella condizione di non poter progredire di un passo nella sua evoluzione. Non è affatto vero che ognuno, conoscendo se stesso, saprebbe come regolarsi per lo avvenire, Gli esempi del contrario si traggono dalla esperienza che offre la nostra vita in atto. Il perchè è semplicissimo. Quanti p. e. che hanno commesso una colpa una volta, tentarono colla loro condotta esemplare di farla dimenticare? E dei pochi che ciò fecero, quanti riuscirono ad essere dimenticati? L'impronta di quella colpa è come l'ombra di Macbeth, sempre là, sempre presente; è una macchia che non si cancella all'occhio del prossimo; sempre pronta ad essergli ricordata ogni volta che se ne presenta l'occasione! Quanti non sono riusciti nella loro vita a conchiudere qualche cosa, quanti sbagliarono la via, quanti la raggiunsero a forza di intrighi e di male arti; pensate voi che delle loro disfatte, dei loro illeciti trionfi si scordarono gli altri? Quanti sono stati perseguitati dagli odii, vittime degli intrighi, credete voi che costoro riuscirebbero domani a domare i loro nemici, se il ricordo dei loro precedenti, ritornasse vivo nella mente di costoro in altra esistenza?

Gi autori e le vittime del delitto come fareste a riconciliarli, se si tornassero a trovare di fronte una seconda volta, anche dopo secoli, a vivere la stessa vita?

Come fareste a ricostruire i rapporti di parentela, i legami dell'amore, le precedenti condizioni di famiglia nelle rinascenze posteriori? E poi, ognuno dovrebbe tornare allo stesso stato di prima, in alto sempre gli uni, in basso gli altri, difettosi gli uni, di perfetta costituzione gli altri. Ciò sarebbe impossibile per la suprema legge del Karma che è la legge *di causalità*; ma si tornerebbe a riconoscersi come? spostati; chi era il padrone, si riconoscerebbe oggi il servo, chi era ricco dovrebbe oggi piatire alla porta del povero d'altri tempi, a cui negò le bricciole della sua mensa!

Tutto ciò è evidente, sarebbe tutt'altro che un conforto. In questo mutamento di scena voi riconoscereste le colpe morali degli altri, che ne hanno mutato lo stato. Ogni nuova vita non sarebbe, non potrebbe essere un campo nuovo di progresso, ma una ripetizione peggiore della precedente che si aggraverebbe di odii, di errori, di difetti.

Santa legge dell' oblio è quella adunque che la natura ha imposto all'uomo di carne, conservando la memoria nell'intimo della coscienza del suo *Io*, dove sta ben collocala! È quindi provido che i fatti rimangano allo stato di esperienze e che sfuggano alla conoscenza come cause. La legge è perfetta, e Dio non ha fatto nulla di inesatto. Se la evoluzione avrebbe potuto compirsi diversamente, non esisterebbe la morte, la quale rappresenta appunto una pausa, che appiana le difficoltà dell'ascesa, create indispensabilmente dalla vita, così come noi la viviamo. Ma le e-

sperienze devono compirsi in tutte le gradazioni sociali, in tutte le condizioni, in ambo i sessi, ora come attori, ora come convenuti, ora come oppressori ora come vittime, ora come ricchi, ora come poveri, perchè così impone la legge del Karma, e tutto questo in unica vita non avrebbe potuto conseguirsi.

E per finire. La legge non l'abbiamo fatto noi, non eravamo capaci di farla e, se essa è, non c'è bisogno che vi concorra il nostro assentimento, come il nostro diniego non basta a modificarla o distruggerla. Sono quindi vani i nostri perchè, ed il nostro sogghigno, vano il nostro sarcasmo, quando crediamo con questi mezzi di combattere una verità che, se prima venne concepita ed insegnata dai migliori genii dell'umanità antica e moderna, e professata sin oggi da milioni di credenti, dopo tutto, non compendia che in una vasta sintesi il concetto scientifico e filosofico più alto che possa collegare in un tutto armonico le creature viventi che popolano il mondo, collocandoli in un circolo interminabile di progresso materiale, intellettuale, e morale.

CAPITOLO XII.

SOMMARIO — Riassunto delle teorie che si sono esposte — Religione e Scienza. Effetti morali della Nuova Psicologia. L'avvenire dell'Umanità

Arrivati al termine del nostro lavoro, non ci resta che di riassumere in brevi proposizioni i corollarii fondamentali scientifici della nuova psicologia.

1°. Corollario. L'uomo è il risultato progressivo di una innumerevole serie di evoluzioni compiute dalla monera divina la quale, sin dalla sua emissione, contiene in se il germe della vita, e la potenzialità di arrivare alla sua assoluta perfezione. Questa monera incominciò la sua evoluzione negli stati più bassi della materia, elevandosi e costituendo le nuove forme più adatte, sino a raggiungere l'uomo, in cui è diventata un'*autocoscienza.*

2°. Corollario. L'anima umana non è il prodotto delle funzioni dell'organismo corporeo, del suo sistema nervoso o del suo cervello, come la intendo-

no i materialisti, e molto meno una creazione *come tale*, che ha principio colla nascita e diventa immortale dopo la morte del corpo, come la intendono i biblici.

Testimoniano contro questi due sistemi le facoltà subcoscienti, che stanno al disotto e al di sopra della coscienza normale, quelle mostrandoci, in concorso coll'embrionologia, il risultato dell'evoluzione in forme inferiori, queste il risultato di esperienze in esistenze umane precedentemente vissute.

3°. Corollario. I fenomeni della subcoscienza d'ordine superiore studiati nel sonno, nel sogno lucido o premonitorio, nei fatti telepatici, nelle trasmissioni del pensiero, nelle visioni a distanza, nell'ipnotismo, nel sonnambulismo naturale o provocato, nella medianità, non comportano in modo assoluto le stesse spiegazioni fisiologiche, che sono generalmente date ed accettate per la coscienza normale. Perchè non possono essere logicamente dedotte, perchè non sono sufficienti a spiegarli, e perchè sono sempre in contradizione colle leggi che sviluppano la coscienza normale.

Essi rappresentano senz'altro acquisizioni dirette di vite preesistenti, onde la conseguenza: se l'anima preesisteva, deve permanere alla morte fisica, e quindi è immortale.

4.° Corollario. Se la subcoscienza superiore non può essere una funzione inutile, accessoria e di nessuna importanza, essendo più elevata di quella or-

dinaria, in essa bisogna ricercare *l'anima vivente ed immortale.*

5°. Corollario. Due facoltà immensamente grandi possiede quest'anima, che sono: il potere di esteriorizzarsi col veicolo proprio che è il corpo fluidico, e l'altra il potere di organizzare e disorganizzare la materia (fenomeni di movimenti a distanza, di materializzazione e di apporti). Ne deriva, che sia più logico far dipendere l'organismo corporeo dell'anima subcosciente, che di fare di essa un prodotto organico. La scoperta del corpo fluidico è la riprova scientifica di questo corollario.

6°. Corollario. L'anima si appalesa in questo mondo un essere evolvente nella sua immortalità, e ne segue per conseguenza logica la necessità delle sue Rincarnazioni, in questa ed in altre esistenze superiori, e secondo il grado che essa raggiunge nella scala infinita del suo divenire.

7°. Corollario. La legge che governa la Rincarnazione è la legge assoluta che governa tutte le cose create, quella di causalità, che abbiamo convenuto di chiamare la legge del Karma.

Da questi concetti fondamentali, che abbiamo ricavato dalla nostra dimostrazione, strettamente scientifica e analiticamente condotta, ne risulta una nuova religione, che non contradice ma compendia tutte le verità, se non letterali, esistenti certamente nello spirito delle altre, che sono state e che sono tuttavia viventi. Questa religione, che sorge dalla nuova scienza dell'anima, si differenzia da quelle in ciò, che

in esse la madre della fede è stata la rivelazione ed il domma, accettato magari se assurdo (*credo quia absurdum*) mentre in questa la madre della fede sarà la scienza.

Quali gli effetti morali della nuova psicologia?

Ognuno può intravederli. Quando l'uomo non più per fede o per tradizioni ataviche, o per effetto di educazione ricevuta ed impresa nella coscienza fisiologica sin dall'infanzia saprà, per dimostrazione scientifica, che egli è un essere immortale, che visse e che vivrà dopo la morte del corpo, portatore di tutte le cause che egli avrà messo in movimento, le quali dovranno produrre assolutamente ed indispensabilmente i loro effetti; che egli può in certo modo modificarli, col suo sacrifizio, colla sua perseverante volontà di redimersi, e che deve, ad onta del suo volontario ritardo, subire la grande legge della evoluzione, non sarà solamente questo un fatto di natura tale da mutare l'orientamento dell'umanità nel campo sociale e morale? « Se da una estremità del globo all'altra - dice Leon Denis - tutte le anime comunicassero per mezzo di questa fede potente, si assisterebbe alla più grande trasformazione morale, che la storia abbia mai registrato. »

Nè si obietti che tale non avvenne dei popoli che conservarono la tradizione della gran parte di queste credenze, perchè di esse si può dire quello che si è detto delle altre religioni, cioè che le credenze, quando sono accettate per atto di fede, e non per dimostrazione scientifica, possono avere un va-

lore relativo, parziale e fino ad un certo punto inefficace, perchè lasciano campo al dubbio nei molti, allo scetticismo e al diniego nei pochi - che sono ordinariamente i più colti, e che costituiscono l'ambiente morale, sia elevandolo, sia deprimendolo, sia dirigendolo verso un dato orientamento, che finisce sempre per far sortire l'effetto opposto di quello che il domma si era prefisso di conseguire.

Così non avviene delle verità che sono il risultato delle esperienze scientifiche, e che si accettano come tali, non perchè assurde, ma perchè dimostrate; e per la stessa legge che crea, come si disse la pubblica opinione, che costituisce la direzione morale da prendere, sortisce l'effetto che altrimenti non si era conseguito col domma.

L'uomo apprenderà adunque realmente la unicità dell'origine con tutti gli altri esseri esistenti. Egli sentirà, non più per un precetto di fede, l'obbligo della fratellanza, della carità del prossimo. Egli non si insuperbirà del suo stato attuale di sviluppo apparente, sia nella intellettualità che nelle condizioni sociali che egli occupa; perchè saprà che cotesto sviluppo intellettuale può trovarsi molto più avanti nella subcoscienza di coloro che si appalesano ordinariamente inferiori, e che le condizioni sociali occupate non sono che gli effetti di un Karma più o meno passivo, più o meno remoto, che può essere modificato ad ogni istante e che può invertire le posizioni in altre posteriori esistenze.

Da queste convinzioni nascono consolazioni, sco-

nosciute ai diseredati, agli indifferenti, agli scettici ed anche ai gaudenti, nei momenti fatali di un dolore che li colpisce e li annienta.

Le generazioni così si trasformeranno: la legge del dovere sarà meglio compresa, la regola della morale nei rapporti con se stesso, col simile, coll'universo intiero, saranno meglio applicate e sapranno ispirare i grandi sacrifizi, le pure dedizioni, gli entusiasmi santi. I rapporti di famiglia saranno maggiormente consolidati, perchè oltre alla legge del sangue, che congiunge la materia alla materia, sarà più viva ed efficace la comunione dello spirito fra i congiunti, che si sapranno consimili nel grado dell'evoluzione conseguita, e gli uni agli altri il mezzo più opportuno e più efficace per compiere più facilmente l'ascesa alla via del miglioramento.

La pace e la fratellanza universale di tutti i popoli sarà una conquista di questa nuova fede, e si comprenderà come il dovere non sia identico per tutti, ma debba variare secondo le condizioni e lo stato attuale degli uomini e dei popoli, il cui progresso morale si svolge contemporaneamente, ma in modo dissimile.

Si comprenderà che il male non esiste, essendo esso la misura della inferiorità dei mondi e degli esseri, la condizione favorevole dell'evoluzione, la sensazione degli atti individuali. Più esso ci tortura, più aumenta lo sforzo per vincerlo accrescendo così la nostra forza di resistenza. Nessuna cosa è che noi non abbiamo voluto, e quindi nessuna cosa sarà che

noi non vorremo, onde verrà da questa nuova fede la preparazione a nuovi sviluppi, a nuovi progressi, a migliori stati di esistenza per le vite future.

Tutti, come per incanto, finiranno i sentimenti bassi, triviali, inferiori; l'egoismo come l'avarizia, la superbia come il predominio alle proprie personalità. Le conseguenze sociali ne riporteranno tutto l'influsso benefico, le lotte di classe non avranno più ragione di esistere.

L'umanità nuova non andrà più a tentoni, per singoli sforzi, per periodi infiniti di sofferenze, per vie incerte e tortuose verso la meta del suo destino finale, ma s'incanalerà sicura nella grande corrente che conduce più direttamente, più comodamente ed immensamente più presto, nel grande Oceano delle infinite delizie.

Tutto questo è un pallido accenno agli effetti morali e sociali che ne verranno all' umanità dall' accettazione cosciente di queste nuove dottrine.

Forse però è ancora presto, ma i fatti incalzano e le conseguenze non tarderanno a venire.

Molte cose ci darà la scienza, così insegna l'illustre Angelo Marzorati, direttore della nota Rivista—*Luce ed ombra*,—in una splendida conferenza da lui tenuta « sulla *Filosofia del Superuomo*, il 14 febbraio 1904, nel grande salone delle Conferenze spiritualiste in Milano » Molte cose ci dirà la scienza in un prossimo tempo, ed il valore delle scoperte in questo campo sarà infinitamente più grande, di quanto si possa ora immaginare. »

« Molto ci dirà la scienza, se bene interpetrerà la sua missione, essa che con la mirabile costanza delle sue ricerche, tende a ricondurre sotto il dominio della intelligenza tutte le forze dell'universo.

« L'alba del secolo è gravida di un bello e tragico giorno che deciderà forse della supremazia dello spirito umano. Ma, per operare altamente, l'uomo ha bisogno di credere nel divino principio che lo informa e che è il suo titolo alla immortalità.

« Fate l'uomo degno del suo destino; seguite amorosamente attraverso i secoli e la storia questo fiore eterno dell'anima agli splendori del vero: la costruzione del tempio dello spirito non può essere opera individuale, ma richiede il consenso di tutte le energie umane.

« Non scagliate l'anatèma, preti della religione e della scienza, ma cercate di sentire e di comprendere la potenza che si nasconde sotto il velo della natura, *la Mente che crea, e l'Amore che conserva e che redime*! Che ognuno di noi cerchi di essere una energia armonica con questa mente, perchè il giorno in cui ci leveremo contro di essa sarà quello della nostra fine. »

E molte cose in vero ha detto la nuova scienza dell'anima. Essa segna già un nuovo passo innanzi nella storia dell' Umanità. Il vecchio esaurito non tarderà a cedere il posto al nuovo, che cresce e si sviluppa rigogliosamente, per quanto ostacolato dai torbidi, dalla confusione e dagli attacchi inani dei refrattarii non pochi di ogni classe, e di ogni convinzione religiosa.

La grande legge dell'evoluzione però non si arresta. Essa non torna mai sui proprii passi, e quando l'idea è matura, non c'è forza umana sufficiente che possa farla rinculare. Essa non riproduce mai le sue forme antiche, ma adatta sul livello più alto quanto di meglio ha costruito sul livello più basso.

La nuova scienza, nei suoi nuovi e grandi apostoli ,ha collocato le basi di una nuova religione, dell'anima.

E questa nuova scienza che incomincia a riconoscere, non per cieca fede, come la morte non sia che un semplice incidente, simile ad un mutamento di scena, simile ad un viaggio che può separare i corpi, ma non dividere padre da figlio, fratello da fratello, amico da amico; che incomincia a riconoscere come gli anelli del presente non sieno che una parte della catena che si estende nel passato e nel futuro; che incomincia a riconoscere come noi non siamo, che gli effetti del nostro ieri del pari che i padroni e la causa del nostro domani; che incomincia a riconoscere la legge di evoluzione continua, necessaria, assoluta, che dovrà condurre alla perfezione infinita dell'essere, il quale subisce conseguentemente la responsabilità del ritardo, dovuto al fatto proprio, che può essere modificato e migliorato sempre colla purità dei nostri pensieri, colla sincerità delle nostre parole, colla rettitudine delle nostre opere; che lo rendono pertanto responsabile del male che produce a se stesso, ma al quale deve assolutamente riparare per la legge di causalità, non può a meno di produrre

la più grande, la più utile delle rivoluzioni morali che siasi mai combattuta nel nostro periodo umano!

Noi viviamo in un tempo in cui - bene osserva il nobile ingegno di Arturo Graf, il poeta di Medusa, l'acuto indagatore delle leggende medioevali: nel suo saggio « *Per una fede* (pubblicato nella Nuova Antologia del giugno 1905) « Molte sono le condizioni in cui moltissimi, senza punto avvedersene, vivono impigliati. ...Negano che la vita abbia uno scopo e si affaccendano senza posa, senza requie come se l'avesse, negano la libertà, e di continuo la presuppongono in ogni atto loro proprio o di altri. Riconoscono nella lotta per la vita la suprema legge della vita, e predicano l'altruismo ed eriggono ospizii, affermano che tutto ciò che è deve essere, e discorrono d'ideali. Sono persuasi che nulla dell'uomo sopravvive al disfacimento del corpo, ed osservano il culto dei morti. Vanno innanzi a occhi chiusi, forzando il passo, senza trovare il tempo e il coraggio di fermarsi un momento, senza vedere dove vanno. »

Le cose però muteranno collo scomparire della religione dei dommi e col sorgere della religione della scienza, perchè la superstizione e lo scetticismo non avranno più posto nella coscienza illuminata degli uomini. Saranno mutati i metodi in ogni sfera delle umane cognizioni, in rapporto alle nuove conoscenze sulle realtà della vita. Gli uomini piglieranno posto nella società secondo il grado di sviluppo raggiunto, e non a caso, come oggi; allora

non esisterà più quel malcontento che oggi esiste, perchè si saprà, che non esiste una legge di ingiustizia, ma che agisce quella di causalità o del Karma, come noi l'abbiamo chiamata; perchè saprà ognuno che lo stato in cui egli è nato non è l'effetto del caso, ma quello che a lui occorre, ed il migliore, per compiere la sua evoluzione. Ognuno apprenderà quindi ad essere fidente in se stesso e a guardare con occhio equanime tutte le cose create.



Lo spirito umano, emancipato dai vincoli della tradizione e della soggezione verso autorità che non esercitano più alcun prestigio morale, si piegherà ad un nuovo orientamento meglio veduto, e quindi coscientemente voluto, che varrà a guidarlo verso quell'ideale luminoso che in atto risplende sull'oceano delle incertezze e dei dubbii, causa unica e diretta di tanta decadenza morale pubblica e privata.

La vita dell'uomo sarà meglio apprezzata, la delinquenza di ogni natura scomparirà per sempre dalla faccia del mondo.

Saranno mutate le leggi; sostituito il diritto di punire col dovere di correggere. Non sarà dato più a titolo di vana e pomposa elemosina, ma a titolo di dovere.

I maravigliosi progressi conseguiti, come direbbe Eucken « alla periferia della vita, cioè nella conquista. tecnica della natura, non faranno più contrasto col

decadimento delle anime, ma andranno parallele col nuovo ordinamento coerente alla vita, della quale si avrà la vera immagine comprensiva della realtà.»

« E il tempo sembra venuto - così esclama Alessandro Cappelli, l'insigne autore del libro «*Voci del nostro tempo*», per accingersi a quest'opera, la quale miri ad approfondire la vita e a rigenerare le forze direttive di essa.»

« Oggi si va da ogni parte svegliando ed affermando la coscienza che la vita sia qualche cosa di ben più complesso e profondo di quello che pronunciava un intellettualismo astratto, al quale pareva solo bastevole la scienza, ma che ad ordinarla e dirigerla bisogna trar partito da tutte le forze così varie dell'anima umana; ciascuna delle quali ha una parte di azione legittima ed inconvertibile nella vita personale e sociale. Senza dubbio più che di idee precise si tratta ancora di correnti e di tendenze; più di movimenti della vita, che di direzioni intellettuali, e più quindi di fenomeni collettivi, che di riflessa opera individuale. Ma tutto questo è preparazione necessaria a creare quell'atmosfera propizia in cui si svolgerà poi una tale opera: sia nella vita religiosa e sociale, sia in quella del pensiero e dell'arte.»

« E un segno molto eloquente di questa disposizione delle menti e degli animi, oggi è quello che il Kidd chiama giustamente *principie of proiected efficiency*; cioè la coscienza in noi sempre più chiara, che la evoluzione sociale si effettua mercè una pre-

valenza progressiva degli interessi universali su quelli individuali, e di quelli duraturi dell'avvenire su quelli transitorii del presente. Questa conversione verso l'avvenire e l'universale, visibile ad esempio nel socialismo, considerato nella sua tendenza sostanziale, è lo stigma proprio e caratteristico nel nostro tempo, il ritmo dell'anima moderna; la quale si protende tutta verso il futuro umano e sociale come per lunga età si protese oltre i termini della vita. Questo stato d'animo suscita una straordinaria forza di vita, una virtù inesauribile di rinnovamenti, ed è un precursore perenne di operosità spirituale e di avanzamenti civili. Imperocchè, chi guarda anelando ad un punto lontano, affretta il passo sulla via che vi conduce. »

Ed il punto lontano, che noi aneliamo, è questa religione della scienza: una religione senza ministri, senza cerimonie e senza riti. Una religione che avrà per santuario ogni casa, e ogni uomo per apostolo. Sublimi stati ai quali conduce la nuova scienza dell'anima e che dovranno fatalmente arrivare. In quel giorno non vi saranno più scrittori che evocheranno i ricordi della bestia umana, ma sorgeranno poeti, ispirati alle divine melodie di una umanità che ascende alle incomprensibili altezze, cui venne votata dalla mente infinita del suo creatore, fin dal primo istante in cui soffiò nella monera spirituale evolvente, la sua prima onda di vita.

FINE

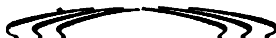
ERRATA-CORRIGE [1]

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	10,	riga	8	tale manifestazione	tali manifestazioni
,,	17	,,	24	caso	cosa
,,	25	,,	7	bastano	basta
,,	39	,,	9	trova	trovi
,,	44	,,	7-8	filosofo Burdch	fisiologo Burdach
,,	48	,,	3	filosofo	fisiologo
,,	48	,,	7	sveglia	veglia
,,	48-49-54-75	r.	9-6-11-30	matino	mattino
,,	50	,,	29	giova	giovano
,,	54	,,	28	Oripìde	Euripide
,,	55-72	,,	18-19-2	se ne	si
,,	58	,,	8	preveduta	preveduto
,,	60	,,	18	villagio	villaggio
,,	70	,,	13	ugia	uggia
,,	71	,,	14	teloscopio	telescopio
,,	73	,,	8	dimenticato	dimenticata
,,	76	,,	13	sugelli	suggelli
,,	83	,,	9	e vide	ed ella vide
,,	95	,,	25	legitimamente	legittimamente
,,	95	,,	29	da un	dal
,,	95	,,	29	suggestionato,	suggestionatore,
,,	96	,,	11	per la	della
,,	96	,,	21	sugerisce	suggerisce
,,	96	,,	23	quello	quella
,,	96	,,	24	simile	simili
,,	97	,,	9	ragiunto	raggiunto
,,	97	,,	15	molecula, poicchè	molecola, poichè
,,	97	,,	19	concordati	concordanti
,,	105-130-131	r.	25-4-3	anasterizzati,	anestetizzati,
,,	116	,,	1	senzi	sensi
,,	116	,,	6	spiegarli	spiegarle
,,	122	,,	10	parosismi	parossismi
,,	123	,,	24	abbia	avesse
,,	124	,,	10	trattati	trattate
,,	125	,,	8	tenebri	tenebre
,,	126	,,	25	renda	rende
,,	130	,,	r. 1,4	anastetici, anastesiz-	anestetici, anestetizzati
,,	131	,,	19	anastesia zati	anestesia
,,	134	,,	12	rimanere	rimanerne
,,	138	,,	17	*ètas*	*ètats*
,,	138	,,	18	*l'ypnose*	*l'hypnose*
,,	144	,,	7	steriometrici	stereometrici
,,	145	,,	5	simili a certi	simile a quello di certi
,,	154	,,	12	esse	essi
,,	154	,,	14	prova	prove
,,	156	,,	17	cammicia	camicia
,,	158	,,	14	vegente	veggente
,,	160	,,	21	Santi De Sanctis	Sante De Sanctis
,,	169	,,	9	*idrococoscopia*	*idroscopia*
,,	181	,,	24	tenera	terrena
,,	184	,,	2	coi miei pantofoli	colle mie pantofole
,,	184	,,	25	allogio	alloggio
,,	184	,,	25	insuppato	inzuppato
,,	185	,,	25	Pastour	Pasteur

(1) Siamo dolenti che per la disattenzione del correttore si è dovuto incorrere in molti errori tipografici. **Gli Editori**

Pag	189	riga	4	diriggesse	dirigesse
„	190	„	1	*Psiquiques*	*Psychiques*
„	191	„	6	esteriorizandosi	esteriorizzandosi
„	191-192		26-2	matina	mattina
„	192	„	22	Liquori	Liguori
„	192	„	30	accennati e discussi	accennate e discusse
„	195	„	22	Luy	Luys
„	196	„	13	ipnose	ipnosi
„	213	„	5	udisce	ode
„	214	„	27	e	è
„	223	„	2	del	dal
„	223	„	8	respinto	respinta
„	227	„	14	spreggio	spregio
„	228	„	25-26	sul *Moderno spiritismo*	sui *miracoli e il Moderno Spiritualismo*
„	228	„	30	della Università	dell'Istituto Tecnico
„	234	„	15	egli ne fa	egli fa
„	236	„	25	naturale	naturali
„	237	„	19-20	rispetosamente	rispettosamente
„	227	„	23	avessi	avesse
„	239	„	29	estenzione	estensione
„	241	„	4	c'è ne	ce ne
„	242	„	24	siete	siate
„	248	„	19	equivalgono	equivalgano
„	249-250		2-5-9-13-30	Katei	Katie
„	251	„	26	bere	bene
„	255	„	3	è	è
„	256	„	26	l'immessione	l'immersione
„	257	„	1	disteriosi	distereosi
„	259	„	20	come li	come le
„	259	„	20	negarli	negarle
„	259	„	21	volerli	volerle
„	261	„	6	nè anche	neanche
„	261	„	14	soventi	sovente
„	261	„	26	laborosità	laboriosità
„	263	„	12	io non vedo	io non veda
„	263	„	13	ed io posso	se io posso
„	264	„	12	state depositate	stati depositati
„	264	„	22	quandanche	quand'anche
„	265	„	19	e quel	è quel
„	266	„	10	Nissuna	Nessuna
„	273	„	3	quarantanni	quarant'anni
„	274	„	11	privileggiati	privilegiati
„	276-293		5-12	soventi	sovente
„	281	„	2	e indispensabile	è indispensabile
„	281	„	8-9	magnatismo	magnetismo
„	282	„	25	estrinsiche,	estrinseche
„	283	„	17-18	tentari	tentati
„	283	„	25	con l'influso	con l'influsso
„	285	„	14	ci competerebbe	si comporterebbe
„	285	„	16	vicine	vicini
„	292	„	12	dallo studio	dello studio
„	294	„	18	non varranno	non varrà
„	298	„	30	da una foglia	di una foglia
„	300	„	8	narrarne	narrare
„	305	„	1	intieramante	intieramente
„	305	„	14	prevenire	provenire
„	310	„	6-7	importante	importanti
„	310	„	24	pessibilità	possibilità
„	315	„	6	racconto, e lasciò	e lascio
„	322	„	6	anche dagli	anche degli
„	323	„	2	psichice	psichiche

Pag. 325	riga 1 (sommario)	conseguense	conseguenze
,, 326	,, 17	tenebri	tenebre
,, 327	,, 9-10	trascedentale	trascendentale
,, 334	,, 2	abberrazioni	aberrazioni
,, 334	,, 14	a mezzo alla	a mezzo della
,, 335	,, 4	ascenzione	ascensione
,, 346	,, 3	obbiettivate	obiettivate
,, 347	,, 2	obbiettivata	obiettivata
,, 351	,, 14	spine	spire
,, 352	,, 16	suffraggi	suffragi
,, 375	,, 7	dimostrati veri	dimostrate vere
,, 384	,, 11	le leggi	la legge
,, 391	,, 6	attitudine	attitudini
,, 391	,, 23	un	una
,, 393	,, 25	alla quali	alle quali
,, 395	,, 23	collocarla !	collocata !
,, 395	,, 26	avrebbe	avesse
,, 396	,, 20	collocandoli	collocandole
,, 399	,, 9-10	dell'anima	dall'anima
,, 400	,, 8	impresa	impressa



PER LE RICERCHE PSICHICHE

Per agevolare un lavoro che il cultore di studi psichici signor **Enrico Carreras** *intende di compiere, si pregano vivamente i nostri lettori di far conoscere al suddetto, al suo domicilio di via Aurora, 43, Roma, o al domicilio* **dell'avv. Innecenzo Calderone** *in Via Bosco N. 47—Palermo:*

a) *tutti i casi di mostruosità o di anomalie di forma e di colore* (voglie noevi) *riscontrati su neonati, che si possano attribuire ad impressioni provate dalle rispettive madri, durante il periodo della gestazione;*

b) *descrivere in che cosa consista la mostruosità o l'anomalia, la posizione in cui si trova, la sua forma, il colore; e indicare i nomi delle persone, le date ed i luoghi, a meno che l'informatore non creda doversi limitare a garentire l'autenticità del fatto;*

c) *dire quale impressione provò la madre (desiderio, dolore, spavento, ansia, ecc) e, all'incirca, in qual tempo della sua gravidanza.*

d) *se ebbe coscienza delle conseguenze che potevano derivare da tale impressione, se si toccò con le mani qualche punto del corpo, e se nello stesso punto o in altro si riscontrò, sul feto, l'anomalia.*

Si rammenta infine che anche i casi di voglie (*macchie della pelle di vario colore, dette comunemente voglie di caffè, di latte, di ricotta, di cioccolata, di fragola ecc.*) *apparentemente insignificanti, possono avere grande importanza, se bene analizzati.*



